

ACCADEMIA ECONOMICO - AGRARIA DEI GEORGOFILI
FIRENZE

RIVISTA DI STORIA DELL'AGRICOLTURA



ANNO XVI - N. 3

DICEMBRE 1976

SOMMARIO

- Agostino Bignardi* — Ricordo di Mario Zucchini
Ildebrando Imberciadori — Per la storia agraria
Gian Ludovico Masetti Zannini — Ebrei, agricoltura e alimentazione
Maria Grazia Marchetti Lungarotti — Note di museografia agricola
Giorgio Pedrocchi — Antichi mulini idraulici dell'alto Metauro
Mirko Del Signore — Mulini e acque feudali in Buronzo
Giuseppe Frediani — Contributo alla storia dell'emigrazione
agricola italiana in America (1860-1960)

RECENSIONI

NOTIZIARIO N. 2 del *Centro studi e ricerche di Museologia agraria* - Milano

INDICE DEL 1976

- *Per autore*
- *Per soggetto*
- *Recensioni*
- *Notizie*

Stampato col contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Ricordo di Mario Zucchini

È morto a Roma il 5 novembre 1976 Mario Zucchini, che della nostra rivista fu fondatore con Renzo Giuliani e uno dei più assidui collaboratori fin dal primo numero sullo scorcio del 1961. Da tempo viveva ritirato, avanzato negli anni, dopo aver vissuto una duplice esperienza: quella di suscitatore e organizzatore di energie agricole secondo la tradizione migliore dei « cattedratici » delle vecchie Cattedre Ambulanti di Agricoltura e la passione sopravvenuta per gli studi storici, la mano felice nel ritrovare documenti e nel collocarli nella loro giusta cornice, la grande competenza dell'agricoltura d'oggi che gli dava un sicuro riferimento per comprendere e illustrare l'agricoltura di ieri. Questa passione e questa competenza portarono Mario Zucchini in prima fila nella ripresa degli studi storico-agrari che ha contrassegnato questo dopoguerra. Specialmente chi vorrà indagare la storia agricola del Ferrarese, che pur aveva avuto nel senatore Pietro Niccolini un dotto illustratore, non potrà prescindere dalle dense e lucide pagine stese dallo Zucchini. Amava modestamente definirsi uno « storico di complemento », quasi un ausiliario della storia accademica e ufficiale; ma pochi conobbero come lui la nostra agricoltura, e quella emiliana in particolare, nel suo volto attuale e nel suo secolare svolgimento. Onde non è retorica parlare per Zucchini di una vita spesa per l'agricoltura con passione inesauribile dedicandosi all'agricoltura militante, poi scrivendo di agricoltura con vena sempre fresca, con precisione e limpidezza di linguaggio. La rara modestia dell'Uomo faceva sì che non si ritenesse mai appagato del pur cospicuo bagaglio di conoscenze nel campo dei prediletti studi, e fino all'ultimo ricercasse e indagasse, lieto se poteva meglio illuminare un fatto o correggere un giudizio, ar-

cor più lieto se — richiesto di un consiglio o di una notizia — poteva prodigare specie ai giovani risposte sicure e precise, indirizzi comprovati da esatte e pertinenti citazioni.

Nato a Ferrara nel 1896, Mario Zucchini si laureò in Scienze agrarie nel 1920 presso l'Università di Bologna, nell'allora Regia Scuola Superiore Agraria, fatta illustre dai nomi di Francesco Cavani, Vittorio Peglion e Francesco Todaro. In Italia la predicazione delle buone pratiche, la diffusione di tecniche appropriate e la bandiera del progresso agricolo erano portati avanti dalle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, fucine di giovani energie che si tempravano all'esempio della miglior schiera di agronomi che il Paese potesse vantare. E Mario Zucchini fu « cattedratico » dapprima come assistente a Brescia (1921-26), poi in provincia di Firenze (1927-33); dal 1933 vincitore per concorso della direzione della Cattedra ambulante di Cagliari, dal 1937 capo dell'Ispettorato agrario di Ferrara (così si erano trasformate — non senza « burocratizzarsi » alquanto — le vecchie Cattedre, ma non è certo il caso di Zucchini), dal 1953 al 1961 capo dell'Ispettorato agrario compartimentale del Lazio. In ogni sede ricoperta lasciò un vivido ricordo e una calda estimazione: giusta ricompensa di una carriera diritta e brillante, di un impegno professionale profuso senza risparmiarsi, di un accurato studio ambientale che è riflesso nelle oltre cento pubblicazioni e nella miriade di articoli, in cui Mario Zucchini profuse doti di ingegno, di acuta osservazione e un entusiasmo mai smentito per la buona causa del miglioramento agrario del nostro Paese.

Ma non è dello Zucchini al suo tavolo di funzionario o all'aria aperta nelle visite continue in campagna che dobbiamo qui parlare, sibbene di Zucchini storico dell'agricoltura: una passione che doveva coronare degnamente la pratica attività dell'agronomo, dell'economista agrario e dell'alto funzionario. Già dal 1930 è un presentimento della passione che dominerà l'ultimo periodo della sua vita, la breve succosa monografia Cent'anni di storia di un podere di montagna: Ca' di Vagnella e — poco dopo nel 1932 — l'altro studio sul Regime fondiario in comune di Firenzuola dal 1834 al 1930. Meritano qui cenno — come materiali per lo storico futuro — due saggi ricchi di osservazioni originali, stesi nel periodo « ferrarese » della sua carriera: Gli sviluppi agrari della bonifica ferrarese, 1939, e La concimazione nell'Emi-

lia, 1941, poi un nuovo saggio che prelude alle più impegnate ricerche storiche successive: *Origini e sviluppi della frutticoltura ferrarese*, 1949, e — come sintesi e conclusione di una delle più intense e proficue fasi della sua attività — *i Quindici anni di propaganda agraria nel Ferrarese*, 1953. Col 1956 — avvicinandosi al pensionamento, che sarà una rinnovata giovinezza per la fertilità dello scrittore — inizia la serie dei saggi storici: *lo studio sull'ampiezza delle aziende e delle proprietà nell'Agro Romano dalla metà del Seicento in poi* (1956); *l'opera del cardinale Sacchetti per riformare l'agricoltura* (1957); *gli ordinamenti culturali del Ferrarese dal Seicento a oggi* (1958-59-61); *gli Statuti ferraresi studiati dal punto di vista agrario* (1961); *gli studi pomposiani del 1963 e del 1965*; *gli studi di storia della bonificazione ferrarese* (1965): tutte premesse al bel volume monografico *L'agricoltura ferrarese attraverso i secoli. Lineamenti storici*, pubblicato dal Volpe nel 1967. È questa la più importante opera dello Zucchini, recensita con favore sulle principali rassegne storiche, e debbo all'indulgenza dell'Amico l'onore di aver presentato il libro proprio in Ferrara, dove l'Autore fu giustamente festeggiato. L'agricoltura ferrarese parte dalla preistoria e dalla vita comunale per svolgersi in tre densi e documentati capitoli: *l'agricoltura sotto gli Estensi, sotto il governo dei Papi e nell'Ottocento, con lo sguardo rivolto agli uomini, ai lavoratori e agli imprenditori, non meno che alle tecniche, alle piante coltivate, alle rotazioni, all'organizzazione aziendale. L'agricoltura ferrarese rivive per la penna di Zucchini la sua storia millenaria: non è solo un libro di storia locale, ma una più ricca intelaiatura in cui le vicende agrarie della Padana, i suoi fiumi, le sue bonifiche, il travaglio di uomini e classi, trovano un narratore di polso. Se per ogni provincia italiana possedessimo un lavoro come questo dello Zucchini sull'agricoltura ferrarese, le basi per scrivere quella moderna storia dell'agricoltura italiana che ancora si attende sarebbero già poste.*

Né la grave fatica del libro esaurì l'attività e la capacità produttiva del Nostro. Che scrisse almeno altri quattro essenziali e corposi saggi: *La bonifica padana*, Rovigo, 1968; *una esemplare storia de Le Cattedre Ambulanti di Agricoltura*, Roma, 1970; infine *la storia, una storia di cui era stato Egli stesso attore, della Cattedra Ambulante di Ferrara*, Ferrara, 1973.

Come si vede, una cospicua mole di lavori, ai quali Mario

Zucchini si raccomanda non tanto come storico « di complemento » (ho già ricordato che così amava chiamarsi), ma come attento e sagace ordinatore di fatti, sicuro interprete dei medesimi, descrittore preciso e documentato, scrittore limpido e attraente: « storico », in una parola sola. Resta da dire dell'Uomo, che fu raro per candidezza d'animo, per una modestia cui corrispondeva un reale valore, per costante amabilità, per spirito mai smentito di italianità. Anche per questo spirito si fece storico.

Si è staccato da noi con discrezione, in punta di piedi, forse avviandosi sul favoloso sentiero che aveva indicato nei versi dialettali del Pasini in testa al suo maggior volume: mi a turnatò lazò - là 'ndov i piopp i porta al mié bel fium - 'ndov al fium al porta vers al mar... - là, su n' santier ch' al s' perd in tla caliga - che n' fior salvadgh am ciama. Avviato su quel sentiero, forse stanco dei lungbi anni laboriosi, ma ancora curioso di studiare, di capire: mite e saggio Amico, così ti ricordiamo.

AGOSTINO BIGNARDI

Mi unisco, di vero cuore, nel ricordare il caro amico e nel rendere onore ad un eccezionale studioso nel contributo alla storia dell'agricoltura.

ILDEBRANDO IMBERCIADORI

Per la storia agraria(*)

SOMMARIO: 1. Problematica agraria negli ultimi due secoli. — 2. Studiosi agrari italiani nell'800 e prima metà del '900. — 3. Nuova storiografia italiana. — 4. Storiografia agraria straniera. — 5. Storiografia agraria italiana attuale: a) *I tecnici*. - b) *I medievalisti*. - c) *I moderni*. — 6. Storia agraria come componente di storia « risorgimentale ». — 7. Principali discipline concordi nel dare luce all'agricoltura: a) *Il diritto*. - b) *La pedologia*. - c) *L'agronomia e l'economia*. - d) *La strumentazione*. — 8. Storia agraria come storia di civiltà nella piena concertazione interdisciplinare. — 9. Lavorare insieme. — *Bibliografia*.

Per i secoli precedenti il '700, non è agevole parlare di storiografia agraria perché le molte opere, a partire dal sec. XIV, sono prevalentemente compendi o studi di tecnica agricola che guardano alla storia dell'agricoltura classica come a testimonianza tecnica ancora vigente o, a prescindere dalla storia, trattano di problemi generali o specifici interessanti l'agricoltura, del tempo, come mezzo capitale di produzione economica.

Tali, le opere, per esempio, del Vettori, del Tarello, del Davanzati, del Gallo, del Soderini, del Magazzini, del Tanara, del Trinci, del Tansillo, del Landeschi, del Dandolo, del Malenotti, del Balsamo e di altri autori rappresentanti ogni parte d'Italia.

Si potrebbero, per altro, fare queste osservazioni:

1. Il *Libro di agricoltura* dell'arabo-sivigliano, Ibn-el-Awwam del sec. XII, potrebbe esser considerato anche opera storiografica perché egli ebbe straordinaria l'ampiezza della veduta agronomica:

(*) Per gentile concessione della casa editrice *Marzorati*, si pubblica nella nostra Rivista, con qualche tocco di aggiornamento, il saggio sulla *Storia agraria*, tratto dal vol. 2° dell'*Introduzione allo studio della storia*, edito a Milano, e si ringrazia.

dalle terre del Medio Oriente, attraverso tutte le terre del bacino mediterraneo, essa arriva sino alle colline di Siviglia e di Toledo, e la sua esposizione agronomica *comparata e generale* farebbe quasi pensare, (scrivevo in *Vite e vigna nell'A.M.E.*) che « al modo stesso in cui un diritto comune illuminava autonomi diritti e consuetudini volgari e una lingua latina integrava vivaci lingue di volgo, così, nell'Alto Medio Evo, anche una tecnica agricola, comunemente diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo, si coordinava in reciproca illuminazione e intesa, con le tecniche regionali e nazionali ».

2. Anche l'opera del nostro Pier de Crescenzi, *Ruralium commodorum libri*, della fine del '200, vera *summa* agraria, potrebbe essere considerata opera storiografica non solo perché informa e giudica agricoltura di diverse parti d'Italia e sempre tiene l'occhio critico sulla storia dell'agricoltura classica ma, soprattutto, perché i *Ruralium commodorum libri*, scritti in latino, ebbero diffusione e commento in Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Polonia: tra il 1486 e il 1548 non meno di 12 furono le edizioni stampate in latino; 18 in italiano; 15 in francese; 12 in tedesco; 2 in polacco; 1 in inglese. E traduzioni e commenti furono animati sia da ricchezza informativa europea sia da spirito e intenti storiografici.

3. Penso che uguale osservazione potrebbe farsi dell'*Obra de agricultura* (1513) dello spagnolo Herrera Gabriele Alfonso; del *Kalender* del germanico Coler (1592); del *Thesaurus oeconomiae* dell'inglese Casus (1597) e del *Théâtre d'agriculture* del francese Oliver de Serres (1600).

4. Mi parrebbe che interesse storiografico possano avere queste altre opere, preparate durante il sec. XVIII (e continuate, magari, poi), prima che nuovi criteri scientifici dirigessero anche la storiografia illuministica e risorgimentale. per esempio, il gruppo dei *Dizionari agronomici*: quello del Ronconi, in 5 voll. pubblicato a Venezia nel 1738; il *Vocabolario agronomico* del Gagliardo, Milano, 1804; il *Nuovo dizionario ragionato di agricultura, economia rurale, forestale, civile, domestica ecc.* di Francesco Gera pubblicato in 25 voll. tra il 1834 e il 1850; e anche l'*Indice generale delle materie contenute in 37 calendari geografici della R. Società agraria di Torino, dal calendario del 1791 a quello del 1832* pubblicato nel 1832.

5. Primi frutti, dichiaratamente storiografici, dell'Accademia economica-agraria dei Georgofili, fondata a Firenze, prima in Europa, nel 1753, possono considerarsi: la *Biblioteca georgica ossia catalo-*

go ragionato degli scrittori di agricoltura, di Marco Antonio Lastri, Firenze, 1787; il *Compendio storico dell'agricoltura toscana da' suoi principi a tutto l'anno 1800*, di Francesco Inghirami; i *Saggi fisici, politici ed economici* (Napoli, 1784) e le *Memorie sull'agricoltura, la pastorizia...* di Giovanni Targioni, pubblicate a Napoli, in 7 voll., nel 1814; la *Parte storica dei progressi dell'agricoltura in Piemonte* di G. A. Giobert, del 1801 e, infine, per il suo specifico e non frequente interesse, il *Saggio di storia della medicina veterinaria* di A. Zanon, pubblicato a Venezia nel 1770.

6. Per altri motivi, infine, da non dimenticare il *De morbis artificum* di Bernardino Ramazzini, stimato precursore della medicina sociale, che tratta anche, direi con particolare pietà, degli agricoltori ammalati per cause derivanti dal loro mestiere (1700). (v. Romani M., *Rilievi di un medico...* in « Riv. inter. di Sc. sociali », 1942 e Imberciadori, in *Amiata e Maremma tra il IX e il XX secolo*, 1971, p. 209).

1. PROBLEMATICA AGRARIA DEGLI ULTIMI DUE SECOLI.

L'agricoltura e la sua storia e, quindi, l'impegno storiografico acquistano interesse nuovo e mondiale nel tempo *illuministico*, quando, in ogni parte, non soltanto cresce la popolazione ma crescono anche le sue esigenze, fisicamente e spiritualmente, elementari: mangiare, bere e vestire meglio e valere qualcosa nella vita, nel respiro di una libertà che consenta di lavorare e di vendere in capacità crescente, su base del possesso o della proprietà terriera.

La terra è stimata prima e sicura sorgente di ricchezza e di diritti, personali e nazionali. Rimarrà fondamentale il concetto che sia la libertà personale o familiare sia la libertà nazionale non possono poggiare sulla libertà economica, garantita, principalmente, dalla realtà della terra. Così, fin dalla seconda metà del '700, il problema dell'agricoltura e della terra si presenta di soluzione complessa.

È subito problema *agro-economico* di miglior coltivazione per maggiore produzione; è problema di *scienza*, chimica e meccanica, applicata all'agricoltura; è problema *sociale* perché comincia a ben definirsi, anche con violenza, il *rispetto* verso l'agricoltore come primo strumento di produzione alimentare, necessaria a tutti, e comincia ad azzardarsi ovunque, anche fuori di violenza, la stessa contadi-

na richiesta di mezzi e di giustizia distributiva; è problema anche di natura *strutturale* in quanto il diritto di proprietà e l'estensione della proprietà vengono messi in discussione o negati o voluti come « sacri diritti » (1).

Ed è, questo settecentesco problema complesso, come una gagliarda ceppaia sulla quale, nel tempo *risorgimentale*, si sviluppano i polloni della sua vita, sempre più ricchi e vari nella loro vitalità agro-economica, scientifica e culturale, social-politica.

Nel centro del secolo XIX è Cavour a confermare come sia necessario innestare la libertà politica sulla unificazione e libertà economica (2); è la proprietà grande che diminuisce, per forza spontanea o di legge, ma non di rado, migliora la sua preparazione agro-economica e la sua responsabilità di esistenza e di funzione sociale (3); è la borghesia che spesso porta nella proprietà acquistata capitali liquidi e volontà nuova di lavoro ed è anche la piccola proprietà che, se non si sviluppa, almeno in Italia, nell'estensione del podere, per mancanza di mezzi finanziari, si sviluppa, invece, nel piccolo acquisto di terreno dove, anche con le sue sole braccia, può far nascere, per esempio, una vigna o un agrumeto (4); è la scienza agronomica che comincia la sua vera e propria rivoluzione, fino a moltiplicare per dieci, venti, la capacità produttiva della terra con i ritrovati della completa concimazione chimica, nata dal pensiero del Liebig, e con quelli della scoperta di semi adatti al terreno e al clima, nati dallo sviluppo della scoperta mendeliana nella genetica (5); ed è infine, ancora il problema socio-economico, non più soltanto locale o regionale ma nazionale e internazionale, che si propone allo studio di chi

(1) I. IMBERCIADORI, *Campagna toscana nel '700*, pp. 148-152; p. 145: « non ha domicilio né patria chi non possiede » (Ferroni); p. 393, relazione-giudizio sul *Codice rurale* napoleonico; pp. 403-408, *Memoria letta del dott. Luigi Fiorilli nel 1795*.

(2) I. IMBERCIADORI, *L'Accademia dei Georgofili nel Risorgimento*, in « Atti dell'Accademia », 1960, p. 18.

(3) V. l'opera di Ernesto Fortunato nello scritto di Giustino: *In memoria di mio fratello Ernesto* e a pp. 6-7 l'apprezzamento del Capograssi nel suo: *Agricoltura, diritto e proprietà*; vedi anche il Cavour di Rosario Romeo e le pp. dedicate a grandi proprietari toscani come i Ridolfi, i Ricasoli, i Della Ghetardesca a pp. 98, 106... della mia *Economia toscana nel primo '800.mento economico vogherese*.

(4) I. IMBERCIADORI, *Vite e vigna nell'Alto Medio Evo*; G. GUDERZO, *Risorgimento economico vogherese*.

(5) I. IMBERCIADORI, *In onore della scienza, breve discorso storico*, in « Riv. di Storia dell'Agricoltura », n. 4, 1971.

vuole conoscere, per ordinate inchieste (6), le condizioni della propria popolazione nazionale, sapere come l'Italia ha coltivato, comparare questo suo modo di coltivazione con quello di altre nazioni, dare all'italiano e all'uomo fiducia nella propria capacità e grandezza (è l'ambizione di Filippo Re come di Carlo Cattaneo come di Cosimo Ridolfi, per esempio); è l'assillante continuo problema di dare lavoro e pane ad una popolazione crescente, spesso diseredata e nullatenente costretta a cercare nell'emigrazione o nella guerra una penosa o tragica soluzione ai propri elementari bisogni; è problema di come contenere e dare soddisfazione alle richieste sindacali che si fanno sempre più urgenti e pericolose.

Sono queste le forze traenti della società illuministica e risorgimentale. Ecco, in questo quadro e in questo spirito, un gruppo di personalità che, presentandosi già come testimoni e avvocati di una nuova economia e di una nuova politica italiana, lavorano agro-economicamente, giuridicamente, socialmente e politicamente.

2. STUDIOSI AGRARI ITALIANI NELL'800 E PRIMA METÀ DEL '900.

Quasi nessuno di essi ebbe una scuola, nel significato accademico della parola, ma furono personalità tali da meritare, di per se stessi, uno studio personale. E furono rappresentanti delle maggiori regioni italiane: Filippo Re, Carlo Cattaneo, Enrico Poggi, Cosimo Ridolfi, Nicola Columella Onorati, Pietro Cuppari, Clemente Jacobini, Carlo Ohlsen, Stefano Jacini, Giustino Fortunato, Carlo Bertagnoli, Gabriele De Rosa, Vittorio Niccoli... (7).

Filippo Re, che, si può dire, dette vita sicura alla nascente agronomia moderna, fece, egli stesso, opera di interpretazione storica e raccolse, tra il 1809 e il 1814, in 22 volumi, monografie agrarie sue e altrui, riguardanti, particolarmente, l'Italia settentrionale e centrale; Carlo Cattaneo, che, animando tutta la sua opera economica e politica di spirito storico, dimostrò come la terra, quasi informe materia fittile, potesse divenire, e fosse divenuta, per esempio, nella

(6) F. CAFASI, *Le inchieste agrarie di Filippo Re durante il Regno Italico*, in « Riv. di Storia dell'Agricoltura », n. 4, 1970.

(7) A. BIGNARDI, *Storia e storici dell'agricoltura italiana del sec. XIX*, in « Atti dell'Accademia dei Georgofili », 1965.

sua Lombardia, opera d'arte produttiva nelle mani, nell'ingegno, nella passione e nella volontà dell'uomo; Enrico Poggi, che, per primo, disegnò il quadro giuridico, legislativo entro cui si era svolta l'agricoltura italiana dal tempo della Repubblica Romana sino al 1848; Cosimo Ridolfi, un « signore », che, generoso e chiaro maestro di agricoltura a contadini e a studenti (8), concepì ed eseguì, insieme col suo Fattore, *Agostino Testaferrata* (anche lui, pur nella sua modestia, vero signore dello spirito) esemplare bonifica della collina; Pietro Cuppari, che sin dal 1847, dette inizio all'opera di comparazione storico-agraria, e cominciò a tratteggiare il tipo di « azienda » moderna, diretta da preciso criterio di calcolo e di convenienza economica; *Stefano Jacini*, che, dopo la vastissima inchiesta nazionale, fece sintesi politica della realtà economica e sociale delle campagne italiane; *Nicola Columella Onorati*, che, pur agronomo moderno, come Filippo Re, fu eruditissimo informatore delle vicende storiche dell'agricoltura classica, italiana, straniera, orientale e occidentale; Luigi Clemente Jacobini, che trattò di tutta l'agricoltura mediterranea e che, pur nell'uniformità erudita, mise in luce diversità e variazioni tecnico-agronomiche, di tempo in tempo, di luogo in luogo; Carlo Ohlsen che, per primo illuminò lo studio storico dell'agricoltura, con la nuova luce della scoperta scientifica del Liebig; Giustino Fortunato, che insieme al Fratello Ernesto, incarnò lo spirito e l'opera dei migliori uomini e agricoltori meridionali; Carlo Bertagnolli che si distinse sia per quel ch'egli riportò di nuovo su certe condizioni giuridico-agrarie sia per la genericità e il disordine della sua esposizione prolissa; Gabriele De Rosa, che, cogliendo bene qualche riflesso della luce di Carlo Cattaneo, tentò di scrivere quasi una enciclopedia storica dell'agricoltura, considerata come primordiale forza della civiltà umana. Chiude il secolo XIX Vittorio Niccoli con un'opera sistematica di ordine generale di tempo, di luogo, di argomento agricolo, con relativo corredo bibliografico.

Di ciascun settore dell'agricoltura egli premette la notizia storica, spesso ne dà giudizio, e fa seguire la bibliografia, secondo un criterio che non può non peccare di relativa incertezza, spesso, però, ben temperata dalla sua competenza tecnica, culturale e pratica.

Nel gruppo degli studiosi ottocenteschi, metterei Italo Giglio-

(8) F. BETTINI, *Meleto*, Brescia, 1941; I. IMBERCIADORI, *Economia toscana nel primo '800*, pp. 123-133.

li (9), anche se l'opera è pubblicata nel 1903, il quale compì un lavoro di vasta, analitica comparazione tra l'economia terriera italiana e quella europea, giudicate con criterio scientifico e pratica competenza; sì che la diagnosi dei mali italiani compiuta dal Giglioli porta luce di orientamento e di impegno vitale, come quella di un grande medico per il malato.

Tra le persone, poi, che nei primi decenni del nostro secolo si distinguono nel campo della critica e della documentazione storico-agraria, mi sembra altrettanto utile indicare: Luigi Messedaglia, Ghino Valenti, Giovanni Lorenzoni, Giacomo Acerbo e Arrigo Serpieri.

Il Messedaglia, che fu autore di una monografia esemplare sul mais, provocatore, come genere alimentare di salvezza, di tutta una vicenda drammatica social-sanitario-politica; Ghino Valenti, agronomo, organizzatore di prim'ordine, che fu interprete dell'agricoltura italiana nel primo cinquantennio dell'Unità nazionale; Giovanni Lorenzoni, nella cui inchiesta è fermato ed inciso il grandioso sforzo di conquista della proprietà da parte del popolo minuto che, dopo la prima guerra mondiale, vide compiuto, in parte, il suo programma di passione e di sacrificio due volte secolare; Giacomo Acerbo, che, dopo i suoi studi sulla storia della cerealicoltura, per primo in Italia domandò ed ebbe la libera docenza in storia dell'agricoltura; Arrigo Serpieri, che, riconosciuto maestro della scienza e della tecnica economico-agraria, stimatore e cultore di storia agraria-economico-politica, insieme con Eliseo Jandolo redasse e mise in opera le leggi sulla bonifica, da lui concepita come « integrale ».

E, ancora, Gino Luzzatto, lo storico di tutta l'economia, che alla storia agraria augurò novità di metodo e ampiezza di sviluppo; e Gioacchino Volpe, l'eloquente e luminoso interprete narratore di una vita storica dai molteplici interessi condotti ad unità ispiratrice.

3. NUOVA STORIOGRAFIA ITALIANA.

È stato detto che la storiografia agraria italiana è esplosa da circa vent'anni in fervore di studi e ampiezza di indagini. In questo senso sembra avere un significato singolare la frase che in una lettera

(9) I. GIGLIOLI, *Malessere agrario ed alimentare in Italia*.

scrisse proprio Arrigo Serpieri, quando, circa venti anni fa, seppe che certe pubblicazioni storico-agrarie dell'Accademia dei Georgofili di Firenze avevano suscitato vivo interesse nel mondo degli storici politici, primo fra tutti, Federico Chabod: — Finalmente, scrisse Serpieri, gli storici si accorgono che esiste anche l'agricoltura! — Egli era ormai sicuro che non più solitari studiosi e non più soltanto per un certo interesse prevalentemente giuridico, si sarebbero rivolti a studiare il *mondo rurale*, ricco di complessità problematica come altrettanto ricco di capacità di spiegazione politica e di impegno politico.

D'altra parte, il *congresso internazionale di scienze storiche* tenutosi a Roma nel 1955 se, con la parola di studiosi stranieri, già esperti, fu di stimolo per gli studiosi italiani a lavorare nella vastità della vita rurale, confermò e rese ben chiaro nella parola, per esempio, di Luigi Dal Pane che l'interesse degli storici agrari non poteva essere soltanto di carattere tecnico-agro-economico o giuridico ma anche intimamente sociale (10). Si potrebbe dire che se con la soddisfazione di Serpieri si assistette allo scoccare, nella comune catasta agro-economica, della scintilla storica tra *tecnica* e *politica*, si assistette ugualmente con Dal Pane al ravvivarsi della fiammella *economico-social-politica*, così come, e lo vedremo presto, si è assistito con *Pietro Calamandrei* e *Giuseppe Capograssi* al nuovo scoccare di scintilla tra *agricoltura*, *diritto* e *politica*.

Mi pare che per queste tre strade e, forse, soprattutto per la seconda, quella *economico-social-politica*, si sia avviato ed abbia camminato il numeroso gruppo dei giovani studiosi, desiderosi di dare una particolare sostanza all'evocazione storica generale e attirati dall'interesse di studiare da diversi punti di vista una certa politica, intesa come spirito ed opera dinamica di una tipica vita sociale.

Nel 1961 Gino Luzzatto scrisse un articolo, intitolato *Una iniziativa felice*, che fu saluto e augurio per la neonata « Rivista di storia dell'agricoltura » (11), e fece il punto sullo stato degli studi storici riguardanti l'agricoltura in Italia, partendo dalla premessa che « gli studiosi stranieri, e poi anche italiani, di storia economica i quali si

(10) Conseguenza di quell'acceso interesse agrario furono anche le traduzioni di opere di DUBY, di WHITE JUN., di GRAND-DELATOUCHE, di BLOCH, di WEBER...

(11) G. LUZZATTO, in « Riv. di Storia dell'Agricoltura », n. 1, ott.-dicembre 1961, p. 9 e segg.

sono interessati spesso con ottimi risultati, delle vicende del commercio e dell'industria nel millennio compreso fra la caduta dell'Impero e la dominazione spagnola, non solo non si sono spinti alle ricerche sulla vita economica dei due secoli successivi, per riprenderle soltanto con l'età delle riforme, ma hanno trascurato completamente la storia dell'agricoltura». Il Luzzatto tra l'altro, osservava che l'ignoranza dei fatti riguardanti l'agricoltura rendeva incomprensibile o falsava la causalità di certe fondamentali vicende storico-politiche: per esempio, egli diceva, la crisi gravissima che aveva colpito tutta l'economia italiana nel 1888, protrattasi sino al 1893, normalmente si attribuiva alla guerra commerciale con la Francia, al dilagare sfrenato della speculazione edilizia, alla imprudenza della politica del credito, tutte cause indubbiamente vere, ma si dimenticava la causa causarum, la rovinosa crisi agraria iniziata intorno al 1880 per la concorrenza dei grani americani, che ne avevano fatto precipitare il prezzo ad un livello assolutamente insostenibile dai produttori europei.

(Si potrebbe aggiungere che questa nostra debolezza era congenita con la scarsa capacità produttiva di cereali da parte dei nostri terreni e che la sconfitta commerciale trovava il motivo anche in un mai risolto problema di produttività cerealicola) (12). Così era bastato quel precipizio dei prezzi, che riduceva e alla fine annullava il potere di acquisto dei tre quinti della popolazione italiana, per determinare il rovesciamento della congiuntura e la rovina di molte industrie e di tutte le banche ordinarie». Per fortuna, da qualche anno, concludeva il Luzzatto, «l'interesse per il nostro tema si era finalmente svegliato, e da parte di alcuni giovani — e non soltanto giovani — si era cominciato ad avere degli studi interessanti e promettenti». È, poi, del 1964 un numero della «Rivista storica italiana» tutto dedicato, per la penna di studiosi distinti, agli *Studi di storia agraria italiana* (13); ed è del 1965 la *Settimana di studi di Spoleto* dedicata all'agricoltura occidentale nell'Alto Medio Evo, nella quale studiosi italiani e stranieri sottoposero a confronto risultati raggiunti nelle diverse «scuole» e consigliarono una presa di contatto fra metodi di ricerca e di analisi delle non poche discipline interessate al medesi-

(12) I. IMBERCIADORI, *In omaggio alla scienza, breve discorso storico*, in «Riv. di Storia dell'Agricoltura», n. 4, 1971.

(13) Sono scritti di Lellia Gracco Ruggini, P. J. Jones, Aldo De Maddalena, Lucio Gambi, Carlo Poni, Franco Venturi, Giuseppe Galasso, Gianfranco Torcellan.

mo problema. E fu non soltanto ripensamento o aggiunta ai motivi giuridici, già coltivati da nostri studiosi insigni di storia del diritto, ma fu anche studio della tecnica, del movimento economico e del movimento spirituale che dalla terra derivò. Fu storia non solo di terreni, di proprietà ma anche di uomini che nella vitalità della terra eran vissuti, con una loro mente e un loro cuore, come noi viviamo (14). Fu nel '68 il Convegno di studi dell'Istituto « Gramsci » sull'*Agricoltura e lo sviluppo del Capitalismo*. Prima ancora, nel '61, era uscito il libro di Sereni sulla *Storia del paesaggio italiano*: un'opera di cui si disse molto bene, ma con riserva, anticipata, del resto, in buona parte, dall'autore stesso: non spiegazione di note, non documentazione sistematica. Un'opera, per altro, in cui Desplanques, Zangheri, e Surdich (15) rilevano l'utilità del proposito di convergere ad unum molte discipline; un'opera che tentava un'interpretazione generale delle vicende agricole del nostro paese nella sua composizione complessa; un'opera che, secondo il Duby, avendo per modello quella del Bloch, proponeva una tipologia propria di paesaggi italiani e tentava di seguire nella storia l'evoluzione delle forme tipiche; un'opera, si potrebbe anche dire che, rendendo *visibile* la mutevolezza del volto agrario italiano, sorridente o triste, rendeva più intelligente e attraente l'interesse nostro, e il paesaggio rendeva anche perspicuamente « vero » o plausibile quando l'autore stesso si era personalmente interessato, e documentato, di una data configurazione paesistica o, invece, rendeva non persuasivo quando presentava visioni trasfiguratrici della realtà o avallava affermazioni non esatte (16).

Dopo queste impostazioni centrali di storia agraria, fin dai primi tempi del decennio '60-'70 cominciarono a delinearsi e a muoversi rapidamente tendenze diverse secondo impulso concretamente per-

(14) R. ZANGHERI, *L'agricoltura nell'Italia medievale*, in « Studi soc. », n. 1, 1967.

(15) H. DESPLANQUES, recensione in « Riv. di Storia dell'Agricoltura », n. 2, 1962, p. 65; R. ZANGHERI, *Storia dell'agricoltura*, in *La storiografia italiana negli ultimi 25 anni*, pp. 1289 e segg.; F. SURDICH, *Per una storia agraria della Liguria meridionale*, in « N. R. Storica », fasc. III-IV, 1970, p. 294.

(16) V. per esempio, p. 198 dove si afferma che nel tempo controriformistico la « villa è destinata quasi esclusivamente agli ozii e agli svaghi di classi possidenti parassitarie » ma sembra dimenticarsi che, quasi sempre, almeno in Toscana, la villa-castello, spesso bella opera d'arte, è anche centro amministrativo di una tenuta di molti poderi. Spero, presto, di pubblicare un documento composto di 100 tavole di cui solo alcune sono dedicate alla villa-castello: tutte le altre sono tavole di amministrazione contabile dei 23 poderi costituenti la fattoria-castello.

sonale o generalmente ideologico, e furono correnti varie e, direi, increspature che dettero movimento culturale ad un mondo storico, come quello agrario, caratterizzato da *vastità* e *varietà enorme di spazio*, di *tempo*, di *documentazione*; però, forza e luce, ormai, comune a tutti gli studiosi rimaneva l'*economicità* dell'argomento e la *socialità* della riflessione. A questa *socialità*, appunto, in modo diverso, variamente personale o marxista, hanno tenuto fisso l'occhio e il cuore tutti gli studiosi dei quali, del resto, si erano già resi interpreti Luzzatto e Dal Pane e Fanfani e Serpieri (e non loro soli) quando avevano ammonito « a non dimenticare mai che l'oggetto principale dell'osservazione di uno storico è sempre l'uomo con le sue abitudini, le sue passioni, i suoi bisogni, le sue aspirazioni »: tutte cose, annotava il Luzzatto, che « ben difficilmente trovano la loro espressione nelle statistiche e nei documenti di archivio » 17).

4. STORIOGRAFIA AGRARIA STRANIERA

La presentazione del gruppo di studiosi Italiani eminenti con lo scopo di fare intuire e anche precisare, come per posa di picchetti indicatori, quale sia stata la corrente profonda e anche la strada italiana allo studio del complesso rapporto dell'uomo con la terra durante quasi due secoli (dalla seconda metà del '700 alla prima metà del '900) non ci fa dimenticare che, in puntualità contemporanea, dobbiamo anche riconoscere che francesi tedeschi inglesi belgi americani ci hanno preceduto nell'informazione e nell'interpretazione storico-agraria con novità metodologica eretta a sistema: maestro è ritenuto il francese Ernest Bloch che su tutto il problema storico dell'agricoltura porta luce con lo studio approfondito della tecnica e della struttura agraria della sua nazione, in larga prospettiva di comparazione internazionale che gli consente di rilevare il carattere tipico dell'agricoltura francese.

Dopo questa prima impostazione metodologica tecnico-giuridico-politica si diffonde tra gli studiosi, direi, del mondo la persuasione dell'utilità non solo della *comparazione internazionale* ma anche, e

(17) G. LUZZATTO, *Per una storia economica d'Italia*, p. 97; A. FANFANI, *Avviamento allo studio della storia economica*, p. 66; A. SERPIERI, *Economia agraria*; nel Dal Pane, è motivo dominante.

soprattutto, la *collaborazione di molte discipline* ciascuna delle quali capace di portare peculiare luce informativa e interpretativa: « il complesso umano biologico e biotecnico, scriveva Duby nel presentare « *Etudes rurales* », che costituisce l'agricoltura non può essere pienamente compreso se non dalla congiunzione di molteplici ricerche; la rivista farà dunque appello agli storici ai geografi agli economisti ai sociologi agli psicologi agli etnologi e anche agli agronomi ».

Nello stesso 1961 era questo anche il proposito della neonata italiana « *Rivista di storia dell'agricoltura* ». Si preciserà e si scoprirà, quasi subito, che anche lo studio del clima, lo studio archeologico con scavi o fotogrammi aerei, la pollinologia hanno ragione di lavorare insieme con le lettere, la storia, le arti, le memorie, i diari, le corrispondenze, i commenti ai bilanci e ai saldi, i trattati di coltivazione, le « confidenze » scritte tra « padroni » e fattori, i contratti, le « ispezioni », le « visite », i verbali e le corrispondenze di pubblica amministrazione, le relazioni giudiziarie e poliziesche, le visite pastorali... raccordate con le scienze specificamente agrarie per l'interpretazione della vita storica.

A questo scopo soccorre anche l'esempio di un centro di studi, come quello belga (18), offerentesi come ordinata, sistematica guida. In generale, esso ha previsto una grande bibliografia della storia rurale, una precisa fototeca sulla vita delle campagne, lo studio archeologico del villaggio, la pubblicazione critica di « fonti » e una serie di monografie regionali. Dal 1958 ha avviato l'organizzazione di un Museo Agricolo. Il centro stesso ha curato la pubblicazione di diverse monografie (quello su grandi proprietà è stato lo studio preferito), ha promosso ed avviato studi di economia rurale nei suoi aspetti di produzione e di consumo; nel movimento di prezzi e salari; studi di struttura agraria e di ordinamento fondiario secondo tipi di proprietà e classi sociali; studi di demografia rurale, con evoluzione su scala locale e regionale per nascita e mortalità; studi di mezzi tecnici strumentali e studi, in fine, di generale trasformazione nel paesaggio agrario. Per conto loro, come anche il Duby, francese, e l'Abel, tedesco, i belgi Slicher van Bath, Verhust, Génicot e van Houtte (19) hanno scritto opere di storia agraria dell'Europa Occidentale. Ma da queste grandi

(18) A. VERHULST, *Les recherches d'histoire rurale en Belgique depuis 1959*, in « *Revue historique* », fasc. 488, octobre-décembre 1968.

(19) V. la citazione bibliografica nel paragrafo riservato alla storiografia straniera.

opere d'insieme di studiosi insigni non italiani si potrebbe quasi dire che la grande « esclusa » sia l'Italia (20).

Anche se fu per colpa nostra, non dovrebbe essere più così, o la colpa non sarà nostra: forse, nel passato lavorammo solitari, ma in questo ventennio anche noi ci siamo ricordati con gli altri e abbiamo lavorato molto e non male per conoscere e far conoscere la nostra storia agraria di nazione occidentale europea-mediterranea: in ogni tempo. Un inglese, che conosce bene la nostra storia medievale, il Jones, afferma che l'agricoltura europea trova la sua origine nell'agricoltura medievale italiana (21).

5. STORIOGRAFIA AGRARIA ITALIANA ATTUALE

È anche vero, però, che, nonostante l'esemplare studio di italiani dell'800 e del primo '900, noi, italiani contemporanei, non solo eravamo rimasti indietro ma non ci eravamo ricordati con la più moderna mentalità metodologica. Ora, della testimonianza positiva del nostro lavoro attuale accenneremo, cedendo il passo prima di tutti al gruppo dei *tecnici* da cui molto abbiamo imparato.

a) *I tecnici.*

Ne ricordo alcuni: Mario Zucchini, Carlo Vanzetti, Giovanni Haussmann, di cui ha parlato anche Zangheri, Friedrich Vöchting, Mario Bandini, Manlio Rossi Doria, Giovanni Dalmasso, geografi, come Lucio Gambi e Henri Desplanques, che dell'Italia, principalmente dell'Umbria, ha fatto oggetto di studio profondo per molti anni.

Mario Zucchini, che ha il merito, insieme con Renzo Giuliani,

(20) Con vivo dispiacere anche degli stranieri: in modo particolare di George Duby che sia negli « *Annales* » sia in « *Études Rurales* » ha salutato con vivo piacere il nascere di iniziative come quella della « *Riv. di Storia dell'Agricoltura* » o come opere come quella del Sereni e dell'Haussmann. Nella *Cambridge Economic History* nel vol. I, la storia dell'agricoltura italiana medievale è trattata dal Jones e nel vol. II quella moderna è trattata dal De Maddalena.

(21) Parlando della « precocità » italiana nell'evoluzione agraria, il Jones osserva che « tale precocità non è affatto singolare: caratterizza quello sviluppo generale — economico, politico culturale — nel quale, si dice, l'Europa « moderna » fu erede dell'Italia « medievale ». V. lo studio del Jones in « *Rivista storica italiana* », fasc. II, 1964, p. 348.

Presidente dell'Accademia economico-agrafia dei Georgofili di Firenze, di aver fondato la « Rivista di storia dell'agricoltura » nel suo genere unica in Italia, ha offerto sicurezza e, in modo singolare con i suoi studi storici sulla bonifica, valida motivazione anche all'interpretazione sociologica della vita, alla variazione giuridica, all'impostazione agronomica, particolarmente della valle padana. Carlo Vanzetti, che ha scritto un « modello » di storia economico-agrafia perché, studiando l'agricoltura veronese per la lunghezza di due secoli, è giunto a risultati sicuri, concreti, di importanza notevole: per esempio, che dal 1834 al 1959 il beneficio fondiario scende dal 43,2% al 17,2% mentre i salari salgono dal 43,3% al 71,5% con moto accelerato dal 1950 al 1959; che in 125 anni la terra veronese ha moltiplicato per 9 la sua produzione agricola e zootecnica e l'incremento del prodotto netto è stato di 8 volte: il tutto, dovuto, prevalentemente, al progresso tecnico, al maggiore investimento di capitali e, aggiungiamo, allo spirito di sacrificio dei molti che lavorarono con tipica passione e spirito e ambizione « risorgimentali ».

Lo svizzero Friedrich Vöchting che, nel suo lavoro sull'Italia meridionale, lavora in profondità veramente basilare sulla struttura agraria e sulla coltivazione, con una visione di conoscenza realistica, ben consapevole delle difficoltà ambientali, quasi incarnite nei loro mali, ma ben distaccato, come dice il Mazzocchi Alemanni, dal « feticismo del fattore fisico » (22).

Giovanni Dalmaso, il tecnico che si è distinto fra tutti per l'imponente correlazione tra storia e tecnica nella coltivazione della vite e nella creazione del vino. Il francese Henri Desplanques che sulla terra umbra, dal Medio Evo ad oggi, ha scritto con le sue *Campagnes ombriennes* un'opera di « geografia totale », come scrive la Furati, « inserendo nella realtà del paesaggio geografico multisecolare la storia, e particolarmente, la concreta storia sociale della regione » (23).

Mi pare anche che meritino ricordo e rilievo, a modo di esempio, due proprietari che, personalmente, hanno compiuto opera di razionale bonifica e della loro esperienza, di metodi e di risultati, hanno scritto: Francesco Vivarelli Colonna che, nella Maremma grossetana, ebbe in eredità vasta estensione terriera malsana e incolta, e

(22) MAZZOCCHI, *L'ultimo classico della « Questione Meridionale »*, p. 24.

(23) Recensione della FURATI in « Riv. di Storia dell'Agricoltura », marzo 1971.

che in 25 anni di lavoro riempì e popolò di 85 « grandi » poderi. E ancora Giovanni Viggiani, nipote di Giustino Fortunato, creatore di radicale trasformazione fondiaria in terra lucana, raccolta ed esposta con dati e riferimenti precisi attendibilissimi, tali da non consentire, come succede spesso per la storia lontana, « errori di valutazione anche notevoli ». E, infine, di Mario Bandini, economista agrario, di cultura ed esperienza nazionale e internazionale, mi pare significativo ed utile mettere in rilievo la persuasione che nel campo degli studi agrari, analisi, previsioni, orientamenti dell'azione pubblica, concetti e valutazioni non possono derivare che da una considerazione storicistica e umanistica dei fatti e dei problemi che traggono vita dalla realtà che è storia. È questa, del *tecnico* Bandini, una persuasione che vuol essere anche ammonimento contro un metodo che, se seguito senza discrezione, non solo, dico, falsa ma non sa che cosa è la vita storica: sarebbe il malo uso del metodo « matematico e statistico » che, accumulando dati e materiali enormi e su essi piantando ipotesi « alternative », finisce in una « interpretazione astratta, senza significato umano ». Ricorda il Bandini, con Goethe (*Faust*, 2038-39), che *grau ist alle Theorie* e che, invece *grün des Lebens goldner Baum* (24).

Sul pensiero di Giovanni Haussmann, rifletteremo tra poco.

b) *I medievalisti.*

Direi che si è cominciato a ristudiare con nuova mentalità tutta la nostra storia italiana fin dall'Alto Medio Evo: da quando, come dice il Mazzarino, « la campagna vinse la città ». La « verità » storica affermata in queste poche parole di sintesi ha invitato ad un interesse più schietto, scrive il Tabacco (25), per il lavoro degli uomini nella normalità della loro vita, per l'aspetto fisico del mondo rurale, gli usi agrari, la funzione umana degli spazi incolti, la qualità dei consumi, la produzione e lo smercio dentro i limiti giuridici e signorili della grande proprietà, o nell'autonomia della media e della piccola proprietà.

In questo quadro sul quale il Tabacco stesso ha compiuto criti-

(24) M. BANDINI, *Il carattere storico dell'economia agraria*, p. 89.

(25) G. TABACCO, *Uomini e terra nell'alto medioevo*, in « Agricoltura e mondo occidentale... », p. 17 e p. 20.

ca riflessione, prendono luce l'amplessima, nuova indagine della Ruggini sull'« Italia Annonaria »: così come lo studio tecnico, giuridico, fiscale e monetario del De Robertis sull'Italia longobardica e carolingia e come lo studio rigorosamente giuridico del Grossi. E mi permetto anche segnalare il mio studio sulla vite e il vino nell'Alto Medio Evo Occidentale come storia di un prodotto sia signorile sia popolare alla cui vita furono interessati tecnica coltivatrice, commercio e organizzazione comunale; e ancora il mio lavoro sulla *Mezzadria classica toscana* nata, fin dal secolo IX, come « istituto rivoluzionario », a parere anche del Conti.

Sul mondo rurale del Basso Medio Evo si è fermata l'attenzione di altri studiosi: in particolare, su quello milanese, ligure, umbro, napoletano, toscano, e sardo: sono, in particolare, le opere del Violante, del Romeo, del Sereni, del Mira, del De Treppo, del Jones, del Boscolo, della Fasoli, del Pistarino, del Fumagalli, del Cherubini che, in modo diverso, hanno fatto vivere, in un certo tempo e in certo luogo ben delimitati, la condizione del possesso e della proprietà in movimento, la produzione e il mercato entro la storia sociale e, quindi, politica, « in un giuoco di concausalità, scrive il Luzzatto, chiarificatrice del moto evolutivo ».

Come medievalista mi pare che stia a sé il Conti che studia il contado fiorentino nella sua struttura demografica, agronomica e giuridica *fin dal secolo XI ad oggi*, quasi albero, « campione », di radice millenaria.

E, per quanto riguarda la storia agraria della Sardegna mi « dispiace » (perché lo vorrei vedere pubblicato) informare che esiste il manoscritto di Felice Cherchi Paba, in cinque volumi, di circa 3.000 pagine complessive, in cui si narra, documentata, la vita rurale della « piccola » isola, interessante come un « continente », dai tempi dell'età neolitica ad oggi... (26).

Sia per il tempo medievale sia per quello rinascimentale porta luce il pensiero di Carlo Cipolla che, illuminando per secoli spazio e tempo, ha colto i momenti più ricchi di significato positivo o negativo che fosse.

Sulla vita rurale del Medio Evo, nei confini di vastità nazionale, il Jones stesso ha scritto un profilo ricchissimo di informazione archi-

(26) Un saggio: *Agricoltura e caccia di Sardegna nel periodo miceneo-cretese*, in « Riv. di Storia dell'agricoltura », n. 2, 1969.

vistica ordinata e molteplice, puntualmente esatta nei suoi rilievi tecnici-agro-economici. E accanto al profilo del Jones mi permetto mettere quello disegnato dal sottoscritto come un tentativo di dipingere un volto rurale italiano di complessa « intelligenza » umana, in pensieri, istituti ed opere « traenti » la storia (27).

Per altro verso i vasti studi italo-europei del Melis hanno messo in evidenza l'importanza, in volume e qualità, dei beni agricoli richiesti nel commercio internazionale, in *nuovo* rapporto tra terra e mare, a partire dalla seconda metà del secolo IV (28).

c) *I moderni.*

Se, per dirla con immagine agricola, per l'età medievale si sono fatti saggi, come *scassi* in profondità locale o come lunghe *fosse* di picchettata piantagione, per l'età moderna si è compiuta un'*aratura* quasi generale, particolarmente fitta di solchi nel tempo illuministico e risorgimentale. Nelle prime pagine ne abbiamo già sottolineati certi interessi fondamentali. Capitali problemi giuridici, agroeconomici, economici, intellettuali, sociali che hanno respiro velocemente circolatorio internazionale e personale nel '700 si approfondiscono, si chiariscono, si ampliano e si sviluppano nell'indagine e nell'interpretazione del secolo XIX quando fatti nuovi intervengono:

1) l'urgenza e la possibilità dell'unificazione politica che, pur anticipata, in parte, dall'unità economica, ne moltiplica i benefici; 2) il malessere e la contestazione operaia e contadina, non più solitaria e personale ma organizzata e sindacale; 3) l'aspirazione sempre più forte alla conquista della proprietà o, almeno, del possesso terriero anche per il diritto di partecipazione alla vita amministrativa e al potere politico; 4) l'avvento pratico e risolutivo della potenza scientifica, moltiplicatrice di ricchezza.

Per altro verso, si potrebbe anche dire che tempi « illuministici » e « risorgimentali » sembrano affondare le prime, « traenti » radici fin nei secoli XVI e XVII, all'epoca degli stati « regionali », della

(27) V. gli scritti del Jones in « R.S.I. », fasc. II, del 1964 e nella *Cambridge Economic History*, vol. I, e quello del sottoscritto in « Riv. di Storia dell'Agricoltura », n. 3, 1971 dal titolo: *Agricoltura italiana dall'XI al XIV secolo*, preparato per la Union Verlag Stuttgart come contributo al *Handbuch der Europäischen Sozial und Wirtschaftsgeschichte*.

(28) F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale*, Siena, 1962, ed altri studi.

popolazione crescente, del nuovo mondo apertosi al pensiero e all'economia e della scienza sperimentale sorgente. Mi pare, per esempio, che abbia valore sintomatico lo studio cinquecentesco sulla Lucchesia del Berengo che pone in rilievo il rapporto tra classi dominanti e classi soggiacenti, in contrasto tra « mortificazione ed aspirazione ad un maggior benessere economico e per una partecipazione maggiore all'amministrazione e alla politica dello stato » (29). È anche sintomatico, per altro esempio, ancora in Toscana, il fatto che il potere sovrano delibera di trasferire alle comunità rurali la proprietà di vastissime estensioni boschive perché le popolazioni, su terreno quasi gratuitamente ceduto in livello, moltiplichino la coltivazione della vite e dell'olivo o che, altro esempio, le comunità rurali vivano in autonomia statutaria, in libertà deliberante su pensieri ed atti di equa amministrazione sociale (30). A conferma di questa ipotesi, sia nel contributo personale sia nella rassegna completa del De Maddalena, corre il dinamismo del '500 e del '600, in tante parti d'Italia, nella struttura giuridica dell'azienda, nella « socialità » della tecnica stessa, nei rapporti tra proprietari e prestatori di opera, nella configurazione del mercato dei beni fondiari, nei calcoli di rendita e di reddito, nei movimenti che determinarono gli investimenti capitalistici nel settore agricolo provenienti da attività « industriale » e commerciale, in un insieme di variabili, annota il De Maddalena, che modificano profondamente la semplice equazione impostata sulle variabili tipicamente tecnologiche ed agronomiche (31).

6. STORIA AGRARIA COME COMPONENTE DI STORIA « RISORGIMENTALE ».

La letteratura storico-agraria che riguarda il '700 e l' '800 è talmente numerosa di studiosi, talmente vasta nell'indagine e ricca nel contenuto che non è possibile, nell'economia di uno studio breve, esaminarne, autore per autore, consistenza e valore. Devo, anche

(29) M. ZUCCHINI, nel recensire l'opera del Berengo: *Nobili e Mercanti nella Lucca del Cinquecento*, in « R.S.A. », n. 1, 1967, p. 81.

(30) I. IMBERCIADORI, *Spedale scuola e chiesa...*, in « Amiata e Maremma tra il IX e il XX secolo », p. 232.

(31) Un disegno di interesse nuovo presentano studi come quello del Poni sugli aratri e l'economia agraria nel Bolognese; quello del Doria sulla vita economico-sociale di un borgo collinare ligure e quello del Basini sull'*Uomo e il pane*.

per parziale aiuto, rimandare alle relazioni di De Rosa e di Zangheri, dell'Assante e di Surdich. A me premerebbe, non so con quanta plausibilità, rilevare che, da un generale punto di vista contenutistico, il pregio maggiore di tutte le ricerche compiute in quasi tutte le regioni italiane potrebbe essere riconosciuto in questi fondamentali rilievi:

1) in virtù dell'indagine e dell'interpretazione « contadina », che al volto del « luogo » o della « regione » ha dato espressione di idee, di persone e di fatti concreti, la nostra storia nazionale ha acquistato capacità di soddisfazione esplicativa e chiarificatrice anche sindacale e politica;

2) tutta la storiografia sette-ottocentesca non soltanto porta nuova e vasta informazione giuridica, economica, sociale, urgenti di soluzione nella relatività dello spazio e del tempo, ma spinge e persuade a ritenere che anche l'agricoltura (e direi, specialmente l'agricoltura) ebbe finalità ed efficacia « risorgimentale ». In altre parole, l'informazione e l'interpretazione di questa storiografia autorizzerebbe a ritenere, come afferma il Bulferetti, che il Risorgimento « fu politico e contemporaneamente scientifico, tecnico, sociale ed economico »;

3) tutto il popolo, quindi, visse nello spirito e nell'opera di un generale risorgimento anche se il contributo del popolo all'opera del Risorgimento non poté essere uguale in ogni parte d'Italia e anche se il popolo di questa sua partecipazione non ebbe coscienza politica;

4) già nel '700 si coglie questa gestazione « risorgimentale » non solo nel pensiero filosofico-politico-economico della minoranza colta, diversamente responsabile, ma anche nel pensiero economico applicato all'agricoltura (vedi, per esempio, l'opera delle Accademie) e nell'opera economica di una maggioranza popolare;

5) tutte queste opere storiografiche hanno valore « risorgimentale » sia che i loro autori godano nello scoprire pensieri ed atti di positivo valore « risorgimentale » sia che si amareggino (specialmente i meridionalisti) nel dover confermare come certo potere giuridico-politico o certa realtà psicologico-sociale o certa disumanità di stima personale (32) fossero nemiche del risorgimento anche di popolo.

(32) Penso all'affermazione che un grande proprietario fiorentino, a suo modo, ottimo agricoltore, ritiene suo dovere esprimere come pensiero di pratica saggezza economico-sociale che, per noi, si traduce in disumana offesa e in danno grave anche eco-

È, comunque, un gran campo di lavoro compiuto quello in cui si sono rese visibili le ombre e le luci di quella grande età, carica di passione, di povertà, di sacrificio generoso, volontario, e anche di conquiste.

È bella l'opera di direzione o di ricerca personale di Bulferetti, Donna d'Oldenico, Borlandi come di Romani, Barbieri e Berengo come di Dal Pane, Fanfani, Romeo come di Galasso, di De Marco come di Petino, di Villani come di Villari, di Caracciolo, di Sereni, Ragionieri, Candeloro di tutti i colleghi, si può dire, ed i loro allievi, di cui nella bibliografia ho procurato, con buona intenzione di diligenza, di indicare il nome e, almeno, alcune opere.

Per mio conto, ebbi un principio di persuasione « risorgimentale » quando, già consapevole, per tradizione familiare, dell'eroicità del lavoro di tanta parte della piccola proprietà, scoprii nei documenti che il mio paese nativo, paese di mezza montagna e collina sul Monte Amiata, in due secoli, a partire dal 1766, aveva appena raddoppiato la sua popolazione ma aveva moltiplicato per dieci la produzione del suo vino e per venti la produzione del suo olio. E più chiaro ancora lo vidi studiando il risorgimento della Maremma toscana dal secolo XVIII al XX.

Con sistematica e tecnica documentazione l'ha dimostrato anche lo studio dell'agricoltura veronese, durante due secoli, del Vanzetti; lo confermano ancora studi specifici piemontesi come quelli del Bulferetti-Luraghi, Ghisleni, Romeo, Guderzo, come lo testimoniano la storia delle bonifiche compiute nella valle padana e in tante valli delle brevi preziose nostre pianure, centrali e meridionali e insulari; la piantagione moltiplicata di vigneti e oliveti in ogni regione italia-

nomico. Scrive Matteo Biffi Tolomei a p. 4 del suo *Saggio di agricoltura pratica toscana* del 1804 che « il contadino non è portato al risparmio; onde quando ha ottenuto la sua sussistenza non cerca di altro e tira all'ozio piuttosto che a lavorar di più ». Quindi, il podere mezzadrile è buono « allor quando fornisce al Lavoratore l'intera sussistenza per la sua famiglia adeguata, e non eccedente ».

Questa, del Tolomei, è una persuasione che nega la personale parità umana; mortifica ogni iniziativa personale; non vede anima nel suo simile (fratello e cristiano), non intelligenza, non ambizione, non responsabilità, non speranza: il contadino non è che una bocca e un ventre e una macchina di lavoro: cioè, la maggioranza della popolazione non ha valore né economico né finanziario né spirituale. Oltre le tante cause, naturali, politiche, scientifiche anche questa mala idea spiega il perché della improduttività della terra, incarnata nei secoli.

na (33); l'estendersi del prato artificiale e il crescere dell'industria zootecnica e casearia, delle colture industriali di canapa, barbabietola, tabacco, pomodoro; l'incipiente uso delle macchine mietitrici e trebbiatrici, l'accettazione e la moltiplicazione della concimazione chimica, le scoperte e le invenzioni genetiche; il sorgere e il diffondersi delle casse di risparmio, delle banche che, in un modo o nell'altro, anche se molto tribolato, come dice De Rosa, impressero e promossero nella terra italiana quella capacità veramente nuova, che in un contesto antico di incapacità, di ingiustizia e di pena popolare portò realtà di progresso.

Sarebbe superfluo avvertire che questa mia nota di rilievo e di stima e di contentezza non vuole affatto dimenticare che proprio questo « risorgimento » di popolo fu anche drammatico e talvolta tragico nelle sue delusioni, nella sua incapacità o impotenza: basta pensare al significato dell'emigrazione obbligatoria. Comunque, tutta l'opera storiografica agraria dei nostri più insigni studiosi e dei loro allievi, opera documentata, appassionata, polemica o calma che sia, io la vedo muoversi nell'anima della dinamica risorgimentale in cui

(33) I. IMBERCIADORI, *Campagna toscana*; VANZETTI, *Due secoli di storia dell'agricoltura veronese*; GUDERZO, *Risorgimento economico vogherese*; M. ROSSI DORIA, *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, p. 25 e sgg.

Il settore dell'agricoltura meridionale caratterizzato dalle colture specializzate, che nel 1880 si estende a più di un quarto del territorio, comprende anch'esso aree diverse. Ne fanno parte, oltre a qualche piccola zona di coltura mista, le aree irrigue della Campania destinate alle colture orticole, le aree agrumarie della Sicilia (Conca d'Oro e zona etnea), alcune strisce costiere delle altre regioni destinate anch'esse agli agrumi, agli alberi da frutto e agli ortaggi e infine le aree destinate alle colture dell'olivo e della vite che costituiscono la parte di gran lunga più estesa e più espansiva del settore e che comprendono gran parte della provincia di Bari e di Lecce, vaste zone della Sicilia e della Calabria (come abbiamo già avuto modo di esaminare) e qualche area collinare delle altre regioni.

Nel secolo che precede la prima guerra mondiale e principalmente nel periodo che va dal '60 all' '80 vengono piantati 200.000 ettari di oliveti specializzati e 20 milioni di piante d'olivo in coltura promiscua, 600.000 ettari di vigneti specializzati (molti dei quali ricostruiti più volte in conseguenza della fillossera) e più di 30.000 ettari di agrumeti, senza tener conto dei frutteti.

Secondo il Rossi Doria non si tratta di uno sviluppo puramente quantitativo: queste piantagioni sono infatti state create principalmente ad opera di proprietari borghesi, con l'investimento dei loro capitali e sotto la loro diretta direzione, e solo in piccola parte dovute all'opera di contadini piccoli proprietari o legati da contratti di miglioria.

Così, opera diretta dei proprietari, mediante l'impiego di loro capitali, è anche la parziale trasformazione degli ordinamenti agrari estensivi che si verifica dal 1860 al 1880.

(34) G. VOLPE, *L'Italia in cammino*, p. 82.

ogni problema tecnico, economico, sociale politico religioso fu discusso, al fine di una convivenza nazionale più libera e più giusta: anzi, in questo senso, il compito e lo spirito risorgimentale, oggi, non è al suo « tramonto » (35).

E così, anche per questa strada, mi sembra lecito e plausibile ritornare al concetto che la storia dell'agricoltura, intesa nella sua accezione più « intelligente », possa portare veramente un interesse e un contributo di primaria importanza e utilità per il sentimento e per la razionalità della *storia*: storia, senza aggettivi o specificazione: se vogliamo, per la *storia della civiltà*.

7. PRINCIPALI DISCIPLINE CONCORDI NEL DARE LUCE ALL'AGRICOLTURA

Si potrebbe dire che la storia dell'agricoltura è come un grande fuoco che riverbera la luce sui volti e negli occhi delle molte persone che gli stanno attorno a riscaldarsi: è espressione *integrale* (o globale, come si dice) (36) di un modo di sentire, di pensare, di lavorare per vivere da uomini. Ora, su questo « tema » essenziale, plurigerminale, desidereremmo riflettere con qualche « variazione » tendente ad un fine.

a) *Il diritto*.

Per esempio, vorrei cominciare dal *diritto* che, pur avendo avuto il merito di essere stato il primo a meditare sulla realtà medievale, è stato accusato o, meglio, si è accorto di aver seguito un metodo non sintonizzato con la dinamica storica. E sono proprio due giuristi, Piero Calamandrei, civilista, e Giuseppe Capograssi, filosofo del diritto, a compiere la « correzione di tiro », a riconoscere che il diritto aveva peccato di « astrazione » formale e di solitudine storica. Nel 1966 Piero Calamandrei salutava il trentennio della « Rivista di diritto agrario » che, a suo parere, aveva dimostrato come i giuristi potessero « proficuamente cooperare alla creazione dell' *jus conden-*

(35) G. SPADOLINI, *Autunno del Risorgimento*, Le Monnier, 1971. Senza presunzione retorica, mi pare che una delle maggiori forze « risorgimentali », giustizia e « parità » di popolo, continui ancora a tirare.

(36) P. BREZZI, *La storia come scienza umana. Aggiornamenti metodologici*, in « Nuova Rivista Storica », fasc. I-II, 1971.

dum, senz'asconfinare nella politica (di temporaneo interesse) collaborando con studi di sociologia ed economia, di statistica e anche di tecnica e di politica agraria, e aggiungeva: « solo attraverso questa cooperazione cogli economisti e coi politici, i giuristi che, chiusi in se stessi rischiano di ridursi ad ingegnosi costruttori di strumenti logici, possono rendersi conto delle correnti sociali che preannunziano il domani » (37).

Ma già nel 1956 Giuseppe Capograssi aveva pubblicato, poco prima di morire, un saggio intitolato: *Agricoltura, Diritto, Proprietà* (38) che, in spirito di concezione giuridico-filosofico-morale, aveva affermata la necessità di cogliere il diritto nel calore e nel movimento della vita storica sia passata sia presente; in modo specifico, aveva anche affermato che non si può parlare o scrivere di diritto agrario se prima non si conosce l'oggetto del diritto: cioè, l'agricoltura: « Se c'è diritto che non può essere studiato senza che sia stata studiata l'esperienza diretta e concreta nella quale e dalla quale nasce, è proprio il diritto agrario ». « Si può dire che nessuna istituzione e nessun istituto del diritto agrario può essere compreso nella sua precisa ed esatta portata e nella sua natura se non si conosce a fondo il rapporto dal quale nasce e tutta l'esperienza specifica della quale quel rapporto fa parte... sotto pena di vedersi sfuggire di mano il significato stesso di questo diritto ». In altre parole, lo storico del diritto contemporaneo sentiva nascere in sé la necessità di osservare il diritto nella sua dinamica, per virtù di forza e di urgenza sociale, di ragionare non soltanto sul diritto già nato e maturo ma di *vederlo* nascere dal fatto e anche di *seguirne* la variazione nella modificabilità del fatto.

Queste affermazioni pregiudiziali nascevano nel Capograssi da una visione della terra, vorrei dire, « contemplata » nella sua maternità vitale, necessaria per tutti: non nel senso di una maternità spontaneamente feconda di frutti alimentari ma nel senso di una maternità rigorosamente giusta nel pretendere dall'uomo, nel voluto rapporto creativo, passione, ingegno, lavoro, *rispetto*: quel rispetto dovuto a un bene che è necessario e, come tale, deve conservarsi in perenne condizione di buona capacità creatrice.

L'agricoltura nasce dalla grande scoperta dell'uomo che la terra

(37) P. CALAMANDREI, *Per i trent'anni della Rivista di diritto agrario*, p. 6.

(38) G. CAPOGRASSI, in « Rivista di diritto agrario », gennaio-giugno, 1966, pp. 35.

vive, ha la sua vita; anzi, è piena di vita, ma la natura selvaggia non riesce ad uscire dal caos se non è tratta fuori, se non è « educata dal pensiero »: *educazione* che è come un innesto continuo del lavoro umano. La terra comincia ad essere costruita col primo innesto di questo pensiero e da questo primo innesto nasce la storia: con la storia dell'agricoltura, nasce o cresce il mondo storico. Ne deriva un impegno vitale tra *terra*, *persona singola* e *persona universale* che vive in *comunità*. Il problema capitale è quello di unire tre vite: la vita del singolo, la vita della comunità, la vita della terra, tutte e tre unite come vita, non come sfruttamento o asservimento l'una all'altra. Il diritto, con le sue istituzioni e i suoi istituti tenta di rendere ferma, in mezzo al variare caotico del concreto, l'esigenza dell'unione delle tre vite. L'uomo organizza sulla terra tutto un lavoro di trasformazione e della propria creazione fa vita. Per questo egli ha bisogno di mezzi, di sicurezza nella libertà. Il singolo ha bisogno degli altri, in aiuto o consenso, per realizzarsi in unione con la terra che, di per sé, porta carattere variabilissimo nella sua essenza e nei modi di unione e di rapporto con gli uomini.

È così che nasce lo sterminato sistema dei contratti agrari che sono formule determinate e concrete delle moltiplicate, diverse unioni in forza di condizioni locali, di clima, di qualità di terreno, di mercato, di vicinanza o lontananza di popolosi centri, di scelta o possibilità agronomica, di utilità a cointeressare, più o meno, il coltivatore del prodotto, di escluderlo o di cedergli tutto il prodotto dietro corrispettivo. In verità, i singoli non possono star soli nella singola unione: attraverso la necessità di avere mezzi di capitale, di scorte, entra la richiesta, l'impegno, la collaborazione della comunità in totale attività economico-finanziaria-sociale; e, per la conclusione e il perfezionamento di un interesse vitale, la comunità interviene (comune o stato che sia) perché il singolo possa vivere nell'approvazione di tutti, in un sistema e in un ordine di funzioni, di obblighi, di diritti reciproci. Così, la volontà comune è la vera custode dell'unione delle tre vite: unione mobile per spinte e contropinte di ogni genere. In questa mobilità di sintesi continua, conclude il Capograssi, deve essere visto il diritto agrario. E c'è sempre qualcuno che soffre in questa storia: o il singolo o la comunità o la terra. « qui è la storia; qui, particolarmente, sta il grandioso tentativo di adeguare il diritto al fatto in cui sta il processo concreto della vita: fatto singolo e fatto comunitario ».

Il pensiero del Capograssi, a mio modesto avviso, addita allo studioso, attuale, di storico diritto agrario due compiti di cui uno riguarda il passato e l'altro il futuro. Da una parte, sembra confessare che certa storia del diritto già applicata alla terra, può essere ripercorsa e corretta come una strada che debba correre non chiusa tra due rive ma aperta sul panorama e, dall'altra, sembra cogliere una nuova e più urgente istanza giuridica per difendere con tutte le sue giuste implicazioni, non tanto il pur « sacro diritto di proprietà » quanto per difendere la vita stessa della terra, per il bene e la sopravvivenza comune: per ricavare anche dalla terra, in modo e capacità moltiplicatrice, il massimo della produzione senza compromettere la capacità stessa creatrice della terra e vedere se, come è successo durante gli ultimi due secoli potenziati dalla forza scientifica e industriale e commerciale, sia possibile alimentare la popolazione crescente, prima di perdersi d'animo e di speranza, invocando dal cielo la distruzione atomica ad interrompere il torrente delle nascite che, ormai, nemmeno guerre e pestilenze « antiche » riuscirebbero a dominare.

Da notare che l'importanza capitale di questo nuovo diritto agrario-ecologico che sembra nascere dalla riflessione « materna » del Capograssi rende più attenta e sensibile la nostra attenzione *anche alla storia della terra nel passato* che compare è stata provocata alla produzione in modo razionale o irrazionale: come è stata « distrutta » la terra e come è stata « ricostruita » con la « bonifica » nel *tempo* e nello *spazio storico*?

Ora, proprio questo problema capitale di razionalità o irrazionalità coltivatrice entro i confini di un diritto, scritto o consuetudinario, richiede chiarezza di competenza anche ideologica, agronomica ed economica per rilevare e giudicare aspetti e caratteri fondamentali della scienza e della sua storia. Per esempio: perché soltanto nel tempo moderno apparisce risolto per noi occidentali un problema vitale come quello della produzione cerealicola e carnea: del pane o della pietanza?

b) *La pedologia.*

Nel fatto, storia agraria è, prima di tutto, storia di conoscenza *pedologica*, di *tecnica coltivatrice*, di *calcolo di convenienza economica*: anche se, sempre nel fatto, necessità o ignoranza hanno condotto

o conducono l'uomo coltivatore ad agire in esecuzione e calcolo per nulla razionali. Il che equivale a domandarsi che cosa si è coltivato e come; che cosa si è fatto del prodotto: in altre parole che cosa si è fatto, nella storia, perché il terreno selvatico diventasse e rimanesse terreno buono a produrre.

Quindi, il problema, dopo quello « giuridico », è *tecnico* ed ha triplice aspetto: di *conoscenza* e *sistemazione* del terreno agrario; di *coltivazione* e di *amministrazione*. Giudicando col metro della scienza moderna, la migliore per noi, e tenendo fissa dinanzi agli occhi la finalità del bene economico-sociale, permanente e non compromesso da rapina, anche ieri si doveva pensare a rendere *buono* il terreno in modo *integrale* sì che montagna collina e pianura vivessero in cooperazione produttiva; si doveva rendere possibile la residenza di persone e di animali sulla terra che si doveva coltivare; si doveva dare il seme o la pianta al terreno più adatto.

Sono, queste, conoscenze primarie di cui, rileva lo Zucchini, se pur ci sono, non può sentirne la presenza che si limiti a studiare, pur a fondo, documenti d'archivio. « Contributi scritti con serietà e scrupolo di indagine e vasta conoscenza dei fatti storici economici e sociali sono spesso deficienti nella conoscenza dei fattori tecnici », elementi necessari a chiarire e capire meglio gli stessi fatti economici e sociali. Ecco perché anche lo Zangheri (39) consiglia la lettura del libro di Giovanni Hausmann, come propedeutica tecnica e anche morale ad ogni studio agrario: è pregiudiziale conoscere natura del substrato vegetativo, ambiente, clima come costituenti la base materiale del lavoro agricolo. « C'è intima e costante correlazione tra tecnica culturale e i fattori naturali della pedogenesi, cioè, della formazione del terreno »: ad essa si adeguano o si dovrebbero adeguare le culture, variabili ma equilibrate.

L'uomo deve adattarsi, aderire e quasi plasmarsi col clima e con la terra prima che con la produzione e il mercato: la struttura del suolo condiziona la produttività delle colture. Come lo ha fatto nel tempo e nello spazio? Per esempio e senza volere, naturalmente, escludere cause di natura storica contingente, demografiche, economiche, mercantili spingenti, nel momento, ad un certo lavoro produttivo

(39) R. ZANGHERI, *Storia dell'agricoltura*, in *La storiografia italiana negli ultimi venticinque anni*, Marzorati, p. 1285.

vo perché necessario o più conveniente; causa prima che spiega il sistema mediterraneo a coltura promiscua, erbacea e arborea, è il fatto della carenza di humus nel terreno e dell'aridità del clima così come all'alta pianura padana ricca di acque ottimamente risponde la coltivazione di erbe e di piante amanti di umida freschezza mentre nella bassa pianura padana, dal terreno argilloso e asciutto, le sistemazioni superficiali hanno assunto varie forme a padiglione perché sono utili a consentire il necessario sgrondo delle acque invernali o l'irrigazione di soccorso penetrante nel terreno per infiltrazione; così come, scrive in modo perspicuo, l'Hausmann, « *l'impresa familiare a podere*, indipendente anziché ancorata alla comunità, dà al territorio un aspetto caratteristico con campi circoscritti ed eterogenei, che mentre rompono la monotonia del paesaggio con la loro irregolare successione di seminativi, di alberate, di siepi, di orti hanno pure la funzione utilissima di frenare le correnti di acque superficiali e sotterranee, di moderare l'impeto dei venti e la luminosità troppo intensa, di creare, insomma, un microclima temperato e consoni non meno alle piante che all'evoluzione del terreno agrario in tutta la regione, soggetta spesso, per natura, a sbalzi meteorici estremi » (40).

c) *L'agronomia e l'economia.*

In secondo luogo, se è vero che, per esempio, nel cuore strutturale del podere mezzadrile non si entra se non con questa chiave pedologica, è anche vero, secondo il pensiero dell'agronomo Alberto Oliva (41), che un certo terreno riesce a prender vita solo se per opera umana esso è divenuto *azienda*, che è *unità tecnica*, di *valore universale*. Anche la proprietà passa ma l'azienda resta perché l'unità culturale o azienda agraria, grande o piccola, è sempre la frazione di territorio coltivato nella quale sono coordinati ai fini della resa la terra, la permanente attrezzatura (costruzioni rurali, strade, alberature, canalizzazioni...), gli strumenti, le scorte vive e morte (animali, strami, macchine...) e il lavoro umano, direttivo e manuale: « *fundus romano, saltus imperiale*, scrive l'Oliva, *grangia cistercense*, tenuta attuale, *kolkos russo*, podere, vigneto, oliveto, frutteto... sono sempre aziende e, come tali, devono essere studiate nella loro struttura fissa e mobile ».

(40) G. HAUSSMANN, *L'uomo e la terra*, pp. 208-209.

(41) A. OLIVA, *Trattato di agricoltura generale*, Aetas, Milano, 1948.

D'altra parte, per capire che l'azienda agraria, quale unità tecnica, non avrebbe vita se ad essa non fosse legata la *gestione*, ossia se l'*unità tecnica* non fosse anche *unità economica* può soccorrere il pensiero economico-agrario, per esempio, di Arrigo Serpieri (42) nel momento in cui egli suggerisce la trama di una certa ricerca (43). Perché lo studio storico-agrario abbia, a questo *fine*, un suo specifico ordine razionale, egli consiglia di valutare, nella relatività dei tempi e dei luoghi, i mezzi della produzione agraria economicamente conveniente (popolazione e regime fondiario, capitali di investimento e di esercizio, mercati); l'ordinamento della produzione (destinazione produttiva dei fondi, rapporti tra « impresa » mano d'opera e proprietà, distribuzione del prodotto); l'intervento pubblico (per noi, statuario, rurale (44) e cittadino o variamente legislativo) nell'ordinamento della produzione, nei rapporti di lavoro agricolo la trasformazione della combinazione produttiva (formazione di capitali fondiari, bonifica, colonizzazione o appoderamento).

In altre parole, per ogni singola azienda agraria, lo studio deve partire dalla conoscenza del terreno; attraverso semi, piante ed uomo deve salire allo « scrittoio » del calcolo economico, e viceversa.

d) *La strumentazione.*

La storia dell'agricoltura domanda, dunque, nella pregiudiziale « certezza » di un certo diritto, studio *pedologico*, *agronomico* ed *economico*, ma vuole anche lo studio della *strumentazione* tecnica perché lo strumento adoperato dall'uomo non è soltanto mezzo necessario di coltivazione, in sé, ma è anche, in certi momenti « critici », evolutivi, mezzo di trasformazione totale di vita: per esempio, l'Eva di Wiligelmo (45) che insieme ad Adamo spacca la zolla con lo *zappone pesante*, è una malinconica zappatrice sfemminilizzata dalla triste fatica: è la donna condannata alla coltivazione tutta manuale dell'alto medio evo; ma la donna di Andrea Pisano (46) che assiste all'*aratura* vigorosa e urlante di suo marito che ha domato all'aratro un paio di bovi, è una donna di casa, che fila, che fa la cucina; è sposa,

(42) A. SERPIERI, *Economia agraria*, Ediz. agricole, Bologna, 1950.

(43) A. SERPIERI, *Guida a ricerche di economia agraria*, Treves, 1929.

(44) I. IMBERCIADORI, *Mezzadria classica toscana*, p. 63.

(45) Scultura nella facciata del Duomo di Modena.

(46) Formella alla base del campanile di Giotto a Firenze.

madre e massaia: è la donna che, a partire dal Mille, ha messo i bovi al posto suo nella fatica nel podere mezzadrile; così, la *famiglia contadina* che, nella prima metà del '700, nei dintorni di Firenze (47) coltivava, soprattutto, *cereali a vanga, acuta e pesante* e col sacrificio di tutti, collaboranti, sin dall'infanzia, alla fatica esigentissima, cambia volto completamente quando nella seconda metà del '700, al posto della vanga grave può adoperare la *vanga leggera* e al posto dello zappone grave può adoperare la *zappa leggera* perché essa decide di non coltivare più cereali ma può coltivare *ortaglie e fiori* per il *mercato cittadino*, in cui nuove idee, nuove persone e nuovo, molto denaro circolano velocemente: è allora che la donna può rimanere in casa a curare la famiglia, a preparare i figlioli piccini per la *scuola* e non a spingerli nel campo; che i giovani, dopo aver duramente lavorato, sentono il bisogno di « mutarsi » il vestito e di andare in città, di andare a *teatro*, nelle prime file, rimuginando entro se stessi sentimenti di *contestazione sociale* contro i « padroni » che stanno in palco; è allora che a tavola non si mangiano più soltanto minestroni di erbe e fagioli né si beve solo « acquarello » ma *carni, salumi e vino pretto* « in lucidi cristalli »; è allora che nella casa contadina dei dintorni di Firenze, veramente « popolata di case e di oliveti », sale la *Gazzetta* comprata in città...

Per la « riforma » leopoldina, per la « rivoluzione » francese, per le idee e le armi napoleoniche è tutto un mondo social-politico che è cambiato: questo è vero, ma mi sembra altrettanto vero che il nuovo mezzo tecnico di lavoro e di produzione e di vendita che la cambiata società ha spinto a trovare è divenuto, poi, mezzo di continuazione e di difesa dei benefici economici e spirituali che la vita ideale e politica ha prodotto e distribuito.

8. STORIA AGRARIA COME STORIA DI CIVILTÀ NELLA CONCERTAZIONE INTERDISCIPLINARE.

Quindi, storia agraria come storia *giuridica, pedologica, agronomica, economica* e storia *strumentale*: non basta. Che la terra, e per

(47) I. IMBERCIADORI, *L'accademia dei Georgofili nel Risorgimento*, in « Atti dell'Accademia », 1960 e la memoria intera del Fiorilli nell'Antologia documentaria di *Campagna toscana nel '700*, p. 403.

essa, l'agricoltura, sia stata mezzo di vita per la maggior parte della popolazione e, quindi sia stata forza naturale e storica di una certa società e di una certa *politica*, pacifica o guerresca nel senso più vasto, è, mi sembra, persuasione comune. In questa persuasione mi pare che meriti un particolare rilievo il fatto che la proprietà terriera abbia potuto essere non solo sorgente di « ricchezza » umana ma anche titolo, *base e forza* di possibile « *potere* », di *libertà* e di *diritti* per tutti come di libertà, di privilegi e di potenza, anche al di là del bene e del male, per una minoranza di potere: dal rapporto con la terra, eccezionale, l'esplosione di tanta « virtù » e di tanto « vizio » umano mi viene in mente, per esempio, l'Innominato manzoniano che è figura eccezionalmente anarchica in sé ma anche figura esemplare di una certa « civiltà » agraria perché egli ha la possibilità di appoggiare sulla proprietà terriera ogni suo pensiero ed ogni sua azione: — Fare ciò che era vietato dalle leggi o impedito da una forza qualunque; essere arbitro degli affari altrui, senz'altro interesse che il gusto di comandare; essere temuto da tutti... (Prom. Sposi, cap. XIX).

Tale il ritratto di un tipico prepotente proprietario terriero e tale, per contro, il viso di un altro proprietario terriero, che proprio dai doveri della proprietà trae ispirazione di condotta personale e sociale: quello per esempio, di Ernesto Fortunato (48): l'uomo che ha lasciato tutto a venticinque anni per rinchiudersi nella sua terra di Gaudiano; e cioè « nella desolata valle ofantina, un sito per malaria pestifero, da altri agricoltori disertato, dall'ancor recente brigantaggio reso malsicuro... dove l'incoltura e le alterne vicende atmosferiche facean ben ardua e grama e sommamente incerta la produzione dei cereali; dove precipuo sfruttamento della terra era la più produttiva industria armentizia; dove, più che modesto, ingrato era l'abituro ». Qui il Fortunato è stato per oltre quarant'anni. « Tutti gli innumerevoli problemi specifici, così delle culture erbacee arbustive arboree come quelli zootecnici della specie bovina equina ovina e suina... si imponevano al giovane pioniere di civiltà agraria nella derelitta terra di Basilicata ». « Su di esso erano anche perennemente rivolti gli occhi di quanti agricoltori ha l'esteso nostro territorio, perché le nuove pratiche colturali da lui adottate avevan finito per esser loro di scuola, egli, che la classe dei coloni particolarmente predilige-

(48) CAPOGRASSI, *op. cit.*, pp. 6-7 n.

va: non si arava non si seminava non si erbava non si mieteva, se non quando lui avesse arato seminato erbato mietuto; di sua elezione, il variare dei maggesi e la scelta delle sementi, dei concimi e delle macchine; dietro il suo esempio di piantatore instancabile e di igienista, l'olivo il mandorlo la vite e l'erba medica, nonché, per sola sua opera, il chinino — come e più del pane — imprescindibile elemento per tutti ».

Quanto alla povera gente « per tanti anni è stata solita chiamarlo dialettalmente Crist'd'ri prazz' (il Cristo dei perastri, peri selvatici) perché a lui, il dichiarato nemico dell'astrattismo umanitario, quotidianamente traevan pure quanti avevan sete di giustizia... egli amichevole compositore, l'arbitro inappellabile, il sollecito mediatore tra la minuta gente e gli addetti ai pubblici uffici, la provvidenza, insomma, che da otto anni la minuta gente ha invano sospirato di riavere a Gaudio ed oggi amaramente sa di averla per sempre perduta ». Di lui diceva un vecchio contadino — « È più buono del sole d'inverno ».

Non dispiaccia e non si consideri stonato aver riportato il periodo del Manzoni e la pagina di Giustino Fortunato perché in questa pagina è sintetizzata, come in un modello, una certa generale vita storica, ferma sul « pedale » della pena, non localizzata e transeunte ma perennemente diffusa, nei millenni, nel popolo della nostra « civiltà », nei suoi motivi agro-economici, sanitari, sociali, politici, spirituali, osservata vivere nella concretezza unitaria della persona umana: tale da far entrare nella complessa intimità dello spirito nostro tutto il suo interesse.

Ecco perché viene spontanea un'altra riflessione: che cioè la storia del rapporto dell'uomo con la terra deve illuminare anche l'aspetto squisitamente e intimamente *personale*. Per qualsiasi uomo il bisogno di lavorare nel suo mestiere per vivere fisicamente non è che *una* esigenza della sua « persona ». Si sa bene che l'uomo è un uomo in quanto *pensa*, al modo cartesiano, o *pensa bene* (49), al modo pascaliano. L'uomo, vivente nello *storico rapporto con la terra*, non *lavorava soltanto*, sia pur in vario modo, ma aveva o non aveva una *fede*, andava o non andava in chiesa; andava o non poteva andare a *scuola*; partecipava o non poteva partecipare ad una comune assemblea deliberante; poteva o non poteva esercitare i suoi dirit-

(49) B. PASCAL, *Les pensées*, Larousse, p. 132 e p. 184.

ti *personali e civili*; poteva o non poteva difendere i suoi interessi *legittimi o morali*; aveva o non aveva una *buona salute*; *abitava* con le bestie o in casa tutta sua; per fame di pane o sete di terra *si sottometteva alla fatica*, come un bove magro e soffiante sotto il tiro dell'aratro, o *si ribellava* correndo a bruciar castelli o a fare il « bravo » o il soldato di ventura; era o non poteva essere padre o marito; doveva o non poteva non emigrare; capiva o non capiva il conforto e la funzione dell'*arte*, quando linguaggio di prosa e di poesia trovava, in tutto il mondo, nell'immagine tratta dall'anima dei campi l'efficacia chiarificatrice e allusiva e moltiplicatrice di pensiero, di sentimento e di senso. In altre parole, anche quando si scrive storia agraria, la storia della *persona* si presenta in primo piano perché dal rapporto, capitale per tutti, con la terra e col cielo, visibile e invisibile, non nacque soltanto il pane e il vino da consumare o vendere ma una *concezione, un sentimento e una pratica di vita integrale*.

Così, se è vero, che « *la religione* nel mondo agricolo ha intimi legami con i momenti principali della vita individuale e familiare; che è una componente della vita di comunità ed entra nello stesso esercizio della professione agricola; che nascita matrimoni, morte; semina, raccolto, avvicendamento delle stagioni; manifestazioni ricreative economiche e culturali della vita comunitaria nell'ambiente rurale erano intimamente mosse di spirito religioso » è, storicamente, altrettanto vero che un popolo affamato e umiliato poteva andare in fuga nella magia e nella superstizione dei sortilegi perché nelle magiche credenze l'oppresso andava costruendosi uno spazio precario di indipendenza e di volontà. E se è vero che la religione o religiosità

(50) L'arte è interessata sia nel *come* essa rappresentò, in una « civiltà » agraria persone e paesaggio della campagna sia nel *come* il popolo sentì la funzione dell'arte: due esempi, l'uno sul Duomo di Barga; l'altro sulla Propositura di Casteldelpiano. Dice una iscrizione dettata dal Pascoli sulla facciata del monumentale Duomo:

« Al tempo dei tempi, avanti il Mille, i barghigiani campavano rosicchiando castagne, e fecero il Duomo... il Duomo ha da essere grande. Dicevano: *piccolo, il mio*; grande, *il nostro*; cioè, il Duomo nacque da ricchezza spirituale di popolo e da orgoglio di Comune.

La grande chiesa di Casteldelpiano, grandissima per una popolazione di 1.500 persone, nel sec. XVII, appena era stata coperta dal tetto ed era costata 17.000 scudi, *raccolti tutti per accatto*: da un calcolo approssimativo si può dire che ogni famiglia del paese aveva offerto, gratuitamente, un anno intero di lavoro manuale, allora pagato con mezza lira. In altre parole, anche questa grande bella chiesa barocca era nata da ricchezza spirituale espressa anche in generosità economica. Sono appena due esempi di una realtà storica: in città come in campagna, arte e grandezza sono ambite dal popolo.

del popolo campagnolo era suggerita o imposta da paura o necessità di soccorso oltre le possibilità umane, domandata in sincera pietà o grossolanità di voci (anche con la bestemmia) è anche vero che, come rileva il Procacci (51), la religione di un Francesco di Assisi, religione materna e fraterna di comunione di fatiche di pene e di morte, sublimava la tradizionale concezione domestica e rurale della divinità come sorgente di fiducia e di speranza attiva e, in questo spirito, eminentemente rurale, di vitalità e di rassegnazione improntava di sé la « comunità » religiosa italiana e non soltanto delle campagne.

Ed ecco perché se è giusto parlare e studiare a fondo il carattere abnorme di una necessaria o fatale superstizione magica coltivata nelle campagne è ancora doveroso e intelligente accorgersi che oltre una Betta, scatenata femmina nell'arte del Ruzzante, c'è anche una Lucia dei Promessi Sposi che pensa e vive con intelligenza e purezza: e sono tutte e due creature nate e vissute in campagna. Nell'anima « religiosa » della società rurale c'è bisogno di aiuto disperato, c'è paura, credulità, superstizione ma c'è anche conforto estetico e sentimento di fede sicura e intelligentissima come quella di una popolana e campagnola, da me conosciuta, che ai figli parlava della religione come fonte di *luce spirituale* e che pazienza e fatica lavorativa e pazienza di tribolazione alimentava di speranza, resa « vivace » dalla fede, e anche come quella di una illetterata contadina, la piemontese Margherita Occhiena che, per fede e per amore, fu madre eroica di un ancor più eroico figlio: Giovanni Bosco.

Ed è proprio questo, penso, l'aspetto religioso che interessava Salvemini quando si augurava una storia della religiosità risorgimentale (Lezioni di Harvard) (52).

In egual modo, se è vero che la folla della popolazione rurale era come mortificata nell'ignoranza, proprio in questa folla potevano accendersi espressioni, anche di poche parole, rivelatrici di una viva coscienza di se stesso, come quella del contadino che, pieno d'ingegno, voleva essere « istruito » per *rendere conto di sé* o come quello di una popolazione rurale del 1571 (53) che poneva l'istruzione e

(51) G. PROCACCI, *Storia degli italiani*, vol. I, p. 56.

(52) G. SALVEMINI, *Opere*, 1963, p. 421.

(53) I. IMBERCIADORI, *Speciale scuola...* op. cit., in « Amiata e Maremma », op. cit., pp. 220-225.

C'è l'ignoranza « ebete » o furbesca del rustico che trova motivo di beffa e di

l'educazione dei *figli di ciascuno* al primo posto dei doveri paterni e civili e ne determinava e ne assicurava i mezzi esecutivi sia nella « discrezione » o « intelligenza » del maestro sia nella *sufficienza del denaro-stipendio* sia del *corredo scolastico* sia nel *tempo pieno* della comune vita scolastica, giorno per giorno.

Non è soltanto il dotto che può parlare del popolo ma è anche e proprio il popolo che può parlare di sé al dotto: con l'opera e anche col pensiero.

9. LAVORARE INSIEME

Ed ecco perché, a mio modestissimo ma convinto avviso, quando si parla di storia agraria è come un coro di voci, consonanti e dissonanti, che si desta o come una tavolozza dai molti colori componibili che si prende in mano; ed ecco anche perché la storia agraria così intesa può provocare una vera esplosione di interessi per un giovane: basta che questo giovane studioso sia culturalmente « congruente », disposto e capace di vedere nella storia concretezza di fatti e di calcoli come concretezza di sensi, di sentimenti e di pensieri.

La storia dell'agricoltura porta, spontaneamente, a riflettere sulla storia dieci volte millenaria di una « civiltà » (54), con tutte le sue ombre e con tutte le sue luci, oggi visibili e rappresentabili o, per forza d'intuizione, immaginabili. Certo, lo studioso di storia agraria così concepita o è uno scienziato o tecnico e artista, come un Galileo, e allora, forse, potrebbe anche tentare di far da solo: esperienza di analisi e sintesi possono essere sostenute e dirette da potenza di « fantasia » per creare una superiore ipotesi interpretativa, oppure lo studioso si deve mettere in *concordata compagnia*, per *lungo tempo*.

Bisogna pensare ancora al lavoro di *gruppo, dipartimentale e,*

riso nel teatro, nelle novelle, nelle immagini sanguigne o sudice di un poeta contadino così come l'ingenuità materna e infantile trova motivo di sorriso nelle fiabe, per esempio, della tradizione abruzzese. C'è un diritto riservato ai rustici « idioti » e scritto dai dotti in latino come c'è un diritto statutario, formulato anche col consiglio del popolo, scritto con la lingua del popolo e dal popolo capito nella parola precisa e nella dinamica dell'azione, parola per parola, come negli Statuti di Montepescali del 1427 (Siena, Deputat. di storia patria, 1938, a cura di I. Imberciadori).

(54) C. CIPOLLA, *Uomini tecniche economie*, Feltrinelli, 1962.

se necessario, *interdipartimentale*, in cui ciascuno e tutti abbiano una preparazione culturale comune, ampiamente umanistica e specificamente scientifico-tecnica, e ciascuno abbia il suo compito di ricerca distinto secondo peculiare attitudine: ricerca personale ma in continua osmosi collettiva; sintesi collettiva coordinata e diretta ad unum da uno: ricerca, svolgentsi in varietà di argomento, in vastità local-regionale, in lunghezza di tempo, in integralità interpretativa (55). Naturalmente, sono il primo a riconoscere che programma e metodo possono non solo sembrare ma essere malati di ideale « fantasiosità ». D'altra parte, direi che è ancor più naturale osservare che ogni possibile indagine di personale competenza, settoriale e autonoma, ha il suo assoluto valore: tanto più grande quanto più naturale osservare che ogni possibile indagine di personale competenza, settoriale e autonoma, ha il suo assoluto valore, tanto più grande quanto più, a mio modesto avviso, concepita e scritta come indagine « campione », interpretata alla luce chiaro-scura della « relatività » storica: un campione, in cui possa impegnarsi anche il lavoro di una sola persona che sia capace di rendere evidenti e plausibili le indicazioni ad ipotesi di analogia « intelligente », come molte spighe di grano nate da un solo cesto radicale.

I tecnici possono dire che non si fa storia dell'agricoltura senza specifica preparazione tecnica ma anche gli « umanisti » possono ribattere che non si fa storia, qualsiasi storia, senza cultura e sensibilità umanistica.

È bene mettersi d'accordo: lo studente di lettere che voglia disporsi alla ricerca di storia dell'agricoltura deve integrare la sua cultura etico-politica con quella giuridico-agroeconomica come lo studente di facoltà scientifica deve integrare la sua specifica competenza tecnica con quella storico-letteraria, anche se, rispettivamente, nel proprio campo ciascuno colorirà con i propri colori o inciderà con propri scalpelli.

Comunque, a mio modestissimo avviso, la storia dell'agricoltura bisogna che sia *integralmente* storica, perché possa continuare a vivere nella *ricchezza della motivazione*, e sia anche strutturalmente *personale* nell'interpretazione, se vuole assicurarsi la *perennità dell'interesse umano*.

(55) Le opere del Vilar per la Catalogna e quelle del Le Roy Ladurie per la Linguadoca, in più sensi, ne sono valido esempio.

Non prescindendo, naturalmente, dallo specifico carattere giuridico-pedo-agronomico, questo tipo di storia agraria, come storia del rapporto completo tra uomo e terra, contributo essenziale alla storia di una civiltà, verrebbe la voglia di siglarlo come storia a finalità *socio-economico-spirituale* perché nella spiritualità della « persona » si coglie la mortificazione o l'esaltazione della « persona ».

Di capitale e pregiudiziale importanza, quindi, è l'uso del metodo interdisciplinare che trovi unità nell'« intelligenza » dello studioso. Idea illuminante, quella dell'« umanesimo integrale », tecnicamente e spiritualmente approfondito.

ILDEBRANDO IMBERCIADORI
Università di Parma

BIBLIOGRAFIA

Prima della *Bibliografia*, un accenno a certe *Fonti* particolarmente utili per la storia dell'agricoltura come storia di tecnica e come storia di civiltà.

A parte la documentazione già pubblicata da enti, istituti, autori vari, ben disposta ad essere riesaminata secondo nostra specifica intenzione, innumerevoli e immense e « paurose » sono le fonti inedite su cui si può lavorare. In archivi pubblici e privati sono contratti, libri contabili, « memorie », campioni, censi di beni, catasti che hanno importanza basilare; ma vorrei consigliare una più attenta lettura di *pubblici dibattiti* in Consigli comunali, cittadini e rurali; di *corrispondenza* tra enti e privati, *suppliche, verbali, relazioni* nei quali meglio si esprime la dinamica concreta amministrativa e la libertà personale; e vorrei consigliare anche la lettura di *statuti rurali e cittadini*.

Non sono del parere che gli Statuti siano documenti di non sicuro interesse perché cristallizzati in un diritto non al passo coi tempi.

Intanto, in certe regioni è possibile avere, di un certo Comune, sia la prima redazione statutaria del '200 sia quella del '400 e sia l'ultima, del '5-600 aggiornata sino a metà '700. Nel confronto tra le redazioni di secoli diversi è possibile accorgersi del variare di certe norme e di certa concezione del diritto: specialmente, di quello *penale*.

Poi, pur sapendo che non è possibile ravvisare e discernere in un diritto rurale le diverse derivazioni primarie, romanistiche o cittadine, è possibile, invece, accorgersi di varietà *costituzionali e amministrative*.

E poi, lo statuto rurale non è solo corpo di norme giuridiche ma è anche espressione e testimonianza di una certa specifica, locale economia e finanza; di una certa mentalità personale e sociale, che si rivela, nella redazione degli Statuti, nel contributo popolare *diretto*: o in forma pubblica di Consiglio o in forma delegata nella persona degli *Statutari* che, *popolani* nominati dal popolo in un certo numero, collaborano personalmente col *Notaio*, giurisperito e rappresentante della città sovrana, alla creazione dello Statuto, non nella sua « forma » giuridica ma nel suo « contenuto » morale, sociale, economico, finanziario, personale: contenuto che può variare da luogo a luogo,

da società a società secondo i peculiari caratteri. Anche lo Statuto rurale è fonte di informazione, fisica e spirituale, quale espressione di « effettuale » umanità.

A chi volesse avere idea, per certi rispetti, di uno Statuto modello, mi permetterei il consiglio di leggere la prosa degli *Statuti di Montepescali* del 1427: veramente « buoni » e veramente belli.

* * *

Per quanto riguarda la *Bibliografia*, pur presentata con una certa ampiezza di « motivazione », debbo dire subito che essa non può essere che un *assaggio* di tutta la letteratura riguardante la vita dei campi: sino ai primissimi anni del '70.

Ho cercato di citare *molti nomi* di persone pur non potendo ricordare tutte le loro opere: per mia ignoranza e per costrizione di spazio. Tuttavia, penso che anche la citazione di un solo lavoro può non far perdere la conoscenza particolarmente attraente e utile di uno studioso distinto, provveduto di pensiero e, a sua volta, di altre informazioni bibliografiche. Una integrazione bibliografica può essere offerta dalla *Storia dell'agricoltura italiana*, voll. di pp. 403, pubblicato a Milano, 1976, dall'Etas-Libri, da p. 388 a p. 403. D'altra parte, nessun argomento vorrebbe essere escluso dalla mia indicazione « sintomatica » di autore e di libro: a cominciare dal contratto agrario per salire alla rappresentazione storico-artistica che, in modo diverso, disegnano, incidono e coloriscono il volto della *creatura umana* che è vissuta, lavorando nei secoli, nel rapporto con la terra e col cielo, materiale e spirituale.

* * *

La nota bibliografica ha ubbidito a questi criteri: *a)* citare, nelle *note al testo* dello studio, le pubblicazioni che, specificamente, hanno contribuito all'interpretazione strettamente personale; *b)* ricordare le altre molte indicazioni bibliografiche agli argomenti proposti, in generale, nei *singoli paragrafi del testo*; *c)* quasi corollario *utilissimo*, aggiungere alcune sezioni di *indicazione « geografica »* perché i problemi sono veduti nella specificità di una singola regione o terra.

* * *

1. *Premessa, e problematica agraria negli ultimi due secoli.*

Il tema del saggio, veramente, doveva riguardare solo storia e storiografia agraria del sec. XX, ma ho ritenuto utile premettere notizia e rilievo sui precedenti della storiografia attuale per rilevarne o l'assenza o la diversità nella continuazione dei tempi, e anche per ricordare una interessante recente storiografia sulla preistoria o l'« antichità » dell'agricoltura.

In questo senso, si distinguono i saggi del Forni.

AA. VV., *Artigianato e Tecnica nella società dell'Alto Medio Evo occidentale*, 2 voll., Centro Studi, Spoleto, 1971; A. BIGNARDI, *L'agricoltura in Emilia prima dei Romani*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », anno III, N. 3, settembre 1963; P. BOYER, *Le « Ruralium commodorum opus » de Pierre de Crescent*, in *École Nationale des Chartes, Positions des thèses*, 1943; F. BRUNO, *L'agricoltura nella tradizione romana e nella politica dello Stato Italiano*, Milano, Bocca, 1952; PISANO BURGUNDIO, *Liber vindemie de greco in latinum translatus*, in « Annali delle Università Toscane », 1908; M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Ville rustiche tardoantiche e installazioni agricole alto medievali*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo*,

Spoleto, 1966; M. R. CAROSELLI, *Le Georgiche Virgiliane e l'agricoltura italica in età romana*, Milano, Giuffrè, 1970; JOHANNES CASUS, *Thesaurus oeconomiae*, 1597; M. P. CATONE, *Liber de Agricultura*, a cura di R. Calzecchi, Roma, 1964; G. CAVALLARI, *La campagna granaria in Sicilia nell'epoca romana*, Catania, Viaggio-Campo, 1951; C. CORIAN-P. L. ZAMPINI, *Origini e sviluppo dell'agricoltura e pastorizia nelle Venezie*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 1, 1963; P. (DE) CRESCENTI, *Ruralium commodorum libri*; A. DAL ZOTTO, *Contributo dell'agrimensura nella storia della Transpadana fino al 40 a.C.*, in « Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana », vol. 27°, 1950; V. DANDOLO, *Sulla pastorizia e sull'agricoltura*, Milano, 1806; B. DAVANZATI, *Coltivazione toscana*, Firenze, 1600; F. M. DE ROBERTIS, *La produzione agricola in Italia dalla crisi del III secolo all'età dei Carolingi*, in « Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari », n. 8, 1948; A. FANFANI, *Columnella precursore dei fisiocratici?*, in « Economia e Storia », n. 1, 1959; A. FANFANI, *Poemi omerici ed economia antica*, Milano, Giuffrè, 1960; V. FINESCHI, *Istoria di alcune carestie e dovizie di grano occorse in Firenze cavate da un diario manoscritto del secolo XIV*, Firenze, 1767; G. FORNI, *Due forme primordiali di coltivazione*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 1, 1961; G. FORNI, *Scoperta della tecnica di coltivazione, economia coltivatrice e religione dei coltivatori*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 1, 1962; G. FORNI, *Nuove luci sulle origini della domesticazione animale*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 3, 1964; G. FORNI, *Di alcuni particolari aspetti del problema dell'origine dell'agricoltura*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », nn. 2-3, 1971; E. GABBA, *Progetti di riforme economiche e fiscali in uno storico dell'età dei Severi*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, vol. I, 1962; G. A. GORGLIARDO, *Vocabolario agronomico italiano*, Milano, 1804; A. GALLO, *Le venti giornate della vera agricoltura*, Venezia, 1567; L. GAMBAROTTA, *L'Opus Agriculturae di Palladio*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 2, 1963; F. GERA, *Nuovo dizionario universale e ragionato di agricoltura, economia rurale, forestale, civile e domestica ecc.*, 25 voll., Venezia, 1834-1850; G. A. GIOBERT, *Parte storica dei progressi dell'agricoltura in Piemonte*, in « Memorie Accademia Agraria », Torino, 1801; GABR. ALFONSO HERRERA, *Opera de agricultura compilata de diversos autores*, 1513; IBN-AL-ARWAM, *Libro di agricoltura*; F. INGHIRAMI, *Compendio storico dell'agricoltura della Toscana dai suoi principi a tutto l'anno 1800*, in « Annali Ministeriali d'Agricoltura », n. 23; M. A. LASTRI, *Biblioteca georgica ossia Catalogo ragionato degli scrittori di agricoltura*, Firenze, 1787; V. MAGAZZINI, *Dell'agricoltura Toscana*, Venezia, 1625; F. MALENOTTI, *Il padrone contadino*, Colle, 1815; C. MARANI, *Camillo Tarelli e gli inizi della scienza agronomica moderna*, in « Rivista Stor. Ec. », 1941; F. MAROI, *Fattorie agricole-militari ai confini dell'Impero romano*, in « Atti del Congresso Internazionale di Diritto Romano e di Storia del Diritto », Milano, vol. IV, 1951; L. OLSON, *Pietro de Crescenzi: the founder of modern agronomy*, in « Agricultural History Review », 1944; F. PAOLETTI, *Pensieri sopra l'agricoltura*, Firenze, 1769; A. PEDRAZZI, *La preistoria nell'agro nonantolano*, in « Quaderni Storici Modenesi di varia natura », Modena, 1958; pp. 19; S. M. PUGLIESI, *Civiltà appenninica. Origine delle comunità pastorali in Italia*, Firenze, 1959; I. RONCONI, *Dizionario di agricoltura*, Venezia, 1729, in 5 voll.; L. SAVASTANO, *Contributo allo studio critico degli Scrittori agrari italici. I Latini, Acireale*, 1917; L. SAVASTANO, *Contributo allo studio critico degli scrittori agrari italici, III. Giovanni Joviano Pontano agrumicoltore, Antonino Venuto e Gregorio dei Corno*, in « Annali Stazione sperimentale di Agrumicoltura e Frutticoltura di Acireale », 1919-21; E. SERENI, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma, 1955; E. SERENI, *Agostino Gallo e la scuola agronomica bresciana*, in « Riforma Agraria », 1956; O. (DE) SERRES, *Le Théâtre d'agriculture et mesnage des champs*, 1600; V. SIRAGO, *L'Italia agraria sotto Traiano*, Louvain, Press. Univ., 1958; G. V. SODERINI, *La coltivazione toscana delle viti e d'alcuni alberi*, Firenze, 1600;

M. TANAGLIA, *De Agricoltura*, ed. A. Roncaglia, Bologna, 1953; V. TANARA, *L'economia del cittadino in villa*, libri VII, Bologna, 1544; L. TANSILLO, *Il podere*, Torino, 1767; C. TARELLO, *Ricordo di Agricoltura*, Venezia, 1567; G. TARGIONI, *Saggi fisici, politici ed economici*, Napoli, 1784; G. TARGIONI, *Memorie nell'agricoltura, la pastorizia...*, Napoli, 1814, voll. VII; G. B. TEDALDI, *Della cultura delle viti*, Firenze, 1786; G. TIBILETTI, *Lo sviluppo del latifondo in Italia dall'epoca graccana al principio dell'Impero*, in « Comitato Internazionale di scienze storiche », Firenze, Sansoni, vol. II, 1955; G. TOZZI, *Economisti romani*, Siena, Libreria Ticci, 1958; C. TRINCI, *L'agricoltore sperimentato*, Lucca, 1726; C. ULPANI, *Le Georgiche. Storia della piccola proprietà...*, Casalmonteferrato, 1927; A. VENUTO, *L'agricoltura*, Napoli, 1516; P. VETTORI, *Lodi e coltivazione degli ulivi*, Firenze, 1574; A. ZANON, *Saggio di storia della medicina veterinaria*, Venezia, 1770.

2-3. Studiosi agrari italiani nell'800 e prima metà del '900. *Nuova storiografia agraria italiana.*

In questa sezione sono indicate opere di singoli eminenti studiosi dell'800 e del primo '900; e poi opere di istituti e scuole universitarie che, in questi ultimi decenni, hanno come scoperto il vastissimo campo della storiografia agraria e hanno trattato di politica e di politica agraria, di diritto agrario, di condizioni della proprietà, di agronomia, di economia, di paesaggio, di dottrina economica, con accentuato spirito di socialità.

C. CATTANEO, *Scritti storici, geografici ed economici*, voll. 7, Lemonnier, 1957; E. CORBINO, *Annali dell'Economia italiana*, 5 voll., Città di Castello, 1933-38; E. CORBINO, *L'Italia economica dal 1860 al 1960*, Bologna, Zanichelli, 1962; I. GIGLIOLI, *Malessere agrario ed alimentare in Italia*, Portici, 1903; ST. JACINI, *L'inchiesta agraria, Federazione dei Consorzi agrari*, Piacenza, 1926; A. LIZIER, *L'economia rurale dell'età prenormanica nell'Italia meridionale*, Palermo, 1907; G. LORENZONI, *Relazione finale alla Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formata nel dopoguerra*, Roma, Inea, 1938; A. MESSADAGLIA, *Il catasto e la perequazione. Relazione parlamentare*, Bologna, Cappelli, 1936; L. MESSADAGLIA, *Per la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione*, 1932; G. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo sec. XVIII*, Torino, 1908; L., *L'evoluzione agricola nel sec. XVIII in Piemonte*, in « Memorie della R. Accad. delle Scienze », Torino, 1909; S. PUGLIESE, *Due secoli di vita agricola. Produzione e valore dei terreni, contratti agrari, salari e prezzi nel Vercellese nei secc. XVII-XIX*, Milano, 1908; RE FILIPPO (1763-1817), *Atti e memorie in onore di...*, Reggio Emilia, 1964; A. SORBELLI, *Il comune rurale dell'Appennino emiliano nei secc. XIV-XV*, 1910; GH. VALENTI, *L'agricoltura*, in « Cinquant'anni di storia italiana », Acc. dei Lincei, 1912; GH. VALENTI, *Studi di politica agraria*, Atheneum, Roma, 1914; GH. VALENTI, *L'Italia agricola dalla costituzione del Regno allo scoppio della guerra europea*, in « L'Italia agricola ed il Suo avvenire », fasc. I, Roma, 1919; G. ACERBO, *Storia ed ordinamento del credito agrario nei diversi paesi*, Piacenza, Federazione consorzi agrari, 1929; G. ACERBO, *I cereali. Studio storico-economico*, Roma, Ed. Agricole, 1934; G. ACERBO, *Economia dei cereali nell'Italia e nel mondo*, Milano, 1934; G. ACERBO, *La marcia storica dell'olivo nel bacino del Mediterraneo*, Roma, 1937; AA. VV., *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medio Evo*, Spoleto, Centri Studi sull'A.M.E., 1965; AA. VV., *Atlante storico italiano dell'età moderna (problemi e ricerche)*, in « Atti del Convegno a Gargnano, 27-29 settembre 1968, a cura di MARINO BERENGO », Firenze, Sansoni, 1971; G. BARBIERI, *Saggi di storia economica italiana*, Bari, 1948; G. BARBIERI, *Fonti per la storia delle dottrine economiche. Dall'antichità alla prima*

Scolastica, Milano, Marzorati, 1958; K. J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, Berlino, Leipzig, 1937-61, 3 voll.; *Bibliografia italiana di storia del diritto medievale e moderno (1954-1956)*, a cura di ROBERTO ABBONDANZA, Giuffrè, «Annali di storia del diritto», III-IV, 1959-60; *Bibliografia del diritto agrario intermedio*, I: *Gli studi*, a cura di FIORELLI-BANDINI-GROSSI, Milano, 1962; A. BIGNARDI, *Il primo storico dell'agricoltura italiana*, Luigi Clemente Jacobini, Roma, 1964; A. BIGNARDI, *Storia e storici. Dell'agricoltura italiana del sec. X e IX*, in «Atti Accademia dei Georgofili», Firenze, 1965; A. BIGNARDI, *Introduzione alla storia dell'agricoltura*, in «Annali dell'Accademia Nazionale di Agricoltura», vol. LXXVIII, Bologna, 1966; A. BIGNARDI, *Disegno storico dell'Agricoltura italiana*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», n. 3, 1969; *Bonifica (La) benedettina*, Roma, Enciclopedia Italiana, 1963; P. BREZZI, *La storia come scienza nuova. Aggiornamenti metodologici*, in «Nuova Rivista Storica», fasc. I-II, 1971; B. CAZZI, *La vita economica in Italia nel XVII secolo*, in *Nuove questioni di storia del Risorgimento*, 1951; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli; M. R. CAROSELLI, *Saggio di una bibliografia di storia economica italiana (1946-1958)*, in «Economia e Storia», n. 3, 1958; M. R. CAROSELLI, *Contributo bibliografico alla storia dell'agricoltura italiana (1946-1964)*, in «Rivista della Storia dell'Agricoltura», n. 4, 1964; M. R. CAROSELLI, *Indice della rivista «Economia e Storia». Decennio 1954-1963*, Milano, Giuffrè, 1964; R. CIASCA, D. PERINI, *Riforme agrarie antiche e moderne*, Firenze, Sansoni, 1946; C. M. CIPOLLA, *La storia rurale italiana nella Cambridge Economic History*, in «Rivista Storica Italiana», 1949; C. M. CIPOLLA, *Storia dell'economia italiana*, Torino, Boringhieri, 1959, vol. I; C. M. CIPOLLA, *Storia dell'economia italiana. Saggi di Storia Economica. Vol. I: Secoli VII-XVII*, Ed. Einaudi, Torino, 1959; F. CUSIN, *Per la storia del castello medioevale*, in «Rivista Storica Italiana», 1939; L. DAL PANE, *Per una storia dell'agricoltura italiana*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», n. 1, 1963; L. EINAUDI, *Di alcuni problemi odierni dell'economia agraria italiana. Discorso inaugurale del 204° corso dell'Accademia dei Georgofili*, in *Prediche inutili*, 1957; A. FANFANI, *Testi e documenti per la storia del diritto agrario in Italia*, Giuffrè, Milano, 1954; A. FANFANI, *Introduzione allo studio della storia economica*, Giuffrè, Milano, 1960; A. FANFANI, *Storia delle dottrine economiche*, Principato, Messina, 1971; A. FANFANI, *Storia Economica*, Utet, Torino, 1972; G. FASOLI, *Castelli e signorie rurali*, in «Agricoltura e Mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo», Spoleto, 1956; V. FUMAGALLI, *Note per una storia agraria altomedievale*, in *Studi Medievali*, vol. IX, 1968; L. GAMBI, *In margine al primo Convegno internazionale di storia e geografia rurale*, in «Rivista geografica italiana», LXV, 1958; CH. KLAPISCH, S. DAY, *Villages désertés en Italie*, in *Villages désertés et histoire économique, XI-XVIII siècles*, S.E.V.P.E.N., Parigi, 1965; I. IMBERCIADORI, *Per la storia dell'agricoltura nazionale*, in «Atti dell'Accademia dei Georgofili», vol. V, sez. VII, 1958; I. IMBERCIADORI, *La rivista di Storia dell'Agricoltura*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», n. 3, 1964; *Indice decennale della Rivista di Storia dell'Agricoltura*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», n. 4, 1970; G. LUZZATTO, *Per una storia economica dell'Italia: progressi e lacune*, Bari, Laterza, 1957; L. LUZZATTO, *Un'iniziativa felice*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», n. 1, 1961; G. LUZZATTO, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Laterza, Bari, 1966; F. MILONE, *L'Italia nell'economia delle sue regioni*, Utet, Torino, 1955; V. NICCOLI, *Saggio storico e bibliografico dell'agricoltura italiana dalle origini al 1900*, Utet, Torino, 1902; G. B. PELLEGRINI, *Terminologia agraria medievale in Italia*, in «Agricoltura e Mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo», Spoleto, 1966; M. C. PINGANO, *Rivista di storia dell'agricoltura, un nouveau périodique italien*, in «Etudes rurales», n. 7, 1962; G. PROGACCI, *Storia degli Italiani*, Laterza, Bari, 1968; P. L. PROFUMIERI, *La «bataglia del grano»: costi e ricavi*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», n. 2, 1971;

A. SAPORI, *Studi di Storia Economica*, Sansoni, Firenze, 1967; E. SERENI, *Vecchio e nuovo nelle campagne italiane*, Ed. Riuniti, Roma, 1956; E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1961.

4. Storiografia agraria straniera.

Qui è l'accento alla storiografia agraria straniera, recente, per dare notizia di opere interessanti la conoscenza, soprattutto, dell'Europa non « italiana », in sintesi agronomica e giuridica (illustrata con l'ausilio di fonti documentarie inedite e di nuovi mezzi quali quelli dell'archeologia, la fotografia aerea, la pollinologia, il clima, la meccanica...) e anche in vasti quadri non solo agronomici ed economici ma politici, sociali, religiosi, intellettuali, come quelli del Le Roy Ladurie per la Linguadoca e del Vilar per la Catalogna.

W. ABEL, *Landwirtschaft und ländliche Gesellschaft in Deutschland*, in « Agricoltura e Mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo », Spoleto, 1966; Id., *Acta Agriculturae Scandinaviae*; G. BALLIEU, *Inventaire des travaux de l'Institut Agronomique de l'Université de Louvaine, 1878-1947*, Louvaine, 1967; G. BARBIERI, *L'agricoltura precolombiana nei pezzi archeologici dell'Università di San Marcos de Lima*, in « Economia e Storia », fasc. 4, 1971; E. BLOCH, *Les Caractères originaux de l'Histoire rurale Française*, Parigi, 1931; M. BLOCH, *Lavoro e tecnica nel Medio Evo*, Laterza, Bari, 1969; M. J. BODSON, *L'évolution d'un paysage rural au Moyen Age: Thisnes en Hesbaye*, ibid., 1965; G. BUBLLOT, *La production agricole belge. Etude économique séculaire 1846-1955*, Louvain, 1957; COLLIER-C. BOINERT, *La vie rurale au Portugal. Panorama des travaux en langue portugaise*, in « Etudes rurales », 1967; Id., *Centre (le) d'histoire rurale de Louvain*, 1963; Id., *Deutsche Agrarchichten*, collana diretta da G. FRAUZ; A. DE MADDALENA, *Rurale Europe 1500-1750*, in *The Fontana Economic History of Europe*, vol. II, cap. IV; F. DONATI, *La storia agraria britannica negli ultimi cento anni*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 3, 1964; G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale Francia, Inghilterra e Impero (secoli IX-XV)*, in « Études rurales », Laterza, Bari, 1966; F. L. GANSHOF-A. VERHULST, *Medieval Agrarian Society in its Prime France, the Low Countries and Western Germany*, in *The Cambridge Economic History of Europe*, I: *The Agrarian Life of the Middle Ages*, 2^a édition, Cambridge, 1966; L. GENICOT, *L'économie rurale namuroise au Bas Moyen Age (1199-1429)*, t. I, *La seigneurie foncière*, Namur, 1943; L. GENICOT, *Profilo della civiltà medievale*, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1967; L. GENICOT, *L'étendue des exploitations agricoles dans le comté de Namur à la fin du XIII^e siècle*, in « Études rurales », 1962; P. GUNST (a cura di), *Bibliographia Rerum Rusticarum Internationalis*, edita dal « Museum Rerum Rusticarum Hungariae »; W. HENSEL, *Perspectives de la recherche archéologique sur le milieu rural en Europe Occidentale du haut Moyen Age*, in « Agricoltura e Mondo rurale in Occidente nell'alto Medio Evo », Spoleto, 1966; D. HERLIHY, *The agrarian revolution in Southern France and Italy*, in « Speculum », XXXIII, 1958; C. FIGOUNER, *Les forêts de l'Europe occidentale du V^e au XI^e siècle*, in « Agricoltura e Mondo rurale Occidentale nell'Alto Medio Evo », Spoleto, 1966; Id., *L'histoire de l'agriculture et de la vie rurale en Pologne*, in *Kwartalnik Historii Kultury Materialnej. Historia agriculturae*, (Olanda); G. LEFEBVRE, *Les paysans du Nord pendant la Révolution Française* (ristampa), Bari, 1959; S. LE GOFF, *La civilisation de l'Occident médiéval*, Parigi, 1964; E. LE ROY LAUDERIE, *Les paysans de Languedoc*, Parigi, 1966; E. LE ROY LADURIE, *Histoire du climat depuis l'an mil*, Flammarion, 1967; A. D. LJUBLINSKAJA, *Les travaux et les problèmes de médiévistes soviétiques*; S. MEUVRET, *Études d'histoire économique*, Colin, Paris, 1972; E. MILLER, *La société*

rurale en Angleterre (X^e-XII^e siècles), in « Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo », Spoleto, 1966; R. NOËL, *Sciences naturelles et histoire des campagnes au Moyen Age*, Université Catholique, Louvain, n. 4, 1966; G. C. PIOVANELLI, *L'agricoltura nell'arte egiziana*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 2, 1963; C. SANCHEZ-ALBORNOZ, *Pequeños propietarios libbres en el Reino asturleonés. In realidad historica*, in « Agricoltura e Mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo », Spoleto, 1966; SCHRÖNER-G. LEMBKE, *Mebemformen der alten Dreifelderwirtschaft in Deutschland*, in « Agricoltura e Mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo », Spoleto, 1966; B. H. SLICHER VAN BATH, *Le climat et les récoltes en haut Moyen Age*, in « Agricoltura e Mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo », Spoleto, 1966; B. H. SLICHER VAN BATH, *Storia dell'agricoltura dell'Europa occidentale*, Einaudi, 1971; A. SOBOUL, *La società francese nella seconda metà del Settecento*, Giannini, Napoli, 1972; Id., *The agricultural history Review*, 1953; I. TOPOLSKI, *L'économie rurale dans les domaines bénédictines en Pologne aux XII^e et XIII^e siècles*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 3, 1963; I. TOPOLSKI, *Les changements dans la technique agricole en Pologne à l'époque moderne, XVI^e-XVIII^e siècle*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 4, 1963; I. TOPOLSKI, *Les études sur l'histoire de l'agriculture effectués au Centre de Recherches de Poznan*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 3, 1965; J. TOPOLSKI, *Les tendances de l'évolution agraire de l'Europe Centrale et Orientale aux XVI^e et XVIII^e siècles*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 2, 1967; J. TOPOLSKI, *L'influence du régime des réserves à corvée en Pologne sur le développement du capitalisme (XVI^e-XVII^e siècle)*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 3, 1970; J. A. VAN HOUTTE, *Economische en sociale geschiedenis van de Lage Landen*, Zeist-Anvers, 1964; A. VERHULST, *L'économie rurale de la Flandre et la depression économique du Bas Moyen Age*, in « Etudes rurales », n. 10, 1963; A. VERHULST, *Histoire du paysage rural en Flandre de l'époque romain au XVIII^e siècle*, Bruxelles, 1966; A. VERHULST, *La genèse du régime domaniale classique en France au haute Moyen Age*, in « Agricoltura e Mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo », Spoleto, 1966; A. VERHULST, *L'archéologie et l'histoire des champs au Moyen Age. Introduction à l'archéologie agraire*, in « L'Archéologie du village Médiéval », Louvain, 1967; A. VERHULST, *Les recherches d'histoire rurale en Belgique depuis 1959*, in « Revue historique », fasc. 488, 1968; CH. VERLINDEN, *Documents pour l'histoire des prix et des salaires en Flandre et en Brabant (XV^e-XVIII^e siècle)*, Univ. de Gand, 1959-1965; J. VICENS VIVES, *Historia economica de España*, Barcellona; P. VILAR, *La Catalogne dans l'Espagne moderne*, Parigi, 1962; Id., *Villages Désertés et histoire économique XI-XVIII^e siècles*, S.E.P.E.N., Parigi, 1965; C. ZANIER, *Agricoltura ed attività extra-agricole in Giappone dal 1600 al 1868*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 4, 1969. *Zeitschrift für Agrargeschichte und Agrarsoziologie*.

5. Storiografia agraria italiana attuale: i tecnici, i medievalisti, i moderni.

Nella bibliografia riservata alla storiografia agraria italiana attuale, hanno rilievo sia i tecnici che hanno scritto di agricoltura con specifica e peculiare competenza sia gli storici che, nel trattare di storia di ogni tempo, hanno trovato nell'economia e nella vita sociale dei campi la motivazione puntualmente concreta di una certa generale politica e di un distinto modo di pensare e di vivere.

G. ARIAS, *Il sistema della costituzione economica e sociale nella età dei Comuni*, Roma, 1905; FR. ASSANTE, *Il volto dell'Italia agricola moderna*, Napoli, 1967; G. BARBIERI, *Economia e politica nel Ducato di Milano*, Milano, 1938; G. L. BASINI, *L'uomo e il pane*. Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione mode-

nese nel Cinque e Seicento, Giuffrè, Milano, 1970; M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Einaudi, Torino, 1965; A. BIGNARDI, *Vincenzo Tanara e l'agricoltura bolognese del Seicento*, in «Annali dell'Acc. Naz. di Agricoltura», vol. IV, Bologna, 1964; A. BIGNARDI, *L'agricoltura italiana ai tempi del Tassoni*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», n. 2, giugno, 1965; A. BIGNARDI, *Agricoltura e bonifica nell'Italia Alto-Medievale*, in «Economia e Storia», fasc. I, 1970; G. P. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali nel Medioevo*, Pavia, 1927; G. P. BOGNETTI, *L'età longobarda*, vol. 4, Giuffrè, Milano; F. BORLANDI, *Note per la storia della produzione e del commercio di una materia prima. Il guado nel Medio Evo*, in *Studi in onore di G. Luzzatto*, vol. I, Milano, 1950; L. BULFERETTI, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, 1963; R. CAGGESE, *Classi e comuni rurali nel Medio Evo italiano*, 1909; F. CHABOD, *Lo Stato di Milano nell'Impero di Carlo V*, Roma, 1934; G. CHITTOLINI, *Città e contado nella tarda età comunale*, in «Nuova Rivista Storica», LIII, 1969; C. M. CIPOLLA, *Une crise ignorée: comment s'est perdue la propriété ecclésiastique dans l'Italie du Nord entre le XI^e et le XVI^e siècle*, in «Annales», 1947; C. M. CIPOLLA, *Per la storia del sistema curtense in Italia: lo sfaldamento del manso nell'Appennino bobbiese*, in «Boll. Ist. St. It. per il M. E. e Arch. Muratoriano», 1950; C. M. CIPOLLA, *L'economia milanese, i movimenti economici generali 1350-1500*, in *Storia di Milano*, Milano, Treccani, 1957; C. M. CIPOLLA, *Il tramonto dell'organizzazione economica curtense*, in *Storia dell'economia italiana*, vol. I, 1959; Id., *Colombano (San) e la sua opera in Italia*, Studi, Parma, 1953; E. CONTI, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Istituto Storico Italiano per il M. Evo, 1965; E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1965; E. CRISTIANI, *Città e campagna nell'età comunale in alcune pubblicazioni dell'ultimo decennio*, in «Rivista Storica Italiana», 1963; L. DAL PANE, *Orientamenti e problemi della storia dell'agricoltura italiana del Settecento*, in «Riv. stor. Ital.», LXVIII, 1956; L. DAL PANE, *Introduzione alla storia delle campagne*, in *Le Campagne Emiliane*, Ed. Feltrinelli, Milano; M. DEL TREPPO, *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: San Vincenzo al Volturno*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», anno XXV, LXXIX dell'intera serie, Napoli, 1956; A. DE MADDALENA, *Prezzi e aspetti di mercato in Milano durante il secolo XVII*, Milano, 1950; A. DE MADDALENA, *Il mondo rurale italiano nel Cinque e Seicento (Rassegna di studi recenti)*, in «Riv. stor. Ital.», LXXVI, 1964; L. DE ROSA, *Vent'anni di storiografia economica italiana*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Marzorati, Milano, 1966; A. DOREN, *Storia economica dell'Italia nel Medio Evo*, 1936; G. DORIA, *Uomini e terre di un borgo collinare dal XVI al XVIII secolo*, Giuffrè, Milano, 1968; A. FANFANI, *Un mercante del Trecento*, Giuffrè, Milano, 1935; G. FASOLI, *Aspetti di vita economica e sociale nell'Italia del sec. VII*, in «Centro di studi sull'Alto Medioevo», 1958; V. FUMAGALLI, *Coloni e signori nell'Italia superiore dall'VIII al X secolo*, Spoleto, 1968; V. FUMAGALLI, *I patti colonici dell'Italia centro-settentrionale nell'Alto Medio Evo*, in «Studi medievali», fasc. I, 1971; I. GIGLIOLI, *L'agricoltura ai tempi di Dante*, in «Giornale Dantesco», Firenze, 1899; A. CH. GERFUNKL, *Sulla storia dell'espropriazione delle masse rurali italiane*, in «Annali Scientifici dell'Università Statale di Leningrado», 1956, n. 132; P. GROSSI, *Le Abbazie benedettine nell'Alto Medio Evo Italiano*, Firenze, 1957; P. GROSSI, *Problematica strutturale dei contratti agrari nella esperienza giuridica dell'alto medioevo italiano*, in «Agricoltura e Mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo», Spoleto, 1966; U. GOLAZZINI, *Aspetti giuridici della politica frumentaria dei comuni nel Medio Evo*, in «Riv. di Stor. del Diritto It.», 1956; L. M. HARTMANN, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens in frühen Mittelalter*, Gotha, 1904; D. HERLIHY, *The history of*

rural seigneurie in Italy 751-1200, in «Agricultural history», Urbana III, n. 2, 1959; I. IMBERCIADORI, *Mezzadria classica toscana con documentazione inedita dall'XI al XIV secolo*, Firenze, Acc. Georgofili, 1951; I. IMBERCIADORI, *Forme di assicurazione nella storia dell'agricoltura*, Roma, Unione Arti grafiche, 1958; I. IMBERCIADORI, *Le scaturigini della mezzadria poderale nel sec. IX*, in «Economia e Storia», n. 1, 1958; I. IMBERCIADORI, *Qualche altra luce sull'Alto Medio Evo*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», Anno V, n. 2, 1965; I. IMBERCIADORI, *Vite e vigna nell'alto medioevo*, in «Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo», Spoleto, 1966; o in «Riv. di storia dell'agricoltura», n. 1, 1966; P. J. JONES, *Per la storia agraria italiana nel Medioevo: lineamenti e problemi*, in «Rivista Storica», 1964, II; P. J. JONES, *Medieval Agrarian Society in its Prime Italy*, in *The Cambridge Economic History of Europe*, vol. I, Cambridge, 1966; P. J. JONES, *L'Italia agraria nell'alto medioevo: problemi di cronologia e di continuità*, estr. da «Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo», XIII, 1966; L. A. KOTELNIKOWA, *Contadini italiani e la città nei secc. XI-XIV*, Mosca, 1967; P. S. LEICHT, *Studi sulla proprietà fondiaria nel medio evo*, Verona-Padova, 1903-7; P. S. LEICHT, *Un contratto agrario dei paesi latini mediterranei*, in *Studi in onore di G. Luzzatto*, vol. I, 1950; P. S. LEICHT, *I rurali ed i parlamenti*, in «Riv. Stor. Dir. It.», 1951; P. S. LEICHT, *Testi e documenti per la storia del diritto agrario in Italia. Secoli VIII-XVIII*, 1954; P. S. LEICHT, *Il feudo in Italia all'età carolingia*, in *Centro studi sull'alto Medioevo*, vol. I, 1954; G. LUZZATTO, *Mutamenti nell'economia agraria italiana dalla caduta dei Carolingi al principio del sec. XI*, in «Centro it. di studi sull'alto Medioevo», 1954; G. LUZZATTO, *Per la storia dell'economia rurale in Italia nel sec. XIV*, in *Hommage a Lucien Febvre*, vol. II, 1954; G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Venezia Centro intern. Arti e Costume, 1961; G. LUZZATTO, *Gli anni più critici dell'economia italiana (1888-1893)*, in *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Milano, 1961; G. MARTINI, *Basso Medioevo*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Marzorati, Milano, 1970; G. L. MASETTI ZANNINI, *Benedetto Castelli nella storia dell'agricoltura e delle bonifiche*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1960; N. MAZZOCCHI ALEMANNI, *Mille anni*, Ed. Feltrinelli, 1960; F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale*, Siena, 1962; G. MIRA, *Vicende economiche di una famiglia italiana dal XIV al XVII secolo*, Milano, 1940; M. (DI) MIRAFIORE, *Dante Georgico*, Firenze, Barbera, 1898; G. B. PELLEGRINI, *Terminologia agraria medievale in Italia*, in «Agric. e mondo rurale nell'alto medioevo», Spoleto, 1966; A. PETINO, *Lo zafferano nell'economia del medioevo*, Catania, 1951; V. PULONIA, *Il monastero di S. Colombano di Bobbio dalla fondazione all'epoca carolingia*, Genova, 1962; C. PONI, *Gli aratri e l'economia agraria nel Bolognese dal XVII al XIX secolo*, Bologna 1963; C. PONI, *Alcuni problemi di storia dell'agricoltura*, in *Agricoltura e sviluppo capitalistico*, Ed. Riuniti, 1970; C. PONI, *Un «privilegio» di agricoltura: Camillo Torello e il Senato di Venezia*, in «Riv. Stor. Ital.», fasc. III, 1970; E. PONTIERI, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, 2ª ed., Firenze, 1943; G. PORISINI, *La proprietà terriera nel comune di Ravenna dalla metà del secolo XVI ai giorni nostri*, Giuffrè, Milano, 1963; di «Quaderni storici», v. il n. 14 del 1970 dedicato ad *Agricoltura e sviluppo del capitalismo*; i nn. 19 e 21 del 1972 anch'essi ricchi di articoli storico-agrari interessanti Italia e nazioni estere. Autori: A. Caracciolo, V. Fumagalli, S. Geargelin, W. N. Parker, M. Aymard, G. Delille, G. Giorgetti, G. Porisini, P. Villani, A. Soboul, G. Chittolini, G. Pansini, A. Massafra, L. Martucci, E. Grendi, A. Lepre, O. di Simplicio, M. Troscè, P. Macry, M. V. Cristoferi, A. Cormio, G. L. Staffolani; P. RASX, *Le corporazioni fra gli agricoltori*, 1970; R. ROMANO, *Tra XVI e XVII secolo. Una crisi economica: 1619-1622*, in «Riv. Stor. Ital.», LXXIX (1962); R. ROMEO, *La signoria dell'abate di Sant'Ambrogio di Milano sul Comune rurale di Origgio*,

in « Rivista Storica Italiana », 1957; R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, Laterza, Bari, 1969; R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Bari, 1970; B. ROSSI, *Il fattore di campagna*, Roma, 1934; L. RUGGINI, *Economia e società nell'Italia annunziata. Rapporti fra agricoltura e commercio dal sec. IV al VI a. C.*, Giuffrè, Milano, 1961; L. RUGGINI, *Uomini senza terra e terra senza uomini nell'Italia antica*, in « Quaderni di società rurale », n. 3, 1963; L. RUGGINI CRACCO, *Vicende rurali dell'Italia antica dall'età tetrarchica ai Longobardi*, in « Rivista Storica Italiana », 1964; G. SALVEMINI, *Scritti sulla questione meridionale (1896-1955)*, Einaudi, Torino, 1955; G. SALVIOLI, *Storia economica d'Italia nell'alto Medioevo*, Napoli, 1913; A. SAMARITANI, *Medievalia e altri studi*, Codigoro, 1970; A. SAPORI, *Studi di storia economica medievale*, Firenze, 1955; Id., *Città e classi sociali nel Medio Evo*, in « IX Congresso Internazionale di Scienze Storiche », Parigi, 1950; A. SAPORI, *Le vicende storiche*, in « L'economia della regione lombarda », 1954; G. TABACCO, *Problemi di miglioramento e di popolamento nell'alto medioevo*, in « Riv. Storia Ital. », LXXIX, 1967; A. TAGLIAFERRI, *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda*, Giuffrè, Milano, 1964; P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola. I: Distribuzione della proprietà. Sviluppo agricolo. Contatti agricoli. II: Uomini e classi al potere*, Mantova, Accademia Virgiliana, 1931 e 1952; P. TOUBERT, *Histoire de l'Italie médiévale (X-XIII siècles)*, in « Revue historique », 1966; P. VACCARI, *I lavoratori della terra nell'Occidente e nell'Oriente dell'Europa nell'età moderna*, in *Studi in onore di A. Saporì*, vol. II, 1957; P. VILLANI, *La società italiana nei secoli XVI e XVIII*, in *Studi in memoria di C. Barbagallo*, vol. I, G.S.I., Napoli, 1970; L. VILLARI, *Il capitalismo italiano del Novecento*, Laterza, 1972; C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Cressati, Bari, 1953; C. VIOLANTE, *Storia ed economia nell'Italia medievale*, in « Rivista Storica Italiana », 1961; G. VOLPE, *Aziende agrarie medioevali*, in *Storia dell'economia italiana*, vol. I, 1959; R. ZANGHERI, *Lotte agrarie in Italia. La federazione nazionale dei lavoratori della terra; 1901-1926*, Feltrinelli, Milano, 1960; R. ZANGHERI, *Storia dell'agricoltura*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Marzorati, Milano, 1966. Nei fasc. 1-2 della « Rivista di storia dell'agricoltura » vedi gli *Atti del congresso nazionale di storia dell'agricoltura*, Milano, 1971, con articoli di: Baldacci, Forni, Cornaggia, Castiglioni, Castellotti, Tibiletti, Rittatore Vonwiller, Tibiletti Bruno, Rochi, Airaldi, Colombo, Bellù, Nasalli Rocca, Beggio, Milanese, Quaini, Galassi (vol. I) e Imberciadori, Bignardi, Zalin, Assante, Abrate, Bonadonna, Succì, Secchi, Zucchini, Cosolo, Petino, Ronchi, Vignoli, Frediani, Leccisotti (vol. II).

6. Storia agraria come componente di storia « risorgimentale ».

In questa sezione sono indicate le molte opere che, nella storia agraria del '700 e del primo '800, implicitamente o esplicitamente hanno scoperto e indicato le radici e il giovane tronco della storia « risorgimentale » che non fu soltanto politica ma anche economica e sociale, specialmente agraria, a partire, almeno, dalla seconda metà del '700.

G. ACERBO, *L'agricoltura italiana dal 1861 ad oggi*, nel vol. *L'economia Italiana dal 1861 al 1961*, Giuffrè, Milano, 1961; M. BANDINI, *Scrittori italiani di politica agraria nel '700*, in « Rivista di politica agraria », n. 2, 1955; M. BANDINI, *Cento anni di storia agraria italiana*, Edit. Cinque Lune, Roma, 1957; M. BANDINI, *Scrittori italiani di politica agraria. Il paternalismo rurale*, in « Rivista di politica agraria », n. 1-2-4, 1968; M. BANDINI, *Fattori di sviluppo agricolo europeo nella seconda metà del XVIII secolo*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », n. 1, 1962; M. BANDINI, *Incontri con gli scrittori italiani di politica agraria. Dalla metà del Settecento alla metà dell'Ottocento*, Eda, Bologna, 1963; A. BASILE, *Moti contadini in Calabria dal 1848*

al 1870, in « Arch. stor. per la Calabria e la Lucania », 1958; L. BELLINI, *Appunti per la storia dell'agricoltura umbra negli ultimi cento anni*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », Anno VII, n. 1., marzo 1967 e Anno VII, n. 2, giugno 1967; D. BELTRAMI, *Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'età moderna*, Venezia, 1955; D. BELTRAMI, *La penetrazione economica dei Veneziani in Terraforma. Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma, 1961; M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Banca Commerciale Italiana, Milano, 1963; L. BULFERETTI, *Socialismo risorgimentale*, Torino, 1949; L. BULFERETTI, R. LURAGHI, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1790 al 1814*, Torino, 1966; A. CARACCILO, *L'inchiesta agraria Jacini*, Einaudi, Torino, 1958; M. R. CAROSELLI, *Gli studi italiani dell'ultimo secolo sulla vita economica d'Italia dal 1861 al 1961*, in *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Milano, 1961; M. R. CAROSELLI, *Critica alla mezzadria in un vescovo del '700*, Giuffrè, Milano, 1963; F. CATALANO, *Aspetti della vita economico-sociale della Lombardia nel secolo XVIII*, in « Nuova rivista storica », 1954; B. CIAFFI, *Il volto agricolo delle Marche*, Ed. Agric., Bologna, 1953; Id., *L'evoluzione della agricoltura marchigiana negli ultimi cent'anni*, in « Rivista di storia della agricoltura », n. 1, 1962; R. CIASCA, *La lotta per la proprietà della terra nell'Italia meridionale e in Sardegna due secoli fa*, in « Economia e Storia », n. 1, 1954; R. CIASCA, *Le trasformazioni agrarie in Calabria dopo l'Unità*, in « Atti del I Congresso stor. calabrese », Cosenza, 1954; G. CINGARI, *Giustino Fortunato e il Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, 1954; L. DAL PANE, *La questione del commercio dei grani nel Settecento in Italia, la Toscana*, Milano, 1932; L. DAL PANE, *Il giornale agrario toscano. Le riviste del Vieusseux*, Vallecchi, Firenze, 1960; L. DAL PANE, *La vita economica e sociale a Bologna durante il Risorgimento*, in « Convegno di studi sul Risorgimento a Bologna e nell'Emilia », 1960; L. DAL PANE, *Lo sviluppo economico d'Italia negli ultimi cento anni: il problema dello sviluppo capitalistico*, Tinarelli, Bologna, 1962; F. DELLA PERUTA, *Le condizioni dei contadini lombardi nel Risorgimento*, in « Società » a. 7, 1951; F. DELLA PERUTA, *I contadini nella rivoluzione lombarda del 1848*, in « Movimento operaio », 1953; D. DEMARCO, *Le classi sociali nell'età del Risorgimento*, Laterza, Bari, 1952; D. DEMARCO, *L'economia degli stati italiani prima dell'Unità*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1957; D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle due Sicilie*, « Istituto di Storia Economica », « Annali », Napoli, 1960; D. DEMARCO, *Considerazioni sulle vicende della proprietà fondiaria e delle classi rurali in Calabria dopo l'Unità fino al 1880*, Tip. Fiorentino, Napoli, 1962; L. DE ROSA, *Antonio Serra e i suoi critici*, in « Atti del 3° Congr. Stor. Calabrese », 1963; G. DONNA, *Aspetti agrari della politica piemontese nel Risorgimento*, Acc. di Agricoltura, Torino, 1960; A. FANFANI, *Osservazioni sul significato del '700 nella storia economica*, in « Economia e Storia », n. 1, 1963; A. FANFANI, *Il movimento contadino in Italia. Cento anni di storia*, Acli, Roma, 1960; G. FASOLI, *Feudi, feudatari, feudisti bolognesi del XVIII secolo*, in « Convegno di studi sul Risorgimento a Bologna e nell'Emilia », vol. II, 1960; G. FORTUNATO, *Antologia dei suoi scritti*, a cura di Manlio Rossi-Doria, Bari, Laterza, 1948; A. FOSSATI, *Lavoro e produzione in Italia dalla metà del secolo XVIII alla seconda guerra mondiale*, Torino, Giappichelli, 1951; A. FOSSATI, *Problemi economici e finanziari del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, in *Questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, 1951; V. FRANCHINI, *Terra e lavoratori della terra all'epoca dell'assolutismo illuminato*, Milano, Giuffrè, 1947; G. GAETANI D'ARAGONA, *Evoluzione agricola ed incremento demografico nel Mezzogiorno anteriormente all'Unità (1500-1860): un'ipotesi e la sua possibile conferma*, in « Rivista di economia agraria », nn. 2-4, 1958; G. GAETANI D'ARAGONA, *L'economia agricola della Basilicata nel cinquantennio 1860-1914*, in *Le inchieste agrarie Jacini e Faina*, Palermo, 1962; G. GALASSO, *Il pensiero storico di Giustino*

Fortunato, in « Riv. Stor. Ital. », fasc. IV, 1969; G. GALASSO, *Dal Comune medievale all'Unità. Linee di storia meridionale*, 1969; G. GALASSO, *Il Mezzogiorno e il Risorgimento italiano*, in *Le relazioni italo-tedesche nell'epoca del Risorgimento*, Linbach Verlag Braunschweig, 1970; G. GIORGETTI, *Agricoltura e sviluppo capitalistico nella Toscana del '700*, in « Studi Storici », luglio-dicembre 1968; M. GIUSTI, *Caratteristiche ambientali italiane agrarie, sociali, demografiche, (1815-1842)*, Roma, 1943; K. R. GREENFIELD, *Economia e liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Bari, 1940; G. GUDERZO, *Risorgimento economico Vogherese*, Voghera, 1972; P. GUICHONNET, *Cavour agronomo e uomo d'affari*, Feltrinelli, Milano, 1961; I. IMBERCIADORI, *Campagna toscana nel '700. Dalla Reggenza alla Restaurazione*, Firenze, 1953, Acc. dei Georgofili; I. IMBERCIADORI, *Economia toscana nel primo '800. Dalla Restaurazione al Regno. 1815-1861*, Acc. dei Georgofili, Firenze, 1961; T. ISENBURG, *Investimenti di capitali e organizzazione di classe nelle bonifiche ferraresi, (1872-1901)*, Firenze, 1971; G. B. LAUDESCHI, *Leggi d'agricoltura*, Firenze, 1770; L. LENTI, *Lo sviluppo economico negli ultimi cento anni*, in « Conferenze celebrative del primo centenario dell'Unità d'Italia, 1861-1961 », Università, Pavia, 1961; S. LISSONE, *Cavour agricoltore*, Cuneo, 1910; L. LUVI, *La prolificità in rapporto alla produzione agricola in Italia dal 1861 al 1960*, in *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Milano, 1961; R. LURAGHI, *Sulle origini del movimento contadino nella pianura padana irrigua: il Vercellese*, in « Nuova Rivista storica », 1955; G. LUZZATTO, *L'economia italiana nel primo decennio dell'Unità*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1957; G. LUZZATTO, *L'economia degli Stati Sardi nel decennio cavouriano*, in « Annali dell'Università di Napoli », vol. II, 1961; G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1914*, vol. I, 1861-1894, Banca Commerciale Italiana, Milano, 1963; D. MACK SMITH, *L'insurrezione dei contadini siciliani nel 1860*, in « Quaderni del Meridione », 1958; U. MARCELLI, *Saggi economico-sociali sulla storia di Bologna dal secolo XVI al XVIII*, Bologna, 1962; N. MAZZOCCHI ALEMANNI, *Un secolo di agricoltura italiana*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 4, 1963; Id., *Mezzadria (la) negli scritti dei Georgofili*, Ed. Agricole, Bologna, 1933-1935; M. MIRRI, *Proprietari e contadini toscani nelle riforme leopoldine*, in « Movimento operaio », 1955; M. MIRRI, *La lotta politica in Toscana intorno alle « riforme annonarie » (1764-1775)*, Pacini, Pisa, 1972; G. MORI, *La Valdelsa dal 1848 al 1900. Sviluppo economico, movimenti sociali e lotta politica*, Feltrinelli, Milano, 1957; R. MORI, *Le riforme leopoldine nel pensiero degli economisti toscani del '700*, Sansoni, Firenze, 1951; A. PANERAI, *L'abate Antonio Genovesi agronomo ed economista agrario*, in « Movimento operaio », n. 2, 1955; A. PETINO, *La questione del commercio dei grani in Sicilia nel Settecento*, Università Catania, 1946; A. PETINO, *Società ed economia in Sicilia nell'età del Risorgimento*, in « Giornale degli Economisti », marzo-aprile 1952; A. PETINO, *Bilancio di un secolo dell'economia italiana (1861-1960)*, in « Annali della Facoltà di Economia e Commercio », Catania, 1963; A. PETINO, *La Sicilia nelle inchieste agrarie*, in « Biblioteca di studi economici », Napoli, n. 5, 1964; L. PINI, *Gorarella. Il primo esempio di bonifica agraria con azienda appoderata nella Maremma grossetana*, Grosseto, 1956; A. PINO BRANCA, *La vita economica degli stati italiani nei secc. XVI, XVII, XVIII*, Catania, 1938; E. PISCITELLI, *Le classi sociali a Bologna nel sec. XVIII*, in « Nuova rivista storica », 1954; C. PONI, *Carlo Bertè Pichat e i problemi economici e sociali delle campagne bolognesi dal 1840 al 1848*, in *Convegno di studi sul Risorgimento a Bologna e nell'Emilia*, vol. II, 1960; G. PUPPINI, *Le bonifiche in Emilia e Romagna nell'ultimo secolo (1850-1950)*, Bologna, 1951; E. RANDA, *Origini e caratteristiche del movimento contadino nella Sicilia occidentale*, in « Movimento operaio », 1955; Id., *Ricerche di storia economica italiana nell'Età del Risorgimento*, Collana di studi a cura della Banca Commerciale; B. RICASOLI, *Bettino Ricasoli agricoltore*, in « Atti dell'Accademia dei Georgofili », Firenze, (VI-14-105), aprile 1950; N. RODOLICO, *Il*

ritorno alla terra nella storia degli Italiani, in «Atti della Acc. dei Georgofili», Firenze, vol. II, S. 5^a, 1914; N. RODOLICO, *Inizi rurali dell'Italia moderna*, in «Nuova Antologia», 1954; N. RODOLICO, *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale, 1798-1801*, Le Monnier, Firenze, 1926, Ristampa, 1967; M. ROMANI, *Un secolo di vita economica lombarda, 1748-1848*, Giuffrè, Milano, 1950; M. ROMANI, *L'agricoltura in Lombardia nel periodo delle riforme al 1859*, Milano, 1957; M. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel sec. XIX (1815-1914)*, vol. I, Giuffrè, Milano, 1968; R. ROSARIO, *L'interpretazione del Risorgimento nella nuova storiografia*, in *Le relazioni italo-tedesche nell'epoca del Risorgimento*, Limbach Verlag Braunschweig, 1970; P. SARACENO, *La mancata unificazione economica italiana a cento anni dall'unificazione politica*, in *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Milano, 1961; P. SARACENO, *Lo sviluppo dell'economia italiana e il ruolo dell'agricoltura e della bonifica*, in «Mondo economico», n. 23, 1961; E. SERENI, *Il capitalismo agrario nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, Torino, 1947; A. SAIITA, *Antologia di critica storica*, voll. 3, Laterza, 1957; M. A. SALVACO, *Riflessi parlamentari delle lotte agrarie emiliane*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Feltrinelli, Milano, 1957; G. SCARPA, *L'agricoltura del Veneto nella prima metà del XIX secolo. La utilizzazione del suolo*, Ilte, Torino, 1963; A. SAPORI, *Rendita fondiaria e origine del capitalismo, e la funzione della nobiltà*, in «Nuova rivista storica», fasc. I, 1958; E. SERENI, *Pensiero agronomico e forze produttive agricole in Emilia nell'età del Risorgimento: Filippo Re*, in *Convegno di studi sul Risorgimento a Bologna e nell'Emilia*, vol. II, 1960; P. L. SPAGGIARI, *L'agricoltura degli Stati parmensi dal 1750 al 1859*, Banca Comm. Italiana, Parm., 1964; *Storia dell'agricoltura italiana*, Etas-Libri, Milano, 1976, AUTORI: Comel, Burato, Zaninelli, Imberciadori, Izzo, De Stefano, Lombardi, Ortisi, Cova, Canetta, Bonicalzi, Negri, Raiteri, Fazio, Raimondi, Rasponi, Merli; G. TAGLIACARNE, *Lo sviluppo economico delle regioni italiane in tre quarti di secolo (1885-1961)*, in *Scritti di econ. e statistica in memoria di A. Molinari*, 1961; A. R. TONIOLO, *Le grandi bonifiche del Ravennate e del Ferrarese*, in «L'Universo», 1927; G. TORCELLAN, *Un tema di ricerche, le Accademie agrarie del Settecento, e La società agraria di Torino*, in «Rivista storica italiana», fasc. II, 1964; G. VALENTE, *Le condizioni e i moti dei contadini in Sila nel 1848*, in «R.S.R.», 1951; O. VALENTINI, *Cavour agricoltore*, in *Nuova Antologia*, ottobre 1916; C. VANZETTI, *Due secoli di storia dell'agricoltura veronese*, Verona, 1965; F. VENTURI, *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, Milano, 1958; F. VENTURI, *Industria e agricoltura della Lombardia e della Puglia alla fine del '700 in una discussione tra G. Carli e G. Palmieri*, in «Rivista storica italiana», n. 1, 1962; F. VENTURI, *Settecento Riformatore*, Einaudi, 1969; P. VILLANI, *Il capitalismo agrario in Italia secc. XVII-XIX*; P. VILLANI, *Economia e classi sociali nel Regno di Napoli (1734-1860), negli studi dell'ultimo decennio*, in «Società», XI, 1955; P. VILLANI, *Studi sulla proprietà fondiaria nei secoli XVIII e XX*, Roma, 1962; P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, 1962; R. VILLARI, *Problemi dell'economia napoletana alla vigilia dell'Unificazione*, Macchiaroli, Napoli, 1958; C. VIVANTI, *Le campagne del Mantovano nell'età delle Riforme*, Milano, 1959; G. VOLPE, *L'Italia in cammino*, Treves, 1927; A. WANDRUSKA, *Leopoldo II*, Verlag Herold, 1963; R. ZANGHERI, *I moti del macinato nel Bolognese*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, 1957; R. ZANGHERI, *Introduzione allo studio della storia delle campagne emiliane*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna. Saggi e testimonianze*, Milano, 1957; R. ZANGHERI, *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento*, vol. I, 1789-1804, Bologna, 1961; R. ZANGHERI, *Agricoltura e sviluppo del capitalismo*, in «Studi storici», nn. 3-4, 1968; S. ZANINELLI, *Una grande azienda agricola della pianura irrigua lombarda nel secc. XVIII-XIX*, Giuffrè, Milano, 1964; B. ZUCCHINI, *Filippo Re, agronomo*, Reggio Emilia, 1964; M. ZUCCHINI, *L'agricoltura ferrarese nell'Ottocento*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», dicembre 1967.

7. Storia agraria come storia tecnica.

In questa sezione sono indicate le opere che, in profondità specifica, trattano di diritto, di pedologia, di agronomia, di economia, di mezzi strumentali: il tutto, sotto luce e direzione scientifica.

C. ARRIGHI, *La tenuta delle botti e il calcolo degli scemi in un'opera del senese Tommaso della Gazzaia*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », settembre, 1967; E. AVANZI, *Contributo al progresso agrario nazionale dei genetisti italiani scomparsi*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », nn. 3-4, 1962; E. BALDACCI, *Introduzione al 1° Congresso nazionale di storia dell'agricoltura*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », n. 4, 1971; M. BANDINI, *Crepuscolo della mezzadria*, in « Rivista di politica agraria », 1954; M. BANDINI, *Evoluzione e prospettive dei tipi di impresa agraria*, in *L'avvenire dell'agricoltura italiana*, 1963; M. BANDINI, *Il carattere storico dell'economia agraria*, Ist. Naz. di Econ. agraria, Roma, 1967; E. BASSANELLI, *La colonia perpetua. Saggio storico-giuridico*, Roma, Foro Italiano, 1933; E. BASSANELLI, *Colonia. Colonia perpetua*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, 1960; E. BESTA, *Il contratto di soccida nel suo svolgimento storico*, 1908; E. BESTA, *Storia del diritto pubblico e privato*, Cedam, 1930-31; A. BIGNARDI, *Filippo Re, storico dell'erba medica*, Bologna, 1963; M. R. CAROSELLI, *I rendimenti dell'agricoltura europea dal IX al XIX secolo: osservazioni e suggerimenti sugli studi di Slicher van Bath*, in « Economia e Storia », n. 3, 1964; A. BONNOLI, *L'azione della luce e dell'ombra come rapporto-limite della vita vegetale*, in « Atti dell'Acc. dei Fisiocritici », Siena, 1952; P. CALAMANDREI, *Per i trent'anni della Rivista di diritto agrario*, fasc. 3-4, 1966; C. CALASSO, *La legislazione statutaria dell'Italia meridionale*, 1929; E. CASANOVA, *Precedenti storici, giuridici ed economici della legge per la bonifica integrale*, 1929; G. I. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale*, Bari, 1943; G. CENCETTI, *Il contratto di enfiteusi nella dottrina dei glossatori e dei commentatori*, in « Annali della Soc. Agr. », 1938-9; L. CIARAVELLINI, *Tecnica di coltivazione e conservazione del grano nel corso di tempi*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », 1969; R. CIFERRI, *Lineamenti per una storia del riso in Italia*, Tip. Artigianelli, Milano, 1959; G. DAINELLI, *Introduzione agli studi per la bonifica. L'ambiente naturale e i precedenti storici della valorizzazione agraria e della bonifica in Italia*, Reda, Roma, 1954; G. DALMASSO, *Le vicende tecniche ed economiche della viticoltura e dell'enologia in Italia*, Milano, 1937; G. DALMASSO, *La vite e il vino in Italia dagli albori del Risorgimento nazionale alla fine dell'Ottocento*, Firenze, 1961; L. DAL PANE, *Per la storia dei libretti colonici*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, vol. V, Giuffrè, Milano, 1962; G. DEL PELO PARDI, *Saggi di storia e di tecnica dell'agricoltura*, Lerici edit., Roma, 1968; G. DEMARIA, *Le variazioni dei prezzi e dei redditi nell'agricoltura italiana dal 1902 al 1952*, in « Rivista bancaria », 1954; G. DUBY, *Le problème des techniques agricoles*, da « Agricoltura e Mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo », Spoleto, 1966; A. FANFANI, *Ricerche fatte e da fare sulla tecnologia e la produttività dal sec. XII al XX*, in « Economia e Storia », n. 1, 1971; F.A.O., *Vent'anni della F.A.O.*, Roma, 1965; E. FILENI, *Tipo tradizionale di gestione di una tenuta dello Agro romano*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », n. 4, 1963; A. FORTI, *Storia della tecnica dal Medioevo al Rinascimento*, Firenze, 1967; P. L. GHISLENI, *Le coltivazioni e la tecnica in Piemonte dal 1831 al 1861*, Museo del Risorgimento, Torino, 1961; R. GIULIANI, *Commemorazione di Arrigo Serpieri*, in « Atti dell'Accademia dei Georgofili », vol. VII - vol. 136° dall'inizio, Firenze, 1960; G. HAUSSMANN, *La terra e l'uomo*, Boringhieri, 1964; E. JANDOLO, *Un po' di storia della bonifica*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », n. 1, 1964; Id., *La legge sulla bonifica integrale*, Padova, 1935; G. JERNA, *Notizie storiche sui concimi fosfatici*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », n. 2, 1963; M. LO MONACO, *La carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia (Strumento per l'economia del settore agricolo)*, in « Ri-

vista di storia dell'agricoltura», n. 4, 1963; A. MARESCALCHI, G. DALMASSO, *Storia della vite e del vino in Italia*, 3 voll., Gualdori, Milano, 1932-37; G. MEDICI, *La storica trasformazione dell'agricoltura italiana è in atto: caratteristiche e prospettive*, in «Atti dell'Acc. dei Georgofili», 1970; G. MEDICI, *L'agricoltura italiana dopo la seconda guerra mondiale*; G. MERLINI, *Le regioni agrarie in Italia*, Cappelli, Bologna, 1948; L. MESSADAGLIA, *Il mais e la vita rurale italiana*, 1927; L. MESSADAGLIA, *Nuovi appunti per la storia del granoturco e della vita rurale in Italia*, in «Istit. Veneto di Scienze morali», a. 112, 1950; MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E FORESTE, *Tavole pedologiche della pianura Reggiana*, Roma, 1938, f. XXVI; P. MORO, *L'importanza della risicoltura in Italia. Un cinquantennio da ricordare*, tip. La Sesia, Vercelli, 1959; E. NASALLI ROCCA, *L'opera della «Rivista di diritto agrario» e dell'«Archivio V. Scialoja» nella storiografia giuridica italiana del trentennio 1922-1952*, in «Rivista di diritto agrario», n. 3, 1952; E. NASALLI ROCCA, *Trenta anni di storia giuridica agraria. Panorama bibliografico*, in «Archivio Giuridico», vol. CXLVI, 1954; A. OLIVA, *Trattato di agricoltura generale*, A.E.T.A.S., Milano; B. PARADISI, *Massaricum Jus, storia delle terre contributarie con speciale riguardo alla Lombardia*, Zanichelli, Bologna, 1937; B. PASTENA, *La tecnica de la potatura della vite nell'opera di Columella*, in «Atti Accademia Italiana della vite e del vino», 1960, voll. X-XII; C. PAZZAGLI, *Tecniche agrarie e mezzadria in Toscana 1830-1848*, in «Studi storici», luglio-settembre, 1969; G. PETINO, *Analisi e delimitazione del concetto di regione agraria*, in «Studi economici» n. 3, 1958; G. PETINO, *L'esperienza bisecolare d'una azienda agricola eremitica*, in «Economia e Storia», n. 4, 1964; S. PIVANO, *I contratti agrari nell'alto Medio Evo*, Torino, 1904; G. PONI, *Aratri e sistemazioni idrauliche nella storia dell'agricoltura bolognese*, in «Studi Storici», ottobre-dicembre, 1964; G. PONI, *Ricerche sugli inventori bolognesi della macchina seminatrice alla fine del secolo XVI*, in «Rivista storica italiana», fascicolo II, 1964; V. RICCHIONI, *Segni di progresso nell'agricoltura meridionale*, in «Giornale degli Economisti», n. 1, 1952; V. RONGHI, *50 anni di selezione granaria, 1901-1951. Contributo di A. e M. Di Frassineto e del loro Istituto di cerealicoltura al progresso granario italiano*, Tip. Coppini, Firenze, 1951; C. ROTELLI, *Rendimenti e produzione agricola nell'Imolese dal XVI al XIX secolo*, in «Rivista storica italiana», Fasc. I, 1968; G. SAPORI, *Le condizioni giuridiche e sociali in cui si è sviluppata l'agricoltura italiana*, in *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia*, Inea, vol. I, 1956; G. SCHMIDT, *La prospezione aerea nella ricerca archeologica*, Isola di S. Giorgio, Venezia, 1962; A. SERPIERI, *Guida a ricerche di economia agraria*, Treves, Roma, 1928; A. SERPIERI, *Relazioni (cinque) sulla applicazione della legge sulla bonifica integrale*; A. SERPIERI, *La riforma agraria in Italia*, in «Nuova Antologia», n. 5, 1950; A. SERPIERI, *Istituzioni di economia agraria*, Ed. Agric. Bologna, 1950; A. SERPIERI, *Scritti di economia agraria, 1946-1953. Presentazione di M. Gasparini*, Le Monnier, Firenze, 1957; A. SERPIERI, *La bonifica nella storia e nella dottrina*, Bologna (nuove ed. 1947, 1948, 1957); D. TABET, *Monte Amiata*, Accademia dei Georgofili, Firenze, 1936; *Tecnologia (storia della)*, di autori vari, vol. 5, Torino, 1961-65; M. TOFANI, *La mezzadria classica nella sua crisi strutturale*, in «Rivista di politica agraria», n. 3, 1954; C. TRASSELLI, *Studi sul clima*, in «Rivista di Storia della Agricoltura», anno VIII, n. 1, 1968; R. TRIFONE, *Storia del diritto forestale in Italia*, Firenze, 1957; G. VITALI, *L'evoluzione dell'aratro nell'agricoltura italiana*, in «Atti Acc. Georgofili», 1942; C. VOLPINI, *I problemi forestali e montani dell'Italia, attraverso i Congressi*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», n. 4, 1963; E. ZANINI, *L'evoluzione dell'agricoltura di fronte alle conquiste della scienza e della tecnica ed alle istanze economiche sociali*, in «Annuario della Università Catt. del S. Cuore», 1959; M. ZUCCHINI, *Ampiezza delle aziende e della proprietà nell'Agro romano dalla metà del sec. XX*, in «Rivista italiana di economia, demografia e statistica», nn. 3-4, 1956; M. ZUCCHINI, *Bonifica padana, notizie storiche*, Rovigo,

1967; M. ZUCCHINI, *Cent'anni di storia di un podere di montagna*, Cà di Vagnella, Firenze, 1930; M. ZUCCHINI, *La bonifica padana*, Rovigo, 1968; M. ZUCCHINI, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, Volpe, Roma, 1970.

8. Storia agraria come storia di civiltà nella concertazione interdisciplinare.

In questa sezione sono indicate, per accenno, opere di cultura, le più diverse e varie ma tutte congruenti e concordate ad interpretare l'agricoltura come forza primigenia di « civiltà », o « cultura », spirituale e fisica.

I. ANSELMI, *Economia e vita sociale in una regione italiana fra Sette e Ottocento*, in « Studi Storici », Argalia Editore, Urbino, 1971; AA vv., *La storia sociale della proprietà attraverso le immigrazioni*, Giuffrè, Milano, 1970; C. BARBERIS, *Teoria e storia della riforma agraria*, Vallecchi, Firenze, 1957; C. BARBERIS, *Sociologia rurale*; D. BERTONI IOVINE, *L'istruzione dei contadini nel XIX secolo*, in « Riforme Agrarie », n. 4, 1956; F. BETTINI, *Meleto Cosimo Ridolfi e la scuola del lavoro*, « La Scuola », Brescia, 1941; F. BRAUDEL, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1952; E. BRUNORI, *Mezzadria in crisi*, Cedam, Padova, 1962; L. BULFERETTI, *L'oro, la terra e la società. Un'interpretazione del nostro Seicento*, in « Archivio Storico Lombardo », s. VIII, IV, (1953); F. CAFAGNA, *La « rivoluzione agraria » in Lombardia*, in « Annali Feltrinelli », II, Milano, 1959; P. CALAMANDREI, *Inventario della casa di campagna*, Firenze; G. CAPOGRASSI, *Agricoltura, diritto, proprietà*, in « Rivista di diritto agrario », gennaio-giugno, 1956, Giuffrè, Milano, 1956; A. CARACCILO, *Il movimento contadino nel Lazio (1870-1922)*, Roma, 1952; L. CIARAVELLINI, *Spiegazione di alcune parole maremmane*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », giugno, 1967; C. M. CIPOLLA, *Profilo della storia rurale d'Italia*, in *Antologia della critica storica*, Laterza, Bari, 1957; C. M. CIPOLLA, *Uomini, tecniche, economie*, Feltrinelli, 1962; C. M. CIPOLLA, *The economic history of world population*, Pelican Books, 1962; L. DAL PANE, *Storia del lavoro in Italia dagli inizi del secolo XVIII al 1815*, Giuffrè, Milano, 1958; L. DAL PANE, *I progettati funerali della mezzadria a spese dei contribuenti*, in « Critica sociale », 5 aprile e 20 dicembre, 5 gennaio, 1964; A. DE NINO, *Usi (e costume) abruzzesi*, Olschki, Firenze, 1963-65, vol. 6; A. DE NINO, *Tradizioni popolari abruzzesi*, in *Scritti inediti e rari*, vol. I, a cura di BRUNO MOSCA, Sapadre ed., L'Aquila, 1970; F. M. DE ROBERTIS, *Ancora sulla considerazione del lavoro nel mondo romano*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, vol. I, 1962; G. DE ROSA, *Vescovi popolo e magia nel Sud*, Guida, 1971; L. DE ROSA, *Credito e questione meridionale (1860-1890)*, in « Realtà del Mezzogiorno », n. 4, 1963; L. DE ROSA, *Una storia dolente: le faticose origini del credito agrario*, in « Rivista Storica Italiana », Napoli, 1964; H. DESPLANQUES, *Campagnes ombriennes*, Ed. Colin, Paris, 1969; G. DUBY, *Sur l'histoire agraire de l'Italie*, in « Annales », n. 2, 1963; A. FABI, *Note sulla poesia contadina romagnola*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Feltrinelli, Milano, 1957; A. FANFANI, *Dalla storia un efficace insegnamento*, in « Agricoltura », 1952; A. FANFANI, *Storia del lavoro in Italia dalla fine agli inizi del XVIII*, Milano, 1959; A. FANFANI, *L'uomo lavoratore secondo testimonianze artistiche*, in « Economia e Storia », 1962; L. FERRARIS, *Evoluzione della società mezzadrile*, in « Nuova Antologia », July-Aug., 1939; CL. GALLINI, *Il consumo del sacro*, Laterza, Bari, 1971; L. GAMBI, *Per una storia dell'abitazione rurale in Italia*, in « Rivista Storica Italiana », LXXVI (1964); G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Einaudi, 1964; A. GRAMSCI, *La questione meridionale*, Roma, 1945; I. IMBERCIADORI, *Sulle origini dell'istruzione agraria in Toscana*, in « Economia e Storia », n. 1, 1961; I. IMBERCIADORI, *L'idea di San Benedetto nella storia della bonifica*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, vol. I, Giuffrè, Milano, 1962;

I. IMBERCIADORI, *Agricoltura italiana dall'XI al XIV secolo*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », settembre, 1971; I. IMBERCIADORI, *Spedale, scuola e chiesa in popolazioni rurali dei secoli XVI-XVII*, in « Economia e Storia », n. 3, 1959, e in « Amiata e Maremma », 1971; I. IMBERCIADORI, *Strutture agrarie dell'Occidente Mediterraneo dal XVI al XIX secolo*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », marzo, 1971; G. ISNARDI, *Giustino Fortunato*, in « L'Educazione nazionale », nn. 11-12, 1932; G. ISNARDI, *Contadini di Calabria*, in « Rivista di storia dell'Agricoltura », n. 1, 1963; G. V. SACKS e R. O. WLYTE, *Quando la terra muore*, Mondadori, Milano, 1947; T. (DI) LAMPEDUSA, *Il Gattopardo*, Feltrinelli; A. LANZA, *La vita rurale nel Vangelo*, in « Problemi di vita rurale, XXI settimana dei cattolici d'Italia », Roma, 1948; Id., *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, (Antologia), Laterza, Bari, 1959; I. LE GOFF, *Les paysans et le Monde rurale dans la literature du haut Moyen Age (V-VI siècles)*, in « Agricoltura e Mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo », Spoleto, 1966; F. S. LEICHT, *Operai, artigiani, agricoltori in Italia dal Secolo VI al XVI*, Giuffrè, Milano, 1946; C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, Torino, 1968; L. LUZZATTO, *Le ripercussioni delle ultime guerre mondiali sul diritto di proprietà in Italia*, in « Economia e Storia », n. 1, 1954; MIGLIOLI-GRIECO, *Un dibattito inedito sul contadino della valle padana*, Vallecchi, Firenze, 1957; L. MILANI, *Esperienze pastorali*, Ed. Fiorentina, Firenze, 1954; G. MORI, *I cattolici e il problema della mezzadria*, in « Studi Storici », n. 3, 1962; F. S. NITTI, *Il socialismo cattolico, la popolazione e il sistema sociale*, a cura di LUIGI DAL PANE, Laterza, Bari, 1971; E. NOBILIO, *Vita tradizionale dei contadini Abruzzesi sul territorio di Penna*, Olschki, Firenze, 1962; G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, Roma, 1961; A. PEREGO, *Aspetti umani delle trasformazioni agrarie*, in « La civiltà Cattolica », IV, 1957; G. PERUSINI, *Consuetudini agrarie friulane del sec. XIV*, in « Lares », 1942; G. PERUSINI, *Vita di popolo in Friuli. Patti agrari e consuetudini tradizionali*, Olschki, Firenze, 1961; L. PRETI, *Le lotte agrarie nella valle padana*, Einaudi, Torino, 1955; G. PROCACCI, *Geografia e strutture del movimento contadino della Valle padana nel suo periodo formativo (1901-1906)*, in « Studi Storici », gennaio-marzo, 1964; G. QUAZZA, *La lotta sociale nel Risorgimento*, 1958; E. RAGIONIERI, *La questione delle leghe e i primi scioperi dei mezzadri in Toscana*, in « Movimento operaio », nn. 3-4, 1955; F. I. ROMANO, *I movimenti contadini nella società italiana*, in « Cent'anni di vita nazionale », Firenze, 1961; M. ROSA, *Geografia e storia religiosa per l'Atlante storico italiano*, in « Nuova Rivista Storica », fasc. I-II, 1969; G. RUSSO, *Baroni e contadini*, Laterza, Bari, 1954; R. SCOTELLARO, *Contadini del Sud. Prefazione di M. Rossi Doria*, Laterza, Bari, 1955; A. SERPIERI, *La guerra e le classi rurali italiane*, Laterza, Bari, 1930; A. SERPIERI, *La struttura sociale dell'agricoltura italiana*, Editori Italiani, Roma, 1947; I. SILONE, *Fontamara*, Mondadori, Milano, 1949; M. SPINELLA - A. CARACCILO - R. AMADUZZI - G. PETRONIO, *Critica sociale*, vol. II, *Questione agraria*, Feltrinelli, Milano, 1959; T. STORAI DE ROCCHI, *Guida bibliografica allo studio della abitazione rurale in Italia*, vol. VII, 1950; G. TABACCO, *Uomini e terra nell'alto Medioevo*, in « Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo », Spoleto, 1966; E. TORTORETO, *Lotte agrarie nella valle padana nel secondo dopo-guerra, 1945-50*, in « Movimento operaio », 1967; P. TRUPIA, *Ezzito, uno studio di ambiente nella Calabria nord-orientale*, Ass. Interessi Mezzogiorno, Roma, 1961; R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari, 1961; F. VITO, *Le encicliche e i messaggi sociali di Leone XIII, Pio XI, Pio XII*, a cura di Francesco Vito, « Vita e Pensiero », Milano, 1945; L. WHITE, *Tecnica e società nel Medio Evo*, Milano, 1967.

In triplice distinzione segue l'elenco di opere che trattano di argomenti che scaturiscono da peculiare problematicità locale.

STORIA AGRARIA - ITALIA SETTENTRIONALE

G. ALEATI, *Tre secoli all'interno di una « possessione » ecclesiastica. Portalbera, secoli XVI-XVIII*, in « Boll. della Società pavese di storia patria », n. s., II, 1948; *Analecta Pomposiana*, 1964, con articoli di Samaritani, Gurrieri, Ostoja, Mazzotti, Masetti-Zannini, Imberciadori, Torre, Zucchini, Codigoro, 1965; A. ARAMINI, *La distribuzione della proprietà terriera nel comune di Forlimpopoli fra la fine del '700 e la prima metà dell'800*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Feltrinelli, Milano, 1957; L. ARBIZZANI, *Lotte agrarie in provincia di Bologna nel dopoguerra*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Feltrinelli, Milano; O. AUREGGI, *Pievi, villaggi e borghi nelle valli dell'Adda e della Mera*, in « Arch. stor. lombar. », 1960; G. BARBIERI, *Le proprietà fondiari degli ecclesiastici nel territorio di Legnano agli inizi del sec. XV*, in *Saggi di storia econ. ital.*, Napoli, 1948; G. BARBIERI, *La carta di Andrea Chiesa del 1740 e l'insediamento umano nella pianura bolognese*, in « Rivista geografica italiana », 1949; G. BARBIERI, *Aspetti dell'economia lombarda durante la dominazione visconteo-sforzesca. Rassegna di documenti*, Giuffrè, Milano, 1958; G. BARBIERI, R. ALBERTINI, M. FONDI, ed altri, *La casa rurale nel Trentino*, in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol. XXII, 1962; G. L. BARNI, « Cives » e « rutici » a Milano alla fine del sec. XII e all'inizio del XIII, secondo il « Liber Consuetudinum Mediolani », in « Riv. Stor. Ital. », LXIX, 1957; M. BARTOLOTTI, *La Società Agraria di Bologna dal 1860*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Feltrinelli, Milano; G. L. BASINI, P. L. SPAGGIARI, *Proprietà, redditi e spese del Collegio. Profilo storico*, in *I quattro secoli del Collegio Borromeo di Pavia*, Milano, 1961; A. BELLETTINI, *La popolazione delle campagne bolognesi alla metà del sec. XIX*, Zanichelli, 1971; V. BERNADSKAJA, *L'imposizione di tributi ai contadini dell'Italia settentrionale nei secoli XV e XVI (su documenti concernenti il Modenese)*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, vol. II, Cisalpino, Milano, 1957; I. BERGONZINI, *La concentrazione della proprietà in provincia di Bologna*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Feltrinelli, Milano; E. BESTA, *Storia della Valtellina e del contado di Chiavenna*, Giuffrè, Milano, 1955; A. BIGNARDI, *L'introduzione della patata nel Bolognese*, « Rivista di Storia dell'Agricoltura », dicembre, 1965; A. BIGNARDI, *Rinascimento agronomico bolognese. I « Rusticorum libri » di Marco Tullio Berdè*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », giugno, 1966; A. BIGNARDI, *Per la storia dell'agricoltura bolognese nel Seicento. Gli almanacchi rurali di Ovidio Montalbani*, in « Economia e Storia », XIV, 1967; A. BIGNARDI, *L'agricoltura bolognese nel Settecento e nella prima metà dell'Ottocento*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », giugno, 1970; G. BISCARO, *La polizia campestre negli statuti del comune di Treviso*, in « Riv. It. p. le Sc. Giur. », 1902; G. P. BOGNETTI, *I beni comunali e l'organizzazione del villaggio nell'Italia superiore fino al Mille*, in « Rivista Storica Italiana », 1965, III; FR. BONELLI, *Mercato di cereali e sviluppo agrario nella seconda metà del Settecento: un sondaggio per il Cuneese*, in « Rivista St. Ital. », fasc. IV, 1968; L. BULFERETTI, *La feudalità e il patriziato nel Piemonte di Carlo Emanuele II (1663-1675)* in « Annali delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell'Università di Cagliari », 1953; B. CAZZI, *La ville et la campagne dans le système fiscal de la Lombardie sous la domination espagnole*, in *Hommage à Lucien Febvre*, 1954; B. CAZZI, *Il Comasco sotto il dominio spagnolo*; Id., *Il Comasco sotto il dominio austriaco, fino alla redazione del catasto Teresiano*, Como, 1955; B. CAZZI, *Terra vigneto e uomini nelle colline novaresi durante l'ultimo secolo*, Einaudi, 1969; G. CALEFFI, *Considerazioni sullo sciopero dei salariati agricoli ferraresi*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Feltrinelli, Milano; E. CAMERLENGHI, *Consigli di cascina e compartecipazioni nella Padana irrigua*, in « Il Ponte », anno XXVI, n. 10; L. CANDIDA, E. BEVILACQUA, V. CASTAGNA, ed altri, *La casa rurale nelle pianure e nella collina veneta*, in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol. XX, 1959; A. CASTAGNETTI, *La*

distribuzione geografica dei possedimenti di un grande proprietario veronese nel secolo IX: Engelberto del fu Grimoaldo di Erbé, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », marzo, 1969; F. CATALANO, *Il problema delle affittanze nella seconda metà del '700, in una inchiesta piemontese del 1793*, in « Annali Feltrinelli », 1959; E. CAU, *Contributo allo studio dei comuni rurali, con particolare riguardo al « Comune Castri »*, in Val Curone, in « Ricerche medievali », II, 1967; G. CAZZAMALI, *Distribuzione e valore delle terre ad Isola della Isola nel 1634 (Da un registro degli « antichi estimi » veronesi)*, in *Sei temi di storia economica secondo la documentazione di archivio*, Università di Trieste, 1971; R. CESSI, *Aspetti del regime agrario nell'antico ducato veneziano (sec. IX-XII)*, Tip. Ferrari, Venezia, 1958; A. CHECCINI, *Comuni rurali padovani*, in (N) AV., 1909; M. CHIAUDANO, *La storia della proprietà fondiaria nella regione cuneese e i registri fondiari comunali tuttora esistenti*; Id., *Ancora sulla proprietà fondiaria nella regione cuneese specialmente nel sec. XVIII*, in « Boll. Soc. Studi Storici... della Prov. di Cuneo », n. 53, 1965 e n. 55, 1966; M. CHIAUDANO, *Per la storia della proprietà fondiaria nella provincia di Torino alla metà del sec. XVIII*, in « Annali dell'Acc. di Agricoltura di Torino », 1966-67; G. CHITTOLINI, *I beni terrieri del capitolo della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, in « Nuova Rivista Storica », 1965; C. M. CIPOLLA, *Popolazione e proprietari delle campagne attraverso un ruolo di contribuenti del sec. XII*, in « Boll. Stor. Pavese », 1946; C. M. CIPOLLA, *Ripartizione delle colture nel Pavese secondo le misure territoriali della metà del '500*, in *Studi di economia e statistica*, vol. I, 1951; C. M. CIPOLLA, *Per la storia delle terre della « bassa » lombarda*, in *Studi in onore di A. Saponi*, vol. I, 1957; *Civiltà e agricoltura nella « bassa » lombarda*, VI congresso storico lombardo, 1957; G. CONIGLIO, *Agricoltura e artigianato mantovano nel sec. XVI*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, vol. IV, 1962; L. DALL'OGGIO, *La razza bovina bianca della valle padana in Provincia di Modena*, Modena, 1939; L. DAL PANE, *Gli studi sulla storia economica bolognese nel medioevo nel secolo XX*, in « Giornale degli economisti e Annali di economia », 1957; L. DAL PANE, *L'economia bolognese del sec. XIII e l'affrancazione dei servi*, in « Giornale degli economisti », nn. 9-10, 1959; L. DAL PANE, *Agricoltura e industrie agrarie in Emilia nell'ultimo secolo*, in *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Milano, 1961; D. D'ALVISE, *Prime indagini sull'Ospedale Maggiore di Udine secondo le fonti archivistiche (Organizzazione ed amministrazione nel secolo XVII)*, in *Sei temi di storia economica secondo la documentazione di archivio*, Università di Trieste, 1971; P. D'ATTORRE, *La lotta per il miglioramento della partitanza nell'agro ravennate*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Feltrinelli, Milano; M. DAVISO DI CHARVENSOD, *I catasti di un comune agricolo piemontese (Moncalieri)*, in « Boll. stor. bibl. subalp. », LII, 1959; A. DE MADDALENA, *I bilanci dal 1600 al 1647 di un'azienda fondiaria*, in « Rivista intern. di scien. economic. e commer. », 1955; A. DE MADDALENA, *Un'azienda fondiaria del basso pavese*, in « Congresso storico lombardo », Milano, 1957; A. DE MADDALENA, *I prezzi dei generi commestibili e dei prodotti agricoli sul mercato di Milano dal 1800 al 1890*, in « Archivio economico della Unificazione italiana », vol. V, 1957; A. DE MADDALENA, *Contributo alla storia dell'agricoltura della « bassa » lombarda*, in « Archivio storico lombardo », s. VIII, 1958; G. DONNA, *Lo sviluppo storico delle bonifiche e dell'irrigazione in Piemonte*, Torino, 1939; G. DONNA, *Aspetti della proprietà fondiaria nel comune di Chieri durante il XIII secolo*, in « Accademia dell'Agricoltura di Torino, Annali », 1941-42; G. DONNA, *I borghi franchi nella politica e nella economia agraria della repubblica Vercellese*, in « Annali Acc. Agr. », 1942-43; G. DONNA, *Oldenico ed altre terre vercellesi, tra il Cervo e il Sesia*, Torino, 1967; D. F. DOWD, *The economic expansion of Lombardy, 1300-1500*, in « Journal of Economic History », 1961; C. ERRERA, *La bonifica estense nel basso Ferrarese*, in « Riv. Geog. It. », 1934; G. FASOLI, *Un comune veneto nel Duecento: Bassano*, in AV., 1934; G. FASOLI, *L'abbazia di Nonantola fra l'VIII e l'XI secolo*

nelle ricerche storiche, in *Dep. di st. patria per l'Emilia e la Romagna*, 1943; G. FASOLI, *Le abbazie di Nonantola e di Pomposa*; C. FERRARI, *Le campagne di Verona all'epoca veneziana*, Venezia, 1930; G. FERRI, *I lavoratori della terra bolognese nel secondo dopoguerra. Lo sciopero bracciantile del 1947*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Feltrinelli, Milano, 1957; G. FERRO, *Terra, uomini e uomini della Liguria*, I, Genova, Fac. di Magistero, 1966; V. FRANCA, *Il contratto di soccida nel Bolognese nei sec. XIII e XIV*, in « Arch. Giuridico », 1922; C. FRASSOLDATI, *Le partecipanze agrarie emiliane*, Padova, 1936; V. FUMAGALLI, *Crisi del dominico e aumento del massaricio nei beni « infra valle » del monastero di S. Colombano di Bobbio*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », 1966, n. IV; V. FUMAGALLI, *Note sui disboscamenti nella Pianura Padana in epoca carolingia*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », giugno, 1967; V. FUMAGALLI, *Colonizzazione e insediamenti agricoli nell'Occidente altomedioevale: la Valle Padana*, in « Quaderni Storici », maggio-agosto, 1970; F. GABOTTO, *L'agricoltura nella regione saluzzese dal sec. XI al XV*, 1902; P. GAIO, *Aspetti e vicende dell'economia della Valle d'Aosta*, Coppini, Firenze, 1964; N. GALASSI, *Dieci secoli di storia ospitaliera a Imola*, Imola, 1970; N. GALASSI, *I rapporti sociali nelle campagne imolesi dal secolo XIV al secolo XIX*, Imola, 1971; L. GAMBÌ, *La casa rurale romagnola*, in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol. VI, 1950; R. GIUSTI, *L'agricoltura ed i contadini del Mantovano (1848-1866)*, in « Movimento operaio », 1955; T. HOENIGER, *La storia della vite e del vino in Alto Adige*, in « Atti Acc. It. della vite », 1953; M. LECCE, *Le condizioni zootecniche-agricole del territorio veronese nella prima metà del '500*, in « Economia e Storia », fasc. I, 1958; M. LECCE, *L'agricoltura veneta nella seconda metà del Settecento*, Gualandi, Verona, 1958; M. LECCE, *Un'azienda risiera veronese nel XVII e XVIII secolo*, in « Economia e Storia », 1959; M. LECCE, *I beni terrieri di un antico istituto ospitaliero veronese (secoli XII-XVIII)*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, Milano, 1964; FR. LECHI, *L'agricoltura nella prov. di Brescia*, dal vol. IV della *Storia di Brescia*, Morcelliana, Brescia; P. S. LEICHT, *In margine alla deliberazione bolognese del 1257 sull'affrancazione dei servi*, in « Economia e Storia », n. 1, 1954; G. LOMBARDINI, *Pane, e denaro a Bassano tra il 1051 e il 1799*, Venezia, 1963; R. S. LOPEZ, *Da mercanti e agricoltori: aspetti della colonizzazione genovese in Corsica*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, I, Barcellona, 1965; J. LOVIE, *La Chambre royale d'Agriculture et de Commerce de la Savoie, 1825-60*, in « Revue de Savoie », 1956; G. LUZZATTO, *Economia naturale ed economia monetaria nell'Alto Adige*, in « Centro di studi sull'Alto Medioevo », Spoleto, 1961; K. MADYELAWSKI, *Le vicende della « pars dominica » nei beni fondiari del monastero di S. Zaccaria di Venezia (sec. X-XIV)*, in « Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano », IV, 1962; F. MANCINI, *Le carte della Società Agraria Imolese conservate presso la Biblioteca comunale di Imola. Inventario*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Feltrinelli, Milano, 1957; U. MARCELLI, *La crisi economica e sociale a Bologna e le prime vendite dei beni ecclesiastici (1797-1800)*, in *Atti e memorie della Deput. di St. e patria per le prov. di Romagna*, vol. V, 1954; A. MARTINELLI, *Origini e sviluppo della mezzadria in provincia di Reggio Emilia*, in « Riv. di Ec. Agrar. », 1957; L. MASETTI ZANNINI, *Un trattato inedito e sconosciuto sulle tradizioni dei contadini romagnoli*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », marzo, 1967; G. MEDICI, *Il canale Emiliano-Romagnolo*, Roma, 1954; G. MIRA, *Aspetti dell'economia comasca all'inizio dell'età moderna*, 1939; G. MIRA, *Le fiere lombarde nei secc. XIV-XVI*, Como, 1955; V. MONTANARI, M. ZUCCHINI, *Relazioni dei progetti di massima per il prosciugamento e la trasformazione fondiaria della laguna comacchiese*, Firenze, Vallecchi, 1952; C. C. MOR, « *Universitas vallis*: un problema da studiare relativo alla storia del comune rurale », in *Miscell. in on. di Roberto Cessi*, Roma, 1958; E. MOTTA, *Per la storia della coltura del riso in Lombardia*, in « Arch. stor. lombar. », 1905; U. MOZZI, *I magistrati veneti alle acque ed alle bonifiche*, 1927; G. NANGERONI, *La casa*

rurale nella zona alpina, in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol. XIX, 1959; S. NARDI, *La famiglia mezzadrile nel comune di Ravenna*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Feltrinelli, Milano, 1957; E. NASALLI ROCCA, *Prestazioni e oneri delle classi rurali nel Piacentino*, in «Boll. Stor. Piacentino», 1931-2; E. NASALLI ROCCA, *Soccide e contratti medioevali su bestiame nella regione piacentina*, in «AVS», 1939; E. NASALLI ROCCA, *La gestione dei beni del monastero Cistercense di Chiaravalle della Colomba*, in «Economia e Storia», anno III-3, 1956; E. NASALLI ROCCA, *Scriptores Placentini Rerum Rusticarum*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», ottobre-dicembre, 1961; E. NASALLI ROCCA, *Le «Comunali» piacentine*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», luglio-settembre 1962; E. NASALLI ROCCA, *Problemi della terra monastica*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», settembre, 1966; B. NICE, G. PRATELLI, G. BARBIERI, *La casa rurale nella montagna emiliana*, in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol. XIII, 1953; G. R. ORSINI, *Vescovi, Abbazie, Chiese e i loro possessi valtellinesi*, in «Arch. stor. lombar.», LXXXVI, 1959; E. PADOVAN, *La casa rurale nella pianura e nella collina veneta*, in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, Firenze, vol. VIII, 1950; A. PALMIERI, *I lavoratori del contado bolognese durante le signorie*, in «Atti Mem. Dep. Stor. Patr. Romagna», 1909-10; A. PALMIERI, *Lotte agrarie bolognesi*, in «Atti Mem. Dep. Stor. Patr. Romagna», 1923; A. PALMIERI, *La montagna bolognese del medio evo*, 1929; G. B. PASCUCCI, *Contratti agrari nel diritto statutario bolognese del sec. XIII*, 1960; PELLIN, *Pievi rurali e arcidiaconati nella vallata del Piave*, in «Arch. Stor. Belluno», 1951; G. PERUSINI, *Gli statuti di una vicinia rurale friulana del Cinquecento*, in *Monografie di storia friulana*, 1958; G. PISTARINO, *L'economia agraria del «districtus Portusveneris» nel sec. XIII*, in «Annali di ricerche e studi di Geografia», n. 3, 1954; G. PISTARINO, *Monasteri cittadini genovesi*, 1964, Congresso storico subalpino (XXXII); G. PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei Comuni*, in *Studi Medievali*, E. I., 1970; C. PONI, *Aspetti e problemi dell'agricoltura modenese dall'età delle riforme alla fine della restaurazione*, in *Collana storica del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, vol. XI, 1950; G. PORISINI, *Un catasto ravennate del secolo XVIII*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Bologna a.V., 1960, parte II; G. PORISINI, *La distribuzione della proprietà fondiaria a Ravenna nel 1898-1900*, in «Economia e Storia», 1961, n. 1; G. PORISINI, *Ricerche sul movimento demografico e sulla composizione economico-professionale della popolazione della città e del comune di Ravenna nell'età napoleonica*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Giuffrè, Milano, 1962; G. PORISINI, *Proprietà e colture nel Comune di Ravenna nel 1569*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», marzo, 1963; G. PORISINI, *Il contenuto economico dei rogiti di Ravenna*, Milano, Giuffrè, 1963; G. PORISINI, *La proprietà fondiaria nel comune di Ravenna dal 1612-14 al 1659*, in «Economia e Storia», n. 2, 1963; G. PORISINI, *L'agricoltura ravennate nell'età giolittiana. Prime ricerche*, Bologna, Parma, 1964; G. PORISINI-M. BERENGO, *A proposito di distribuzione catastale della proprietà terriera*, in «Rivista storica italiana», fascicolo II, 1970; N. POTOTSCHNIG, *Le regole della Magnifica Comunità cadorina*, Milano, Università Cattolica, 1953; R. PRACCHI, *La casa rurale nella zona alpina*, in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, Firenze, vol. XVIII, 1958; S. PUGLIESE, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del sec. XVIII*, Torino, 1924; A. RICCARDI, *Le località e territori di S. Colombano*, in «Arch. Stor. Lodigiano», VII, VIII; M. ROMANI, *L'agricoltura lodigiana e la «nuova agricoltura» del Settecento*, in «Archivio storico lombardo», 1955; M. ROMANI, *L'agricoltura in Lombardia dalle riforme al 1857; Un secolo di vita agricola in Lombardia (1851-1961)*, Milano, 1963; O. ROMBALDI, *L'agricoltura nella Provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, 1931; O. ROMBALDI, *Della mezzadria nel Reggiano, a proposito del saggio sopra la Storia dell'agricoltura di Filippo Re*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», marzo, 1965; B. ROSSI, *La politica agraria dei comuni dominanti negli statuti della Bassa Lombarda*, in *Scritti giuridici in*

memoria di A. Arcangeli, II, 1939; C. ROTELLI, *I catasti imolesi dei sec. XIX e XX*, Milano, Giuffrè, 1967; C. ROTELLI, *L'economia agraria di Chieri attraverso i catasti dei secoli XIV-XVI*, Milano, 1967; C. ROTELLI, *Una campagna medievale*, *Storia agr. del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Einaudi, 1973; C. SAIBENE, *La Casa rurale in Lombardia*, in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol. XV, 1955; A. SAMARITANI, *I Regesti dell'Abbazia di Pomposa*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », gennaio-marzo, 1972; A. SAMARITANI, *Il Regesto di Cella Volana antitesi permanente di Pomposa*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », settembre, 1963; A. SAMARITANI, *Usi civici agrari e pescherecci a Comacchio?*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », marzo, 1965; G. SANCASSANI, *I beni della « fattoria scaligera » e la loro liquidazione ad opera della Repubblica Veneta (1406-1417)*, in « Nova Hist. », 1960; E. SANI, *La bonificazione Parmigiana-Moglia*, Reggio Emilia, 1962; E. SCARIN-C. FERRO, *La casa rurale in Liguria*, Genova, 1957; E. SERENI, *Il sistema agricolo del debito nella Liguria antica*, in *Mem. Acc. Lunigianese*, G. Cappellini, 1953; E. SERENI, *Note per la storia del paesaggio agrario emiliano*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Milano, 1957; L. SIMIONI, *Il Comune rurale nel territorio veronese*, in (N)AV, 1921; L. SIMIONI, *La liberazione dei servi a Bologna nel 1256-7*, in « ASI », 1951; A. SISTO, *I feudi imperiali nel Tortonese, Secc. XI-XIX*, in *Pubblic. della Fac. di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, vol. VIII, fasc. V, 1956; A. SISTO, *Contributo allo studio dell'agricoltura in Liguria (1180-1220)*, in *Miscell. st. lig. in onore di G. Falco*, Milano, 1962; P. L. SPAGGIARI, *Problemi dell'agricoltura e del commercio dei grani negli Stati parmensi nella prima metà dell'800*, in *Studi parmensi*, IX, I, 1959; P. L. SPAGGIARI, *I prezzi dei generi di maggior consumo sul mercato di Parma dal 1821 al 1890*, in « Archivio economico dell'unificazione italiana », vol. VIII, 1959; P. L. SPAGGIARI, *Insegnamenti di agricoltura parmigiana del XVIII sec.*, Parma, Arte graf., 1964; A. STELLA, *La proprietà ecclesiastica nella Repubblica di Venezia dal sec. XV al XVII*, in « Nuova Riv. Stor. », XLII, 1958; F. SURDICH, *Per una storia agraria della Liguria medievale: note sulle ricerche interdisciplinari*, in « Nuova Rivista storica », maggio-agosto, 1970; F. SURDICH, « Rivolte rurali » nella Liguria occidentale all'inizio del sec. XIII, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », dicembre, 1971; A. R. TONIOLO, *La distribuzione dell'olivo nel Veneto occidentale*, in « Riv. Geograf. Ital. », 1914; A. TORRE, *Pomposa al tempo dell'Abate Guido*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », settembre, 1963; P. TOUBERT, *Les status communaux et l'histoire des campagnes lombardes au XIV siècle*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 1960; C. A. VIANELLO, *Introduzione alle relazioni nell'industria, il commercio e l'agricoltura lombarda nel Settecento*, Milano, 1941; S. J. WOOLF, *Sviluppo economico e struttura sociale in Piemonte da Emanuele Filiberto a Carlo Em. III*, in « Nuova Rivista Storica », fasc. I, 1962; G. ZALIN, *Aspetti e problemi dell'economia veneta dalla caduta della Repubblica all'unificazione*, Vicenza, 1969; D. ZANETTI, *Contribution à l'étude des structures économiques: l'approvisionnement de Pavie au XVI^e siècle*, in « Annales », n. 1, 1963; D. ZANETTI, *Problemi alimentari di un'economia preindustriale. Cereali a Pavia dal 1398 al 1700*. Prefazione di C. M. Cipolla, Torino, Boringhieri, 1964; R. ZANGHERI, *Prime ricerche sulla distribuzione della proprietà fondiaria bolognese (1789-1835)*, Bologna, Cappelli, 1957; R. ZANGHERI, *Per lo studio dell'agricoltura bolognese nel '700*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, vol. II, Cisalpino, Milano, 1957; R. ZANGHERI, *Misure della popolazione e della produzione agricola del Dipartimento del Reno*, Bologna, 1958; R. ZANGHERI, *Le risate nella pianura bolognese nella prima metà dell'800*, in *Convegno di studi sul Risorgimento a Bologna e nell'Emilia*, vol. II, 1960; S. ZANINELLI, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano, « Vita e Pensiero », 1963; S. ZANINELLI, *L'insegnamento agrario in Lombardia: la scuola di corte del Palasio*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, vol. VI, 1962; T. ZERBI, *Agricoltura e industria in Lombardia*, in « Convegno di studi su problemi di agricoltura lombarda », 1954; M. ZUCCHINI, *Iniziative per il migliora-*

mento dell'agricoltura della provincia di Ferrara nel sec. XIX, Ferrara, Ind. Graf., 1952; M. ZUCCHINI, *Il contratto di boaria nel Ferrarese nei secoli XVII-XX*, in « Rivista di economia agraria », n. 3, 1957; M. ZUCCHINI, *Gli ordinamenti culturali nell'agricoltura ferrarese dal sec. XVII all'attuale*, in « Rivista di economia agraria », nn. 2-3, 1958, n. 1, 1959; M. ZUCCHINI, *Statuta Communis Ferrariae ad Offitium Argerum*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », aprile-giugno, 1962; M. ZUCCHINI, *Gli « Statuti » e l'agricoltura ferrarese*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », ottobre-dicembre, 1961, e ottobre-dicembre, 1962; M. ZUCCHINI, *Pomposa nella storia dell'agricoltura ferrarese*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », settembre, 1963; M. ZUCCHINI, *Di un documento pomposiano sulla « laboreria »*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », marzo, 1965; M. ZUCCHINI, *Dai « Lavorieri del Po » ai Consorzi di Bonifica*, in « Riv. di Storia dell'Agricoltura », settembre, 1965; M. ZUCCHINI, *Il Catasto Carafa del secolo XVIII nel ferrarese*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », settembre, 1966; M. ZUCCHINI, *L'agricoltura ferrarese attraverso i secoli*, Roma, Volpe, 1967; M. ZUCCHINI, *L'agricoltura traspadana dal XVII al XIX secolo*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », dicembre, 1968.

STORIA AGRARIA - ITALIA CENTRALE

V. BALDIERI, *Cistercensi e la Bonifica dell'Agro Romano fuori Porta San Paolo*, in « Nuova Rivista Storica », vol. XLVII, 1963; M. BANDINI, *Scrittori italiani di politica agraria. I Georgofili sulla maremma (1824-1827)*, in « Rivista Politica Agraria », n. 1, 1957; G. BARBIERI, *Notizie sulle rendite degli enti ecclesiastici lucchesi secondo l'estimo del 1260*, in « Economia e Storia », n. 4, 1955; L. BELLINI, *La mezzadria in Umbria dall'Unità alla fine del secolo XIX. Condizioni di vita dei contadini, loro redditi e consumi*, in « Movimento operaio », 1955; G. BIAGIOLI, *Vicende dell'agricoltura nel Granducato di Toscana nel secolo XIX. Le fattorie di Bettino Ricasoli*, in *Agricoltura e sviluppo del Capitalismo*, Ed. Riuniti, 1970; G. BIAGIOLI, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'800*, Pisa, 1971; G. BIFFOLI-G. FERRARA, *La casa colonica in Toscana*, Ed. Vallecchi, Firenze, 1966; D. BIZZARRI, *Tentativi di bonifiche nel contado senese nei secoli XIII-XIV*, in « Bollettino Senese di Storia Patria », 1917; R. CAGGESE, *La repubblica di Siena e il suo contado nel secolo XIII*, in « Bollettino senese di storia patria », 1906; A. BONASERA, H. DESPLANQUES, M. FONDI, A. POETA, *La casa rurale nell'Umbria*, Firenze, 1955; L. BRIGIDI-A. POETA, *La casa rurale nelle Marche*, in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol. XI, 1953; A. CANALETTI GAUDENZI, *La politica agraria e annonaria dello Stato Pontificio da Benedetto XIV a Pio VII*, Roma, ISR, 1947; G. CAROCCI, *Problemi agrari del Lazio nel '500*, in « Studi Storici », 1959; (LE) CARTE, *dell'Archivio di S. Pietro in Perugia*. A cura di T. Leccisotti e C. Tabarelli. Con prefazione di N. Mazzocchi Alemanni, Milano, Giuffrè, 1956; B. CASINI, *Il Catasto di Pisa del 1428-29*, Giardini, Pisa, 1964; B. CASINI, *Aspetti della vita economica e sociale di Pisa dal catasto del 1428-29*, Pisa, 1965; G. CECCHINI, *Le grance dell'Ospe-dale di S. Maria alla Scala di Siena*, in « Economia e Storia », n. 3, 1959; G. CECCHINI, *Saturnia, l'opera di colonizzazione senese nel secolo XV*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, vol. II, 1962; G. CESARETTI, *Proprietari e contadini nell'Urbinate tra '700 e '800*, in « Quaderni Storici delle Marche », settembre, 1966; G. CHERUBINI, *Aspetti della proprietà fondiaria nell'Aretino durante il XIII secolo*, in « Archivio Storico Italiano », CXXI, 1963; G. CHERUBINI, *La proprietà fondiaria di un mercante toscano del trecento (Simo D'Ubertino di Arezzo)*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », marzo-giugno, 1965; G. CHERUBINI, *Pisani ricchi e pisani poveri nel terzo decennio del Quattrocento*, in « Rivista di Storia dell'agricoltura », settembre, 1968; G. CHERUBINI,

La carestia del 1346-47 nell'inventario dei beni di un monastero del contado aretino, in « Rivista di storia dell'agricoltura », giugno, 1970; F. CHIOSTRI, Un singolare contratto di bonifica del secolo XVII, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », settembre, 1964; R. CIANFERONI, I contadini e l'agricoltura in Toscana sotto il fascismo, in *La Toscana nell'Italia Unita. Aspetti e momenti di storia toscana: 1861-1945*, Firenze, Unione reg. prov. Toscana, 1962; C. CIANO, La vita agricola e la coltura sotto il Dipartimento del Mediterraneo (1808-1814), Milano, Giuffrè, 1963; B. CORSINI, Statuto del Comune di Montopoli, Olschki, Firenze, 1968; E. CRISTIANI, Le più antiche proprietà fondiarie dei Gambacorta, in *Studi in onore di A. Fanfani*, vol. II, Giuffrè, Milano, 1962; G. CURIS, Usi civici, proprietà collettive e latifondi nell'Italia Centrale e nell'Emilia, 1917; L. DEL PANE, I lavori preparativi per la grande inchiesta del 1766 sull'Economia toscana, in *Studi in onore di Giacobino Volpe*, Firenze, 1958; L. DAL PANE, Agricoltura ed industria in una polemica romana del Settecento, in « Archivio storico italiano », 1957; L. DAL PANE, Le finanze del Granducato di Toscana, Banca Commerciale, Milano, 1965; R. DE CURIS, Vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro Romano, 1911; R. DE FELICE, La politica agraria della Repubblica romana dal 1798-1799, in *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma, 1965; A. DE SORIO, I contratti agrari a miglioria nel basso Lazio, Roma, 1956; S. DELUMEAU, Vie économique et sociale de Roma dans la seconde moitié du XVI^e siècle, Paris, 2 voll., 1959; D. DEMARCO, Il tramonto dello Stato pontificio. Il papato di Gregorio XVI, Torino, Einaudi, 1949; H. DESPLANQUES, Le case della mezzadria, Firenze, Olschki, 1970; H. DESPLANQUES, La formation du métayage dans les campagnes ombriennes, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », giugno, 1970; H. DESPLANQUES, L'influenza urbana sur les paysages ruraux en Italie centrale (Ombrie), in *L'habitat et les paysages ruraux d'Europe*, Université de Liège, 1971; H. DESPLANQUES, Les bassins intérieurs de l'Apennin. Observations de géographie agraire, Extrait de « Méditerranée », 1971; A. DESPLANQUES, Campagnes ombriennes, Colin, 1960 e, trad. ital., Campagne umbra, di A. Melelli, Perugia, 1975; G. DE VERGOTTINI, Origini e sviluppo della comitalità, Siena, 1929; C. DI NOLA, Politica economica e agricoltura in Toscana nei secoli XV-XIX, Genova (Biblioteca della Nuova Rivista storica 17), 1948; A. FANFANI, Una Pieve in Italia, Milano, 1964; T. FANFANI, Aspetti e problemi economico-sociali nell'Alta Valle del Tevere agli inizi del secolo (Indagine preliminare), in *Sui Temi di storia economica secondo la documentazione di archivio*, Università di Trieste, 1971; N. FERRARI, Un esempio di spopolamento montano: L'Amiata, in « Miscellanea storia della Valdelsa », nn. 1-2, 1962; R. FIASCHI, Le magistrature pisane delle acque, 1938; E. FIUMI, Rapporti economici fra città e contado, in « Archivio storico italiano », n. 1, 1956; E. FIUMI, Economia e vita privata dei fiorentini nelle rilevazioni statistiche di Giovanni Villani, in *Storia dell'economia italiana*, Torino, 1958; E. FIUMI, Storia economica e sociale di San Gimignano, Firenze, Olschki, 1961; E. FIUMI, La popolazione del territorio Volterrano, Sangimignano ed il problema demografico dell'età comunale, in *Studi in onore di A. Fanfani*, vol. I, 1962; E. FIUMI, Demografia, movimento urbanistico e classi sociali a Prato dall'età comunale ai tempi moderni, Olschki, Firenze, 1968; V. FRANCHINI, Gli indirizzi e le realtà del '700 economico romano, Milano, Giuffrè, 1950; P. GENNAI, Boschi e castagneti nell'aretino nel primo '800, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », giugno, 1963; ST. GIAMPAOLI, Tutela dei boschi e iniziative forestali dei Principi di Massa e Carrara, Modena, 1972; G. GIORGETTI, Per una storia delle allivellazioni leopardine, in « Studi storici », 1966; G. GIORGETTI, Note sul Grande affitto in Toscana nel secolo XVIII, in « Quaderni Storici », maggio-agosto, 1970; M. GIULIANI, Lo scioglimento del Comune di Pontremoli e la sollevazione dei villani, in « Arch. Storico Prov. Parmensi », s. IV, IV, 1952; D. HERLIHY, *Medieval and Renaissance Pistoia. The Social History of an Italian Town*, Ed. Yale University Press, 1967; ID., *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento: 1200-1450*, Olschki, Firenze, 1972; CH. HIGOUNET, Les

« terre nuove » florentines du XIV^e siècle, in *Studi in onore di A. Fanfani*, Milano, 1962, vol. III; I. IMBERCIADORI, *Il catasto senese del 1316*, in « AVS », 1939; I. IMBERCIADORI, *Gli statuti del Campaio del Comune di Siena, 1337-1361*, in « Archivio Vittorio Scialoja », Firenze, 1940; I. IMBERCIADORI, *Momento georgofilo ottocentesco*, in « Economia e Storia », n. 2, 1954; I. IMBERCIADORI, *Ricerca d'orientamenti economici per la Maremma tra il 1815 ed il 1825*, in « Economia e Storia », 1955; I. IMBERCIADORI, *I due poteri di Bernardo Machiavelli ovvero Mezzadria poderale nel '400*, in *Studi in onore di A. Saporì*, vol. II, Milano, 1957; I. IMBERCIADORI, *Proprietà terriera di F. Datini e parziaria mezzadrile nel '400*, in « Economia e Storia », n. 3, 1958; I. IMBERCIADORI, *La Toscana agricola nell'economia mondiale del decennio*, in « Rassegna storica toscana », nn. 1-2, 1959; I. IMBERCIADORI, *Mezzadria e piccola proprietà in Toscana nel primo Ottocento*, in « Economia e Storia », n. 2, 1961; I. IMBERCIADORI, *Primo raccolto fra agricoltura e commercio nella Toscana Moderna*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », marzo, 1969; I. IMBERCIADORI, *Per la storia della società rurale: Amiata e Maremma tra il IX e il XX secolo*, Parma, 1971; I. IMBERCIADORI, *Economia corsomarenmmana nel '400*, in *Amiata e Maremma*, 1971; P. J. JONES, *An Italian estate, 900-1200*, in « ECHR », 1954; P. J. JONES, *A Tuscan monastic lordship in the later Middle Ages: Camaldoli*, in « J. Eccl. History », 1954; P. J. JONES, *Le finanze della badia cistercense di Settimo nel XIV secolo*, in « Rivista Storica Chiesa in Italia », 1956; P. J. JONES, *Florentine families and Florentine diaries in the fourteenth century*, in « Papers of the Brit. School. att. », 1956, Rome; P. J. JONES, *From Manor to Mezzadria: a Tuscan Case-study in the Medieval origins of modern agrarian society*, in *Florentine Studies*, Ed. Faber and Faber, London, 1968; L. A. KOTELNIKOWA, *L'evoluzione dei canoni fondiari dall'XI al XIV secolo in territorio lucchese*, in *Studi Medievali*, 1968; KOTELNIKOWA, *I contadini italiani nei secc. X-XIII*, in « Riv. Storia Agr. », n. 3, 1975; *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV sec.*, Bologna, 1967; F. LAMI, *La bonifica della collina tipica toscana da G. B. Landeschi a C. Ridolfi*, Firenze, Barbèra, 1938; T. LECCISOTTI, *Le condizioni economiche dei Monasteri cassinesi di Toscana alla metà del '600*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, Milano, 1962; P. S. LEICHT, *Livellario nomine*, in *Studi senesi*, 1905; M. LUZZATO, *Contributo alla storia della mezzadria nel Medio Evo*, in « Nuova Rivista Storica », 1948; MAIOLO-D. MOLINARI, *Le riviste romane d'agricoltura nell'Ottocento*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 4, 1964; O. MARINELLI, *L'affrancazione degli « homines » di Casalina nel territorio perugino (1270)*, in « Boll. Deputaz. st. Patr. Umbra », Li, 1954; D. MARRARA, *Storia istituzionale della Maremma Senese*, Grosseto, 1961; G. L. MASETTI ZANNINI, *Problemi agrari ed ospitalieri dello Stato Pontificio sotto Gregorio XVI e Pio IX in un opuscolo di A. Coppi*, in « Atti del I Congresso Internazionale di Storia Ospitaliera », 1962; G. L. MASETTI ZANNINI, *Un singolare progetto di bonifica dell'Agro romano*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », n. 1, 1962; G. L. MASETTI ZANNINI, *Agricoltura e bonifiche sotto Urbano VIII. Saggio di legislazione agraria e annonaria*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 1, 1964; G. L. MASETTI ZANNINI, *Alberi, selva, caccia nel Ducato di Urbino*, in « Rivista di Storia dell'agricoltura », giugno, 1965; F. MELIS, *La bonifica della Versilia del 1559*, in « Rivista di Storia dell'agricoltura », marzo, 1970; A. MENCHETTI, *Storia di un comune rurale della Marca Anconitana (Montalboldo oggi Ostra)*, 1908-37, 2 voll.; A. MENCHETTI, *Su l'obbligo della coltivazione del suolo nei comuni medievali marchigiani*, 1924; G. MIRA, *Contributo alla storia dell'economia agricola nella campagna romana: i rendimenti dei terreni nell'agroromano e nel distretto di Roma nel '700*, Bari, Cressati (nuova ed. 1948); G. MIRA, *I catasti e gli estimi perugini del XIII secolo*, in « Economia e Storia », II, 1955; G. MIRA, *I catasti perugini del XIV e XVI secolo*, in « Economia e Storia », n. 2, 1955; G. MIRA, *Il fabbisogno di cereali di Perugia e del suo contado nei secoli XIII e XIV*, in *Studi in onore di A. Saporì*, vol. I, Milano, 1957; G. MIRA, *Prime indagini sulle*

fiere ombre nel Medioevo, in *Studi in onore di E. Corbino*, vol. II, 1961; G. MIRA, *Primi sondaggi su taluni aspetti economico-finanziari delle Confraternite dei disciplinati*, in « *Atti del Convegno internazionale di studio sul Movimento dei Disciplinati* », Perugia, 1972; M. MIRRI, *Un'inchiesta toscana sui tributi pagati dai mezzadri e sui patti colonici nella seconda metà del Settecento*, in « *Annali Feltrinelli* », II, Milano, 1959; A. MORI, *La casa rurale nelle Marche*, in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, Firenze, 1946; G. MORI, *La mezzadria in Toscana alla fine del XIX secolo*, in « *Movimento operaio* », n. 3-4, 1955; G. MORI, *L'economia del Granducato di Toscana dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, Firenze, Nencini, 1961; M. ORTOLANI-D. DAGRADI, *La casa rurale in Abruzzo*, in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol. XXI, Firenze, 1961; R. PACI, *Agricoltura e vita urbana nelle Marche: Sinigallia fra Settecento e Ottocento*, Milano, Giuffrè, 1962; R. PACI, *La crisi del Comune popolare di Gubbio nel Cinquecento*, in « *Quaderni storici delle Marche* », settembre, 1967; U. PAMPALONI, *Variazioni e tendenze del patto fiorentino di mezzadria negli ultimi cento anni*, in « *Rivista di economia agraria* », n. 2, 1957; G. PARENTI, *Prime ricerche della « rivoluzione » dei prezzi a Firenze*, Firenze, 1939; G. PARENTI, *Prezzi e mercato del grano a Siena, 1546-1766*, Firenze, 1942; C. PAZZAGLI, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Olschki, Firenze, 1973; M. PERICCIOLI, *La storia delle trasformazioni fondiarie nella fattoria di Castel di Pietra, antico feudo senese*, in « *Rivista di Storia dell'Agricoltura* », n. 4, 1971; PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazione sul governo della Toscana*, a cura di ARNALDO SALVESTRINI, Olschki, Firenze, voll. 2, 1969-70; E. PISCITELLI, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano, Feltrinelli, 1958; J. PLENSER, *L'émigration de la campagne à la ville de Florence au XIII^e siècle*, 1934; G. PRATELLI, *La casa rurale nel Lazio*, in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol. XVII, 1957; R. M. PRETT-M. FONDI, *La casa rurale nel Lazio*, in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol. XVI, 1957; G. PRUNAI, *Relazione anonima sulle condizioni della Maremma agli inizi del Principato di Pietro Leopoldo*, in « *Bollettino della società storica maremmana* », 1962; A. SALVESTRINI, *Una ricerca di « storia della struttura » nell'agricoltura toscana*, in « *Quaderni storici* », maggio-agosto, 1970; C. SARDI, *Le contrattazioni agrarie del Medio Evo studiate nei documenti lucchesi*, 1914; U. SORBI, *Aspetti della struttura e principali modalità di stima dei catasti senese e fiorentino del XIV e XV secolo*, Firenze, 1960; L. TOCCHINI, *Usi civici e beni comunali nelle riforme leopoldine*, in « *Studi storici* », n. 2, 1961; M. TOFANI-G. PETROCCHI, *Studi su trasformazioni fondiarie. Maremma Toscana*, Roma, Ist. Naz. di Scon. Agrario, 1930; A. TROTTER, *Il più antico documento relativo alla bachicoltura in Italia*, in « *Rivista di storia del Sannio* », 1919; P. UGOLINI, *Un paese della campagna romana: Formello. Storia e economia agraria. Prefazione di V. Ciarrocca*, Roma, Baldazzi, 1957; P. VACCARI, *L'affrancazione dei servi della gleba nell'Emilia e nella Toscana. Prefazione di Luigi Luzzatti*, Bologna, Zanichelli, 1926; F. VIVARELLI COLONNA, *Venticinque anni di lavoro nelle mie terre di Maremma: 1910-1935*, in « *Atti Georgofili* », giugno, 1937, Firenze; M. ZUCCHINI, *Le condizioni dell'economia rurale dell'Appennino Toscano-Romagnolo, Val di Sieve e Val di Bisenzio*, Firenze, 1932; M. ZUCCHINI, *Il regime fondiario in Comune di Fiorenzuola dal 1830 al 1930*, Firenze, 1932; M. ZUCCHINI, *L'agricoltura nel Lazio*, Roma, 1964.

STORIA AGRARIA - ITALIA MERIDIONALE E INSULARE

N. ACOCELLA, *Il Cilento dai Longobardi ai Normanni (secoli X e XI)*. Parte I: *Struttura amministrativa e agricola*; Parte II: *Agricoltura e insediamento rurale*, Salerno, 1961 e 1963; N. MAZZOCCHI-ALEMANNI, *L'ultimo classico della « Questione meridionale »*

nale», Friedrich Vöbting e l'Italia del Sud, Ist. di Econ. Agraria, Roma, 1958; F. ARTIZZU, Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIII. Rendite pisane nel giudicato di Cagliari nella seconda metà del sec. XIII, in « Arch. Storico Sardo », vol. XXV, 1958; F. ARTIZZU, Un inventario dei beni sardi dell'Opera di Santa Maria di Pisa (1339), in « Arch. stor. sardo », XXVII, 1961; F. ARTIZZU, Agricoltura e pastorizia nella Sardegna Pisana, 1965; FR. ASSANTE, La Puglia demografica nel sec. XIX, Napoli, « Annali di storia econ. e sociale », 1967; O. BALDACCI, La casa rurale in Sardegna, Firenze, 1952; O. BALDACCI, Alcune considerazioni geografiche sulla storia della Sardegna, in Studi storici in on. di F. Loddo Canepa, vol. II, Firenze, 1959; G. BARBIERI, Alcuni statuti di gremi sardi relativi all'agricoltura, in Testi e documenti per la storia del diritto agrario in Sardegna, Sassari, Gallizzi, 1938; G. BARBIERI, Notizie sui beni ecclesiastici in Puglia tra il XII e il XIV secolo, in « Economia e Storia », n. 1, 1954; L. BELLINI, Storia della viticoltura in Sardegna, in Atti dell'Acc. Ital. della vite e del vino, vol. V, 1954; A. BOSCOLO, L'abbazia di S. Vittore, Pisa e la Sardegna, Padova, Cedam, 1958; A. BOSCOLO, Una famiglia del contado pisano a Villa di Chiesa: i Soldani, in Studi in memoria di C. Barbagallo, vol. II, 1970; A. BOSCOLO, L. BULFERETTI, L. DEL PIANO, Profilo storico-economico della Sardegna dal Riformismo settecentesco al Piano di rinascita, Padova, 1962; F. CAFASI, Sviluppo dell'olivicoltura in Calabria nei secoli XVIII e XIX, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 2, 1963; B. CAZZI, Antologia della questione meridionale, Milano, 1950; FR. CAMPAGNA, Geografia dell'olivo in Calabria, in Studi in memoria di Corrado Barbagallo, vol. III, E.S.I., Napoli, 1970; R. CARTA RASPI, Le classi sociali nella Sardegna medioevale. I servi, 1938; C. A. CARUFFI, Patti agrari e comuni feudali di nuova formazione, in « Archivio Storico Siciliano », serie II-III, 1947; A. CARUSO, Fonti per la storia della provincia di Salerno. L'archivio della Dogana menae pecudum, in « Rassegna storica salernitana », 1952; L. CASSESE, Le fonti della storia economica del sec. XIX, I, Il Regno di Napoli, Roma, 1955; F. CHERCHI PABA, Lineamenti storici dell'agricoltura sarda nel secolo XIII, in Studi in onore di F. Loddo Canepa, Firenze, 1959, vol. II; F. CHERCHI PABA, Agricoltura e caccia di Sardegna nel periodo Miceneo-Cretese, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 2, 1969; F. CHERCHI PABA, Storia dell'agricoltura sarda dal neolitico ad oggi, voll. 5, circa 3.000 pag. (manoscritte); R. CIASCA, Storia delle bonifiche del Regno di Napoli, Bari, Laterza, 1928; R. CIASCA, Bibliografia sarda, 3 voll. aggiornati da una tesi di laurea manoscritta (Bibl. Fac. di Econ. e Comm. di Cagliari); R. CIASCA, Aspetti della proprietà e dell'economia del regno di Napoli nel secolo XVIII, in « Rivista intern. di scienze sociali e discipline ausiliarie », 1933; R. CIASCA, Il problema agrario in Basilicata d'un secolo addietro, in « Riv. di Econ. Agrar. », 1949; R. CIASCA, La borghesia e le classi rurali nel Mezzogiorno, in « Giunta Centrale per gli studi storici ». « Il movimento unitario delle regioni d'Italia », Bari, 1963; F. CHALANDON, Histoire de la domination normande en Italie et Sicilie, 1907, 2 voll.; G. COLELLA, Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medioevo, 1941; G. CONIGLIO, Pastori abruzzesi in Capitanata, in « Rivista abruzzese », n. 3, 1967; M. CUTTANO, Vicende e ordinamento della pastorizia del Tavoliere delle Puglie, in « Rivista di storia dell'agricoltura », n. 1, 1961; A. D'ALESSANDRO, Le occupazioni di terre in Basilicata nel 1848-49, in « Società », 1957; M. DE BOÜARD, Problèmes de subsistance dans un état médiéval: le marché et les prix des céréales au royaume angevin de Sicile (1266-1282), in « Annales », 1938; L. DEL PIANO, Antologia storica della questione sarda, con prefazione di L. Bulferetti, Padova, Cedam, 1959; D. DEMARCO, Le « affittanze collettive » e le trasformazioni fondiari nel Mezzogiorno d'Italia, Napoli, 1948; R. DI TUCCI, La proprietà fondiaria in Sardegna dall'alto Medioevo ai nostri giorni, Cagliari, 1928; R. DI TUCCI, Storia del contratto agrario in Sardegna, in « AVS », 1936; G. DONN, Una controversia olivicolo-olearia della fine del '700, in « Rivista di Storia dell'Agri-

coltura », n. 2, 1970; ENTE PER LA RIFORMA AGRARIA IN SICILIA, *Ventidue anni di bonifica integrale*, Palermo, 1952; F. EVOLI, *L'economia agraria delle province meridionali durante la feudalità*, in « Arch. Stor. p. la Calabria e la Lucania », 1931; L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'anno VIII al XIII*, vol. I, Montecassino, 1950; G. FALCO, *I comuni della campagna e della Marittima*, in « Arch. Soc. Rom. Stor. Patr. », 1919-26; G. FASOLI, *La Feudalità siciliana nell'età di Federico II*, in « Rivista storica del diritto italiano », 1951; A. FLANGIERI, *La « Dogana delle pecore » di Puglia e la struttura economico agraria del Tavoliere*, in « Riv. di Ec. Agraria », 1950; G. FIOCCA, *Della Cappellania di Maria S.S. dei Sette Dolori in terre della Provincia d'Abruzzo ultra*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », settembre, 1966; S. FLORIDIA, *Gli agrumi*. Parte prima: *Storia degli agrumi dal VI secolo avanti Cristo ai nostri giorni*, Catania, 1933; G. FORTUNATO, *Badie Feudi e Baroni della valle di Vitalba*, 1968; G. GALASSO, *La Calabria nel '500*, in « Congresso storico calabrese », III, 1963; G. GALASSO, *La legge feudale napoletana del 1799*, in « Rivista storica italiana », n. 2, 1964; G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli, L'arte Tipografica, 1967; C. A. GARUFI, *Patti agrari e comuni feudali di nuova fondazione in Sicilia dallo scorcio del sec. XI, agli albori del Settecento*, in « Arch. Stor. Siciliano », 1946; G. (DE) GENNARO, *Le « chiusure » nella storia agraria pugliese*, in *Annali Univ.*, Verona, vol. III, 1967-68; A. GHIANI, *Le leggi speciali per la Sardegna. L'ademprivo - i Monti frumentari. La comunione dei pascoli. Abigeato - Compagnie baricellari*, Ed. Sarda, 1954; G. GIARIZZO, *Un comune rurale della Sicilia Etnea (Biancavilla) 1810-1860*, Catania, 1963; A. G. GIORDO, *Nascita e sviluppo di Stintino*; Id., *Asinara, vicende storiche del suo popolamento*, Sassari, Gallizzi, 1969 e 1970; I. IMBERCIADORI, *Il commercio dei prodotti agricolo-pastorali sardi nel Medio Evo e nell'età moderna*, in *Il passato e l'avvenire*, Cedam, 1965; M. LECCE, *I beni terrieri del monastero di S. Michele in Campagna. Contributi alla evoluzione storica della proprietà ecclesiastica*, Verona, Ghidini, 1953; A. LEPRE, *Contadini, borghesi ed operai nel tramonto del feudalesimo napoletano*, Milano, Feltrinelli, 1963; G. LO GIUDICE, *Agricoltura e credito nell'esperienza del Banco di Sicilia tra l'800 ed il 900*, Catania, Università, 1966; G. LO GIUDICE, *Comunità rurali della Sicilia moderna, Bronte (1747-1853)*, Catania, 1969; M. LO MONACO, *Un paesaggio ed un genere di vita tipici della Sardegna. Il Campidano Settentrionale*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 1, 1964; C. MANCA, *Aspetti dell'economia monastica vittorina in Sardegna nel Medioevo*, in *Studi sui Vittorini in Sardegna*, Milano, 1963; G. MASI, *Organizzazione ecclesiastica e ceti rurali in Puglia nella seconda metà del Cinquecento*, Bari, Ed. Adriatica, 1957; I. MAZZOLANI, *Contributo alla storia feudale della Calabria nel sec. XVIII*, Napoli, 1963; F. MELIS, *La grande defluenza di vino calabrese nel Tre-Quattrocento*, in « Vini d'Italia », n. 47, 1967; A. MERENDI, *Volto antico e recente del Tavoliere di Puglia*, in « Atti dei Georgofili », Firenze, 1955; C. G. MOR, *Sicilia e Sardegna: due momenti di economia agraria*, in « Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'I.A.M.E. », 1966; P. MUGONI, *Storia economica e sociale della Sardegna nell'Evo antico*, Cagliari, Editrice sarda Fossatao, 1967; N. PALMERI, *Cause e rimedi delle angustie e dell'economia agraria in Sicilia a cura di R. Giuffrida*, Roma, Sciascia, 1962; I. PERI, *Patti agrari e Comuni feudali di nuova fondazione in Sicilia. Dallo scorcio del sec. XI agli albori del Settecento*, in « Arch. stor. siciliano », 1946, e 1947; I. PERI, *Città e campagne in Sicilia*. Parte prima: *Dominazione normanna*, in « Atti Acc. Sc. Arti Palermo, 4th ser. XIII, 1952-3; A. PETINO, *Aspetti e momenti di politica granaria a Catania ed in Sicilia nel Quattrocento*, 1951-2; A. PETINO, *Questione agraria e politica di sviluppo nel pensiero di un meridionalista del '700: Saverio Scrofani*, in « Rivista di politica agraria », n. 1, 1957; G. PETINO, *Considerazioni su talune macroeconomiche agrarie siciliane: i territori di Catania ed Enna*, in « Annali della Facol. di Economia », n. IV, 1958; G. PETINO, *Aspetti del lavoro agricolo siciliano: i cestari*, in « Tecnica Agri-

cola », n. 1, 1961; G. PETINO, *Sulla validità funzionale del gabellotto siciliano*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », n. 2, 1962; G. PETINO, *Profilo della « massaria » siciliana*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 3, 1964; V. RICCHIONI, *Studi storici di economia dell'agricoltura meridionale*, Firenze, Macri, 1952; V. RICCHIONI, *Un'oasi di popolazione sparsa in pieno latifondo*, in « Acc. pugliese di scienze morali, 1951-52 », 1953; V. RICCHIONI, *Sopravvivenze dell'enfiteusi nel Mezzogiorno*, « Studi in onore di E. Corbino », vol. II, 1961; M. ROSSI DORIA, *Dieci anni di Politica agraria nel Mezzogiorno*; M. ROSSI DORIA, *Riforma agraria ed azione meridionalista*, Bologna, Eda (Nuova ed. 1956-1957); M. RUINI, *Le vicende del latifondo siciliano*, Roma, 1946; C. F. RUPPI, *Contributo dell'ordine dei Benedettini alle opere di bonificazione in Puglia, Lucania e Molise*, Ente per la « Riforma fondiaria », Bari, 1961; L. SCODITTI, *Note storico-rurali su Mesagne nel Salento*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 2, 1962; S. SCROFANI, *Sicilia. Utilizzazione del suolo nella storia, nei redditi e nelle prospettive*, Palermo, 1962; V. TITONE, *Origini della questione meridionale*, Milano, Feltrinelli, 1961; G. TOBDE, *Le condizioni dell'agricoltura nella prov. di Cagliari nel periodo 1860-1870*, in « Riv. di st. dell'agricoltura », n. 2, 1968; C. TRASELLI, *La canna da zucchero nell'agro palermitano nel sec. XV*, in *Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo*, vol. VIII, 1953; C. TRASELLI, *Produzione e commercio dello zucchero in Sicilia dal XIII al XIX secolo*, in « Economia e Storia », n. 3, 1955; C. TRASELLI, *Fumento e panni inglesi nella Sicilia del XV secolo*, in *Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo*, 1955; F. VENTURI, *Il conte Bogino, il dottor Cossu e i Monti frumentari (episodi di storia sardo-piemontese del secolo XVIII)*, in « Rivista storica italiana », n. 2, 1964; G. VIGGIANI, *Introduzione alla storia di una trasformazione fondiaria in Basilicata*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 1, 1963; G. VIGGIANI, *Agricoltura meridionale vissuta, « Le vicende di un bonificatore »*, Napoli, 1965; P. VILLANI, *Una fonte preziosa per la storia economico-sociale del Mezzogiorno: il catasto onciario*, in « Movimento operaio », Milano, 1954; P. VILLANI, *Un aspetto dell'eversione della feudalità nel Regno di Napoli*, in « Rassegna storica del Risorgimento », nn. 2-3, 1957; P. VILLANI, *Feudi e feudatari di Calabria nel sec. XVIII*, in « Congresso storico calabrese », III, 1963; P. VILLANI, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano, Banca Commerciale, 1964; R. VILLARI, *Rapporti economico-sociali nelle campagne meridionali nel sec. XVIII*, in « Quaderni di cultura e di storia sociale », n. 2, 1953; R. VILLARI, *Per la storia rurale del Mezzogiorno nel sec. XVIII*, in « Movimento operaio », n. 6, 1954; R. VILLARI, *L'evoluzione della proprietà fondiaria in un feudo meridionale del Settecento*, Napoli, tip. Macchiaroli, 1957; R. VILLARI (a cura), *Il sud della storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, Bari, Laterza, 1961; FR., VÖCHTING, *La questione meridionale*, Ist. ed. del Mezzogiorno, Napoli, 1955.

Ebrei, agricoltura e alimentazione

(Documenti romani del sec. XVI)

Premessa

Passano quasi due millenni tra la diaspora degli ebrei e la costituzione di quello Stato d'Israele che, per limitarci al campo dell'agricoltura, si è subito imposto con realizzazioni di carattere tecnico e sociale, accompagnando il ritorno alla terra dei padri con rinnovata aderenza alla antica tradizione. Molto poco si sa, invece, almeno per gli ebrei italiani ed in particolare per quelli di Roma, soprattutto prima della emancipazione dal ghetto intorno a realizzazioni o interessi nel settore agricolo; i pochi documenti inediti e sconosciuti da noi raccolti specialmente tra i fondi notarili dell'Archivio di Stato di Roma possono forse attenuare l'opinione diffusa circa la estraneità degli ebrei alla coltivazione della terra, almeno nella campagna romana, dove però (si pensi alla clientela anche di vignaioli e contadini che essi avevano nel ghetto, alle persone in vari modi nei dintorni di Roma, alla fiera di Farfa, ecc.), con il loro commercio e con i loro prestiti di denaro recarono benefici alla agricoltura, come già fu evidenziato per quella di Linguadoca (1).

(1) Cfr. «Revue des études juives», vol. 35, p. 92. Vedi anche la sintesi sulla agricoltura, *sub voce* «Boden», in «Encyclopaedia judaica», vol. 4, Berlino 1929, pp. 898-907.

Gli agricoltori ebrei sono certamente compresi tra «lavoratori all'aperto» della statistica di L. LIVI, *Gli ebrei alla luce della statistica. Caratteristiche antropologiche e patologiche ed individualità etnica*, Firenze, 1918, pp. 120-121, ma non è specificato quanti siano stati i braccianti rispetto ai vetturini, carrettieri, muratori (in totale a Roma, 129 su 2139 osservazioni). All'epoca delle leggi «razziali», come risulta da un rapporto di Guido Buffarini Guidi basato sui dati del censimento del 1938, su 17.120 ebrei italiani, figuravano 700 operai e braccianti e 220 agricoltori. I dati sono approssimativi, GLAUCO BUFFARINI GUIDI, *La vera verità. I documenti dell'archivio segreto del Ministero degli Interni. Guido Bucarini Guidi dal 1938 al 1945*, Milano 1970, p. 38.

Secondo la bolla « Cum nimis absurdum » del 12 luglio 1555, restò interdetta, agli ebrei dello Stato pontificio, la proprietà di beni immobili, salvo qualche rara eccezione di cui diremo. Il Rodocanachi ritiene che, « la défense de posséder la terre était presque aussi ancienne que la haine du nom juif. Il avait toujours paru exorbitant aux chrétiens que les juifs fussent propriétaires; cette forme tangible éclatante de la richesse les offusquait. Cependant, à Rome, les papes avaient constamment sur le chapitre usé de tolérance » (2). E, in qualche misura, va aggiunto, seguitarono ad usarla anche dopo la bolla di Paolo IV. Su quel punto riferiremo la documentazione da noi sinora raccolta per il periodo ad essa successivo sino agli inizi del secolo XVII.

Per quanto riguarda invece la seconda parte del presente studio, ossia la alimentazione, sarebbe inutile spendere altre parole se non per rilevare ancora una volta che il commercio esercitato dagli ebrei e tollerato dalla Santa Sede si estendeva ben oltre l'arte « strazzariae » alla quale, stando alla lettera della bolla citata, gli ebrei sembravano unicamente abilitati (3).

Ma veniamo ai documenti.

1. *Proprietà terriere*

Il 15 ottobre 1565 Angelo di Capua cognato di Speranza vedova di Vito di Capua e zio dei loro figli veniva nominato da essi procuratore per riscuotere i crediti della eredità esigibili in vari luoghi della campagna romana (« extra Urbem, videlicet in castris Calcietum, Scrofanum, Polii, Zagaroli, Galignani, Anguillarum et in toto Statu illustrissimorum dominorum Marci Antonij Columne et Iuliani Cesarini ac Pauli Iordani [Orsini] et in castro Riccie ac civitate tiburtina ») (4). È facile pensare che vari debitori fossero agricoltori (proprietari o contadini) ma il documento non dice altro, se cioè si

(2) E. RODOCANACHI, *Le Saint-Siège et les juifs. Le ghetto de Rome*, Parigi 1891, p. 161.

(3) G. L. MASETTI ZANNINI, *Ebrei, artisti, oggetti d'arte. Documenti romani dei secoli XVI-XVII*, in « *Commentari* », XXV (1974), pp. 281-282, 291.

(4) Archivio di Stato di Roma, Notari capitolini, ufficio 30, atti Romauli, vol. 20, c. 524^r, 15 ottobre 1565.

trattasse di denari provenienti da vendita di terreni, o viceversa di mercanzie o da contratti feneratizi.

Più chiara invece, in quanto attesta la conservazione di una proprietà agricola di ebrei dopo la bolla di Paolo IV, è la parte narrativa di un rogito del 30 ottobre 1581, in virtù del quale si chiudeva una lunga vicenda iniziata ancora nel 1556. Il documento riguarda una vigna in Castelnuovo di Porto ceduta dagli eredi (la vedova ed i figli) di Isacco di Castelnuovo al cavaliere Paolo Ghislieri neofita, ed accenna ad altri beni immobili che quella famiglia, rimasta ebrea, aveva posseduto e, dopo una confisca giudiziaria, riscattato. Infatti si precisa che, a seguito di un processo per usure (e non quindi della « cum nimis absurdum » o di altre leggi pontificie) Vitale ed Isacco di Castelnuovo erano stati espropriati di tutti i loro immobili che, a sua volta, Perla qm Vito di Durante di Puglia ebrea anconetana moglie di Isacco, poté riavere dietro pagamento di scudi 800 di moneta (quasi certamente di ragione dotale). Solo nel 1581, un quarto di secolo dopo la bolla di Paolo IV, Perla aveva dovuto abbandonare Castelnuovo, con i figli Graziano, Vitale, Giuseppe e Iacob di cui era legale rappresentante, e trasferirsi a Roma. Fu allora che, non avendo potuto trovare un migliore acquirente, Perla cedette al Ghislieri per la somma di scudi 50 di moneta una vigna, forse l'ultima cosa loro rimasta in quel luogo, sita « in vocabulo Monte Ferripolo », confinante con i beni di un certo Stefano, di Lorenzo di Sassoferato, di Tommaso Quattrini e di Antonio Misia. I Castelnuovo si erano già trasferiti in ghetto; lo strumento di vendita del terreno fu rogato in casa di Salomone Corcos (5) parente del Ghislieri.

Il neofito trovandosi in difficoltà finanziarie alienò, alcuni anni dopo, una vigna con alberi fruttiferi ed infruttiferi, una pezza di terra sodiva (confinanti con i beni di Achille Bellapane, di Antonia e Paolo di Giovanni Barili e degli eredi di Antonio Filippi) nonché un canneto (« in vocabulo detto il Chiavaro » circondato da un fosso, da una strada e dai beni per gli altri due lati di Menico Salzini e di Eusebio Crafelli). La vigna, a parte l'adiacenza ed i confini non offre altri elementi di identificazione come, viceversa, il canneto di cui si precisa l'ubicazione; quanto al prezzo di vendita viene detto soltanto

(5) Archivio di Stato di Roma, Notari capitolini, ufficio 16, atti Pascasio, vol. 2, parte prima, cc. 461^r-462^r, 30 ottobre 1581, in app. doc. 1.

che il Ghislieri e Simone qm Menico Fragianni di Castelnuovo, l'acquirente, deputarono la stima dei terreni all'arbitrato di Giovanni Quattrini e di Cesare Spada (quest'ultimo, forse, neofito) (6).

Con espresso riferimento a quell'atto il cavaliere Ghislieri dichiarò di essere stato costretto a vendere i terreni di Castelnuovo per onorare una sua obbligazione verso il duca di Acquasparta Federico Cesi che gli aveva venduto delle cavalle della sua razza, e cedette il credito verso il Fragianni a Francesco Ghislieri suo creditore. Ma, dopo quasi un mese dalla vendita, gli arbitri non avevano ancora dichiarato il prezzo degli immobili, e quindi la cessione rappresentava soltanto un acconto in attesa di conguaglio (7).

Di una pergola che cresceva entro le mura del ghetto (e doveva rendere al locatario in rapporto al canone di affitto di scudi 2 annui) si ha notizia dalla quietanza per tale somma rialsciata da madonna Girolama vedova di Antonio Ciarli ad Angelo Tesoro « causa unius pergule posite in reclaustro novo hebreorum in via dicta le Cento mole » (8).

Ben maggiore fu invece l'estensione di terreno, in parte coltivata a vigna, appartenuta alla « Compagnia della Carità e della Morte » (« Ghemiliùt Chasadim »), la quale, come è noto, in deroga al divieto di possedere immobili comminato agli ebrei da Paolo IV e da san Pio V, fu autorizzata, come ente religioso, a possedere terreni prima o poi destinati alla sepoltura dei cadaveri.

Vietando la legge ebraica la riduzione delle salme negli ossari, si rendeva assai evidente la necessità di un notevole spazio, e gli ebrei, in attesa di poter occupare con il cimitero tutta l'area loro spettante, non lasciarono improduttivi i terreni; nel 1664, quando fu abbandonato il cimitero israelitico di Porta Portese, la Compagnia della Carità e della Morte poté affittare un'area, isolata da quella già occupata dalle sepolture, a scudi 110 l'anno, poi aumentati, nel 1701, a scudi 150. Quel rustico comprendeva anche fabbricati, tra cui un'osteria (9).

(6) Atti Pascasio, vol. 9, c. 769^r, 10 dicembre 1587.

(7) Atti Pascasio, vol. 10, c. 96^r, 13 gennaio 1588.

(8) Atti Pascasio, vol. 13, alla data 19 ottobre 1589.

(9) A. MILANO, *Il ghetto di Roma*, Roma 1964, pp. 259-260.

Tra le più ripugnanti angherie del volgo romano contro gli ebrei, si ricorda la caricatura di un funerale, di cui allo « avviso di Roma », 7 marzo 1609 (« Fra gli altri mascherati vi furono alquanti che rappresentavano gli hebrei quando portano li morti alla sepoltura », che suscitò tafferugli) P. CLEMENTI, *Il carnevale romano*,

Un contratto del 1588 (in virtù del quale un ortolano milanese, Giacomo di Crevalcore, si obbligava a pagare a Giuseppe Bises scudi 3,50, residuo del prezzo di una veste di roverso rosso da quel cristiano acquistata per la propria figlia Marta) si rogò « in regione Transtiberim in horto dicti Iacobi quod habet ab Universitate Iudeorum » (10).

Non diversamente dai terreni posseduti da cristiani, anche quelli rimasti agli ebrei (come, del resto, si sa di certi fabbricati posseduti dalla Scuola del Teopio), servirono loro per imporvi dei censi poi venduti a creditori cristiani che quel denaro, siccome assicurato a beni immobili, concedevano ad un basso interesse.

Il 29 ottobre 1587, infatti, Lazzaro qm Abramo di Viterbo, Abramo qm Sallustio Tarmi e Giuseppe qm Elia Treves fattori della Università israelitica romana ipotecarono fabbricati e terreni, per poter estinguere una più onerosa obbligazione, cioè la compagnia di uffici di scudi 80 al tasso del 12 per cento contratta con Florindo Colucci. I fattori della Università, alla presenza, tra l'altro, del libraio Bernardino qm Daniele Beccari della diocesi di Aquileia, « imposuerunt in et super solis ut dicitur del Tempio ipsorum hebreorum necnon in campo Iudaico sito intra menia Urbis iuxta Portam Portuensem et bona conventus sancti Francisci », l'annuo censo perpe-

I, Città di Castello 1939, p. 384, cfr. MILANO, *Il ghetto di Roma*, p. 324. In precedenza, in una nota commedia, Bernardino Pini aveva accennato scherzosamente ad un funerale ebraico là dove, incontrandosi Olimpia con Alberto (travestito da giudeo) la donna, riconosciuto, esclama: « Oh disgraziato voi, e dove andavate così trasformato? ». Alberto risponde: « Andavo a Ripa a sotterrare un morto », PINI, *Lo Sbratta commedia [...] recitata in Roma, nuovamente ristampata*, in Venetia appresso Francesco Rampazzetto, MDLXVI, atto III, scena ottava, c. 32B. Benché oltrepassi i limiti cronologici della ricerca, riferisco questa dichiarazione circa una sepoltura ebraica: « Noi sottoscritti camerlenghi e depositari della Compagnia della Carità delli hebrei di Roma habbiamo ricevuto da messer Mario de Cesarini et Salomone da Modena hebrei, scudi tre di moneta quali sonno per il sepelimento fatto al qm Raffaello di Ciprano alias Lello et [i] danari sonno prima giuli quattordici pagati tra dui sbirri e portinari et bariscello et giuli dieci per dar a messer Battista ortolano nostro pegionante per il loco del sotteratorio e de la fratta datagli con suo licenza et il resto li ricevemo per la cassa fatoli, et in fede del vero habbiamo fatto la presente de nostra propria mano et sottoscritta questo dì 5 ottobre 1615 in Roma, dico scudi 3, io Angelo Toscano manu propria, io Giuseppe qm Isache Corcos hebreo romano manu propria », ufficio 30, vol. 81, c. 678^r. Subito dopo Aronne di Rignano dichiara di aver ricevuto scudi 5 « per la valuta di una pezza di cortinella servita per la bona memoria di Rafael di Ceprano », *ibid.*

(10) Atti Pascasio, vol. 10, cc. 445^r-446^r, 4 aprile 1588.

tuo di scudi 9,20 e lo vendettero per scudi 115 a Giovanni « Martinetto qm Uber de Maianelli gallo » (11).

Naturalmente gli ebrei erano gelosi del carattere sacro del terreno dove erano state inumate le salme dei loro padri e fratelli, per salvaguardare il rispetto del luogo e la integrità dei diritti, anche sull'area momentaneamente libera, cinsero di mura l'intero appezzamento. Si lavorò oltre un anno. Il 6 gennaio 1588, nel banco di Salomone Corcos, i rappresentanti della Compagnia della Carità e della Morte, cioè i camerlenghi Pellegrino di Rignano e Santoro Ambron, il depositario Isacco Corcos ed i due deputati alla stipula dell'atto, Davide di Menasce ed Angelo Sept, si accordarono con il muratore Simone qm Giovanni Carabelli comasco per la costruzione di un muro « grosso doi palmi ovvero doi et mezzo a elettione di detti David et Angelo deputati come meglio a loro parerà, di buona pietra, tofi [= tufi] e calcina, aggriciato di dentro et di fuori a tutte robbe di esso mastro Simone, il qual muro, cioè canne numero 80 di esso debba esso mastro Simone haver fatte et finite per tutta quaresima prossima a venire del presente anno 1588 ».

Il pagamento fu convenuto in misura di scudi 2 la canna (12) e l'indomani della stipula, gli ebrei pagarono scudi 40, un quarto del prezzo convenuto (13) mentre il 20 marzo versarono al capomastro comasco scudi cento (14).

Un secondo lotto di lavori, alle ormai solite condizioni, fu affidato successivamente allo stesso Carabelli che si impegnò a proseguire la costruzione del muro « circa campum » fino al cancello dell'orto. I lavori furono periziati il primo agosto, quando ormai si erano conclusi, da Ascanio Antonietti detto il Rosso, uomo di fiducia di ambo le parti, in scudi 366,30 (16). Il 15 giugno 1589, Dattilo qm Mosé di

(11) Atti Pascasio, vol. 9, cc. 514^r-515^r, 29 ottobre 1587. Viene espressamente richiamata la bolla di Pio V, *ibid.*, c. 515^r.

(12) Atti Pascasio, vol. 10, c. 29^{rv}, 6 gennaio 1588 (lo strumento fu poi casato, per avvenuto pagamento, il 29 gennaio 1589, *ibid.*, c. 29^r, a margine). Figurano testimoni nel banco di Salomone Corcos, Martino « de Fabris » milanese scalpellino, Giovanni Campagnoli fruttivendolo ed Alessandro Balducci di Castel Durante, *ibid.*, c. 30^r.

(13) Atti Pascasio, vol. 10, c. 30^{rv}, 7 gennaio 1588.

(14) Atti Pascasio, vol. 10, c. 374^r, 20 marzo 1588.

(15) Atti Pascasio, vol. 10, c. 599^{rv}, 1° maggio 1588. Gli ufficiali della Compagnia promisero di effettuare il pagamento entro 15 giorni, *ibid.*, c. 599^r.

(16) Atti Pascasio, vol. 11, cc. 133^{rv}, 140^r, 1° agosto 1588. Del residuo di scudi

Alatri e Giuseppe di Mosé Misano, nuovi camerlenghi della Compagnia della Carità e della Morte convennero con il capomastro Paolo Cacciaguerra, pure comasco, la prosecuzione del muro dello « assotterratorio dell'hebrei », « che è cominciato — precisano le parti — et se retrova in piede et finirlo sino al fenile che confina con detto loco », della stessa misura ed alle stesse condizioni (17).

Da queste clausole, ed in particolare dall'accento al « fenile » con cui confinava il terreno, non meno che da altri documenti (18) risulta chiara la fisionomia del paesaggio rurale nella zona in cui si sarebbe sviluppato il cimitero ebraico e che, come si è visto, comprendeva frattanto vigne, frutteti e prati abilmente sfruttati dagli israeliti romani.

2. Rapporti con vignaroli e ortolani

Naturalmente, per la estensione dei loro rapporti di affari e specialmente per il commercio di abiti, ed il prestito su pegno, gli ebrei non ebbero soltanto rapporti con i vignaroli conduttori di quel terreno; tra la clientela vastissima dei loro fondaci e dei loro banchi essi annoveravano lavoratori della terra: Giovanni Battista qm Francesco Macchi milanese « mediarolus et fructarolus » in via della Pescheria era debitore di Giuseppe Treves di scudi 13. almeno ufficialmente e secondo la dizione contrattuale « gratis et amore », senza interessi (19); mastro Domenico qm Bartolomeo Gemini vignarolo

173, 51, gli ebrei pagarono subito scudi 8, obbligandosi a corrispondere il residuo in rate mensili di scudi 8, *ibid.*, c. 140^r.

(17) Atti Pascasio, vol. 12, alla data 15 giugno 1589, in appendice, doc. 2.

(18) Si segnalano ancora i seguenti documenti: mastro Giovanni nipote e procuratore di mastro Simone Carabelli dichiarò il 15 gennaio 1589 di aver ricevuto da Pellegrino Rignano scudi 8 (in data 3 settembre 1588); da Dattilo di Alatri e da Giuseppe Misano, scudi 12 (in data 9 ottobre 1589), e successivamente scudi 28; totale: scudi 48 come fu scritto « in libro longo ipsorum hebreorum ». Le somme, si precisa, « sunt ad computum pretij constructionis muri facti circum locum dicto Campo Giudio per dictum magistrum Simon », atti Pascasio, vol. 12 alla data 15 gennaio 1589. E quattordici giorni dopo; Donato qm Giovanni Carabelli, fratello di mastro Simone e suo procuratore, ricevette dai camerlenghi Alatri e Misano e dal depositario Benedetto « de Mole », scudi 120 come finale pagamento « occasione fabricae seu muri per ipsum et alios eius nomine facte pro dicta Societate in loco dicto Campo Giudio » (con espresso riferimento ai contratti del 6 gennaio e 1° maggio 1588), atti Pascasio, vol. 12 alla data 29 gennaio 1589.

(19) Atti Pascasio, vol. 9, c. 688^r, 8 dicembre 1587.

napoletano doveva scudi 4 e baiocchi 13 a Mosé di Nerola e ad Isacco Spigliato (20); Letizia di Oriano di Tivoli « curialis » ed Andrea di Iesi « mediarolus » (probabilmente fideiussore soltanto) dovevano scudi 3,50 per una veste di reverso rosso ad Abramo Pinto (21); Francesco qm Gian Andrea Bertolucci di Pesaro ortolano abitante a Bocca di Leone si obbligò a pagare scudi 3 a Mosé di Servio, per il residuo del prezzo di un ferriolo di panno di San Severino con trina e bavero di velluto verde (22) mentre un suo collega, Mercurio qm Luigi di Pedrone di « Buttero » (forse Butera) calabrese e Francesco qm Luca aretino dimorante a Capo le case, restavano debitori di scudi 6 verso Dattilo di Aronne detto Sallo per un ferriolo di panno mischio di Dogana con bavero di velluto nero « ut dicitur a opera » (23).

Si tratta di pochi esempi tra i molti che una più vasta lettura di protocolli notarili potrebbe indicare.

3. *Commercio di uva e vino*

Intanto cercheremo di identificare altri rapporti di ebrei con cristiani in ordine al commercio dell'uva e del vino, per poi riferire quanto si è trovato fino ad ora circa i cereali, le carni d'agnello ed altre piccole cose nel settore della alimentazione.

Un vignarolo di Gubbio, ma residente ub Roma, Nanni qm Antonio di Baldo insieme a suo figlio Ferretto, cedette a Samuele qm Mosé « de Peregrino » per quattordici scudi (di cui nove ricevuti in anticipo), « quattro migliara de uva bona computatoci in detti quattro migliara tutto il pizzutello et moscatello quale detto Nanni et Ferretto recoglierando et haverando nella lor vigna del presente anno 1587 posta for di Porta santo Sebastiano in loco detto Capo de Bove *iuxta sua novissima confinia* » (24).

Da un successivo documento si apprende che l'ebreo, cliente

(20) Atti Pascasio, vol. 12, alla data 21 giugno 1589.

(21) Lo strumento è rogato in Campitelli in casa della donna. Atti Pascasio, vol. 10, c. 662^v, 10 maggio 1588.

(22) Atti Pascasio, vol. 15, c. 208^v, 11 giugno 1590.

(23) Atti Pascasio, vol. 15, c. 352^v, 8 luglio 1590.

(24) Atti Pascasio, vol. 8, c. 372^v, 5 aprile 1587. Testimonio all'atti fu il calzolaio Ventura Magagnini di Rimini, *ibid.*, c. 372^v.

ormai abituale dei Baldi (e si noti: Nanni nel documento precedente figura figlio qm Antonij Baldi, mentre Ferretto, suo figlio nell'atto seguente è già « de Baldis ») esercitava il mestiere di fruttivendolo, ed acquistava dai Baldi per scudi quaranta « milliarum decem uvarum vinee ipsius Ferretti et patris site extra Portam sancti Sebastiani », e precisamente « ut dicitur: uva bianca et negra pizzutello et moscatello a capata per scudi 3½ il migliaro alla detta vigna ». Lo strumento, datato 8 maggio 1588, si riferisce naturalmente, alla prossima vendemmia (25). Nel documento, come nell'altro seguente, l'ebreo « de Peregrino » è indicato figlio qm Mosé di Pellegrino, mentre Ferretto risulta soprannome di Giovanni di Nanni. Nanni eugubino e detto suo figlio vendettero a quell'ebreo che, naturalmente ne avrebbe fatto commercio, libbre sedicimilacinquecento di uva della prossima vendemmia (lo strumento ha la data del 9 febbraio 1589) obbligandosi però a pagare scudi cinquanta « di mano in mano secondo che a loro sarà bisogno per accomodar detta vigna *et tempore vindimie de presenti anno.* » (26)

Samuele aveva altri fornitori: Luca Antonio Gazzotti romano, infatti, gli vendette « unam rasam uve seu vinee », sempre a Capo di Bove, verso Falcognano, e tutto il moscatello che avrebbe prodotto, per scudi 3 il migliaro con i seguenti patti: « *videlicet* che in evento che detta uva siccome de sopra venduta se infracasse detto Mosé hebreo non sia tenuto a coglierla, ma detto messer Luca Antonio sia obbligato darli overo consignarli un'altra rasa de uva di detta sua vigna bona et recipiente overo consegnarli tante libbre de uva sino al compimento delli denari che detto Luca haverà ricevuto.

« *Item* in evento che decto Samuele non potesse havere o cogliere la sopradetta uva per defecto de decto Luca Antonio decto hebreo possa comprare decta uva a prezzo maggiore che decto Samuele troverà a spese danni et interessi di decto Luca Antonion venditore » (27).

Sono sempre le normali condizioni di vendita; di particolare c'è semmai, soltanto la modalità nel corrispondere gli anticipi: scudi quattro due giorni dopo la stipula (28) ed altri scudi due il 16 luglio 1590 (29).

(25) Atti Pascasio, vol. 10, c. 645^r, 8 maggio 1588.

(26) Atti Pascasio, vol. 12, alla data, 9 febbraio 1589.

(27) Atti Pascasio, vol. 15, c. 353^r, 8 luglio 1590.

(28) Atti Pascasio, vol. 15, cc. 353^v-354^r, 10 luglio 1590.

(29) Atti Pascasio, vol. 15, c. 354^r, 16 luglio 1590.

Certamente quell'uva era destinata alla vinificazione rituale; né qui vorremmo dimenticare la preghiera che gli ebrei prima di bere il vino pronunziano dicendo: « Benedetto Tu, o Signore Dio nostro, re dell'universo che creasti il frutto della vite » (30) simile a quella che abbiamo nella liturgia cattolica all'offertorio della Messa.

Seguendo ancora in ordine cronologico i documenti raccolti negli archivi romani troviamo un mandato esecutivo del Cardinale Vicario o della sua corte, « super una domo posita in claustro sive districtu hebreorum prope portonem versus reverendissimum de Sabellis, necnon super alia in regione Montium in facie sancti Pantaleonis et super sex vegetibus vini que in dicta domo existebant pro summa scutorum octuagintatrium ». Il mandato contro Gian Paolo Sabatino (probabilmente un neofito) venne rilasciato ad istanza ed a favore di Dante Piccio ebreo (31).

E poi: Laudadio qm Buonaventura di Viterbo e Crescenzio di Simonetto di Tivoli dovevano al mercante Ludovico Sotto scudi 37,50 di moneta per una botte di vino greco della capacità di barili quindici a giuli 25 il barile (32); Sabatino qm Iacob di Capua doveva pagare agli eredi di Nicola Serraglio rappresentati da Bernardo Santacroce (anch'egli probabilmente neofito) scudi 4,78, per il residuo del prezzo « unius olle vini romaneschi rubei » (33) e, all'aromatario Angelo Giannini di Orvieto, in unione alla propria suocera Gentilesca, scudi 32, residuo del prezzo di barili 34 di altro vino romanesco (34) per la qual somma prestò fideiussione Samuele qm Vito di Capua (35) sino al pagamento finale di lì a nove mesi in circa (36).

Si trovano altre donne variamente interessate al commercio del vino, e sono le ebreee Frescolina qm Fiorino vedova di Manoch di Giuseppe, associatasi ad Angelo qm Gabriele della Riccia alias Sacerdote, debitrice verso il magnifico Zefiro Fabiani romano di scudi

(30) I. ZOLLER, *La vita religiosa ebraica*, Trieste 1932, p. 32. Ancor oggi il Rabbino di Roma esercita la sorveglianza sulla vinificazione; cito in proposito il *Lunario per l'anno 5727* (1956-1967), a cura de « La voce israelitica di Roma », Roma 1966, p. 94.

(31) Atti Romauli, vol. 14, c. 474^r, 20 dicembre 1555.

(32) Atti Romauli, vol. 16, c. 294^r, 1° agosto 1558.

(33) Archivio di Stato di Roma, Notari capitolini, ufficio 1, atti Graziano, vol. 20, parte seconda, cc. 392^r-393^r, 4 aprile 1567.

(34) Atti Romauli, vol. 23, cc. 226^r-227^r, 4 maggio 1568. Altri atti di Sabatino di Capua, *ibid.*, cc. 115^r, 226^r-227^r.

(35) Atti Romauli, vol. 23, c. 227^r, 4 maggio 1568.

(36) Atti Romauli, vol. 23, c. 226^r a margine, 14 febbraio 1569.

19,60 per 18 botti di vino romanesco a giuli 12 cadauna (37); Speranza qm Vitale di Capua che possedeva in una cantina « dui barili, in uno poco di vino et l'altro aceto » (nonché una « tenda di mercato » e una soma di carbone) (38); Belladonna moglie di Isacco di Rinozzo, garante, per consentire la scarcerazione del marito, del pagamento di scudi 10 in venti rate a Giovanni Antonio Quadri per una partita di vino (39); Brunetta qm Mosé dell'Anguillara, con il consenso del curatore Abramo Asdriglia, si obbligò a pagare un debito di scudi 29,95 contratto dal marito al carpentiere Antonio Colombo (40) entro un anno (41).

Vino romanesco fu acquistato con pagamento rateale da Abramo qm Isacco Campofallone all'osteria di Salvatore Massaino (altro probabile neofito); si trattava di dodici barili per i quali furono anticipati sul prezzo scudi 21; quanto al resto, la fideiussione di Abramo qm Mosé Bonadonna provvide a tranquillizzare l'oste (42). Senza ricorrere alla garanzia d'un terzo, Dattilo di Gaiozzo qm Servio di Liperno si obbligò a pagare al candelottaro Ludovico Lusana scudi 9 residuo del prezzo di dieci barili di romanesco (43). In contanti invece Emmanuele di Campagnano pagò a Caterina vedova di Sante di Genzano, scudi sette per un barile di vino simile (44).

Come spesso si nota nei rapporti di affari tra cristiani ed ebrei, anche il commercio del vino era oggetto di transazioni e di compensazioni: per esempio, il beneficiario della basilica lateranense Gian Francesco qm Domenico Bontempi, debitore di scudi 17,10, in parte per i pegni che aveva riscattato ed il resto per abiti fornitigli dall'ebreo Raffaele di Rignano, cedeva a quel banchiere dieci barili di mosto alla vasca, ossia un credito di tale consistenza che il chierico vantava nei confronti di Paolo Allotto conduttore delle vigne del suo benefi-

(37) Atti Pascasio, vol. 2, parte seconda, cc. 85^r-86^r, 27 febbraio 1572.

(38) Atti Romauli, vol. 27, c. 715^r, 7 ottobre 1572.

(39) Atti Romauli, vol. 35, c. 819^r, 10 novembre 1580.

(40) Atti Romauli, vol. 40, c. 407^r, 4 maggio 1586.

(41) Atti Romauli, vol. 40, c. 446^r, 4 maggio 1586.

(42) Atti Pascasio, vol. 9, c. 378^r, 21 settembre 1587. Il Massaino, oste alla insegna del Sole, figura creditore di scudi 11, per pelli 190 dorate ed argentate da lui vendute al magnifico Andrea Siconcello, atti Pascasio, vol. 10, cc. 386^r, 393^r, 22 marzo 1588.

(43) Atti Pascasio, vol. 9, c. 606^r, 17 novembre 1587. L'obbligazione venne cassata il 30 novembre, *ibid.*, c. 606^r, a margine.

(44) Atti Pascasio, vol. 13 alla data 3 ottobre 1589.

cio fuori Porta San Giovanni; ed altri nove barili che per la stessa ragione gli doveva Gabriele di Giacomo « mediarolus » dello stesso beneficio lateralmente al Turchetto.

Sempre il 19 maggio 1588 i due debitori si impegnarono a consegnare il vino all'ebreo nella seguente misura: Paolo quattro barili e una quarta del vino ottenuto dall'uva della passata vendemmia, ed altrettanti ne avrebbe consegnati alla prossima (concordati in nove barili di vino); Gabriele viceversa, anziché i nove barili pattuiti, trattandosi del mosto della prossima vendemmia, ne promise dieci (45).

Più complessi risultano i rapporti tra i figli del neofito Ferdinando Orsini, rappresentati da Pompeo Costantini della diocesi di Sabina loro procuratore (e che lo stesso giorno aveva affittato a Paziienza vedova di Michele Aziza metà di una bottega con palchetto al canone di scudi 7 per un semestre) con Giuseppe qm Salvatore Zamat di Anagni, pure ebreo, divenuto, in forza del rogito locatario di « due stanze di mezzo et la cantina con peso che un altro ci possi tenere il vino per suo uso ». Anche questo affitto, per il canone di scudi 10, aveva durata semestrale; inoltre il Costantini concedeva per scudi 6 metà d'una sala e la camera sopra la bottega sempre dei neofiti Orsini (46).

Al commercio del vino si riferisce poi la seguente dichiarazione rilasciata da Sallustio Betarbo (un Viterbo ebreo) testimonia nella causa tra Ottaviano e Gian Battista Calvino contro Raffaele di Natale di Centola, e cioè: « All'i giorni passati — dichiara l'ebreo — io comprai a Ripa trentadoi barili et ventotto bocchali di Centola nella barca di Niccolò Calvino », al quale, il giorno di Natale pagò, se ben ricordava, scudi 55,90. Esibì quindi la ricevuta nella quale egli era nominato con il titolo di « messere » che, come è noto, la bolla di Paolo IV vietava di dare agli ebrei (47).

Il vino, ma non questo soltanto, fu poi oggetto di una transazione tra ebrei e personaggi cristiani di alto lignaggio: il documento che riferiamo reca la data del 24 marzo 1594, e si riferisce non soltanto alla conclusione, ma anche alle più lontane origini del rapporto. Infatti nel 1568 Mosé qm Giuseppe di Menasce, dietro corrispetti-

(45) Atti Pascasio, vol. 10, cc. 724^r-725^r, 19 maggio 1588.

(46) Archivio Storico del Vicariato di Roma, Notari dei Catecumeni, atti Silla, anno 1589, cc. 578^v, 587^r, 20 ottobre 1589.

(47) Atti Pascasio, vol. 18, parte terza, c. 54^v, 7 gennaio 1591.

va garanzia di pegni, aveva prestato scudi mille al Cardinale Prospero Santacroce (gran protettore di neofiti che, spesso, al battesimo ne ricevettero il nome ed il cognome). Il Cardinale, in quegli anni, aveva pagato scudi 1400 di interessi, poi morì senza aver potuto né restituire la sorte principale, né soddisfare il resto dell'usura, perciò l'ebreo ricorse a vie giudiziarie contro il nobile Tarquinio Santacroce nipote ed erede del porporato.

Il giudice commissario della causa, monsignor Lucio Sassi vescovo di Ripatransone, condannò Tarquinio al pagamento degli interessi nella misura del 18 per cento entro il periodo di 18 mesi; di qui l'appello del Coppolaro, solo in parte accolto dal referendario Petroni che tuttavia gli riconobbe il diritto ad esigere gli interessi nella misura del 24 per cento. In costanza di un altro appello avanti l'uditore di Rota Pompeo Arrigoni, le parti (Mosé di Menasce era assistito dal dottore *in utroque* Angelo Poloni) si accordarono nel senso che il Santacroce, riconoscendo i suoi debiti, si impegnava a pagare scudi 225 più altri scudi 500 e mezzo in rate mensili di scudi 100. Contestualmente il nobile romano pagò scudi 25 all'ebreo e gli promise solennemente di corrispondere ogni anno, vita natural durante del Coppolaro, di sua moglie Chiara e di suo fratello Sabato, rubbi 3 di frumento, boccali 48 di olio, barili 5 di vino ed uno di aceto, senza alcuna diminuzione sino a che fossero vissuti almeno due dei creditori, mentre, quando ne fosse restato soltanto uno in vita, l'erogazione suddetta sarebbe stata ridotta di un terzo (48).

Presso Bartolomeo qm Battista Vendi fiorentino mercante di arte bianca si rifornirono Sabato qm Mosé di Livola e Rubino qm Sabato di Piperno, che, nel 1595 nella sua vigna al Testaccio acquistarono cento barili di vino pagando un acconto di altrettanti scudi; prestarono fideiussione Fiore qm Salomone di Napoli moglie di Rubino e Pazienza qm Angelo di Capranica moglie di Sabato (49).

Il romano Filippo Bassano vendette a Salomone qm Salvatore Caviglia venti barili di vino, « videlicet decem coloris albi et residuum coloris cerasoli » (50). Non sempre gli ebrei stavano dalla parte degli acquirenti e non manca una documentazione in proposito. Si è già detto degli acquisti massicci di uva quasi certamente destinata

(48) Archivio di Stato di Roma, Notari capitolini, ufficio 15, atti Tino, vol. 18; cc. 278^r-281^r, 24 marzo 1594.

(49) Atti Tino, vol. 19, cc. 256^r-257^r, 14 marzo 1595.

(50) Atti Romauli, vol. 55, c. 344^r, 22 giugno 1601.

alla vinificazione in ghetto: il mulattiere lucchese Sebastiano di Pietro Ghilardi si obbligò a pagare scudi 4 all'ebreo Sabatino di Jacob di Capua per il vino che gli aveva venduto (51). Di un Ventura ebreo oste abbiamo notizie a partire dal 1570 allorché Gabriele e Camilla di Tagliacozzo ricevettero « un borricco di saia roscia, una mantellina de panno incarnato de Ventura hoste hebreo per scudi tre » (52). Della osteria si riparla quattro anni dopo in un rogito del 12 novembre 1574 sul quale varrà la pena soffermarsi un poco per le notizie che esso offre intorno alla vita economica e sociale del ghetto.

Sabato qm Mosé di Livola poco sopra ricordato per essersi rifornito del vino al Testaccio (53), titolare di un'altra taverna in ghetto, formò « societatem hospitij seu taberne exercende in claustro hebreorum » insieme a Ventura qm Sabato di Marino (quasi certamente il « Ventura oste hebreo » di cui sopra) e Rosa sua moglie. Questi offrivano la propria opera in cambio di un quarto degli utili *pro capite*, mentre Sabato conferiva alla società masserizie, denaro e metà del vino che egli aveva acquistato per l'altra osteria. Le spese vennero suddivise in questo modo: per l'affitto del locale, che apparteneva alla nobile romana Beatrice Cenci (ava della più celebre omonima), Sabato si impegnò a pagare scudi 12 e Ventura scudi 6; circa le spese e i ricavi dell'esercizio i conti vennero rimessi alla fiducia dei gestori. Infatti si legge nel contratto: « Et quia computa super huiusmodi bonis commestibilibus sunt difficillima, ad tollenda eorum fastidia convenerunt quod debeat stari prout stare promiserunt iuramento ipsius Venture et Rose coniugum, eis et cuilibet prestando more hebreo » (54).

Sabato di Livola è ricordato ancora in altri documenti: nel 1584 continuava la sua attività, acquistando nove barili di vino romanesco presso Leone qm Vito Treves di cui restò debitore di scudi 8,50 (55); nel 1589 affittò a Rubino qm Sabato di Piperno stanza, cameretta e scoperto « et ut dicitur a piedi pari della strada » per un anno al canone di scudi 20, « con infrascritta dichiarazione: che detto Rubino se habbia de far bottega de vender vino, pane, frutta,

(51) Atti Romauli, vol. 19, parte prima, c. 23^v, 18 gennaio 1563.

(52) Atti Romauli, vol. 25, c. 756^v, 14 novembre 1570.

(53) Cfr. nota 49.

(54) Atti Romauli, vol. 29, cc. 743^v-746^r, 12 novembre 1574.

(55) Atti Pascasio, vol. 5, c. 629^v, 12 luglio 1584.

oglio, legumi et ciò che li piacerà et godere della detta stantia et membri pacificamente et da bono inquilino, con questo che detto Sabato con la sua famiglia ci possa solamente habitare, ma non vendere cosa nessuna acciò detto Rubino non resti impedito » (56).

4. Panificazione e commercio di cereali

Viene poi una serie di documenti relativi al commercio dei cereali e del pane. Sarà appena necessario ricordare che la pasqua ebraica (« Pésah ») viene detta, nelle preghiere « festa delle azzime » (« Hag amazòd »), in quanto per la durata di otto giorni, in cui commemorano la liberazione dall'Egitto, gli ebrei mangiano pane non lievitato, le azime appunto; la sera dell'antivigilia e la mattina della vigilia si brucia il pane lievitato (« haméz ») (57).

Nella toponomastica del ghetto di Roma si ricordano Azzimelle (58) mentre nella onomastica figura il soprannome « Fa il pane » che un certo Salomone ebreo del Cinquecento portava (59).

Tra i nostri documenti si trovano alcuni contratti di ebrei e di neofiti in proprio od associati tra loro, con fornai o negozianti di cereali: nel 1571 (e non crediamo che questo sia un esempio isolato) Durante del Sestiere consegnò ad Antonio qm Lorenzo Giusti di Portico di Romagna rubbi cinque di frumento e ne ebbe scolarmente in cambio 220 dozzine di pane bianco (60); più tardi i neofiti Pier Francesco di Pitigliano e sua moglie Girolama vendettero a Ludovico Negri piacentino detto Maddalena abitante a Galeria rubbi 14 di orzo conservato in quei pozzi e si impegnarono a consegnarli entro ottobre del 1571 a Campo de Fiori al prezzo in quel tempo corrente (61).

(56) Atti Pascasio, vol. 13, alla data 22 settembre 1589.

(57) Per la pasqua ebraica, ZOLLER, *La vita religiosa ebraica*, p. 37; sulla cucina, S. FREDA, *Cucina romanesca ebraica*, in « Strenna dei romanisti », Roma 1975, pp. 184-191.

(58) Ormai famoso per la grande divulgazione che ebbe in una serie di cartoline (« Roma sparita ») è l'acquerello di Ettore Roesler Franz (in Museo di Roma, palazzo Braschi) raffigurante la vecchia piazza delle Azzimelle in ghetto. Lo riproduce anche MILANO, *Il ghetto di Roma*, fig. 88, tra pp. 440-441.

(59) Così lo si nomina nello strumento di cassazione di due partite con Gian Maria Braccetti di Piorago (Catania), atti Romauli, vol. 14, c. 40^v, 5 marzo 1552.

(60) Atti Romauli, vol. 26, cc. 433^v-434^r, 444^r, 4 luglio 1571.

(61) Atti Romauli, vol. 26, cc. 416^v-417^r, 1° luglio 1571.

Nel già noto « vocabulo Cento mole » l'ebreo Angelo Veneziano conduceva un granaio per il quale pagò, nel 1581, una rata di scudi 42 a Giulio de Magistris (62); il neofito Sante Ricciotto, i suoi genitori Giuseppe Mazzone e Ziviella, e suo fratello Abramo subaffittarono, in quell'anno, a Medio qm Giovanni Cavit di Frascati pizzicaiolo in piazza Giudea, « locum seu parietatem » confinante con quel commerciante « ad usum vendendi panem in loco detto tra il portone et la bottega de detto Medio », per un anno al canone di scudi 10 (63); quattro anni dopo Giuseppe e Ziviella locarono a Stefano qm Battista Oliari di Viadana fornaio in piazza Giudea una stanza vicino ad Ottavio barbiere per scudi 10 l'anno (64). È probabile che nel frattempo i coniugi si fossero convertiti.

E ancora: Vitale qm Ventura de Rosa garantì un debito di scudi 28 contratto da Giuseppe di Pietro Petronelli milanese con Guglielmo qm Sabatino Maffoni fornaio a Monte Giordano (65), mentre la fornaia Caterina Bracci acconsentì alla scarcerazione di Vito Caim di Segni solo dopo aver ottenuto la fideiussione di scudi 16 da Dattilo di Aronne del Calò, a garanzia del suo credito di scudi 16 (66).

Un'altra fideiussione fu onorata da Rubi Angelo di Montefiascone banchiere che il 15 febbraio 1582 consegnò ad Allegrezza di Rubi Benedetto di Calabria ed a suo marito Salomone di Benedetto di Scazzocchia gli scudi 30 che da loro pretendeva un Agostino genovese mercante d'arte bianca, forse per generi alimentari da quegli ebrei prelevati nella sua bottega (67), mentre Dinacas (?) qm Angelo Tripolese pagò a Napoleone di Cecco di Trenta di Formello scudi 10 per un rubbio di frumento « netto di canna et paglia », al prezzo stabilito dalla Camera Apostolica (68).

(62) Si tratta dell'affitto di un triennio, atti Pascasio, vol. 2, parte prima, cc. 34^r-35^r, 24 gennaio 1581.

(63) Atti Pascasio, vol. 2, parte prima cc. 387^r-388^r, 1° settembre 1581.

(64) Atti Pascasio, vol. 6, c. 632^{rv}, 1° luglio 1585. Il fornaio è ricordato anche per un mutuo di scudi 12 da lui concesso « gratis et amore » al pecoraio Menicuccio di Pietro della Rocca di Accumulo, atti Pascasio, vol. 10, c. 717^{rv}, 18 maggio 1588. L'obbligazione fu poi cassata, per avvenuto pagamento, *ibid.*, c. 717^r a margine, 23 aprile 1589.

(65) Atti Romauli, vol. 44, c. 780^r, 13 dicembre 1590.

(66) Atti Romauli, vol. 48, c. 69^r, 3 febbraio 1594.

(67) Atti Pascasio, vol. 2, parte seconda, c. 72^r, 15 febbraio 1582.

(68) Atti Pascasio, vol. 18, parte terza, c. 273^{rv}, 15 febbraio 1591.

5. Commercio di frutta e verdura

Pochissimo si può dire circa il commercio di frutta e verdura in ghetto; stando ai nostri documenti, che hanno un semplice valore esemplificativo e che naturalmente non escludono l'esistenza di più larghi rapporti, citiamo la vendita fatta da Cristoforo qm Prospero de Rossi fruttivendolo allo « hebreo fructarolio » Samuele qm Mosé di Pellegrino di duemila carciofi del suo orto a santa Prisca sull'Aventino per il prezzo di scudi 6 (69); c'è poi la notizia giudiziaria di una lite originata dalla pretesa vendita di frutta al portone delli hebrei » (70), ed infine, tra i vari documenti che toccano il commercio rateale di abiti in ghetto citiamo il credito di scudi 18 vantato da Giuseppe Treves nei confronti di Martino di Pier Francesco di Castelletto vercellese ortolano all'Acquatraversa e di suo suocero Martino qm Antonio per un feraiolo, un paio di calzoni ed una casacca mischi « detti fiori di lino » (71).

6. Macellazione rituale e commercio di animali e carni

Grande importanza hanno per gli ebrei, i precetti cibari che risalgono ancora al Levitico (XI) ed al Deuteronomio (XIV, 3-30) dove è stabilita una rigida discriminazione tra animali puri ed impuri, dei quali ultimi è vietato cibarsi, e così pure di certi uccelli (ed in particolare di animali piccoli alati), di insetti, molluschi, crostacei e degli altri animali trovati cadaveri (« nevelà ») o sbranati (« terefà »). Per i mammiferi ammessi (ruminanti dall'unghia fessa e dal piede forcuti) si esige il macello rituale (« scehità ») che consiste nel taglio della trachea e dell'esofago (per i volatili dell'uno o dell'altro organo) mediante un coltello aguzzo (« halùf ») privo di denti (« peghimà »). L'esame anatomico è molto accurato, le carni, separate dal grasso che, salvo quello d'oca, non può essere mangiato, vanno tenu-

(69) Atti Pascasio, vol. 10, alla data 8 febbraio 1588.

(70) Archivio di Stato di Roma, Tribunale criminale del Governatore, Costituti, vol. 310, alla data 15 novembre 1582. Si tratta della dichiarazione resa da Emilio detto Malizia qm Antonio di Rignano fruttivendolo il quale si proclama estraneo ad una lite che, secondo l'accusa, sarebbe insorta mentr'egli vendeva la frutta « questo giugno vicino al portone delli hebrei », e rimane sempre sulla negativa, *ibid.*

(71) Atti Pascasio, vol. 16, c. 424^v, 23 dicembre 1590.

te per lo spazio di mezz'ora in acqua prima di essere cucinate, indi asperse di sale (restandovi un'ora) per estrarre tutto il sangue, infine lavate tre volte (72).

Il Tanara raccomandava il grasso delle oche ingrassate, « gustoso e ottimo per far vivande, e bisogna pensare — soggiungeva — che gli Hebrei non si servono d'altro strutto, che di questo » (73).

Lasciando per ora da parte il macello dei bufali le cui carni erano sfruttate al pari dei corami che si ricavano da quelle bestie, accenniamo ad alcuni documenti relativi a rapporti tra ebrei e macellai o mercanti di animali commestibili.

Un arbitrato del dottore *in utroque* Giovanni Cicerone e di Nesim di Mosé del Moro ebreo, accettato dalle parti all'atto della pubblicazione, intimò ad Abramo Capocciuto ed a Stera sua moglie il pagamento a Guglielmo Bussi candelottaro alla Maddalena delle seguenti somme: scudi 6,30 per altrettanti pagati da Guglielmo in dogana, scudi 5,34 per interessi sulla somma di scudi 50 pagati per i debiti dell'ebreo, scudi 50 per i castrati da questi acquistati (74).

Con un altro arbitrato si concluse una vertenza tra Nicola detto il Roscio qm Antonio di Sommariva trevisano pozzolanaro e Jacob qm Mosé di Livola macellaio rappresentato dal suo procuratore Giovanni Angelo dell'Anguillara. Unico arbitro fu eletto Felice venditore di pane e pozzolanaro che dichiarò in scudi dieci (ne furono anticipati 6) il prezzo di due asini uccisi nella stalla di Giovanni Angelo da una bufala di Jacob. L'arbitro comminò la pena di scudi 50 alla parte che non avesse accettato il suo giudizio (75).

Per una vendita di castrati, era finito nelle carceri di Corte

(72) ZOLLER, *La vita religiosa ebraica*, pp. 29-31. Un contratto di lavoro al macello degli ebrei, ossia la promessa di Sabatino ebreo di servire Graziadio macellaio, e quella di Graziadio di corrispondergli scudi 5,50 al mese, atti Pascasio, vol. 13 alla data 8 dicembre 1589.

(73) V. TANARA, *L'economia del cittadino in villa, libri VII*, Bologna 1658, p. 225. E più oltre: « L'opinione che s'ha che questo animale sia di longa vita, causa che s'usi il suo grasso, credendosi, che possa apportar diuturnità di vivere. Giorgio Pittorio ha detto che la durezza di queste carni causi, che li giudei, quali molto l'usano, siano *durae cervicis* », *ibid.*, p. 226. Il Tanara tratta ancora della alimentazione degli ebrei a proposito degli azimi, *ibid.*, p. 28; delle melanzane fritte loro « costumato cibo », *ibid.*, p. 275; e riferisce a proposito delle olive conservate dette *giudei*, una nota etimologica di antisemitismo popolare (« per essere senza anima, quasi che quella de gli hebrei, per esser in mano del Diavolo non sia in loro »), *ibid.*, p. 535.

(74) Atti Pascasio, vol. 2, parte prima, cc. 398^r-399^r, 11 settembre 1581.

(75) Atti Pascasio, vol. 10, c. 230^r, 15 febbraio 1588.

Savella il macellaio ebreo Elia Miccinelli debitore moroso di scudi 53 nei confronti di Dario de Cesaris di Sulmona. Aronne detto Mozetta si adoperò per la liberazione del padre, obbligandosi in solido a quel pagamento, e frattanto anticipò scudi 10 e diede in pegno un cavallo di pelame bigio con sella e briglie (76).

Un altro macellaio, Giovanni Battista qm Simone perugino, probabilmente neofito, vendette ai fratelli Flaminio e Mario « de Galatia » mazzi di castrati e di agnelli a scudi tre il centinaio; non si specifica quanti fossero, ma, dall'anticipo di scudi 14 è facile pensare si trattasse di varie centinaia. Lo strumento fu rogato nella piazza del Tempio, vale a dire nel cuore del ghetto (77).

Anche a nome di Mosé di Livola, l'ebreo Graziadio di Angelo veneziano acquistò da Gian Francesco qm Gian Paolo dell'Amatrice novanta agnelli; all'atto della stipula, che avvenne in tempo pasquale, ossia l'8 aprile 1591, ne avevano già ricevuti quarantanove, oltre la metà dunque, mentre gli altri sarebbero stati loro consegnati nella mattinata del prossimo giovedì.

In caso contrario l'amatriciano sarebbe incorso nella penalità di « scudi uno di cascio il dì, loco damnorum et interesse ». La gabella — di essa e non del prezzo si parla — era di mezzo scudo per ciascun animale (78). Vogliamo poi aggiungere una nota tratta dall'inventario dei beni di Prospero di Ortona sequestrati ad istanza del neofito Antonio Frolli, neofito, relativa a « una pila con carne con oglio » (79).

7. *Commercio di miele*

Alcuni contratti riguardano il commercio del miele che, dai nostri documenti almeno, risulterebbe largamente consumato, ma non prodotto in ghetto: Leone del Calo doveva al pizzicarolo Battista Colli scudi 9,50 « ex causa pretij unius biguntij mellis » (80); Brunet-

(76) Atti Pascasio, vol. 11, c. 609^r, 12 dicembre 1588.

(77) Furono testimoni Agostino Marino di Castel Durante e Giacomo Sabrento servo della nobile Porzia Cenci, atti Pascasio, vol. 18, parte terza, c. 530^r, 7 aprile 1591.

(78) Atti Pascasio, vol. 18, parte terza, c. 541^r, 8 aprile 1591.

(79) Atti Silla, 1593, c. 489^r, 2 agosto 1593.

(80) Atti Romauli, vol. 16, c. 50^r, 14 gennaio 1558.

ta qm Mosé dell'Anguillara e suo marito Salvatore qm Salomone Abilia detto il Marrano restarono debitori di Torello Pace di Acquapendente in scudi 12 per libre 275 di miele venduto loro « ut dicitur netto di tara » (81); ed ancora Allegrezza qm Angelo « Cerusi » (cerusico?) e suo marito Leone qm Angelo del Calo si obbligarono a pagare il prezzo del miele che avevano acquistato dal muratore Albertino qm Geminiano de Vecchi modenese (82). Una piccola partita di confetti, dal peso di una libra, figura nell'inventario della successione di Ventura della Rocca (83).

8. *Una colombaia*

Altri documenti accennano, veramente a volo d'uccello, ad una colombaia subaffittata con altri locali da Isacco qm Giuseppe Anuba banchiere ad Elia qm Sabato di Segni detto « toscano », per un anno al canone di scudi 16 di moneta. Il notaro indica nel rogito « unam salam vel stantiam cum quodam suffitto ad usum palumbarie » (84).

9. *Una peschiera*

Quanto alla pesca un solo documento ancora, ma ben più distesamente, parla di una iniziativa di ebrei. Si tratta della compagnia stabilita tra un ebreo; Mosé qm Amadio di Lanciano e Cesare qm

(81) Atti Pascasio, vol. 1, parte terza, c. 211^r, 26 giugno 1580. Un Paolo « de Pace », in contrasto con Antonio Moti aromataro circa la stima di una partita di miele, ricorse all'arbitrato di Jannuccio di Velletri, mentre la controparte nominò il collega Barnardino Bombello. Gli arbitri sentenziarono che Antonio restituisse a Paolo il miele che gli aveva fornito, e che Paolo desse « quattordici cupelle d'api del cupellaro di detto messer Antonio, il qual messer Antonio volemo che se lo possi pigliare da se a sua capata con l'intervento però di detto Paulo, ovvero havendocelo fatto intendere un giorno inanzi », atti Pascasio, vol. 13, alla data 27 settembre 1589.

(82) Atti Pascasio, vol. 2, parte seconda, c. 78^r, 20 febbraio 1582.

(83) Atti Romauli, vol. 46, c. 133^v, 17 febbraio 1592.

(84) Atti Pascasio, vol. 11, c. 567^v, 5 settembre 1588. Un Elia di Giuseppe Toscano figura con il fratello Giuseppe nel ruolo delle 69 ditte ebraiche abilitate ai contratti feneratizi, a partire dal 23 aprile 1591; MILANO, *Il ghetto di Roma*, p. 347. Il nostro documento fa pensare all'identità tra i Di Segni *alias* Toscano ed i Toscano *soul-court*, per i quali *ibid.*, pp. 345-368 e p. 488 (indice).

Alfonso Zielli certamente cristiano. Essi presero in affitto dal nobile romano Gian Antonio Capizucchi, rappresentato nell'ufficio notarile dal suo agente e procuratore Gian Battista Grassi, « il luoco che è sotto il giardino di detto signor Capizucchi che risponde nel Tevere di riscontro alla chiavica della fonte di san Giorgio ad uso di pescare in fiume, nel qual loco detti Cesare e Mosé faranno a sue spese un sporto in fuora di legni per commodità di pescare ».

Le parti concordarono la durata dell'affitto (triennale) e il canone (libre 20 « piscis albi et ut dicitur pesce bianco », e libre 10 « piscis detto lacce », di cui una metà sarebbe stata consegnata in Quaresima e l'altra a Pasqua). Inoltre si convenne « che se il fiume menasse via quelli legnami o peschiera che vi haveranno accomodato detti Cesare et Moisé o per piena o per altra causa, li detti Cesare et Moisé non siano obligati pagare la pigione o fitto » (85). e questo è un tipico caso di forza maggiore, di quelli che cristiani ed ebrei possono accompagnarne la previsione con la frase: « quod Deus avertat ».

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI

(85) Atti Pascasio, vol. 10, c. 166^v, 1° febbraio 1588.

APPENDICE

I

1581 ottobre 30

In mei etc. Cum sit quod alias tempore felicis recordationis pontificis Pauli IV, Vitalis et Isach hebrei de Castro Novo de illicito et excessivo usurarum interesse exacto processati fuerint et propterea omnia eorum bona Camere Apostolice confiscata, que tamen eisdem hebreis a dicta Camera reconcessa fuerint pro pretio scutorum octingentorum prout constare asseruerunt per quoddam instrumentum in carta pergameni sive transumptum motus proprii dicti Pape manu domini Felicis de Romaulis notarij reverendissimi Vicarij sub die 2 mensis octobris 1556 et inter dicta bona sic ut supra redempta de proprijs pecunijs ut dictum fuit domine Perne relicte qm Isach supradicti cumque etiam ad presens ipsa domina Perna cum suis filijs et familia coacta sit relinquere dictum castrum et propterea dictam vineam vendere, facta diligentia de vendendo dictam vineam in dicto Castro Novo et neminem invenerit qui dictam vineam emere vellet, quam infrascriptum dominum equitem, hinc est quod in eadem mei etc. personaliter constituta dicta domina Perna qm Viti Durantis de Puglia anconitana relicta qm Isach hebrei tamquam mater et legitima administratrix videlicet Gratiani, Vitalis, Iosephi et Iacopi hebreorum pro eorum interesse et tamquam domina et patrona dicte vinee infra designande [...] vendidit domino equiti Paulo Ghislerio neophito romano presenti etc. dictam eius vineam existentem in territorio Castri Novi portuensis diocesis in vocabulo Monte Ferripolo iuxta ab uno latere bona Stephani, ab alio bona Laurentij Saxoferrati a capite Thome Quatrini et a pede bona Antonij Misie [...] pro pretio etc. scutorum quinquaginta monete. [...] Actum Roma in reclaustro hebreorum in domo habitationis Salomonis Corcos presentibus dominis Guido Primicerio de Urbino et Leone de Leonardis testibus.

Archivio di Stato di Roma, Notari capitolini, ufficio 16, atti Pascasio, vol. 2, parte prima, cc. 461^v-462^r.

II

1589 giugno 15

Magister Paulus Cacciaguerra qm Manfrini Cacciaguerra de Morco comensis diocesis murator in Urbbe sponte [...] promisit et se obligavit societati Mortis hebreorum et pro ea Dattilo qm Moisis de Alatro et Ioseph Moisis Musani ad presens dicte Societatis camerarijs presentibus et acceptantibus, idest fabricare

et fabricare facere murum in loco ubi dicitur *Assotteritorio dell'hebrei* prope Portam Pertusiam, idest vulgariter loquendo:

che detto muro se habia da fare al confine di detto loco, longo del muro che è già cominciato et se retrova in piede et finirlo sino al fenile che confina con detto loco di grossezza largo et di fondamento sia nel modo et forma proprio che è quello che adesso vi sta, incipiens die 26 huius et sequitur prout infra, cum pactis, conditionibus et capitulis infrascriptis.

Hanc autem obligationem, etc., omnibus alia et singula in presenti instromento contenta fecit etc. dominus Paulus eidem societati et cammerarijs predictis presentibus etc. eo quia dicti cammerarij nomine dicte Societatis dare et solvere promiserunt eidem Paulo presenti etc. pro eius mercede et pagamento scuta duo pro qualibet canna tunc mensuranda more romano, solvenda hoc modo, videlicet ad actam solam et simplicem voluntatem dicti magistri Pauli solvere promiserunt scuta quinquaginta monete iuliorum decem pro scuto, videlicet quindecim in tot argento et residuum in quaternis, pacto tamen inter dictas partes solemniter stipulato quod quando dictus magister Paulus recipiet dicta scuta quinquaginta tunc teneatur dare idoneam cautionem, tam pro dictis scutis quinquaginta, quam pro finem dicti muri imponendo infrascripto tempore, residuum vero dicti muri iuxta extimationem tunc fiendam solvere et exbursare promiserunt etc. eidem magistro Paulo presenti scuta quinque pro quolibet mense et in principio cuiuslibet mensis, in quaternis, quod residuum solvi debeat quando dictus murus erit finitus et non antea, moriter pro omnium maiori intelligentia loquendo, videlicet:

che detto Paolo debia et sia tenuto haver finito detto muro nel modo sopradetto de qui et per tutto il mese de luglio prossimo a venire cominciando il dì 26 del presente come di sopra, altrimenti non finendo detto muro che in tal caso sia lecito a decti Camerlenghi pigliare altri muratori et far finire detto muro a tutte spese de detto mastro Paolo, anzi pigliare denari a frutti, et similmente se intenda a spese et interesse di detto Paolo il quale muro detto Paolo promette farlo et darlo fenito del suo et in tutte sue spese et non d'altrui di modo che detti camerlenghi non se ne sentano danno, ne se ce intrichino poichè cossì tra lor parti se è liberamente convenuto.

Et versa vice deficiendo dictis cammerarijs in solvendo dicta scuta quinque pro quolibet mense, quod tunc et eo casu dictus magister Paulus possit et valeat ipsos astringi facere et in quorumcumque tribunali et iudicio conveniri pro duobus mensibus et deficiendo in duobus ad tres menses et ex tribus ad totam summam ita ut si tempus totius dicte summe solutionis advenisset et cessisset libere [...] Itaque tactis Litteris et calamo more chrustianorum et iudeorum respective iurarunt super quibus.

Actum Rome in officio mei regionis Arenule presentibus dominis Alexandro Balduccio de Castro Durante et Francisco Paradiso de Civitate Castellana testibus.

Archivio di Stato di Roma, atti Pascasio, vol. 2, alla data.

Note di museografia agricola

Il Congresso di Bologna del gennaio 1975 rivestì carattere di incontro positivo non solo perché confronto di molteplici esperienze ma anche perché costituì un aggiornamento sul rapido diffondersi della museografia agricola in Italia, fenomeno questo ampiamente trattato, in campo internazionale, nel recente congresso svoltosi presso l'Università di Reading nell'aprile scorso, il IV nel volgere di brevi anni.

Documento di costume, di alto interesse il presente rapido moltiplicarsi di iniziative museografiche non è più solo espressione di una età di transizione per colture e tecniche che nei musei specializzati vede il fine di un rilancio della economia agricola, così come avveniva sul finire del XIX secolo allorché essi sorsero particolarmente numerosi nella Europa centro-orientale, quello di Budapest tra i primi.

Pure se gli antecedenti comuni sono da ricercare nelle esigenze di classificazione scientifica che, con vichiani ritorni, furono all'origine delle raccolte naturalistiche del XVI e XVII secolo e, più ancora, nelle iniziative di età illuminista, coeve al sorgere del museo inteso come officina, l'attuale voga museografica è espressione precisa, oltre che di una agricoltura in crisi, di una società in crisi, lacerata tra il rifiuto del proprio passato e la consapevole necessità di conoscerlo; di tale lacerazione la nostalgia folklorica, aspetto fin troppo facile da individuare, non è che l'approdo più vicino.

Il professore Forni, su queste pagine, nell'aprile del 1975, riassumendo il convegno di Bologna, suddivideva per indirizzi le singole iniziative in atto; l'intervento di Sociologi chiariva il predominare, su tutte le finalità, di quelle volte alla presa di coscienza, per le

classi subalterne, del proprio passato ai fini della edificazione del loro futuro.

Il limite di tale indirizzo, intento solo ad evidenziare sociologicamente le millenarie ingiustizie, è quello di peccare di una angolazione storica delimitata, che della storia dell'agricoltura italiana rifiuta la necessaria visione globale.

Un Museo dell'agricoltura che sia reale contributo alla sua conoscenza, oltre che del mondo contadino inteso come rapporto vita-lavoro, deve necessariamente occuparsi delle tecniche di lavorazione, del rapporto città-campagna e di quanti altri aspetti può presentare lo studio di una economia che agricola è stata per millenni; solo se visto in questa sua precisa prospettiva il museo acquista un ruolo di primaria importanza e diviene reale collegamento tra passato e futuro.

La generale accettazione del concetto di museo come laboratorio — ritorno questo alla razionalità illuminista della attuale disciplina museologica — facilita potenzialmente quanto detto. Tutti i promotori dei costituendi musei agricoli, a Bologna come a Reading, nella enunciazione del loro programma affermano di voler fare della propria iniziativa un centro di ricerca economica e storica.

L'intento di creare attraverso il museo un vero e proprio strumento di indagine, intento così facile a vagheggiare e così arduo a concretizzare in proposte valide, è quindi felice ed aggiornato ma irto di difficoltà in quanto raggiungibile solo con una capillare ricerca di archivio, oltre che diretta e bibliografica e solo qualora i risultati di tali ricerche trovino collocazione, a loro volta, in un archivio al museo affiancato, aperto alla consultazione come a nuovi apporti.

Subentra quindi, immediatamente, il problema delle strutture ausiliarie e, prime tra di esse, quelle dell'archivio e relativo schedario.

Accessibili a tutti, i risultati delle ricerche condotte — di così vasta portata da affrancare lo studioso dal pericolo di costrizione ad una interpretazione solo unilaterale della storia — debbono essere consultabili facilmente con l'aiuto di tecniche che permettano rapida ricerca, esame ed elaborazione dei dati.

Attraverso lo schedario strettamente riguardante documenti, inchieste, pubblicazioni, lo studioso potrà individuare la documentazione più consona al suo tipo di ricerca ma importanza spesso non minore rivestono le schede degli oggetti; esemplificate sui modelli scientifici di Reading, Budapest o Parigi, esse possono costituire docu-



Torchio a trave, sec. XVII.



*Grande fiasca istoriata, Urbino, sec. XVI.
Coppa amatoria con grottesche e amorino, Urbino, 1610.*

Vertical line on the left side of the page.

menti di studio particolarmente significativi; è ad esse inoltre collegata la realizzazione degli atlanti linguistici che nell'archivio debbono trovare la loro logica collocazione. Solo accennati nel settore espositivo — tale viene ad essere ormai quella parte destinata alla esposizione degli oggetti, costituente ancora, il più delle volte, il « museo » nella sua interezza — per costante difficoltà di spazio allorché si voglia realizzarli su basi scientifiche, essi rappresentano un impegno di particolare interesse in campo storico, filologico, etnologico.

Per il materiale raccolto, i criteri che debbono informare la sua esposizione, sono quelli di un oggettivo distacco, raggiunto attraverso note o — allorché necessiti un riferimento ambientale — elementi che mantengano il carattere di distaccata cronaca.

I pericoli in cui è facile incorrere allorché si rifiutino tali criteri di oggettivo distacco, che trova la sua più felice attuazione nel Musée des Arts et Traditions Populaires di Parigi, sono evidenti: da quello del folklore celebrante se stesso a quello della crepuscolare nostalgia, a quello — così facile considerata la povertà degli oggetti, avulsi dal loro contesto ambientale — del bric-à-brac a quello della celebrazione permanente del ventennale della rivoluzione.

per nessun altro settore come per quello agricolo, la disciplina museologia indirizza al rapporto museo-ambiente o territorio; particolarmente felici, quindi, le iniziative volte allo studio di una zona precisa; la funzione mediana di musei regionali è infatti avvalorata, così come evidenziato anche a Bologna, dalla possibilità di larga documentazione di una zona geograficamente delimitata, quindi di coltura per lo più omogenea.

La loro funzione di collegamento tra passato e futuro li porta a svolgere un ruolo di particolare interesse per quanto concerne l'ambiente circostante anche nel suo futuro sviluppo economico; i risultati possono essere particolarmente apprezzabili in musei settoriali quali quelli interessanti la tessitura o le attività artigianali in genere, il vino o altri prodotti agricoli: olio, miele, ecc. Per i musei « en plain air », il beneficio turistico è documentabile ovunque essi siano stati realizzati.

L'azione culturale che il museo è chiamato a svolgere trova sostegno essenziale nella biblioteca specializzata, necessariamente eanessa al museo e dotata, considerato il suo ruolo educativo, di fototeca, cinemateca, nastroteca in ambienti atti alla proiezione ed all'ascolto; accanto a tali attività, sempre a carattere prevalentemente didatti-

co, vanno organizzate dimostrazioni, lavori pratici, visite guidate.

A più alto livello culturale, congressi, seminari, conferenze, mostre temporanee, scambi con altri musei, debbono costituire le possibilità di fare di un museo dell'agricoltura, così come di un qualsiasi altro organismo museografico, una istituzione vitale aperta, in continuo divenire, utile realmente alla società tutta ed al suo svolgersi.

Il museo del vino, a Torgiano

Tra le molte iniziative museografiche in campo agricolo, il Museo del Vino, aperto al pubblico a Torgiano nell'aprile del 1974, presenta particolare interesse per il suo carattere di ricerca storica e per i criteri espositivi seguiti.

Il Museo sorge in piena zona vitivinicola e da questa sua ambientazione e derivanti possibilità di confronto di colture e tecniche e di diretta loro sperimentazione, prende l'avvio una attenta esamina storica del tema enologico.

La ricerca si configura entro una zona delimitata anche geograficamente: l'Umbria, considerata terra di coltura simile se non omogenea data la doppia componente storica italica ed etrusca che è all'origine della sua civiltà. La regione umbra costituisce il campo centrale di studio; le ripetute aperture — sempre circoscrivibili — tendono a collegare il discorso ad una problematica più vasta.

Articolato in una pluralità di settori alla viticoltura ed al vino sempre strettamente collegati, il Museo svolge il suo tema con una rigorosa coerenza interessando lo studioso ad argomenti che, inquadrabili in precise discipline, costituiscono per la loro serietà di impostazione continue sollecitazioni al loro singolo svolgimento.

Esso assolve così il suo ruolo di contributo — sia pure solo settoriale e regionale — ad una storia dell'agricoltura italiana, ruolo da considerare fondamentale per tutti i musei agricoli.

In tale spirito i suoi ideatori, intenti agli indirizzi più attuali della disciplina museologica, hanno inteso realizzare il rapporto museo-ambiente; lo studio è condotto sulle basi di una attenta ricerca di archivio, affiancata da inchieste sul terreno e da una vasta consultazione bibliografica, tutte da considerare ancora in corso visto il carattere aperto che esse intendono avere; ad esse fanno riferimento i

documenti continuamente presenti accanto all'oggetto. Destinate all'avvicendamento, le carte sono consultabili nell'archivio annesso al museo, del quale esso costituisce la primaria delle strutture ausiliarie.

Il Museo ha trovato collocazione in tredici ambienti del seicentesco palazzo Baglioni. I restauri, che si giovano delle più aggiornate tecniche, sono stati condotti nel consapevole rispetto di quelle superfici e volumi propri delle vecchie case umbre di provincia dal carattere agricolo-gentilizio che, nella loro severità architettonica, nulla concedono a compiacimenti stilistici.

Esso ha inizio con una necessaria apertura mediterranea riguardante l'origine mediorientale della viticoltura ed il suo diffondersi, attraverso le vie del commercio, nel bacino mediterraneo. I molti reperti archeologici, le piante, le fonti letterarie svolgono, con precisi riferimenti, il tema già accennato nei pannelli introduttivi. Attraverso piante con la ricostruzione della viabilità in epoca etrusco-romana e con la segnalazione dei ritrovamenti archeologici più significativi lo studio si focalizza sull'Umbria configurandosi in una ricerca documentaria che prende in esame il campo archeologico, lo storico con particolare riferimento al settore giuridico ed economico, il tecnico, l'artistico, il bibliografico, l'artigianale, l'etnografico.

L'età etrusca e la romana sono presenti con una serie di immagini di reperti che si trovano presso i musei archeologici umbri, unitamente a notizie tratte dalle fonti letterarie.

L'età medioevale affronta alle immagini ed agli oggetti riproduzioni di documenti che si trovano presso archivi di stato, religiosi e privati umbri: dalle pergamene benedettine delle grandi abbazie come Santa Maria Val di Ponte, Sassovivo, S. Pietro, S. Severe e Martirio, ed altre, ai libri dei Consigli e Riformanze, agli Statuti Comunali, particolarmente studiati, ai Catasti, ai rogiti notarili, a manoscritti inediti. Su molte di queste carte verte un interesse particolare, costituendo esse materiale per monografie che il Museo si propone di pubblicare. La prima di esse riguarderà un trattato inedito di agricoltura, dei primi anni del XV secolo, opera del perugino Corgnolo della Corgna, dal particolare interesse tecnico e filologico; esso verrà esaminato attraverso le cinque versioni in volgare ed una in latino conosciute. Seguiranno gli schemi di ricerche benedettine in Umbria, gli Statuti Comunali, un folto gruppo di rogiti notarili all'origine del nascere della mezzadria.

Attraverso lo studio dei documenti raccolti, si rivela la funzio-

ne primaria che la vite e l'uso del vino hanno avuto in una regione caratterizzata da una secolare economia chiusa.

Il settore strettamente tecnico, è introdotto da piante riguardanti la struttura geologica del terreno per le tre zone ombre D. O. C., da immagini dei sistemi di allevamento e potatura della vite in Umbria e degli alberi tutori più in uso; il ciclo annuale delle faccende viticole è affrontato in schematiche presentazioni in cui il continuo rapporto oggetto ed immagine che ne dice l'uso, è ulteriormente chiarito da scritte riassuntive dell'operazione e dalla elencazione degli attrezzi impiegati. La ricerca terminologica che li riguarda, ancora in corso, dovrà costituire un preciso settore dell'atlante linguistico umbro per il settore vitivinicolo, in precisa funzione demologica; esso troverà collocazione nell'archivio annesso al museo.

Studi sui vitigni più diffusi, sulla flossera ed altri fondamentali temi troveranno collocazione, lungo la superficie del pannello divisorio il cui compito è di indirizzare ad un preciso percorso pur mantenendo, attraverso teche in perspex contenenti oggetti di particolare interesse, il carattere di compenetrabilità ambientale, proprio di tutto il museo.

Nella grande sala del seminterrato, da cui si partono i camminamenti che servirono a Braccio Fortebraccio nel 1410, come ad Asciano della Corgna assediato da Pier Luigi Farnese durante la Guerra del Sale, per comunicare con l'esterno, nella sala destinata alla vinificazione, il colossale torchio a trave focalizza subito l'attenzione del visitatore. Quasi un ariete da guerra, esso è stato montato evidenziandone strutture e funzionamento, esemplificato questi dagli schemi a fianco e dalla immagine dell'ultima sua vendemmia, sei anni or sono. Torchi a vite verticale datati, attrezzi da cantina, immagini, schemi, pannelli esplicativi, accompagnati da note di cantina, pagine di libri di contabilità e varie, tendono a chiarire la tecnica della vinificazione in Umbria e le consuetudini ad essa inerenti.

Un ambiente è destinato ai mestieri alla viticoltura strettamente collegati: bottai, « bigonciari », « barlettari », fabbri, cestari. I manufatti, nella loro interezza o in sezione come per le botti, sono qui presentati accanto agli attrezzi; di questi i piccoli sono avvicinati al visitatore in una teca che ne fa apprezzare le foggie bizzarre che la necessità e l'uso hanno suggerito; documenti delle Corporazioni di Arti e Mestieri, note di bottega e varie curiosità li accompagnano.

Il commercio e l'uso del vino sono presenti attraverso Editti e

Bandi, Gabelle, lettere, note varie ed una raccolta di etichette di vecchie aziende agricole umbre; ordinati per argomento in albums a parete, volgibili ed affiancati da immagini, essi hanno il carattere di esemplificazione del molto materiale raccolto e sempre consultabile.

Un ultimo ambiente è dedicato al Vin Santo, studiato dai vitigni ai metodi di raccolta, stendaggio, vinificazione e reso vivo, per quanto riguarda la esposizione, da oggetti di particolare pregio o curiosità.

Durante l'anno in corso, saranno aperte al pubblico tre nuove sale, destinate alla etnografia. Il vasto materiale raccolto sarà sottoposto ad attenta selezione affinché ne risulti una sintesi che ha per fine quello di richiamare alla millenaria presenza del vino nella vita del popolo umbro, dalla nascita alla morte.

Prima di accennare alla vasta raccolta di ceramiche che nuovamente apre l'orizzonte di studio, interessando le botteghe e le forme di produzione più note di tutta Italia, va ricordato l'accenno al vino nelle arti figurative. Il tema è svolto in un doppio pannello con immagini di particolari da Giotto a Signorelli agli ex voto della Madonna dei Bagni.

In una saletta destinata alle mostre, si avvicendano testi antiquari di particolare interesse che già costituirono il nucleo iniziale della biblioteca enologica specializzata; in piena via di realizzazione, essa sarà aperta al pubblico, dotata di mezzi audiovisivi, entro il 1980.

La raccolta di ceramiche che si apre con una parte strettamente a carattere popolare, cui subito segue una esemplificazione di quella che è la raffinata arte del graffito emiliano, si suddivide in tre settori, tutti egualmente al vino interessati: il vino come alimento, il vino come medicamento, il vino come mito: sotto l'aspetto tradizionalmente mitologico e sotto quello magico.

Il discorso, interessato ai manufatti dall'alta età medioevale al finire del XIX secolo dei vasari italiani, è circoscritto nuovamente all'Umbria per quanto riguarda la documentazione. L'attività ceramica costituendo, sin dai tempi più remoti una delle produzioni artigianali più attive in Umbria, il Museo si ricollega all'ambiente anche attraverso essa. La serie di documenti, ancora in corso di raccolta, riguarda l'attività delle molteplici botteghe: contratti di lavoro, forniture, ordini e, particolarmente, le Corporazioni di Arti e Mestieri.

La loro riproduzione, qualora non sia possibile esporre gli originali, correrà lungo tutta la parete della prima grande sala dedicata al « vino come alimento » e che comprende, nelle vetrine a parete e

centrali, in successione cronologica e ordinate per zone di produzione, boccali, panate, fiasche, borraccia, coppe e bicchieri. Tra essi, particolare attenzione va rivolta al gruppo dei boccali medioevali, a quello delle zaffere, degli istoriati di Urbino, dei boccali faentini, dei compendiarî, presentando tutti, collegato al volgere del gusto, il logico svolgersi delle tecniche.

Lasciato il tema del vino sulla tavola con il capriccio barocco della fiasca di Castelli del MC, con la coppa d'amore, la pagliata e gli assaggiavino derutesi, provenienti questi dalla cantina dei Cavalieri di Malta a Brufa e da altre cantine di Torgiano, il vino come medicamento è presentato, nella sala accanto, in vetrine che tendono sempre, in una assoluta schematicità, ad evidenziare l'oggetto e il documento al suo fianco. I criteri seguiti per questo settore sono quelli della esposizione del vaso affiancato dal testo antiquario medico aperto su di un medicamento in cui sono impiegati l'erba o il liquido contenuto nel vaso ed il vino come ingrediente o solvente. Una bella edizione aldina di Galeno, affiancata da una cinquecentina di Arnaud de Villeneuve, inizia la rassegna delle antiche farmacopee. La bottega dello speziale è richiamata da due mortai: uno di gusto romanico con quattro teste angolari, già capitello, ed un altro bronzeo tardo rinascimentale.

Dopo un ultimo richiamo al vino come rimedio, in cui sono seguiti i criteri espositivi precedenti, il vino nel mito è introdotto da un tondo di Giovanni della Robbia con una testa a pieno rilievo di giovane Bacco. Accanto, in due vetrine in cui i pezzi sono sempre ordinati per botteghe e nelle quali, dato il carattere di favola, l'istoriato prevale, un raro piatto di Deruta dei primi anni del XV secolo richiama all'ambiente umbro ed al tema enologico con un frate francescano inginocchiato di fronte ad una botte e con vicino boccale e coppa; il piatto con l'evidente allusione ad un qualche miracolo inerente al vino è affiancato da un Mastro Giorgio da Gubbio, datato e firmato 1528 con l'infanzia di Bacco. Chiude la parte ceramica una serie di boccali, opera di Casali Callegari, il dalmata che operò a Pesaro verso la metà del XVIII secolo; ciascuno di essi reca, in greco, una diversa scritta inneggiante al vino e chiude, con il suo richiamo ad una civiltà che così largo spazio dette alla enologia, le divagazioni sul tema.

MARIA GRAZIA MARCHETTI LUNGAROTTI

Antichi mulini idraulici dell'alto Metauro

I. *Andamento del settore molitorio dall'Unità ad oggi nel Pesarese*

Alcuni mulini idraulici da cereali, in perfetto stato di conservazione, posti lungo l'alto Metauro (provincia di Pesaro), nell'area che comprende i comuni di Urbania, Peglio, S. Angelo in Vado, Mercatello e Borgo Pace, sono la testimonianza materiale di una estesa e capillare rete di punti di trasformazione di prodotti agricoli esistente in quella zona, come nel resto del territorio nazionale, nel secolo scorso (1). Questi tradizionali impianti di macinazione erano strettamente legati in quella zona alla prevalente struttura mezzadrile della locale agricoltura e costituivano una fase fondamentale nel ciclo produttivo di una miriade di microstrutture economiche volte all'autoconsumo ed alla mera sussistenza. Il macinato prodotto da questi mulini non usciva dalla piccola comunità contadina e ne costituiva spesso l'unica base alimentare.

(*) Questo saggio rappresenta un primo risultato di un piano di rilevamento svolto dal docente e da due studenti, Gianni Lucerna e Amedeo Marchionni, del corso di Storia della scienza e della tecnica della Facoltà di Lettere dell'Università di Urbino sulle trasformazioni tecnologiche nell'agricoltura delle Marche dall'Unità ad oggi. Le fonti di cui ci si è serviti sono da un lato i reperti materiali che rimangono in un buon stato di conservazione grazie alle particolari caratteristiche di una parte dell'agricoltura delle Marche, come risulta dalle pagine che seguono, e dall'altro le testimonianze orali di alcuni mugnai superstiti o dei loro familiari che hanno permesso di approfondire gli aspetti tecnologici dei mulini e i contenuti professionali del lavoro del mugnaio. Le testimonianze orali permettono anche di delineare il ruolo socio-economico svolto nell'ultimo mezzo secolo dal mulino per cereali, anche se la mancanza di libri contabili non permette di andare oltre le ipotesi, che restano indubbiamente da verificare.

(1) Nel 1869 esistevano in Italia 55.986 mulini idraulici, 38.105 mulini a forza animale, 716 mulini a vapore. Cfr. G. ALIBERTI, *Mulini, mugnai e problemi annonari dal 1860 al 1880*, Firenze 1970, p. 9.

Solo con la formazione di un mercato nazionale realizzatosi nel nostro paese dopo l'Unità e la successiva imposizione della tassa sul macinato si determinò nell'industria molitoria un ammodernamento dei procedimenti produttivi. Ma all'ammodernamento di taluni impianti (introduzione dei mulini a cilindri, uso della forza motrice del vapore, applicazione di sistemi più raffinati di abburattamento), volti a soddisfare il mercato interno e quello estero, non corrispose una rapida liquidazione del settore tradizionale (mulini a palmenti con macine di pietra mossi a seconda delle condizioni dalla forza idraulica, animale, umana); esso sopravvisse uscendo progressivamente dal mercato nazionale e divenendo una componente essenziale nelle economie di autoconsumo. Ne conseguiva che « il ramo molitorio, non obbediva soltanto alle leggi del mercato, della concorrenza e del profitto ma anche [...] al bisogno insopprimibile dei contadini di trasformare in farina il frumento e i cereali per le elementari esigenze di vita » (2).

L'ampia quota di produzione cerealicola destinata all'autoconsumo costituiva una strozzatura che impediva il decollo dell'industria molitoria restringendone le basi materiali; i grossi mulini a cilindri, non garantendo la produzione agricola nazionale livelli qualitativamente e quantitativamente adeguati, erano costretti ad approvvigionarsi all'estero di frumento per trasformarlo in farina da immettere nel mercato interno o da riesportare. Anche nella provincia di Pesaro venne man mano delineandosi una separazione tra i tradizionali mulini idraulici ed i più efficienti mulini a cilindri. Risulta che tra il 1871 ed il 1878 lavoravano nella provincia di Pesaro 481 mulini idraulici con una media di 1,4 palmenti per mulino; essi macinarono media-

(2) G. ALBERTI, *op. cit.*, p. 6. Una conferma diretta dell'ampiezza del processo di emarginazione che investì una parte delle campagne con la formazione del mercato nazionale ci è fornita dalla testimonianza del mugnaio Riccardo Orazi sulla storia del mulino di S. Maria in Campolongo nel comune di Urbania (provincia di Pesaro), ora demolito. Il mulino venne costruito dal nonno dell'Orazi, che era già proprietario di un mulino idraulico nel vicino comune di Peglio, nel 1880 circa, utilizzando l'apparato motore ormai accantonato, perché probabilmente sostituito dal vapore, di un mulino della famiglia Albani (i maggiori proprietari terrieri della provincia di Pesaro); questo mulino macinava i cereali dei coloni delle zone circostanti (S. Maria in Campolongo, S. Apollinare, S. Maria in Tre Arie) i cui terreni erano stati appoderati da poco disboscando la zona. Ad una crescita estensiva dell'area delle colture rette da rapporti di produzione precapitalistici non poteva quindi non corrispondere una industria di trasformazione basata su tecnologie ormai superate.

mente in quel periodo 346.026 quintali di cereali per anno (3).

Dopo circa trent'anni, nel 1912, i mulini si erano ridotti a 254 e producevano circa 570.450 q. di farina (4). L'aumento di produzione era avvenuto grazie all'installazione di mulini a vapore a Pesaro e a Fermignano che coprivano approssimativamente la metà della produzione.

Nel periodo tra le due guerre si mantenne sostanzialmente la struttura dualistica del settore, in quanto i mulini scesero sì a circa 200, ma i grossi impianti non riuscirono ad eliminare quelli idraulici che trovarono un nuovo sostegno nella distorta politica rurale del regime fascista (5). Anche la formazione, a partire dai primi del Novecento, di un ceto di piccoli proprietari agricoli che modellarono la loro impresa sugli schemi della tradizionale azienda mezzadrile accentuandone le contraddizioni (6) alimentò ulteriormente la persistenza degli impianti tradizionali nel settore molitorio.

L'emigrazione massiccia iniziata a metà degli anni cinquanta verso le industrie della costa e verso alcune aree industriali dell'entroterra (Fermignano, Urbino), verso il terziario, o più frequentemente verso occasioni di lavoro nei grossi centri industriali italiani ed europei insieme alla diffusione, soprattutto nelle aziende dei piccoli contadini, di mulini meccanici utilizzando la forza motrice dei trattori, determinarono la liquidazione dei mulini idraulici che oggi svolgono in numero ridotto una attività discontinua e marginale.

II. *Struttura del mulino idraulico tradizionale*

Il mulino di cui qui si analizzano i componenti è quello a ruota orizzontale idraulica riscontrabile in altre parti dell'Appennino centrale (7) e di cui nell'alta valle del Metauro esistono a tutt'oggi alcuni esemplari praticamente intatti.

(3) G. SCELSI, *Statistica della provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 1881, p. 96.

(4) Camera commercio ed industria della provincia di Pesaro, *Relazione annuale*, Pesaro 1913, pp. 20-21.

(5) C. SANDREANI, *In difesa del mulino artigiano*, Città di Castello 1935.

(6) Alla prevalenza della coltura cerealicola nell'ambito di una coltura promiscua tendente a soddisfare tutte le elementari necessità di sopravvivenza della famiglia colonica, si aggiungeva nell'azienda del piccolo proprietario l'assenza dell'allevamento in quanto gli mancavano i mezzi finanziari da investire nella stalla.

(7) J. MENDEL, *The horizontal mills of Medieval Pistoia*, in «Technology and»

1. *Impianti fissi.* Gli elementi costitutivi del mulino erano il bottaccio e l'edificio contenente l'apparato molitorio.

Il fabbricato era costituito da due piani: nel piano inferiore, costruito sotto il livello del bottaccio per permettere una efficace caduta d'acqua, era posto l'apparato motore che trasformava, grazie alla ruota idraulica, l'energia potenziale dell'acqua in energia meccanica; nel piano superiore stavano la parte operatrice che constava di due macine (l'inferiore fissa e la superiore mobile) chiuse da una sorta di cassone (il palmento) e una tramoggia che la sovrastava centralmente. Per una migliore comprensione si rimanda alle figure 1, 2, 3, 4 ed alle rispettive didascalie.

2. *Ciclo produttivo del mulino.* Le operazioni di molitura nei mulini tradizionali partivano dalla regolamentazione dell'afflusso dell'acqua nel bottaccio che era subordinato all'andamento della portata del fiume a cui il mulino era collegato.

Alzando il portello (2) (vedi fig. 1 e 2), l'acqua defluisce dal canale (3) e cadendo sulle pale imprime un moto rotatorio all'albero (5) (vedi fig. 3 e 4) connesso direttamente alla macina superiore (10).

Dal sistema tramoggia-sessola (14; 17) (vedi fig. 5) per vibrazioni provocate dallo stesso moto rotatorio, il cereale comincia a cadere nell'occhio della macina superiore. Velocità della macina superiore e luce tra le due macine erano regolate dal mugnaio a seconda del tipo di cereale da macinare, agendo per la velocità sull'impugnatura delle leve della saracinesca del canale (4) e per la luce sull'alzatoio (b) del piano di sostegno (a).

Il mugnaio durante l'operazione di molitura regolava la caduta del grano agendo sulla sessola in modo da coordinare la quantità di cereale da macinare con la potenza disponibile dell'apparato motore in quel determinato momento (le macine dovevano «cantare» e il macinato doveva presentare al tatto le caratteristiche richieste). Le operazioni preliminari alla molitura: la spietatura (eliminazione di corpi estranei), e la svecciatura (selezione dei cereali) venivano effettuate raramente pur esistendo gli impianti per eseguirle nell'area dell'alto Metauro, in quanto la destinazione del macinato all'autoconsumo portava a guardare più alla quantità che alla qualità.

Culture», a. XV (1974), n. 2, Chicago, pp. 194-225. P. SCHEUERMEIER, *Bauernwerk in Italien der Italienischen und ratoromanischen schweiz*, Berne 1956, vol. I, pp. 194-195.

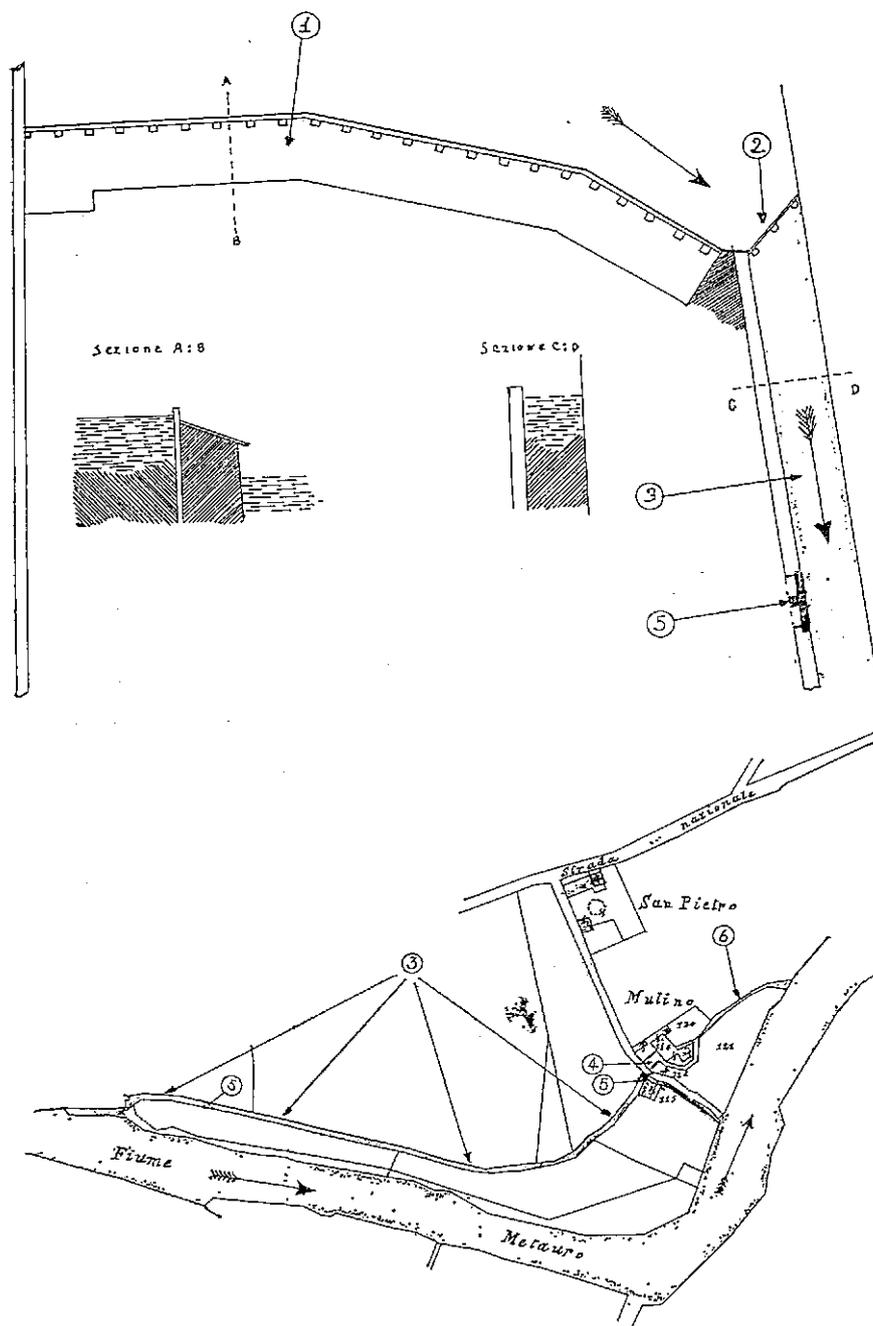


FIG. 1-2. — *Elementi costitutivi bottaccio* - 1) Diga, sbarramento collocato trasversalmente al fiume per la raccolta dell'acqua; 2) Chiusa, saracinesca per regolare la quantità d'acqua da far affluire al mulino; 3) « Regghia », canale derivatore che porta l'acqua dal fiume al bottaccio; 4) « Botàč » o bottaccio, grossa cisterna che raccoglie l'acqua superiormente all'apparato motore ed è collegato con questo tramite la « botte »; 5) « Gontatoi », aperture munite di tavole mobili poste nella « regghia » dal lato del fiume per regolare l'andamento dell'acqua; 6) Canale di restituzione dell'acqua derivata al fiume.

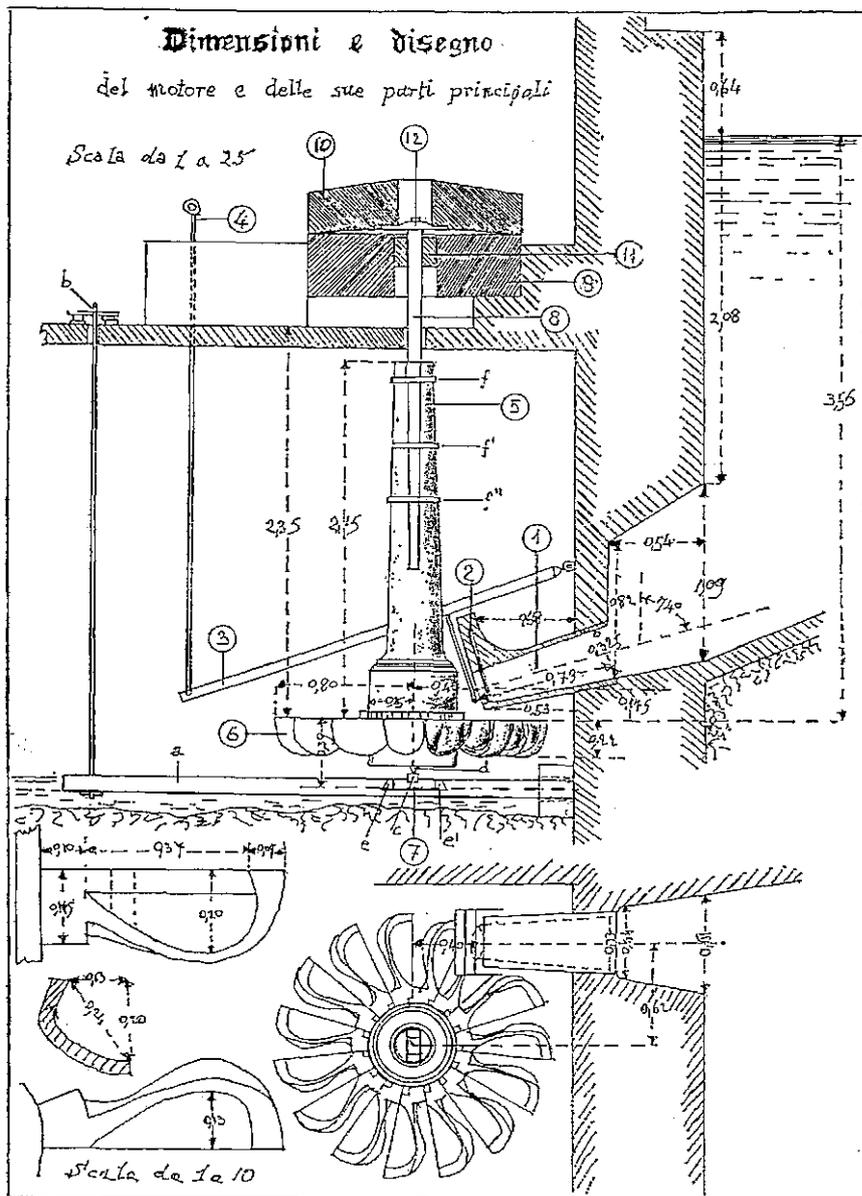


FIG. 3. — *Elementi costitutivi dell'apparato motore (ritrècine)* - 1) « Botte » o « canale », che veicola il salto dell'acqua sulle pale del ritrècine; 2) « Saracine » o saracinesca che regola l'area della luce d'efflusso dell'acqua; 3) Leva della « saracina »; 4) Impugnatura delle leve; 5) Albero motore in legno di quercia; 6) « Cuchièi » o pale, innestati nel tronco in numero variabile da 12 a 14 e ad un'altezza tra i 25-40 cm. dal piano d'appoggio (a), regolabile tramite la leva (b), i quali imprimono all'albero motore un movimento rotatorio; 7) « Ceppo della ralla », punto d'appoggio e di equilibrio dell'apparato motore e della macina corrente; esso è formato dalla ralla (c), un cubo grossolano in ottone che sopporta l'attrito volvente della punta dell'albero, « moschetto », dal ceppo vero e proprio (d), e dalla zeppa e controzeppa, « sèppa » e « controsèppa » (e. e'); 8) Spadone, asse superiore in ferro dell'albero motore che trasmette il movimento alla parte operatrice; esso è connesso inferiormente alla parte superiore del tronco tagliata a forcella tramite due assi serrati da tre anelli (f, f', f'').

Dimensioni e disegno della parte operatrice

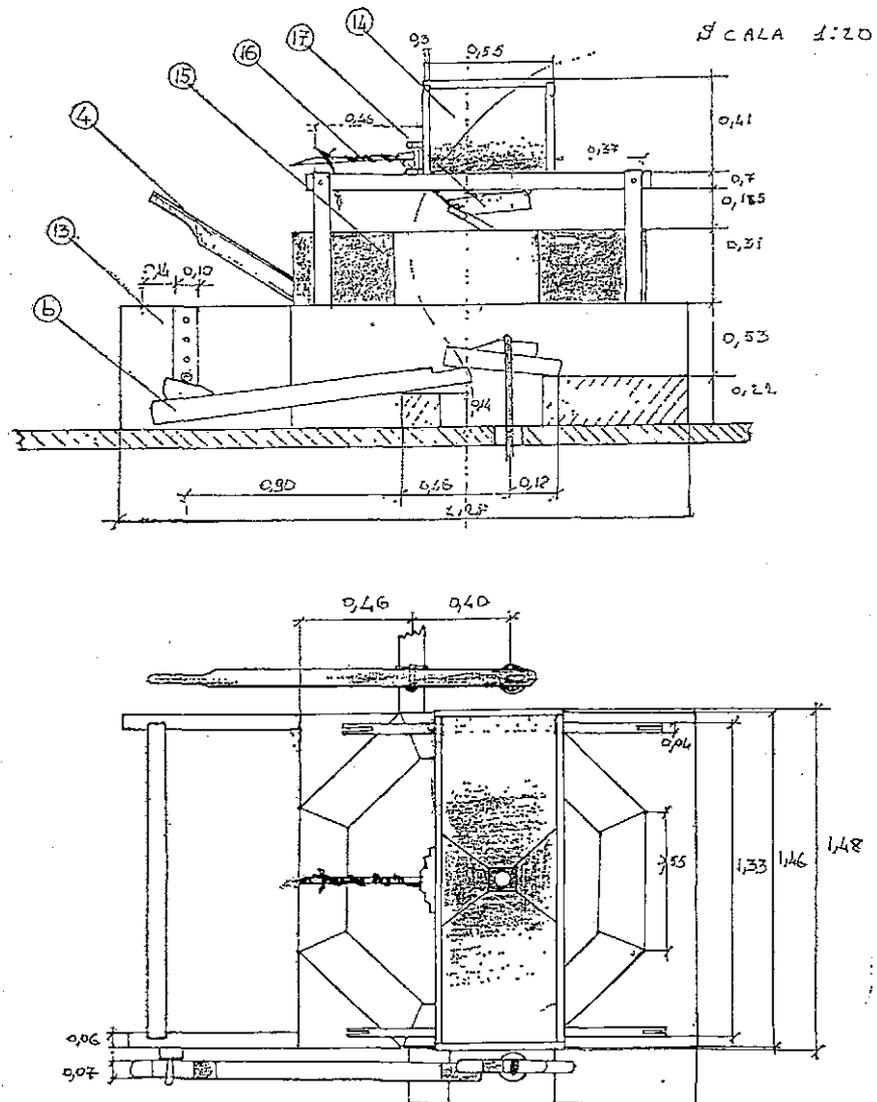


Fig. 4. — *Elementi costitutivi parte operatrice* - 9) «Macina fissa» o macina inferiore; 10) «Corent» o macina mobile; 11) «Bosla» o bossola, rudimentale cuscinetto che accompagna superiormente il moto rotatorio dell'albero motore; 12) «Naticchia», piastrina in ferro che regge e fa ruotare la macina; 13) «Matrècc», o madia, cassone contenente il macinato; 14) Tramoggia, sorta di imbuto in legno in cui si versa il cereale da macinare. Gru per il sollevamento delle macine per le lavorazioni di manutenzione ordinaria; 15) «Caplon», coperchio delle macine; 16) Cordicella per regolare la caduta del cereale agendo sulla sessola; 17) Sessola, prolungamento in lamiera della tramoggia.

L'operazione successiva alla molitura, l'abburattamento (separazione del fiore di farina dalla crusca e dai cruschelli), era invece richiesta più frequentemente anche se i coloni ed i piccoli coltivatori non esigevano una accurata raffinazione del prodotto destinato all'autoconsumo.

I primi buratti o frulloni erano dei rudimentali stacci mossi di solito da manodopera femminile; in seguito vennero perfezionati nella loro struttura e utilizzarono la stessa forza motrice delle macine.

3. *Fabbricazione dell'apparato motore del mulino* (8) (vedi fig. 3). Il materiale per costruire il « rotocio » o apparato motore era esclusivamente legno di quercia, l'unico materiale che conservava resistenza e solidità anche se continuamente esposto all'acqua. Il falegname sceglieva un tronco d'albero dalle misure adeguate e procedeva alla sbazzatura dell'albero motore lavorando con l'ascia; fissava poi due perni nei centri delle estremità dell'albero che permettevano di far ruotare il tronco appoggiato su due cavalletti. Messo a punto questo rudimentale tornio cominciava l'operazione di sagomatura eseguita da due persone (una per ruotare il tronco, una per modellarlo con la sgorbia). Una volta tornito l'albero venivano scavate le sedi per le « codette » delle pale ad una altezza che variava da 25 a 60 cm dalla base inferiore. Era questa la parte più delicata e difficile del lavoro di intagliatura, in quanto, come appare dalle figg. 7 e 8, le feritoie separatrici di un albero motore erano staccate dal nucleo centrale dell'albero motore stesso; risultava un ampio spazio vuoto all'interno che veniva riempito solidamente dall'insieme delle codette e delle zeppe di fermo delle pale.

Anche la fabbricazione delle pale richiedeva particolari capacità costruttive, poiché le loro dimensioni andavano rapportate all'altezza della caduta d'acqua e la scelta del legname da usare doveva essere attenta (seguire le venature del legno grezzo) per essere in grado di sostenere l'impatto del getto d'acqua. Esistevano comunque delle « scede » o « modine », sorta di modelli preparati in precedenza, che facilitavano il lavoro di intagliatura. Per creare la sede dello « spadone » (8) si praticavano due tagli paralleli e verticali a 4-5 cm dai lati del diametro superiore di circa 1 m di profondità. Sistemato lo spado-

(8) Testimonianza orale del falegname Marcello Bajocchi raccolta a S. Angelo in Vado (prov. di Pesaro) il 21 luglio 1976.

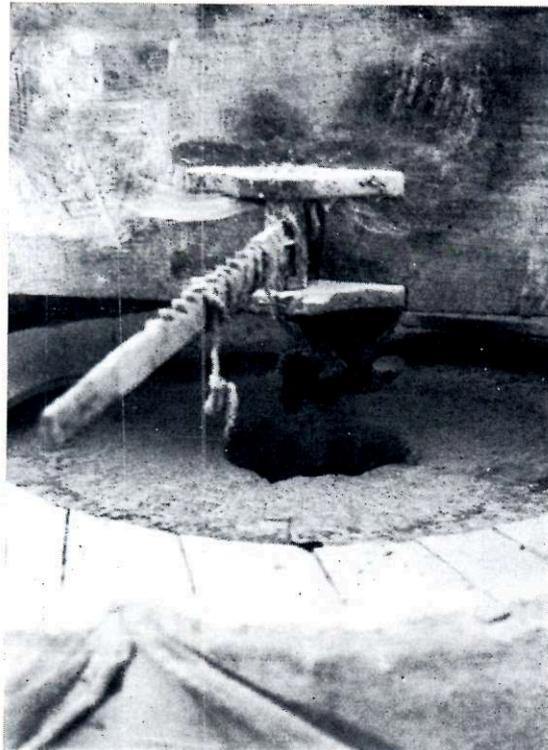


FIG. 5. — Sistema tramoggia-sessola. È visibile in primo piano la cordicella che diversamente avvolta sull'asse dentato regola la caduta del cereale veicolato dalla sessola.

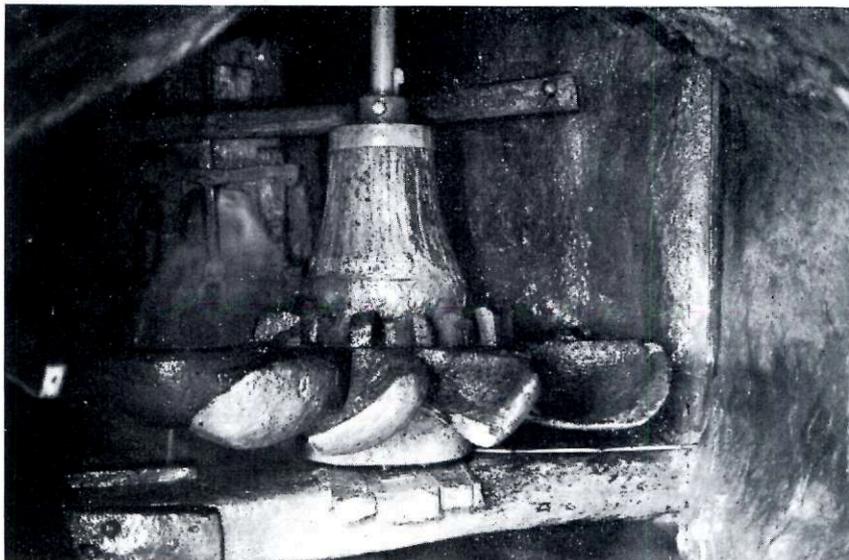


FIG. 6. — Ruota idraulica orizzontale del mulino « della sorgente solfurea » in località Guinza (comune di Mercatello sul Metauro). Sono chiaramente visibili facendo riferimento al disegno della figura 3 oltre all'albero motore, in basso il piano d'appoggio (a), la leva (b) e il ceppo della ralla (7). Sullo sfondo la « saracina » (2) e le sue leve (3).



FIG. 7. — Albero motore e pala del mulino di S. Maria in Campolongo. Si noti nella parte superiore il sistema di alloggiamento dello spadone.

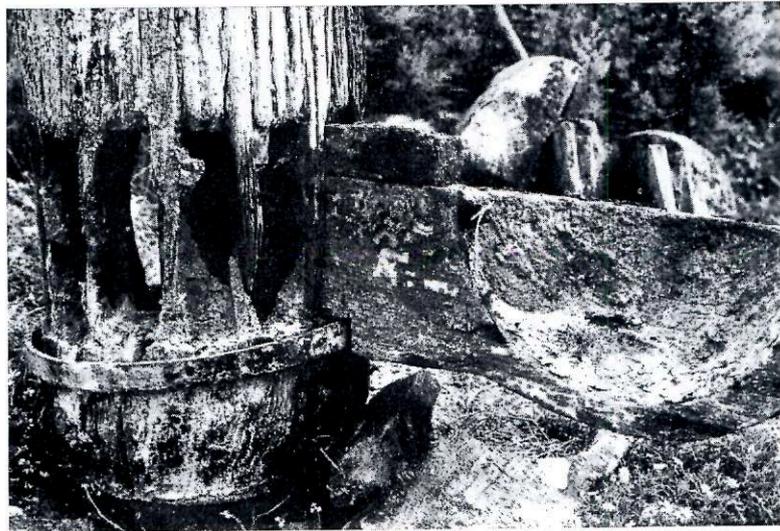


FIG. 8. — Particolare dell'incastro della pala e della zeppa nell'albero motore. Le codette delle pale e le zeppe andavano a riempire completamente l'incavo dell'albero.

ne in questo alloggiamento esso veniva serrato da due assi ricavati dal pezzo intagliato e il tutto era poi stretto da tre anelli esterni in ferro.

4. *Manutenzione del mulino.* Il mugnaio, oltre al controllo del processo di produzione, doveva preoccuparsi di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, accresciutisi parallelamente al processo di emarginazione di questo tipo di industria. Le operazioni di manutenzione erano sostanzialmente riconducibili alla scanalatura e battitura della macina, al grassaggio della bossola e alla pulitura del bottaccio. Vi erano poi operazioni di manutenzione straordinaria che riguardavano il ripristino degli impianti fissi e dell'apparato motore in seguito ad eventuali danni.

Esaminiamo in dettaglio le singole operazioni di manutenzione ordinaria:

— Scanalatura delle macine: questa operazione veniva eseguita sulla macina nuova, che era consegnata al mulino completamente liscia, « vergin »; si trattava di scavare dei canali in senso radiale con il « picon » (piccolo piccone a manico corto). Le dimensioni dei canali variavano a seconda del tipo di cereale da macinare; successivamente la scanalatura veniva rifatta man mano che i canali si consumavano.

— Battitura delle macine: questa operazione veniva eseguita con frequenza periodica; approssimativamente dopo aver macinato 100-120 q. di cereali le macine erano « stanche » e non svolgevano più il loro lavoro adeguatamente. Le macine, tramite una rudimentale gru esistente in quasi tutti i mulini, venivano sollevate dalla loro sede e con le « martél », martelli a punta affilata, si praticavano sul loro piano tante piccole incisioni che avrebbero poi sgretolato il seme. Questa operazione di manutenzione, che richiedeva circa mezza giornata, dapprima eseguita da artigiani specializzati, i rabbigliatori (9), si venne man mano trasferendo dagli artigiani al mugnaio stesso.

— Grassaggio della bossola: veniva eseguito contemporaneamente alla « battitura » della macina: la bossola veniva cosparsa di

(9) Sui « rabbigliatori » si veda G. ALIBERTI, *op. cit.*, pp. 27-28.

grasso animale che, quando l'apparato motore era in movimento, riscaldandosi, lubrificava le bronzine.

— Pulitura bottaccio: non era eseguita in tutti i mulini ed aveva lo scopo di ripulire la « regghia » ed il bottaccio dal materiale sedimentatosi che impediva lo scorrimento e la raccolta dell'acqua.

GIORGIO PEDROCCO
Università di Urbino

(Disegni di Amedeo Marchionni, foto di Gianni Lucerna, glossari dei disegni di Gianni Lucerna, Amedeo Marchionni e Giorgio Pedrocco).

Mulini e acque feudali in Buronzo

Per la storia dell'irrigazione nel Vercellese

Una rapida panoramica storica sulle colture agricole anticamente praticate nel territorio di Buronzo e sulle acque che scorrevano per quelle terre, si pone come premessa essenziale alle questioni giuridiche che più avanti esamineremo.

Secondo quanto risulta da vari documenti relativi ad investiture e consegnamenti dei Nobili di Buronzo, conservate nell'Archivio di Stato di Torino, quel territorio ancora nei secoli XVIe XVII e anche oltre comprendeva vastissime zone incolte, acquitrinose o ricoperte da boschi e sterpaglie: la cosiddetta Baraggia (1).

Non indugeremo ad analizzare le cause che portarono o favorirono il permanere di queste terre nel più completo abbandono da ogni forma di coltura: dette cause assumono carattere di generalità tale che poco agevolmente troverebbero giustificazione in un lavoro circoscritto come vuole essere il nostro (2).

L'economia rurale, per tutto il periodo del dominio sabauda, che ebbe inizio con la dedizione dei Signori di Buronzo ai Savoia nel 1373, si mantenne in pratica basata soltanto sullo sfruttamento dei magri pascoli di proprietà quasi esclusiva del consortile feudale, il quale, ove non li utilizzasse direttamente tramite i massari, li dava in concessione onerosa agli abitanti del borgo. Rari, almeno nei primi tempi, erano i campi coltivati con assiduità; e ciò a cagione in special modo delle continue guerre che, come ovunque, impedivano

(1) Ancora oggi le ampie zone incolte delle Baragge vercellesi e biellesi sono solitamente ripartite in quattro distinte parti nominate rispettivamente Baraggia di Rovasenda, Baraggia di Villanova-Biellese, Baraggia del Brianco, Baraggia di Carisio e di Buronzo.

(2) Vedi per tutti G. DONNA, *Lo sviluppo storico delle bonifiche e dell'irrigazione in Piemonte*, Torino, 1939.

una efficace cura dei fondi coltivi. Ma non poco doveva influire su quello stato di cose la cattiva distribuzione delle acque che, stagnanti, in alcuni punti formavano paludi, mentre lasciavano aride completamente altre zone.

Il corso d'acqua imbrigliato scorrente nel territorio di Buronzo di cui si ha più antica notizia è la cosiddetta *Roggia di Buronzo*, concessa in feudo al consortile di quel luogo con investitura del 1333 dall'imperatore Corrado (3). Essa serviva ad irrigare, oltre il territorio di Buronzo, quelli di Balocco e Bastia e di Villarboit. Dalla Roggia di Buronzo, che nasceva dal torrente Cervo, si derivò a sua volta in seguito la Roggia della Bastia.

Nei pressi di Gattinara, da antica data si derivava dal fiume Sesia la cosiddetta *Roggia Marchionale d'Ivrea*. Essa fu nel 1622 concessa da Carlo Emanuele I ai marchesi Arborio di Gattinara. Si divideva in tre rami, uno dei quali scorreva e scorre tutt'oggi per il territorio di Buronzo e Balocco (4). Altro corso d'acqua attraversante il territorio di Buronzo era la roggia detta *Molinara di Balocco*, derivata dal torrente Cervo per concessione del duca Lodovico di Savoia del 12 novembre 1448 ad Eustacchio e Martino Confalonieri (5), in quel tempo feudatari di Balocco. Più recentemente al consortile di Buronzo fu concessa investitura di altri minori corsi d'acqua quali la *Roggia Berzetti* derivata pure essa dal Cervo.

A completamento di questi rapidi cenni idrografici occorre pure ricordare il progetto di Carlo Emanuele I per la bonifica delle baraglie ricomprese tra la Dora e la Sesia, nella cui realizzazione rientrava anche la costruzione di un canale che dal lago di Viverone avrebbe dovuto dirigersi verso Cavaglià, lungo il cui corso si sarebbero dovute ripartire varie diramazioni che avrebbero portato l'acqua nei territori ancora sterili di Masazza, Rovasenda, Lenta e Buronzo (6).

(3) C. DIONISOTTI, *Memorie storiche della Città di Vercelli*, Biella, 1861-1864, pp. 33-34; in vari altri testi abbiamo trovata menzionata questa investitura attribuita sempre dall'imperatore Corrado (cfr. BODO, *op. cit.*, p. 301, Donna d'Oldenico, *op. cit.*, p. 75); ma per la verità non sappiamo chi sia in realtà l'imperatore investiente poiché nel 1333 non esisteva nessun imperatore Corrado. Si tratterà probabilmente di un errore nella data.

(4) P. BODO, *op. cit.*, p. 301; nell'Arch. di Stato di Torino, in atti per feudi mazzo 24 B, 709, sono conservate piantine idrografiche del secolo XVIII relative all'intero territorio di Buronzo, che riproduciamo.

(5) P. BODO, *ibid.*

(6) C. DIONISOTTI, *Memorie stor. città di Vercelli*, cit., T. II. Il progetto non fu attuato sotto quel duca a causa delle continue guerre che travagliarono senza posa.

Come si può rilevare da quanto sopra detto, il territorio di Buronzo, già fino da antichi tempi, doveva essere attraversato da corsi d'acqua quantomeno sufficienti per renderne fertile e coltivabile la maggior parte dei fondi in esso ricompresi. Vero è che a ciò ostava una pregiudiziale, diremmo di natura giuridica: la esistenza del diritto assoluto ed esclusivo dei feudatari di usare e di sfruttare detta acqua. Di tale privilegio già si faceva parola nelle più antiche carte di investitura risalenti a Corrado il Salico e a Federico Barbarossa. Era questa una situazione abbastanza generale, le cui origini andavano ricercate nella famosa Dieta di Roncaglia del 1158, nella quale il Barbarossa aveva rivendicato all'Impero la proprietà di tutte le acque scorrenti nei confini dell'impero stesso. Da allora era invalso l'uso per cui all'investitura di una qualsiasi terra fossero quasi sempre congiunti anche i diritti sulle acque in essa esistenti. Ne seguiva in pratica che solo i feudatari avevano la disponibilità dell'elemento primo ed essenziale per rendere fertili i campi. Essi, a loro volta, sovente concedevano lo « ius derivandi » ad altri coltivatori e piccoli proprietari dai quali pretendevano spesso in cambio gravosi oneri.

Oltre a questi introiti diretti derivanti dalla concessione dell'uso delle acque, i feudatari in grazia della loro esclusiva giurisdizione su di esse ampiamente si avvantaggiavano anche dell'esercizio dello « ius molinendi »: essi potevano di fatto costringere gli abitanti dei loro feudi ad avvalersi dei loro mulini per macinare i prodotti agricoli, percependo in tale modo elevati introiti.

Naturalmente tutti questi interessi che erano congiunti alla titolarità dei corsi d'acqua furono con estrema frequenza oggetto di litî e di discordie fra i feudatari che ne erano stati investiti. A ciò si aggiungeva l'uso spesso indiscriminato e irrazionale di detti corsi, che impediva un proficuo sfruttamento di interi fondi che una più

gli anni del suo governo. Vari furono ancora nel corso dei secoli successivi i tentativi per rendere coltivate le vaste terre ancora selvagge intorno a Buronzo. Possiamo ricordare quello di Vittorio Amedeo II che, nel 1702, concesse al colonnello svizzero Reding di dissodare con i suoi soldati l'ampia brughiera compresa tra Buronzo e Carisio, tentativo anche questa volta fallito per l'ostilità delle stesse popolazioni locali che temevano di vedere quei soldati svizzeri stanziarsi definitivamente sulle loro terre; vedi A. PIOLA, *Considerazioni sulle terre incolte del Piemonte*, ed. Pomba, Torino, 1841.

razionale distribuzione delle acque avrebbe consentito (7). Non sono poi neppure da dimenticare, in proposito, svariati e strani privilegi congiunti ai diritti feudali sulle acque, i quali furono spesso fonte di gravi ostacoli ad un valido sviluppo della economia agraria. Ne vedremo più avanti.

Sotto il dominio sabauda furono, sino dai più lontani tempi, abbozzati provvedimenti per tentare di porre rimedio a questo stato di cose tanto deprecabile anche dal punto di vista economico (8). Così già Emanuele Filiberto nel 1567 aveva istituito un Magistrato speciale, al quale erano devolute in esclusiva tutte le controversie che potevano sorgere relativamente alle acque. Carlo Emanuele I, con editto del 10 novembre 1615 modificava nella forma tale ufficio, istituendo in sua vece un Referendario, giudice e conservatore di tutte le acque. Intanto quel Duca già nel 1619 aveva ordinato il consegnamento di tutti i fiumi, torrenti, stagni, laghi, bealere affinché fosse possibile, una volta accertato esattamente quali fossero le acque demaniali e quali quelle di proprietà privata, fissare una regolamentazione completa e definitiva su di esse. Nel corso di quel secolo numerosi furono infatti i provvedimenti volti a perseguire una migliore e razionale utilizzazione delle acque; così furono in taluni luoghi fissate le modalità per l'irrigamento dei prati, furono nominati dei « Roggiari » preposti alla vigilanza dei canali e derivazioni di acque.

Nonostante questi provvedimenti generali di carattere amministrativo, assai numerosi perdurarono le controversie che avevano a principio i diritti sulle acque; simili vertenze interessarono più volte anche il consortile di Buronzo.

Le frequenti liti che sorgevano in relazione all'uso delle acque, trovavano la causa prima nella mancanza quasi assoluta di norme legislative, al di là di quegli scarsi e alcuni provvedimenti generali poc'anzi ricordati. La disciplina circa l'uso delle acque, quella in merito all'esercizio in comune di mulini o di altre fonti similari di reddito era affidata quasi unicamente alle convenzioni private o al

(7) G. DONNA d'OLDENICO, *op. cit.*, p. 95, « Il regime feudale delle acque ebbe a favorire i furti d'acque e le derivazioni abusive con le quali si guastavano gli alvei dei canali, le opere di presa e si interrompeva la regolarità dell'irrigazione. Inoltre l'esercizio del 'ius molinandi', pel quale era data ogni precedenza, impediva l'irrigazione laterale dei fondi a monte degli edifici idraulici ».

(8) Per la legislazione sabauda in materia di acque vedi DUBOIN, T. 24, vol. 26: « Dei fiumi e dei torrenti ».

più degli sporadici riferimenti che si potevano trovare negli atti di investitura (9). Dall'esame degli atti di lite relativi a Buronzo di cui ora diremo, constatiamo come praticamente mai si faccia riferimento a leggi, editti o altri provvedimenti generali, ma vengano invece richiamate unicamente convenzioni private, stati di fatto o presunzioni di diritto.

Il 10 maggio 1765 il marchese Alessandro Bernardini Berzetti di Murazzano e il conte Renato Gromo di Ternengo, entrambi del consortile di Buronzo, congiuntamente denunciarono con rescritto alla Camera Ducale che i conti Giuseppe e Cesare Del Signore, padre e figlio rispettivi, avevano stipulato e concluso con il marchese Falletti di Barolo una convenzione per la quale essi conti Del Signore permettevano al marchese di Barolo di derivare acque dalla Roggia dei Mulini di Buronzo, ricevendone in corrispettivo lire trecentoventicinque annue.

Il marchese Berzetti e il conte Gromo sostenevano che, essendo sia la Roggia sia i mulini beni feudali, il canone pattuito fra i conti Del Signore e il marchese di Barolo avrebbe dovuto pagarsi all'intero consortile, e più precisamente a quello, o a quelli, dei confeudatari che in ciascun triennio si trovava nell'esercizio della giurisdizione feudale (10), così come del resto avveniva per tutti gli altri diritti congiunti al feudo (11).

(9) G. DONNA, *op. cit.*, p. 131. A questa eccessiva autonomia lasciata ai privati nella gestione delle acque e al disordine irriguo che ne seguiva era anche dovuto quel particolare stato di abbandono e di selvatichezza di molte terre nel vercellese.

(10) Il feudo di Buronzo era retto da un consortile nobiliare. I rapporti fra i membri di esso, per l'esercizio della giurisdizione feudale, vennero fin da antico disciplinati da convenzioni speciali. La prima di cui si ha notizia risale al 1481. In essa venne probabilmente stabilito il valore complessivo della giurisdizione del feudo di Buronzo congiuntamente alle vicine terre di Balocco e Bastia, facenti parte del feudo stesso. Tale valore venne fissato in Fiorini 3660, Grossi 10. Vedi P. NIGRA, *Notizie storiche intorno al borgo di Santhià*, Vercelli, 1876, p. 210. A ciascun membro del consortile, o meglio, a ciascuna famiglia nobiliare, fu assegnata una quota astratta defalcata dal suddetto valore globale. A tale quota si faceva corrispondere un determinato periodo di tempo.

Nel « sommario di lite » che stiamo esaminando, troviamo scritto che la giurisdizione feudale di Buronzo, Balocco, Bastia, fissata appunto sulla base di Fiorini 3660, Grossi 10, si ripartiva in 12 anni, o meglio in 4 trienni. Per ciascun triennio l'intera giurisdizione feudale con il mero e misto imperio, spettava ad uno solo dei consorti, al quale competevano poi anche tutti gli altri diritti e redditi giurisdizionali del feudo. Arch. Stato di Torino, Declar. Cam. 1784, I, sommario primo, par. 8.

(11) Arch. Stato di Torino, *ibid.*, par. 8, 15, 16.

Ma la questione posta in questi termini, risultava subito male inquadrata. Non si trattava qui di decidere se la Roggia e i mulini fossero beni feudali o allodiali, ch  la soluzione di questo punto non era pregiudiziale al merito della controversia. Non si doveva disputare, in ultima analisi, se i beni fossero dell'una o dell'altra natura, ma si i conti Del Signore avessero avuto il diritto di percepire in esclusiva il canone per la cessione dell'acqua della Roggia: se i beni fossero anche stati allodiali ma di propriet  comune fra i vari consorti, uno o alcuni soltanto non avrebbero giuridicamente potuto trarne vantaggio esclusivo in danno degli altri; e dalle carte di consegnamento risultava proprio che quei beni spettavano « pro indiviso » per quote astratte a tutti i membri del consortile (12).

È evidente come, impostata sotto questo profilo, la lite finì con il divenire oltremodo complessa dando luogo ad una molteplicit  di problemi collaterali per cui si rese necessario risalire ai pi  antichi atti di investitura. La questione coinvolse innanzitutto il reddito dei mulini (13), sostenendosi dai due attori il loro diritto di partecipazione anche nei frutti di quelli in proporzione delle rispettive quote di giurisdizione. Mentre noi sappiamo (14), sempre dai consegnamenti del 1611, che le quote di partecipazione nei redditi dei mulini erano prefissate e che in base ad esse veniva stabilita anche la quota di partecipazione dell'acqua della Roggia dei mulini.

Per controbattere le pretese degli attori i conti Del Signore, convenuti, sostengono allora che era cosa « pubblica e notoria » che da tempo immemorabile sia i mulini sia la Roggia appartenevano alla loro famiglia con esclusione di tutti gli altri consorti di Buronzo. Tale asserto andava avvalorato dal fatto che i convenuti affermavano di avere sempre provveduto a spese proprie alla manutenzione della Roggia, con il solo contributo di un quinto da parte dei comproprietari.

(12) È curioso rilevare che gi  in passato i confeudatari di Buronzo avevano stipulato contratti di derivazione di acqua a favore dei Principi di Masserano, dei Conti della Motta, dei Conti Villa, e mai si era posto in dubbio che il canone dovesse essere devoluto a tutto il consortile.

(13) Dalle carte di consegnamento del secolo XVIII, conservate nell'Archivio di Stato di Torino, risulta che in quell'epoca due erano i mulini esistenti nel territorio di Buronzo, denominati l'uno « *Molino di sopra* », l'altro « *Molino di sotto* » o « *Mulinetto* » con quattro ruote da grano, una pista da canapa, una da riso.

(14) Vedi sopra, nota 10. In realt  i rapporti fra le varie quote di giurisdizione non furono molto rigidi. Pi  volte fu necessario procedere ad una loro revisione per adeguarle alla crescita del consortile. Ma il principio rimase sostanzialmente immutato.

ri (15) del mulino della Bastia, a beneficio del quale andava anche parte dell'acqua che scorreva nella Roggia di Buronzo (16).

I due attori adducono allora carte di investitura e di consegnamenti, tutte del 1700, da cui traggono argomenti per controbattere le tesi dei conti Del Signore.

In risposta i convenuti producono uno strumento dal quale risulta che il 28 febbraio 1676 il marchese Francesco Giacinto Berzetti di Murazzano aveva venduto al conte Gio. Francesco Signoris (o Del Signore) la sua quota di edifici dei mulini di Buronzo con ogni altra ragione inerente la Roggia e i mulini suddetti (17).

A questo punto la vertenza si estende ancora, portandosi la disputa sulla natura stessa del feudo di Buronzo. Permetteva la natura di quel feudo l'alienazione di quote di esso nell'ambito dei consorzi? La risposta non poteva essere che affermativa (18), e in tale caso doveva ritenersi pienamente valido il contratto di vendita del 1676. Condotta a questo estremo la controversia, gli attori non trovarono migliore appiglio che il negare l'esistenza delle antiche carte di investitura, che avrebbero dovuto trovarsi presso di loro e dalle quali doveva appunto risultare la natura alienabile del feudo di Buronzo.

La lite era nata, prima di ogni altra cosa, per la definizione di diritti che possiamo, senza esitazione, definire patrimoniali; essa avrebbe anche potuto non coinvolgere la questione della natura di quei diritti, mentre questa invece fu addotta in causa. Ma ciò nonostante, la lite si concluse lasciando sostanzialmente impregiudicata sia l'una sia l'altra delle questioni.

Evidentemente una decisione di tale fatta non poteva soddisfare nessuna delle parti. La lite quindi fu ripresa e si continuò nei successori. La disputa venne questa volta condotta indubbiamente con maggiore precisione e coerenza.

Si partiva innanzitutto dal fatto, ormai incontrovertibile, che alienazioni sia di quote di giurisdizione sia dei mulini e della bealera si erano compiute sino da antico. Si constatava poi che detta giurisdizione veniva ripartita appunto per quote fra i vari consorzi sovra il

(15) I quali erano proprio il marchese Berzetti e il conte Gromo; cfr. *Declar. cit.* Cam. 1784, I, somm. secondo, par. 72.

(16) Arch. Stato di Torino, *Declar. Cam. 1784*, I, somm. primo, par. 22.

(17) *Ibid.* par. 177.

(18) Arch. Stato di Torino, Sez. III cam., *Delar. Cam. 1784*, Sommario secondo, aggiunta par. 23.

totale di fiorini 3660, grossi 10, mentre le ragioni sui mulini, o meglio sulla « mottura » (prodotto macinato) di essi, erano ripartiti fra gli stessi consorti sopra quartaroni 40 (da coppi 16).

Amnesso poi il diritto dell'intero consortile feudale di Buronzo a godere del canone di Lire 325, stipulato dai conti Del Signore nel 1763 con il marchese di Barolo quale « livello » per la derivazione di acque dalla Roggia di Buronzo in quella di Villarboit di proprietà appunto di detto marchese, ci si domandava se questo canone annuale dovesse considerarsi ripartibile in ragione delle quote di giurisdizione o in ragione invece delle quote di partecipazione nei mulini di Buronzo. Uno dei pareri ivi espressi è che quel canone dovesse ripartirsi fra i vari membri del consortile in ragione della partecipazione di ciascuno nei frutti dei mulini (19), e se ne danno le ragioni: il canone in discussione è un reddito della stessa roggia che serve al funzionamento dei mulini. *Roggia Molinara* (così appunto era chiamata) e mulini, dovevano in sostanza considerarsi come un'unica fonte di reddito, e ciò è provato dal fatto che nei vari contratti di alienazione di porzioni dei mulini viene sempre compresa la proporzionale quota della Roggia, così come in molti consegnamenti la Roggia stessa è considerata pertinenza dei mulini. Ne segue che il predetto canone non era che un reddito accessorio dei mulini, o meglio una parte del reddito complessivo.

Il canone che si esigeva poi dal principe di Masserano e dal conte Villa, per il passaggio o per l'imboccatura di bealere nel territorio di Buronzo, doveva ripartirsi fra i signori di Buronzo in ragione delle rispettive quote di giurisdizione, poiché evidentemente questi ultimi canoni non avevano nulla a che vedere con le acque dei mulini di Buronzo e con i loro redditi; l'acqua della c.d. *Roggia dei Mulini* (o *Molinara*) era infatti destinata esclusivamente al funzionamento dei mulini stessi, e di conseguenza doveva ritenersi quale accessorio dei medesimi (20).

Si rileva facilmente come, in questa nuova impostazione della lite, non si fa più affatto, o almeno direttamente, questione se quei mulini, se quelle acque avessero natura feudale o allodiale, poiché in effetti, come abbiamo notato, anche l'ammettere una piuttosto che

(19) Arch. Stato di Torino; *Declar. Cam. 1784*, I, Sommario secondo, par. 19.

(20) *Ibid.* par. 20.





l'altra qualifica, nulla poteva innovare circa la soluzione da dare alla controversia.

Si trattava invece di decidere se il marchese di Murazzano o il conte Gromo, quali partecipi di quote dei mulini e quindi di quote di « mottura », dovessero o non dovessero partecipare dei redditi delle acque della Roggia Molinara, pertinenza di essi mulini.

In questo modo impostata la causa, il suo esito non poteva che essere favorevole agli attori, marchese Berzetti di Murazzano e conte Gromo di Ternengo. In questo senso si pronunciò infatti la Camera dei Conti con sentenza del 16 febbraio 1784 (21).

Più interessante, sotto il profilo storico, è l'altra lite, i cui verbali sono conservati nei volumi di Declaratorie Camerali dell'Archivio di Torino, portata a sentenza definitiva il 3 settembre 1770. La controversia aveva questa volta per oggetto gli oneri per la manutenzione dei corsi d'acqua scorrenti nel territorio di Buronzo e l'uso delle acque medesime.

La causa è condotta dal conte e commendatore (22) D. Gio. Battista Berzetti e conte Carlo Giuseppe Gottofredo, confeudatari di Buronzo, Balocco Bastia, contro il marchese Ludovico Berzetti, Ilarione Del Signore, Renato Gromo di Ternengo. Gli attori sostengono il loro giusto e legittimo possesso, in comunione con il conte Giuseppe Del Signore, di una roggia derivata dal torrente Cervo e attraversante il territorio di Buronzo, fino ad un partitore che dista dal mulino di Buronzo circa 10 trabucchi (23).

Quel partitore divideva il detto corso d'acqua in due parti uguali, una delle quali andava ad « inservire » le due ruote da macina del mulino Inferiore, detto anche Molinetto, di proprietà del

(21) « Ad ognuno sia manifesto ecc... abbiamo pronunciato e pronunciamo, reiecti i capitoli per parte del Signor Vassallo Amedeo Signoris dedotti, doversi mantenere, e bisognando, reintegrare, comandiamo mantenersi, ed ove duopo, reintegrarsi nel quasi possesso (sic) dei redditi de' Mulini di Buronzo (e fra questi redditi dovevano ricomprendersi anche i canoni per derivazione di acque destinate altrimenti integralmente a detti mulini), di cui negli atti, per la concorrente di coppì 14 e 1/2 il Sig. Marchese Alessandro Bernardini Berzetti; e per la concorrente di emini 3, coppì è il sig. Conte Renato Gromo ecc... ».

(22) Un membro della famiglia Berzetti aveva in Buronzo la commedia dell'Ordine dei S. S. Maurizio e Lazzaro.

(23) Il trabucco era formato da sei piedi liprandi; misura questa ultima che si fa derivare dal re longobardo Liutprando e che vale circa metri 0,513. Il trabucco equivale quindi a metri 3,08 circa.

conte Giuseppe Signoris; l'altro ramo, che prendeva il nome di Roggia della Bastia, andava ad « inservire » un altro mulino posto nel territorio di Bastia di proprietà degli attori. L'acqua di quest'ultimo era poi successivamente utilizzata per l'irrigazione dei prati e risaie dei medesimi attori e di altri proprietari particolari che ne avevano ottenuta concessione (24).

Da antica data taluni dei consignorì di Buronzo erano, come già più sopra abbiamo visto, comproprietari e compartecipì dei redditi dei mulini di Buronzo e Bastia; altri nobili del consortile avevano diritto al solo uso delle acque, senza che fossero obbligati a concorrere nelle spese di derivazione e di manutenzione dei corsi d'acqua medesimi.

Da questo mal definito stato di cose fin dal 1604 erano sorte fra quei signori divergenze e dispute, temporaneamente poi appiante con un lodo arbitrale del consigliere e senatore Ricardo di Rovasenda. La pronuncia venne accettata da tutti i confeudatari di Buronzo, come risulta da alcuni documenti del 1607. Con essa si era in sintesi stabilito:

1) che era fatto lecito ai confeudatari di Buronzo, non comproprietari e non compartecipanti nei mulini, di servirsi dell'acqua di dette bealere per irrigare i loro prati, allora esistenti nel territorio di Buronzo, nel tempo c.d. di Samboira, il quale andava dall'ora nona di ciascun Sabato sino al tramonto del sole della Domenica successiva (25);

2) che fuori da questo ben determinato periodo settimanale si doveva lasciare liberamente scorrere l'acqua a totale beneficio dei mulini;

(24) Arch. Stato di Torino, *Declar. Cam. 1784, 2^a*, Somm. cit. par. 6. Dall'esame delle varie carte prodotte nella lite risulta che il corrispettivo consuetudinario percepito dai concedenti l'acqua era di un quarto del prodotto delle terre per tal modo irrigate.

(25) In molte località, « in diversi giorni festivi contemplati nel calendario liturgico, tutta l'acqua del canale era di esclusiva spettanza di certe utenze privilegiate e di conseguenza l'alveo situato a valle di esse doveva restare all'asciutto cioè senza bere, in francese — sans boire — dalla cui pedestre vernacola traduzione si formò la corrente samboira-festiva... » G. DONNA, *op. cit.*, p. 99. Si può intuire che nel tempo di « samboira », cadente sempre in giorni festivi, i mulini di Buronzo e di Bastia non lavorassero, e quindi l'acqua della Roggia poteva essere distolta dal suo corso normale per l'irrigazione dei prati senza che ne derivasse danno per i proprietari dei mulini stessi.

3) che l'acqua decorrente dal mulino della Bastia, dopo che era stata utilizzata per le macine, doveva intendersi di proprietà esclusiva dei proprietari stessi del mulino, senza che nessun altro potesse sopra accamparvi diritto alcuno;

4) che si doveva nominare un « perito » al quale affidare il compito di prescrivere le opere occorrenti per il più razionale irrigamento dei prati sopraddetti, il quale doveva curare anche che venissero costruiti i necessari incastrini e che funzionassero efficientemente;

5) che si doveva eleggere pure un « pradarolo » (26), il quale « a suoi tempi debiti distribuisse essa acqua aprendo e levandogli gli incastrini, e quelli chiudendo, dopoché avranno fatto il servizio sovraordinato ». Alla retribuzione di questo « pradarolo » dovevano provvedere tutti gli utenti dell'acqua, ciascuno in proporzione della superficie dei propri prati in tale modo irrigati.

Negli anni successivi non si verificò nessuna inosservanza a questo lodo arbitrale, in pratica sino al 1655. Due anni prima era stata stipulata una convenzione fra Marta e cav. Bonifacio Berzetti, Alessandro Presbitero, Ercole Berzetti Mons. di Moriana da una parte e Agostino Emanuel Berzetti dall'altra, tutti del consortile di Buronzo, con la quale i primi concedevano a quest'ultimo la facoltà di estrarre, oltre il solito e per il solo corrente anno, dalla Roggia della Bastia, di proprietà comune di tutti i predetti nobili, una quantità d'acqua sufficiente per potere seminare il riso nel campo detto « in Prelli » (27). Nell'anno successivo il detto Agostino Emanuel Berzetti pretese, contro quanto convenuto, derivare ancora l'acqua per la sua risiera; così per questa ragione nel 1665 fu citato in giudizio, ove gli si inibì di perseverare ulteriormente in simile abuso.

Per molti anni le cose andarono nuovamente bene, ma in seguito, a causa delle frequenti guerre e per il fatto che gran parte dei nobili comproprietari dei mulini non dimorava più in Buronzo, venne per un certo periodo trascurata la nomina del « pradarolo », sicché furono nuovamente commessi da taluno dei consorti abusi in pregiudizio degli altri. Così non fu più curata la buona conservazione e l'efficienza degli incastrini, e in tale modo molti di questi lasciavano scorrere continuamente l'acqua anche per il tempo in cui era vietato derivarla per irrigare i prati. Alcuni dei consignorini poi che avevano i

(26) Cfr. G. DONNA, *op. cit.*, p. 98.

(27) Arch. Stato di Torino, *Declar. Cam. 1770*, Somm. cit. par. 327.

loro prati siti superiormente a quelli degli altri, deviavano tutta l'acqua con saracinesche chiudenti l'intera Roggia della Bastia. Di conseguenza i prati inferiori rimanevano completamente all'asciutto nel tempo di « Samboira », e i proprietari di questi ultimi allora per ovviare a tale incomodo derivavano l'acqua negli altri giorni della settimana contrariamente a quanto stabilito. Altri ancora si valevano clandestinamente dell'acqua per irrigare le « meliga » nei tempi di siccità, o senza servirsi degli incastrini d'obbligo facevano straripare in più punti la Roggia ponendovi delle fascine nell'alveo (28).

Tutto ciò si risolveva in un grave pregiudizio per il buon funzionamento del molino della Bastia con ingenti danni per i suoi proprietari. Per giunta il marchese Giuseppe Berzetti di Murazzano, nel 1759, aveva fatto costruire di traverso dell'intero alveo della Roggia della Bastia, una saracinesca con tre porte. I proprietari del Mulino della Bastia naturalmente si opposero a simile abuso, e poiché detto marchese sosteneva che senza quella speciale saracinesca gli era « difficile » irrigare i suoi prati, gli fu concessa la facoltà di conservarla a condizione che rimettesse le chiavi della medesima al mugnaio del Mulino della Bastia. Questi avrebbe dovuto aprire lo sbarramento nel solo tempo di « samboira », riconfermandosi che fuori di questo periodo fosse vietato e al marchese e a chiunque altro di derivare, e tanto peggio deviare, l'acqua della Roggia. La concessione al marchese di Murazzano avrebbe dovuto avere carattere precario, poiché si era stabilito che entro un anno egli avrebbe dovuto fare riassetare i tre incastrini che aveva sulla sponda della Roggia e dai quali unicamente avrebbe poi dovuto derivare l'acqua per i suoi prati.

Non solo il marchese non tenne fede a questo patto ma, quel che è peggio, negli anni successivi fece scavare inferiormente ai suoi prati detti « della Valassa » siti nel territorio di Buronzo e irrigati con l'acqua della Roggia della Bastia, un fosso. Per mezzo di questo e di un altro fosso fatto scavare tra la strada per Vercelli e le terre sue e di altri particolari, quegli faceva scorrere l'acqua della Roggia della Bastia ad irrigare altri suoi prati posti nel territorio di Balocco nei pressi delle cascine di sua proprietà denominate « dell'Isolassa ». Naturalmente tutto ciò impoveriva enormemente d'acqua quella Roggia e non solo nel periodo di « samboira », ma di continuo (29).

(28) Arch. Stato di Torino, *Declar. Cam. 1770*, Somm. Cit., par. fi 16-20.

(29) Arch. Stato di Torino, *Declar. Cam. 1770*, Somm. cit., par. 25.

Così nel 1765 i proprietari del Mulino della Bastia, che erano quelli che risentivano i maggiori danni a cagione di questo stato di cose, mossero causa al marchese di Murazzano. In essa gli attori chiesero fosse interdetto al marchese Berzetti il deviare l'acqua della Roggia della Bastia per irrigare i suoi prati posti nel territorio di Balocco, imponendogli anzi di provvedere a riempire il fosso scavato per quell'uso illecito. Si chiese inoltre che tutti gli altri consignori di Buronzo che usavano dell'acqua della Roggia della Bastia per l'irrigazione dei prati fossero obbligati a rimettere in piena efficienza i rispettivi derivatori o incastrini, a addivenire alla nomina del « pradarolo », prestare completa osservanza a tutto quant'altro disposto nel lodo arbitrale del 1607. Nella pronuncia giudiziale definitiva le richieste degli attori non vennero però integralmente accolte.

Più precisamente l'11 e il 25 maggio del 1768 il prefetto di Vercelli, in qualità di delegato della Camera dei Conti, aveva emanato ordinanze a mezzo delle quali sostanzialmente si affermava e si ribadiva la piena validità del lodo del 1607. Il marchese Giuseppe Ludovico Berzetti di Murazzano appellò contro dette ordinanze e in tutto ne ottenne che fosse respinta l'istanza degli attori comm. Berzetti e conte Giuseppe Gotofredo per l'inibizione nei suoi confronti circa l'uso dell'acqua della Roggia per l'irrigazione dei prati « dell'Isolessa », mentre per il resto venivano confermate le ordinanze, di cui sopra, del prefetto di Vercelli.

MIRKO DEL Signore

Contributo alla storia dell'emigrazione agricola italiana in America (1860-1960)(*)

*Intervento del dott. Giuseppe Frediani nella Commission International
pour l'étude des Migrations, First Section, al XIV International
Congress of historical sciences - S. Francisco, California
(12-19 august 1975)*

Rievocare l'emigrazione agricola italiana nello stretto spazio di poche pagine è molto arduo quando si pensa che il vasto movimento sociale, trasferitori in America nel ridotto arco di tempo di appena 70-75 anni, interessò oltre 20-25 milioni di lavoratori italiani, nel tempo in cui tutta l'Italia oscillò tra i 30 e i 35 milioni di abitanti.

Soltanto agli inizi dell'800, comincia, per noi Italiani, una vera e propria emigrazione di popolo sia pure soltanto di qualità. Sono liguri e piemontesi, in prevalenza, che, stabilendosi specialmente sulle coste del Pacifico, lì trovarono altri connazionali liguri che, quali marittimi, dopo aver trasportato in prevalenza marmi apuani, spesso cessarono questa attività preminente e, sbarcando e sposandosi con donne locali, si dedicarono ad una pur familiare attività o commercio di prodotti agricoli: ortofrutticoli in prevalenza.

Nell'Argentina, invece, i primi esuli politici, intorno al 1850-60, piemontesi e lombardi, in prevalenza, seguiti, poi, da una emigrazione locale sempre più crescente e massiccia, iniziarono — con la celebre: « Legione » agricolo-militare — la colonizzazione della vasta immensa pampas con la creazione dei centri rurali di Nuova Roma, Nuova Torino, Garibaldi... A questi primi ed isolati tentativi seguirono poi vere e proprie emigrazioni e colonizzazioni agricole che fecero capo ai Devoto, ai Ripamonti, ai Comolli, per non dire delle migliaia di altri coraggiosi pionieri che si dettero alla coltivazione delle colture: cerealicole ed all'allevamento del bestiame nel Chaco e nella nascente-repubblica dell'Uruguay. Altri, più coraggiosi, si spinsero verso le

(*) *Contribution to The History of Agricultural Italian Emigration in America*, by Giuseppe Frediani, in *Italian American Family Scene*, Dec. 1975.

colline andine e negli stati di Cordoba e Mendoza e si dettero alla tradizionale loro attività della coltivazione della vite, realizzando impianti enologici (con sistemi e concetti piemontesi) quali quelli, per citare i principali dei moltissimi viticoltori, dei Tomba, dei Gargantini.

Della colonizzazione agricola (e questa volta, in prevalenza, veneta) del Rio Grande du Sud nel Brasile, ricorre proprio quest'anno il I Centenario e le autorità brasiliane e venete, in particolare, si apprestano a celebrarlo con un'imponente rassegna di opere di produzione (vitivinicola e frutticola, oltre che zootecnica) che è rappresentato dalle operose e fiorenti collettività di Nuova Vicenza, Nuova Verona, Nuova Treviso, Nuova Bassano e Cascias ove, per merito di un dotto e tenace pioniere, il Gobbato, le produzioni locali raggiunsero primati. Uguali primati poi raggiunsero nell'allevamento zootecnico, per merito di emigranti trentini e sud-tirolesi con felici incroci e fecondazioni artificiali, introdotte dal nostro Prof. Bonadonna, e con le importazioni delle Razze da carne della Val Chianina o Bruna Alpina, specialmente negli allevamenti Mosacarello, Bonfanti, Donelli. Si attua anche una lavorazione di latticini, formaggi ed insaccati nella zona di Cascias, nella quale, come in Argentina ed in Uruguay, tutta la classe professionale dei veterinari e dei sanitari è uscita dalla Scuola di Portici, Pisa e Torino. Che dire, poi, dello stato di San Paolo, ove primeggia una metropoli di origine e contributo lucchese, e dove i Morganti, i Petri, i Crespi ed anche i Materazzo sono da considerarsi, oltre che nell'allevamento, veri « re » dello zucchero, del cotone e del riso?

Ricchezza e progresso apportato con questa produzione agricola e le conseguenti industrie agrarie dettero vitalità alla Banche create o potenziate dai nostri connazionali, in funzione di reciproco vantaggio: dalla creazione, in Argentina del « Banco della Plata e d'Italia » a quello, in collaborazione con gli « Istituti Bancari belgi e francesi », dell'Uruguay e del Brasile, fino, passando sul Pacifico, al prodigioso sviluppo del « Banco Peruviano » di Lima oggi nazionalizzato in « Banco del Perù ».

Quivi, specialmente, vigoreggiano la creazione ed il finanziamento di molte Scuole ed Istituti (anche agricoli e veterinari, creati da Docenti italiani) di Ospedali e Istituti di ricovero e di Assistenza, di Istituti e di opere d'arte (esempio, a Buenos Aires il Palazzo dell'Arte Italiana). Insigne l'opera di Gino Salocchi che, oriundo dalla

Toscana, confermò le qualità e le doti di mecenatismo dei banchieri del nostro Rinascimento.

A questa prima corrente emigratoria agricolo-finanziario-artistica, dopo il 1870 segue, pure dalle province dell'Italia Meridionale, una massiccia e, per questo, disordinata emigrazione proletaria che, poi, si trasformerà in un vero esodo.

Ma questa, anziché preferire quella che sarebbe stata la più facile ambientazione (anche linguistica e religiosa) dei Paesi dell'America Latina, si indirizza, in prevalenza, nelle nascenti città degli Stati Uniti, verso il Nord. Priva di qualunque mezzo per le iniziali necessità (in possesso del famoso « passaporto rosso » e quindi con il viaggio spesso pagato), ingaggiata da imprenditori poco scrupolosi e peggio intenzionati dopo lo sbarco, essa approda nelle città tentacolari della costa atlantica degli Stati Uniti. Nel triste ricordo della vita rurale del Mezzogiorno abbandonato, malarico, tubercolotico, infestato dal banditismo, la prima cosa che gli emigrati facevano era quella di abbandonare la secolare attività rurale, sopportata in tanta miseria e tante delusioni. Purtroppo, in prevalenza, anche analfabeti e senza alcuna qualifica professionale e nel timore delle logiche prevenzioni locali (sia di carattere razziale che religioso) si guardavano bene, smarriti e disorientati, dallo spingersi nel vasto interno ove, nella vita agricola nuova e diversa, avrebbero trovato certo lavoro e serenità. Preferivano ammassarsi, quasi per proteggersi in una vicendevole assistenza, nei sobborghi e nelle malsane periferie di queste città industriali ove, spaesati e inutilizzati, erano costretti ai più bassi e faticosi lavori di scaricatori, lustrascarpe o sciacquapiatti o « sterratori » nelle gallerie e nei sotterranei, perpetuando, in questi insalubri ghetti, una vita grama e insalubre e spesso anche meno redditizia di quella che avevano lasciato in Patria abbandonata con tante speranze.

In questo umiliante stato di vita fa eccezione quella minuta folla di emigrati meridionali che, dopo il primo periodo incerto, si dedica ad una vita, specificamente orticola, sia pure isolatamente e certo senza un piano organico di colonizzazione e di vita razionale agricola. Di essa fanno parte quei connazionali che, nel tempo libero, libero dal duro lavoro di sterratori (nelle grandi opere stradali, nelle gallerie e miniere) o lungo le stesse costruzioni ferroviarie, quasi ai margini di esse, o nelle periferie delle città industriali, si dedicheranno ad un'attività agricola isolata e familiare. Così, in uno sviluppo frazionato di

proprietà e di iniziative, essi arriveranno a bonificare vere lande deserte nei dintorni di Providence, nella pianura di Filadelfia e della Luisiana, raggiungendo spesso anche monopoli produttivi e molto richiesti, nella produzione delle verdure, degli ortaggi, delle fragole, dei mirtilli e dei sedani. Ma, certo, anche in questo caso, non si può pensare ad un'attività agricola organica ed imprenditoriale. Del resto, anche se lo avessero voluto, sarebbero stati ostacolati in queste imprese agricolo-sociali (oltre che dalle solite prevenzioni religiose e razziali) anche dal fatto che i migliori e più redditizi terreni da colonizzare erano già stati accaparrati dalle precedenti migrazioni anglo-sassoni o slave, con le quali spesso nascono contrasti dolorosi e sanguinosi.

Manca in Italia, che quasi si libera inconsciamente della sua esuberanza demografica, una vera e propria politica emigratoria. Mancano iniziative organiche e colonizzatrici.

Pur tuttavia, si ebbe qualche isolato e coraggioso tentativo personale, come quello di Filippo Mazzei che fin dal 1773, provenendo dalla Toscana, iniziò un'acclimatazione locale della vite e dell'olivo o quello, più recenti iniziati dal Principe Ruspoli e condotti a termine, con tanti sacrifici, da Padre Bandini nella collettività di Tontitown, oppure quelli, nel Milde Est, della Società colonizzatrice del Texas, o di Nuova Bassano.

Invece, possiamo parlare, anche nell'America del Nord, di una vera e propria colonizzazione agricola: quella che, pur affidata all'iniziativa del singolo e per merito di nostri emigrati in prevalenza piemontesi, è nell'accogliente terra dell'estremo West, nella California ove le condizioni climatiche e geologiche, oltre che quelle paesistiche, apparvero subito molto simili a quelle della penisola italiana.

Questa nuova corrente emigratoria, risalendo spesso il corso del Mississippi, superata la parte montana (in avventurosi trasferimenti come quello notorio di Leonetto Cipriani) od arrivando, al solito, con provenienza ligure, e per via mare sulle tracce di Malaspina (verso la fine del secolo scorso), trovò su quelle accoglienti coste e nel suo vasto retroterra, le condizioni migliori per potersi dedicare alla coltura della vite mediterranea e di altre colture frutticole, proprie delle nostre regioni temperate. Si sviluppa, così, con successo questa miriade di piccole aziende, tipicamente familiari e razionalizzate, che si esaltano nella più vasta e rinomata « Italian-Swiss Agricultural Company », che trova la sua ragione principale nello

sviluppo di tanti centri rurali da Nuova Asti e Nuova Lodi. Qui, per merito dello Sbardoro, dei Petri, dei Rossi, dei Gambardella, principalmente, si arriva presto ad una produzione di ben 1.470.000 ettolitri di vino, con un fatturato (per quei tempi) di oltre 16 milioni di dollari. Nascono così — anche per l'apporto di valenti tecnici quali il Casati, il Carli, che espressamente sono chiamati dall'Italia — anche nuovi tipi di bevande quali il « cabernet », il « pinot nero », il « Martini », specialmente, mentre il Guasti vi costruisce la più « grande vigna del mondo » della « Italian Winegard Company »!

A queste nuove iniziative imprenditoriali, con i piemontesi, partecipano anche i lombardi, e quelli del Canton Ticino, e sviluppano, così, per le loro originarie esperienze alpestri, razionali allevamenti zootecnici che a Sonoma, a Marin e specialmente a S. Louis Obispo, danno origine a fiorenti attività latte-casearie.

Ma quello che prevale in queste vallate, trasformate in ridenti frutteti, è sempre la coltivazione della vite, delle prugne e, per merito dei Petri, dei Martinelli e dei Di Giorgio, lo sviluppo e la conservazione dei raccolti conservati in scatolame, che dà origine alla « Earl Fruit Company » con uno sviluppo, nel 1935, di ben 40 mila acri (16.000 Ha.).

Nella documentazione storica di questo intervento tecnico-agrario, economico-sociale ci è stata preziosa « fonte » la vasta opera del vostro Prof. Andrew Rolle (tradotta e pubblicata con successo anche in Italia sotto il titolo *Emigranti vittoriosi*) e che, non soltanto nel nostro limitato settore agricolo ma in quello più vasto di tutta l'emigrazione italiana, pone in rilievo il contributo dato dagli emigrati italiani alla evoluzione prestigiosa di questa fiorente Repubblica Stellata.

E il contributo economico-finanziario di questa emigrazione agricola qualificata e gradita perché non distratta ed avvelenata dalle insidie dei « ghetti » ove spesso si trovò a dover vivere ma, invece, assorbita nella vita serena dei campi e dei saldi legami familiari e sociali dei quali l'attività rurale è sempre stata fedele custode, meglio ancora è possibile rilevarlo nell'altra vostra documentata opera (tradotta pure in Italia e diffusa sotto il titolo *Biografia di una Banca*) dovuta alla oculata ricerca di Marquis e Bessie R. James.

Qui, unitamente al suo prestigioso protagonista, Amadeo P. Giannini (già modesto, oscuro emigrante ligure) nelle cifre e negli investimenti a favore del potenziamento agricolo appare tutto il con-

tributo economico-finanziario e sociale dato dalla nostra emigrazione al divenire non soltanto agricola di questa ospitale terra californiana.

Così altri banchieri trassero, specialmente nell'America Latina, il felice loro sviluppo dal lavoro agricolo della nostra emigrazione e alla vita ed al potenziamento sociale delle Repubbliche ospitanti poi dedicarono opere di alto valore umanitario.

Esemplare, la volontà filantropica con la quale, la dinastia ligure dei Giannini, terminando la sua quotidiana fatica terrena, volle, destinare la prevalenza delle sue sostanze alla creazione di benefiche « Fondazioni » dell'Università Berkeley: sia per lo studio della economia agraria come per le ricerche cliniche per combattere l'emofilia, la misteriosa malattia per la quale, nel 1952, scomparendo il figlio Mario, terminava anche la benefica ed operosa dinastia ligure-americana dei Giannini.

Nella volontà testamentaria del vecchio Amadeo quasi si implorava di non dimenticare mai la sofferenza umana, nella fraternità cristiana del Poverello di Assisi, al cui nome italianissimo questa capitale operosa si intitola.

GIUSEPPE FREDIANI

RECENSIONI

G. CESARINI, *Mezzogiorno contadino, progresso tecnologico e strutture tradizionali*, Bologna, 1972, pp. 135, L. 6.000.

In più parti del nostro Paese sono nate, e continuano a prendere l'avvio, iniziative intese a raccogliere in Musei e mostre didattiche il maggior numero possibile di testimonianze attorno alla civiltà materiale contadina. È forse questo il segno della cattiva coscienza dei « figli » della civiltà industriale verso una intera cultura destinata in breve a scomparire? Può darsi. È un fatto, però, che anche un crescente numero di studiosi rivolge il proprio interesse ai nessi esistenti tra civiltà rurale, storia agraria, storia delle tecniche colturali, dei modi d'insediamento, dei tipi e patti di conduzione, del paesaggio agrario, ecc. In una parola, per dirla con Lucien Febvre, si ha la sensazione di trovarsi sulla soglia di una storia dell'agricoltura *à part entière*.

Giuliano Cesarini propone un saggio assai stimolante in siffatta direzione. Egli, riprendendo la redditizia via della comparazione tra testimonianze iconografiche giunte sino a noi dal passato recente e remoto, e scene della vita quotidiana dei contadini del Mezzogiorno, propone suggestivi motivi di riflessione attorno alla permanenza secolare della tradizione e della cultura materiale meridionale.

Né l'Autore si compiace di presentare una mera esercitazione d'erudizione e di stile. Traspare, anzi, da ogni pagina di questa interessante opera la conoscenza diretta, « vissuta » in vent'anni di permanenza tra i contadini del meridione, dei modi e dei momenti di utilizzo del mai monotono strumentario rurale (esemplari, a mio avviso, le pagine dedicate all'irrigazione, pp. 45, 54). Dall'epoca della colonizzazione romana, e in qualche caso anche da prima (l'aratro e il carro sardi vantano ascendenti etruschi, pp. 18-19), gli utensili domestici e da lavoro prodotti da artigiani e, talvolta, dai contadini, ripetono fedelmente moduli antichissimi. Una continuità questa che dovrebbe incuriosire anche gli antropologi, sin'ora scarsamente interessati alle culture di una grande civiltà pastorale ed agricola in via di rapida trasformazione.

Nella seconda parte del libro (pp. 95-120), l'Autore affronta brevemente, ma non per questo superficialmente, il grosso problema della trasformazione delle strutture produttive, dell'assetto sociale e delle coordinate mentali dei contadini meridionali di fronte all'impatto, spesso brutale, della industrializzazione.

Si tratta di una intelligente perorazione in favore della continuità, pur nell'ambito di necessari mutamenti, concepita come indispensabile trama su cui innestare nuovi motivi (i valori), che a loro volta daranno luogo a modi diversi di vita associata. Cesarini si augura che non vi sia soluzione di continuità tra un patrimonio culturale ritenuto sino ad ieri vivo e vitale e i nuovi sistemi produttivi, pena l'anomia, il disadattamento sociale e psicologico dei contadini che restano pervicacemente legati alle terre dei padri.

MARCO CATTINI

COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA (A.A.V.V.), *Le fonti della Demografia storica in Italia*, Atti del Seminario di Demografia storica 1971-1972, un vol. in due parti, Roma, s.D., pp. 1158, L. 20.000.

Nel nostro Paese, l'incontro tra statistici demografi e storici sul comune terreno delle indagini di demografia è recente, eppure ha già prodotto due importanti risultati. Il primo: l'istituzione del Comitato italiano per lo studio della Demografia storica, con sede in Roma presso il CISP (Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione); il secondo: la pubblicazione di questo grosso volume di oltre mille pagine (diviso in due parti) nel quale figurano le relazioni, le comunicazioni e i sunti delle discussioni tenute, in sei seminari di studio, tra il novembre del '71 e il giugno del '72 a Roma (2), Bologna, Firenze, Perugia e Pavia.

Va detto che l'iniziativa presa da Domenico Demarco e Massimo Livi Bacci, cui hanno aderito anche Athos Bellettini, Nora Federici, Pasquale Villani ed Eugenio Sonnino, ha trovato favorevole accoglienza e pronta adesione presso numerosi istituti universitari di discipline storiche e statistiche. Essa, peraltro, concorre a coprire un vuoto evidente, da più parti lamentato, tanto negli indirizzi di studio che nella storiografia italiana dell'ultimo trentennio. Infatti, fatte salve poche felici eccezioni (Daniele Beltrami e Giuseppe Aleati, entrambi scomparsi prematuramente) gli storici italiani hanno mostrato ben scarso interesse per le ricerche di demografia antica.

Certo, al ritardo e alla disattenzione non sono estranei il sospetto e lo scetticismo che ancora molti tra noi nutrono nei confronti della storia quantitativa, della storia *seriale* e della storia sociale in genere. Spesso si tratta di limiti insiti nella formazione, dovuti — per intenderci — alle scuole presso cui si è appreso il mestiere e si è venuta componendo la cassetta degli strumenti indispensabile ad esercitarlo, ma altrettanto spesso l'insensibilità deriva da una larga disinformazione circa i dibattiti per tempo aperti olttralpe attorno al senso e ai contenuti dell'indagine storica. Basterà ricordare in questa sede l'azione di stimolo svolta a lungo, tramite le *Annales E.S.C.*, da studiosi di grande statura quali Bloch, Febvre, Braudel, Le Roy Ladurie, Goubert, per non citare che qualcuna delle firme più illustri. Stimolo al ripensamento e alla riflessione attorno a criteri e a metodi che hanno impresso, lungo l'ultimo quarantennio, una formidabile svolta agli indirizzi storiografici, e hanno favorito un aggiornamento delle tematiche e un affinamento metodologico di tale portata da rischiare di tramutare la storia economica in una disciplina *imperialista* entro la cerchia delle scienze dell'uomo.

Non è dunque frutto del caso il fatto che, solamente un decennio fa (1965), al terzo convegno internazionale di Storia economica (Monaco di Baviera), nella sezione VII, dedicata allo studio delle interrelazioni tra demografia ed economia, non sia pervenuto alcun contributo di parte italiana. Paradossalmente, nel paese che senz'ombra di dubbio dispone della mole di gran lunga maggiore di documentazione attinente la demografia antica, l'attenzione per le ricerche in questo campo si è risvegliata solo ieri e, bisogna ammetterlo, per iniziativa degli statistici, giunti ben più innanzi degli storici nelle ricerche empiriche.

I demografi hanno forse avvertito l'esigenza di confrontare i risultati cui sono pervenuti, e pervengono giorno per giorno, con l'esperienza che gli storici hanno acquisito attorno all'economia e all'assetto sociale in diverse aree geografiche del nostro Paese in età pre-industriale per sfuggire il pericolo di formulare interpretazioni ed esegesi dei fenomeni demografici tecnicamente ineccepibili, ma prive di spessore storico. La demografia antica non rappresenta forse un prezioso *barometro* della temperie sociale ed economica vigente presso le società tradizionali?

I due tomi editi dal Comitato italiano per lo studio della demografia storica vogliono rappresentare, e riescono ad essere, un primo valido strumento di base atto ad iniziare i ricercatori che volgono la loro attenzione alla storia della popolazione. È vero che qui e là affiora il proposito di dare corpo a un *manuale* di demografia storica, ma il risultato è un lavoro a più mani che suggerisce piuttosto l'idea di una prima, parziale misurazione delle dimensioni e delle caratteristiche del vastissimo campo di ricerca che ci sta dinanzi.

Né si poteva pretendere — come il titolo del volume a prima vista potrebbe far credere — una puntuale ricognizione delle fonti. Si tratta piuttosto della proposizione e discussione della estesa gamma di documenti per la storia della popolazione (sia del tipo *cross-sectional*, che di movimento) conservati in innumerevoli archivi urbani e rurali della Penisola e delle Isole. Si è ben lontani, dunque da un manuale del tipo di quelli pubblicati all'estero, che hanno il comune pregio di una esposizione piana, sintetica e problematica della materia [mi limito a citare tre classici: L. Henry, *Manuel de démographie historique*, Geneve et Paris, 1967; T. H. Hollingsworth, *Historical Demography*, London, 1969 e E. A. Wrigley, *Demografia storica*, (trad. it.), Milano, 1969], ma occorre tener conto del ritardo col quale si è intrapreso un non agevole cammino.

Risultati di peso maggiore verranno, in prosieguo di tempo, dal confronto di rilievi emergenti da un congruo numero di ricerche, condotte di concerto, su differenti aree territoriali. Le caratteristiche delle fonti di volta in volta imporranno precise scelte metodologiche, e dal collaudo dei metodi, nonché dalle modifiche ad essi apportate, si potranno trarre elementi sufficientemente precisi, tali da precludere alla stesura di un *manuale* per le ricerche di demografia antica nel nostro Paese.

Per ora corre l'obbligo di segnalare tra i numerosi contributi raccolti nelle « Fonti della demografia storica in Italia » quelli particolarmente validi e stimolanti di C. A. Corsini (Gli « Status animarum » fonte per le ricerche di demografia storica, I, p. 85 e sgg.; *Idem*, Nascite e matrimoni, II, p. 647 e sgg.), di E. Sonnino (Le registrazioni di stato a Roma tra il 1550 e il 1650: gli Stati delle anime e le « listae » di Stati delle anime, I, p. 171 e sg.) e di M. Livi Bacci

(Fonti e metodi per lo studio della democrazia, II, p. 955 e sgg.). Preziosa, infine, come ideale prototipo di un auspicato albo destinato a raccogliere un inventario ragionato delle fonti, l'Appendice di C. Schiavoni [Elencazione cronologica e luoghi di conservazione delle scritture parrocchiali romane dei battesimi, matrimoni, sepolture e stati d'animo (1531-1870)].

MARCO CATTINI

ANNA DELL'OREFICE, *Il Reale Istituto d'incoraggiamento di Napoli e l'opera sua, 1806-1860*, Biblioteca dei « Cahiers internationaux d'Histoire économique et sociale », 18, Genève, 1973, 160 + App.

Le carte superstiti delle numerose Accademie sorte nel nostro Paese nel Settecento, hanno molto da dirci attorno ai fatti economici degli antichi Stati pre-unitari. L'unica precauzione di cui ci si deve armare di fronte a quel genere di testimonianze consistente nella consapevolezza di avere a che fare con analisi, proposte, suggerimenti, attese di riforme, relative a realtà colte per lo più in maniera superficiale, come dire da fuori, da teorici e non da « pratici ». Per intenderci, nel campo dell'economia agraria la stereotipa coltura urbana delle *belle lettere* dovrà lasciare il campo alla coltura materiale dei Ridolfi, dei Lambruschini, dei Ricasoli, e più tardi dei *missionari* delle cattedre ambulanti, perché s'istauri una proficua saldatura tra speculazione teorica e tecnica culturale.

Del pari, chi intenda studiare le vicende del commercio e dell'industria negli Stati pre-unitari dall'età delle Riforme all'Unità, può utilmente valersi della mole di documenti conservati negli archivi delle Accademie, a patto però che guardi a quelle testimonianze con occhio critico, per due ragioni principalmente: la prima perché si tratta di informazioni d'indole prevalentemente qualitativa, la seconda perché, come i georgici, anche i *philosophes* meccanici, fisici, economici, ecc. nei loro scritti riflettono solo pallidamente la realtà complessa e multiforme che li circonda.

Anna dell'Orefice si vale di una fonte simile — gli atti e i documenti concernenti il Reale Istituto d'incoraggiamento di Napoli tra il 1806 e il 1860 — per offrire uno scorcio necessariamente parziale dello sviluppo commerciale e industriale nel Regno di Napoli lungo la prima metà dell'Ottocento.

È l'amministrazione francese, sensibile a suggestioni tecnocratiche, che tiene a battesimo la Regal società d'incoraggiamento per le scienze naturali ed economiche (1806), presto trasformata nel Reale Istituto delle scienze naturali (1808) e, infine, convertita nel Reale Istituto d'incoraggiamento di Napoli (1810). Scopo comune ai tre enti, di là da marginali difformità statutarie, « istruire le Arti » e concorrere alla « felicità pubblica » interessandosi alle sorti dell'economia, dell'agricoltura, del commercio, delle manifatture, *et similia* (pp. 16-22).

Il ripristino della vecchia amministrazione coincide col rilancio (nuovo statuto, 1821) dell'Accademia napoletana, cui viene pure affidato il compito di controllare l'operato delle Società Economiche, attive sin dal 1812 in numerosi capoluoghi del Regno. Da quell'epoca, « l'Istituto andò imponendosi (...) come

uno dei centri da dove, più e meglio, avrebbero potuto promuoversi direttive utili allo sviluppo dell'economia nazionale » (p. 29).

Sulla scorta della ricca documentazione discussa e prodotta dall'Autrice (cfr. Appendici) vien fatto di riconoscerci quasi un ministero (ombra) d'economia. Gli accademici furono infatti chiamati a più riprese a decidere sulla corretta interpretazione di talune norme amministrative, alla riforma delle tariffe doganali, a organizzare le esposizioni industriali indette a Napoli, ecc. (p. 92). Ma l'effettiva incidenza dell'Istituto partenopeo fu ben scarsa incontrando limiti invalicabili nel limitato raggio della cerchia degli operatori economici sensibili alle sue iniziative: l'*élite* del mondo industriale e i più potenti imprenditori commerciali, attivi in prevalenza sui mercati esteri.

Quanto ai concreti effetti delle misure in molti modi promosse dall'Istituto napoletano, non ce la sentiamo di seguire l'Autrice là dove, sulla scorta di testimonianze d'ordine prevalentemente qualitativo (e di alcuni dati quantitativi concernenti il commercio d'esportazione), afferma che « si può cominciare a parlare di progresso industriale... a rapido andamento » a far tempo dall'adozione della tariffa doganale protezionistica del 1824 (p. 159). I progressi dell'industria, per essere reali, e non di breve momento, presto o tardi devono pur risolversi in un allargamento del mercato interno, in un notevole incremento dei capitali impiegati, in un crescente impiego di mano d'opera nonché in un accrescimento del reddito prodotto nel settore.

È vero che dal 1830 in poi s'infittiscono le concessioni di privilegiate industriali (pp. 123-4), ma resta da dimostrare che le attività intraprese in quel settore per lo più da stranieri abbiano avviato un nascente processo d'industrializzazione. Accanto a crescenti movimenti all'esportazione di prodotti grezzi e semilavorati dal Napoletano — caratteristica comune a molte aree sottosviluppate d'Europa nel sec. XIX — risaltano le buone intenzioni, i progetti, i parziali successi, ma anche le attese andate deluse. Il caso dello stabilimento-zuccheriero impiantato a Sarno tra il 1831 e il 1842 è senz'altro emblematico: in tal senso (pp. 124-30), vi si impiegarono 400.000 ducati, ma inutilmente: perché non entrò mai in produzione.

MARCO CATTINI

PAOLO MASSA, *L'Arte Genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo*, « Atti della Società Ligure di Storia Patria », N.S., vol. X (LXXXIV), fasc. I, Genova, MCMLXX, s. p.

Lo studio della manifattura serica di un grande centro urbano come Genova dove, tra l'altro, tale esercizio attinse livelli di eccezionale valore qualitativo e quantitativo nei secoli XV, XVI e XVII, affronta un tema tanto interessante quanto trascurato. È vero che la Massa, fin dalla Introduzione, circoscrive il campo d'indagine alla sola normativa dell'Arte, ma va detto che il suo contributo è da intendersi soprattutto come avvio dello studio di un importante capitolo della storia economica genovese, finora solamente sfiorato.

Aspetti istituzionali dell'attività artigiana, organizzazione e dinamica della

corporazione, conflitti d'interessi fra operatori del settore (la produzione serica più d'ogni altra comportava una minuziosa divisione nelle operazioni di lavorazione e la partecipazione di categorie altamente specializzate) sono gli aspetti che l'Autrice discute con sicuro metodo anche grazie a una profonda conoscenza del lessico tecnico-giuridico.

Sorta nel 1432, con qualche ritardo rispetto a quelle di altri centri italiani, l'*Ars sericea ianuensis* prese il sopravvento su qualsiasi altra attività industriale, eccezion fatta per quella cantieristica, imponendo la città ligure come uno tra i maggiori centri di produzione in campo europeo. Già all'indomani della nascita del paratico, la matricola dei setaioli genovesi annoverava quasi 200 iscritti, a prova del rapido sviluppo dell'attività. Perfino i rappresentanti delle maggiori famiglie nobili fin dal '400 non disdegnarono l'esercizio della mercatura di sete, impegnandovi ingenti capitali liquidi e traendone generosi utili. L'aumento delle matricolazioni durante tutto il secolo XVI, denota la perdurante prosperità del settore, ancora ben saldo nella prima metà del '600, allorché in altre città italiane le arti sopravvivevano stentatamente o già versavano in stato comatoso.

La storia del paratico, nei due secoli studiati dalla Massa (XV e XVI), è contrassegnata dal dominio dei mercanti imprenditori i quali, valendosi di privilegi giurisdizionali altrove ignoti e di strettissimi controlli sulla qualità delle produzioni, mantennero il predominio nelle magistrature artigiane a scapito degli interessi dei maestri e degli operai. Solo nel 1598, i filatori di seta, dopo reiterati tentativi, otterranno statuti autonomi. Peraltro, molti di loro avevano preferito andarsene ben prima e, sfidando norme severissime, avevano impiantato botteghe un po' dovunque in Valpadana.

Il prezioso e rigoroso lavoro di Paola Massa ha preparato il terreno a chi vorrà studiare gli aspetti più spiccatamente economici e i risvolti sociali della produzione serica genovese. Il necessario quadro di riferimento è pronto per quanti vorranno rintracciare le congiunture, le crisi e i movimenti di lungo andare entro un settore economico che, per numero di addetti e per mole di ricchezza impiegata, costituì senz'altro una colonna portante dell'economia genovese nei primi secoli dell'età moderna.

MARCO CATTINI

RAUL MERZARIO, *Signori e contadini di Calabria, Corigliano calabro dal XVI al XIX secolo*, Milano, 1975, pp. 140.

Da alcuni anni a questa parte, l'attenzione dei giovani storici del Meridione si è rivolta più di una volta ai carteggi dei « baroni » come fonti che permettono di mettere a fuoco le caratteristiche dell'economia e della società nel Regno delle due Sicilie nell'età moderna e contemporanea. In questo filone di ricerca, più che mai attuale e fecondo di utili risultati, si inserisce il contributo di un Comense trapiantato a Cosenza, Raul Merzario. Egli studia le vicende di un grosso centro abitato della piana di Sibari — Corigliano calabro — e di alcune Università limitanee concesse in feudo ai Sanseverino di Rosignano

sino al 1616, e da quell'anno passate sotto la signoria dei genovesi Da Saluzzo, che la mantennero sino alla promulgazione delle leggi eversive (1806).

L'Autore, nel mettere a frutto le molteplici testimonianze di cui dispone, opta sin dall'inizio per una esegesi pedissequamente ricalcata sul quadro di riferimento composto, da un trentennio in qua, dagli studiosi italiani e stranieri che si sono occupati della storia economica delle regioni dell'Europa meridionale in età moderna. Espansione per il Cinque e i primi due decenni del Seicento, destrutturazione attorno alla metà del secolo XVII, momentanea ripresa sullo scorcio iniziale del Settecento e assetto prevalentemente stabile nel periodo che va dalla metà del sec. XVIII al catasto Borbonico del 1831.

Di quali fonti si avvale Merzario per avvalorare la scelta di una simile cronologia di riferimento? Per il Cinque e Seicento, essenzialmente di informazioni di carattere censuario e demografico; per il Sette e Ottocento dei mastri superstiti della contabilità del feudatario e dei documenti catastali redatti nel 1742-43 e nel 1831, assieme a dati demografici di movimento.

Analizzando le platee, di tanto in tanto predisposte dagli agrimensori al servizio della camera ducale, l'Autore sottolinea la rilevante portata della crescita demografica cinquecentesca (535 fuochi nel 1496; 1453 nel 1595) che, nell'arco di un secolo, comporta un incremento valutabile attorno al 171% (e non 271, com'è detto a p. 8). Merzario insiste anche sulla gravità della destrutturazione secentesca non esitando a parlare di drastica riduzione nel numero degli abitanti allorché dai 1452 (1606) e 1453 (1648) fuochi censiti si passa ai 1325 del 1669, con un calo del 9%. Le perplessità sulla reale consistenza della crisi in campo demografico riemergono quando, poche pagine appresso (p. 33), il lettore viene a sapere che nel 1670 i fuochi ammontavano a 1453, cioè quanti erano nel 1595, nel 1606 (1452) e nel 1648.

Ma, di là dalle precise dimensioni della crescita malthusiana del secolo XVI e della susseguente flessione nel secolo XVII, è interessante notare secondo quali caratteristiche avviene lo sfruttamento della risorsa di base: la terra. Alla metà del Cinquecento il feudatario di Corigliano affida 4278 tomolate di campagna a 231 enfiteuti; a un secolo di distanza (1662) i censuari si sono ridotti del 64% (83 ditte) e la superficie è aumentata (4745 tomolate).

Trascuriamo l'incremento dei terreni coltivati (+11%), che peraltro appare in contraddizione con la tesi sostenuta dall'Autore di un generale abbandono delle terre a metà del sec. XVII. Ciò che balza agli occhi è la massiccia riduzione del numero dei concessionari. L'interesse che suscita il fenomeno — non nuovo, peraltro, se si pensa ai risultati cui sono pervenuti gli studiosi che s'interessano di storia dell'agricoltura nelle regioni della fascia meridionale del continente europeo — trascende le sue mere manifestazioni e investe piuttosto il funzionamento di meccanismi che, entrando in azione, mentre provocano la scomparsa di determinati modi di sfruttamento ne introducono di nuovi, eredi dei preesistenti, eppure da essi significativamente difforni.

Qui Merzario ha perduto un'occasione per attribuire al suo lavoro il necessario spessore, per aprire cioè uno squarcio analitico entro un discorso prevalentemente descrittivo. E, a vero dire, non gli mancano certo gli elementi per impostare correttamente la questione.

Nel 1655 — in piena crisi — gli uomini dell'Università di Corigliano affermano ch'è mancato il numero dei massari che tenevano a censo le terre del feudatario « perché parte di quelli che attendevano a questo mistero sono morti, et altri son mancati di facultà » (p. 20): a dire, non sono più in grado di farlo perché sono andati in miseria. Tra il 1665 e il '79, e poi dal 1687 al '99 il feudatario accresce il suo patrimonio privato (burgensatico) acquistando beni immobili per oltre 30.000 ducati (pp. 23, 24), con 110 rogiti diversi. Si tratta di piccoli appezzamenti e di case, botteghe, ecc. ceduti da debitori in difficoltà (*datio in solutum?*). La congiuntura evidentemente è sfavorevole. Non si è tanto di fronte a una « consapevole risposta dell'azienda signorile », che tenta di salvarsi « dalla crisi dei redditi feudali mediante l'acquisto di terre a coltura specializzata » (p. 25), quanto piuttosto ad operazioni di recupero di crediti in sofferenza. Un fenomeno identico è messo in luce per medesimo periodo da Giorgio Doria nel primo rigoroso saggio che sia stato scritto in Italia su di un'azienda feudale (*Uomini e terre di un borgo collinare, dal XVI al XVIII secolo*, Milano, 1968). Forse uno studio più accurato degli atti di compravendita avrebbe permesso di scoprire, di sotto dall'evasivo formulario notarile, la sostanza di una cessione resa necessaria per saldare un mutuo a interesse o per tacitare posizioni debitorie dei sudditi nei confronti del signore.

Dal terzo capitolo in avanti, il discorso di Merzario, più circostanziato, grazie anche alla maggior dovizia di fonti, acquista toni più convincenti, anche se non mancano contraddizioni e incertezze. Le pagine dedicate alle vicende demografiche di Corigliano appaiono senz'altro approssimative; l'Autore non mostra sufficiente dimestichezza con le tecniche della demografia storica. Anche se più di una volta egli parla di ripresa demografica — dal 1670 in avanti (p. 33), tra il 1740 e il 1760 (p. 34) — la popolazione oscilla attorno a un livello di equilibrio sostanzialmente stabile per buona parte dei Sei e per tutto il Settecento, tanto che alla fine del secolo XVIII Corigliano conta 8300 abitanti (p. 34); 1700 in meno di quanti ne annoverava sul principio del '600.

Il quarto e quinto capitolo, sono senz'altro le parti meglio riuscite della monografia, anche se il lettore, frastornato dall'incessante ricorrere nel testo di cifre e date, amerebbe sostare su tabelle e rappresentazioni grafiche in cui i fenomeni quantitativi venissero riassunti e visualizzati. È un peccato che nell'esaminare i conti dell'azienda feudale nel '700 (pp. 91-110) Merzario ignori del tutto la fondamentale messa a punto di Witold Kula (*Teoria economica del sistema feudale*, proposta di un Modello, Torino, 1970).

In sostanza, la monografia di Merzario è un tipico esemplare di storia raccontata che aggiunge documentazione inedita circa un fenomeno ancora in via di approfondimento, ma non offre del tutto sufficienti apporti all'analisi del fenomeno in sé, del quale, se sono noti i lineamenti generali, permangono nell'oscurità i meccanismi di funzionamento e i mutamenti nel breve e lungo andare, mutamenti assai più profondi di quanto si sia in genere inclini a pensare. La lezione di Kula sembra indicare una via particolarmente fertile di risultati anche per il feudalesimo del nostro Meridione. Agli storici che se ne occupano il compito di verificare, adattare o reinventare il modello del grande storico polacco.

MARCO CATTINI



CENTRO di STUDI e RICERCHE
di
MUSEOLOGIA AGRARIA

Direzione: Palazzo Bagatti Valsecchi
Via Santo Spirito 10

20121 MILANO

Notiziario n. 2

Pubblicazione con il contributo del C.N.R.

SEDE DELLA DIREZIONE DEL MUSEO

Grazie al gentile interessamento della Regione Lombardia (Assessorato Cultura) la Direzione del nostro Centro ha sede presso il Palazzo Bagatti Valsecchi, in via S. Spirito 10, Milano. L'ufficio è aperto dalle 17 alle 18 di lunedì, mercoledì, venerdì.

Tutti i musei, le iniziative museologiche, i laboratori di documentazione attinenti l'agricoltura e le tradizioni rurali possono inviare direttamente al redattore di questo «Notiziario»

Prof. G. Forni, via Keplero, 33 - 20124 Milano - Tel. (02) 601815
informazioni che pubblicheremo volentieri, nei limiti dello spazio disponibile. Ugualmente possono essere richieste informazioni museologiche agrarie (dagli strumenti per la lavorazione del suolo alle tradizioni religiose rurali), scientifiche (ad es. bibliografia), tecniche (ad es. conservazione degli oggetti, strumenti o parte di essi in legno o altri materiali), cui procureremo di rispondere. Nel caso si richiedano notizie relative ad oggetti o strumenti, è bene unire una foto di lato e, possibilmente, una dall'alto, indicando i dati essenziali (località di provenienza, età presunta, nome locale ed uso).

L'ATTIVITÀ DEL CENTRO NELL'ANNATA (AGRARIA) 1975-1976
(estratto dalla Relazione ufficiale stesa per il C.N.R.)

Premessa

Il Centro di Museologia Agraria ha, come stabilisce l'art. 2 del suo Statuto, i seguenti scopi:

a) di istituire un Museo storico dell'agricoltura italiana, di interesse locale, che conservi ed esponga al pubblico documenti, testimonianze, attrezzi, relativi alla storia dell'agricoltura, con particolare riferimento all'agricoltura padana;

b) di promuovere, nell'ambito del predetto museo, iniziative culturali e scientifiche relative allo studio della museografia agricola, nonché qualsiasi altro fatto che possa contribuire a favorire gli studi di storia dell'agricoltura;

c) di contribuire a promuovere la conservazione, la tutela e l'utilizzazione del patrimonio architettonico-rurale delle cascine lombarde e delle sue attrezzature tecnico-complementari (mulini idraulici, tomboni, ecc.) nonché, in collaborazione con le Sovrintendenze ai Monumenti, i Comitati di « Italia Nostra » e dell'E.P.T. e le Pro-Loco, delle antiche Abbazie Cistercensi Benedettine, dei Castelli rurali, ecc.;

d) di istituire una biblioteca specializzata sugli argomenti di cui al punto b).

Per realizzare tali mete, questi sono gli elementi più essenziali dell'attività dell'anno in corso:

1. - *Collezione di documenti ed elementi della cultura tradizionale contadina*. In particolare:

a) *archeologica*

I) *per il settore preistorico*, costituzione di un *laboratorio-fototeca* con numerose diapositive delle incisioni rupestri relative ad attività di coltivazione (o a queste connesse) delle Alpi Centrali, in particolare Valcamonica, ed estendentesi dal Neolitico al Calcolitico, età del bronzo e del ferro. Completano la fototeca calchi in gesso e riproduzioni in diazoprocess, che riproducono in formato reale dette incisioni e che possono essere così inserite nella sezione preistorica del Museo.

Tale preziosa e ricca documentazione permette di indagare circa la genesi e lo sviluppo dell'agricoltura nella Padania e la sua correlazione con l'evoluzione sociale ed economica.

Il frutto di una prima fase di tali indagini è stato comunicato dal prof. G. Fornì al IX Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques (Nice, 13-18 settembre 1976) in tre comunicazioni, di cui due alla sezione VI: Neolitico (*Deux différentes matrices de domestication: cueillette spécialisée dans les régions sèches et horticulture dans les régions humides* e *Gravures rupestres alpines de l'âge néolithique. Les origines et l'évolution de l'araire et les structures sociales. Le cas du Valcamonica préhistorique*) e una alla sezione VII: *Age du cuivre et du bronze* (« *Gravures rupestres alpines de l'âge du bronze et du fer, évolution de l'économie agricole à l'araire et des structures sociales* »), che hanno riscosso un innegabile interesse tra gli studiosi;

II) *per il settore protostorico e storico*, la partecipazione alla Campagna di scavi 1976, indetta dal GAI di Roma, alla Tolfa ed a Isola di Castro (direttore il prof. Rittatore Vonwiller), i rapporti stabiliti con musei etruschi specializzati locali, e in particolare con il *Museo Etrusco di Volterra*, hanno permesso al prof. G. Frediani di collezionare per il nostro Museo alcuni pezzi e riproduzioni interessanti, tra cui un importante *frammento di aratro in legno*, reperito in un acquitrinio nel bosco demaniale di Berignone. Esso è ora oggetto di studio da parte del prof. Fornì, che si avvale al riguardo della collaborazione del dendrologo dr. L. Castelletto. Successive indagini potranno essere condotte per la datazione al radio-carbonio con la collaborazione del prof. Tongiorgi dell'Università di Pisa.

Frutto di queste indagini in connessione con lo studio delle rappresentazioni di aratri sulle *urne cinerarie etrusche* del Museo Archeologico di Perugia e sulle stampe

Villanoviane Venetiche Illiriche è la ricerca che in merito ha intrapreso il prof. Forni e che sarà pubblicata prossimamente su *Studi Etruschi*.

b) *Raccolta di strumenti agricoli tradizionali*. Un'intensa attività in questo senso è stata condotta dal direttore del Centro, prof. Frediani, con l'aiuto tecnico del sig. Arena. Tra i pezzi reperiti ed acquistati sono degni di nota in particolare: un carro bolognese, un frontale di carro emiliano con fregi, un carro agricolo reggiano, un aratro-chiodo toscano (Volterra), un aratro di ferro toscano, un aratro reggiano del 1920, diversi gioghi toscani ed emiliani, tre zappe toscane, una falce etrusco-romana, una coltrina maremmana in ferro, una coltrina toscana in ferro-legno, una seminatrice toscana, un carro agricolo toscano, un S. Antonio abbate (antica terracotta da stalla emiliana), ecc. Come si vede, la prevalenza sembra da assegnarsi agli strumenti e materiali toscani, dovuta ad opportunità che si sono presentate nel corso dell'anno. Un notevole impegno si dovrà affrontare nei prossimi anni per quel che riguarda la ricerca di materiale nell'ambito lombardo, e ciò a causa della precoce industrializzazione, che rende più difficile il nostro compito.

2. - *Indagini museologiche-ergologiche*. Un impegno notevole ha esplicato al riguardo il prof. Forni, che ha concentrato i suoi sforzi di ricercatore e di studioso sull'aratro come *elemento chiave delle tecniche coltivatorie*. I suoi studi al riguardo si sono articolati secondo quattro direzioni:

I) Indagini sulla terminologia internazionale specifica dell'aratro tradizionale, con la compilazione di una tavola riassuntiva.

II) Tipologia dell'aratro tradizionale nelle sue caratteristiche costruttive, strutturali, tecnico-operative, ponendo in rilievo gli aspetti nomenclaturistici, anche nei suoi risvolti internazionali (cfr. il punto precedente) e dialettologico-linguistici, nonché l'inquadratura storico-ecologico-geografica.

III) Raccolta di documenti relativi all'aratro tradizionale in Italia, al fine della compilazione di un *atlante dell'aratro* (tradizionale) *italiano* (A.A.I.) e, in via preliminare, una documentata monografia sull'aratro tradizionale italiano.

Per questo scopo:

a) è stata compilata la scheda-questionario che qui si inserisce al termine della relazione, già distribuita a titolo di « test » a diverse persone interessate in varie località italiane;

b) è in fase di organizzazione una rete di rilevamento in cui la cooperazione dei musei etnografici contadini, dei gruppi e dei centri culturali di carattere etnografico ed archeologico, nonché dei sindaci, sarà determinante, come pure

c) il collegamento con le strutture dell'A.L.I. (Atlante Linguistico Italiano);

d) il collegamento con gli istituti universitari di Etnologia e di Linguistica. Preziosa al riguardo si è dimostrata, ad esempio, la cooperazione della Cattedra di Etnografia e Tradizioni Popolari di Cagliari (prof. E. Delitala) e di quella di Glottologia di Padova (prof. G. B. Pellegrini) che ci hanno inviato documenti e informazioni;

e) è già in avanzata gestazione la collocazione di documenti esistenti presso Università e Biblioteche straniere, dove gli studi di aratologia sono da tempo sviluppati.

IV) Infine, un notevole sforzo è stato compiuto da G. Forni per risolvere in un quadro storico ecologico globale il problema dell'origine dell'aratro, in connessione con ricerche sulla correlazione tra protocoltivazione e protoallevamento, non solo nel quadro paleobotanico e paleozoologico, ma altresì etologico. Tali ricerche sono state pubblicate sulla « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 1, 1976.

In tutte queste ricerche, sono risultati preziosi i collegamenti e gli scambi con i principali aratologi a livello internazionale, e in particolare:

- H. Kothe, dell'Accademia delle Scienze di Berlino
- A. Steensberg, dirigente dell'International Secretariat for Research on the history of Agriculture Implements, di Copenhagen
- Fr. Sach, già direttore della Sezione di Aratrologia del Museo Agricolo di Kacina, Cecoslovacchia
- Br. Bratanic, del Museo di Etnografia di Zagabria, Jugoslavia
- I. Balassa, del Museo Agricolo di Budapest
- A. Fenton, del National Museum of Antiquities of Scotland
- V. Marinov, del Museo Bulgaro di Etnografia
- K. Viikuna, del Museo Agricolo di Helsinki.

Un contributo sotto l'aspetto operativo, tecnico, linguistico e organizzativo, in special modo nelle ricerche riguardanti la tipologia, la nomenclatura, la terminologia dell'aratro, è stato apportato dalla dr. F. Pisani, attiva collaboratrice del nostro Centro.

3. - *Attività di collegamento museologico.* Il prof. Forni ha allacciato rapporti con i musei etnografici-rurali della regione Lombardia cui è inviato questo notiziario.

4. - *Partecipazione a congressi, convegni, seminari:*

a) partecipazione del prof. Frediani al IV International Congress of Agricultural Museums, tenuto a Reading (Gran Bretagna) il 10 aprile u.s. e nel corso del quale il prof. Frediani presentò una significativa comunicazione. Il prof. Togni è stato eletto consigliere del direttivo dell'I.A.A.M. (Associazione Internazionale dei Musei Agricoli);

b) partecipazione del prof. Frediani e del prof. Togni al «seminario» di museologia organizzato e finanziato dalla regione Lombardia a Pallanza dal 18 al 22 aprile u.s.;

c) partecipazione dei proff. Frediani e Forni al Convegno di Studi italo-etruschi tenuto ad Este (Padova) dal 28 al 30 giugno u.s.;

d) partecipazione del prof. Forni, e, alla conclusione, del prof. Frediani al IX Congresso Internazionale di Scienze storiche e protostoriche (Nizza, 13-18 settembre 1976). Qui il prof. Forni ha presentato le tre relazioni cui sopra si è accennato;

e) partecipazione del prof. Frediani al Seminario sulla strutturazione e schedatura dei musei e beni culturali lombardi, tenuto a Varenna dal 27 al 30 settembre 1976, sotto l'egida della Soprintendenza alle Belle Arti della Lombardia.

5. - *Visite a musei agricolo-etnografici:*

a) nel «midi» della Francia, a Grasse, Marsiglia (Museo delle Tradizioni Provenzali), Arles, da parte di Frediani, Forni, Pisani e coll.;

b) in Inghilterra (Cardiff, Oxford), in Olanda (Harlem), in Germania (Düsseldorf, Kempen), nonché in Francia (Parigi: Museo delle Tradizioni Popolari Rurali), da parte del prof. Frediani, in occasione della partecipazione al Convegno di Reading;

c) oltre ai musei lombardi (v. par. 3), innumerevoli sono state le visite e i sopralluoghi a musei e raccolte private (1), ad aziende agricole, istituti ed enti, al fine di raccogliere materiale, stabilire rapporti e avviare scambi di informazioni.

6. - *Reperimento locali.* Oltre ad usufruire dei locali disponibili nel Castello di Sant'Angelo Lodigiano, si sono aperte trattative con il Comune di Milano (Assessore Polotti) per l'utilizzazione di un vecchio mulino del 1476 e cascine annesse, sito nel

(1) Centro Studi Preistorici di Valcamonica (Capo di Ponte, Bs); Mostre preistoriche di Padova e Verona (convegno d'Este); Museo Civico di Este; Museo di Adria; Museo etrusco di Volterra; id. di Orvieto; id. di Tarquinia; id. di Valle Giulia, Roma; Mostra della Civiltà Romana (Roma); Museo preistorico di Asola (Cr); Museo della Civiltà Contadina di San Marino Bentivoglio (Bo); Museo della Contadineria di Nizza Monferrato (At); Museo Storico della Fiat (To); Museo del Vino di Torgiano (Pg); Museo del Vino di Caldaro (Tn); Museo delle Tradizioni Popolari Trentine di San Michele all'Adige (Tn); Museo Agricolo di Brunnenburg (Bz); Raccolte di Ozzano Val di Taro (Pr); di San Martino Rio (RE); di Carpi (Mo).

Parco Lambro di Milano, e quindi più facilmente raggiungibile dai giovani delle scuole, dai visitatori della grande metropoli e dagli studenti. Inoltre, dal novembre 1976, la Regione Lombardia ha posto a disposizione del nostro Centro, nonché del Centro Ricercatori Lombardi, due locali-ufficio presso il Palazzo Bagatti-Valsecchi, via Santo Spirito 10, Milano.

PROSPETTIVE ED ESIGENZE PER IL PROSSIMO ANNO

Tutte le iniziative e le attività in corso debbono essere proseguite e completate, pena la pressoché totale perdita di quanto è stato realizzato finora. In particolare:

a) prosecuzione della raccolta di diapositive per il laboratorio-fototeca sulla genesi dell'aratrocultura in Italia;

b) raccolta degli attrezzi e suppellettili agricoli, accentuando quella dell'ambiente lombardo;

c) prosecuzione delle indagini terminologiche, linguistiche, dialettologiche, tipologiche, ergologiche sull'aratro, al fine della compilazione della monografia, come studio preliminare per la stesura dell'A.A.I. (Atlante dell'Aratro Italiano). Organizzazione della rete di rilevamento ai fini della compilazione dell'atlante stesso. Completamento della raccolta dei documenti di aratrologia presso le biblioteche straniere. In parallelo alla compilazione della monografia, si vorrebbe organizzare a Verona una mostra museologica dell'aratro italiano o, più in generale, eurasiatico (cioè dell'area originaria dell'aratro, prima dell'espansione coloniale europea).

d) prosecuzione dell'opera di collegamento museologico nell'ambito dei musei etnografico-rurali del nostro Paese, con pubblicazione dell'A.M.I.A. (Acta Museum Italicorum Agriculturae);

e) preparazione delle sale del museo e delle relative attrezzature (biblioteca e laboratorio);

f) partecipazione a congressi e convegni;

g) visita dei Paesi museologicamente più significativi.

NECROLOGIO

Due illustri studiosi di antichità agricole sono venuti a mancare recentemente.

Il 26 settembre, il prof. GIANFRANCO TIBILETTI, titolare della Cattedra di Storia Antica presso l'Ateneo Bolognese, consigliere dell'Istituto Nazionale di Storia dell'Agricoltura, appassionato organizzatore del I Convegno nazionale di Museografia agricola, noto in campo internazionale per i suoi studi di storia agraria romana.

L'11 settembre è mancato il prof. FERRANTE RITTATORE VONWILLER, docente di Preistoria all'Università di Milano. Profondo conoscitore del mondo agricolo, fu un entusiasta promotore del I Congresso Nazionale di Storia dell'Agricoltura, al quale partecipò anche con una sostanziosa relazione in cui venivano evidenziati tutti i dati allora disponibili sulla preistoria e protostoria dell'agricoltura del nostro Paese. Di recente aveva — anche con la partecipazione del nostro Centro — offerto la sua preziosa collaborazione (scavi Isola di Castro ed alla Tolfa) per la creazione della II Sala (agricoltura presso gli etruschi) del nostro nascente « Museo storico dell'agricoltura ».

Scheda-questionario relativa all'indagine di cui si riferisce a pag. 143. Si ringrazia chi avendone la possibilità, ce la rimanda compilata o ci indica nominativi di persone che possono compilarla.

INDAGINE SULL'ARATRO TRADIZIONALE IN ITALIA

Premessa. L'aratro è lo strumento *fondamentale* nell'agricoltura tradizionale in quanto:

- a) è essenziale per la lavorazione del suolo in un'agricoltura che non sia di tipo orticolo;
- b) moltiplica l'effetto del lavoro umano, dato che permette l'impiego dell'energia animale. Con esso, uomo e animale vengono profondamente associati;
- c) l'accurata analisi dei vari tipi tradizionali d'aratro permette di determinare il carattere e il livello di agricoltura praticata e, indirettamente, le strutture sociali connesse.

In Italia, a differenza degli altri Paesi Europei (Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Jugoslavia, ecc.), manca un atlante e persino un'opera d'insieme che illustri l'aratro tradizionale, dopo l'avvio operato dal noto studioso svizzero Sheuermeier.

SCHEDA D'INDAGINE

Importante! I dati essenziali sono quelli in corsivo. Si prega di compilare soprattutto quelli.

1. Generalità

1.1 Luogo di provenienza: *Località* (in dialetto e in italiano)
 *Frazione* *Comune* ()

1.2 Nel caso l'aratro sia conservato presso qualche museo od ente o singolo privato, indicare *nome* (dell'ente o persona) e *indirizzo*

1.3 Documentazione allegata:

1.3.1 *Foto (o disegno) anteriore* (cioè dalla parte della bure).

1.3.2 *Foto (o disegno) laterale* (1).

1.4 Dimensioni:

1.4.1 *Lunghezza dalla punta del vomere al fondo del ceppo*, cm (misura I nella fig. 1). Negli aratri senza ceppo (misura II nella fig. 2) dalla punta del vomere all'inserzione della bure nella stiva).

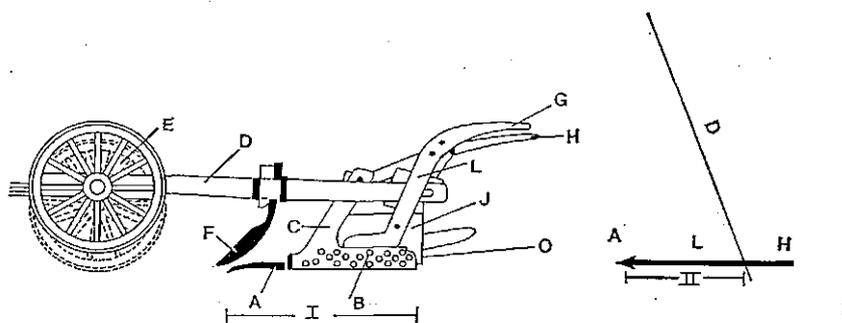
1.5 *Specie di animali impiegati* (buoi, cavalli, ecc.)

1.6.1 *L'aratro del tipo sopra indicato è ancora in uso nella località di* (2)

(1) Se possibile, anche foto (o disegno) dall'alto.

(2) Specificare, se possibile, su un foglio a parte, con opportuni simboli: tratteggio, punteggiatura, crecettatura, ecc., l'area di distribuzione nella propria provincia, i cui contorni possono essere ricalcati da un atlante.

1.6.2 Nel caso non sia più impiegato, indicare orientativamente da quanto tempo è caduto in disuso



2. Termini dialettali relativi all'aratro e alle sue parti

2.1 Aratro Eventuali nomi dialettali, con aggiunta della traduzione italiana, per lavorazioni speciali (3):

2.2 Parti dell'aratro (indicare eventualmente la specie di legno usata). (Le lettere maiuscole a fianco si riferiscono allo schema riportato sopra).

2.2.1 Vomere A

2.2.2 Ceppo B (o piede, o suola, o dentale)

2.2.3 Profime C (o petto)

2.2.4 Carrello E (o avantreno)

2.2.5 Bure D (o timone)

2.2.6 Coltro F (o coltello)

2.2.7 Stegole G, H (o manici)

2.2.8 Orecchio J (o ali, o versoio)

2.2.9 Stiva L

2.3 Altri eventuali termini caratteristici

3. Terminologia dialettale dell'aratura

3.1 Campo

3.1.1 Solco

(3) Per ciascuno degli aratri usati per lavorazioni speciali, sarebbe importante compilare una scheda, o indicare chi può compilarla.

- 3.1.2 *Zolla*
- 3.1.3 *Capezzagna* (capitagna, cavedagna, testata)
- 3.2 *Arare* (indicare il termine dialettale, aggiungendo la traduzione italiana, di eventuali tipi specifici di aratura, ad es., per la Valle dell'Arno: rompere, recidere, rinterzare, rinfrescare, rinquartare)
-
-
- 3.4 Regolare la profondità del solco col regolatore
- 3.5 Attiraglio (tiro)
- 3.6 *Giogo*
- 3.7 Gridi impiegati per far avanzare, voltare
- fermare indietreggiare gli animali
4. *Fonti di informazione*
- 4.1 Possessori di aratri tradizionali (nome e indirizzo):
-
-
-
- 4.2 Possibili informatori interessati (nome e indirizzo)
-
-
-
- 4.3 Eventuali informatori cui ci si è rivolti (nome e indirizzo)
-
-
-
- 4.4 Nome e indirizzo del compilatore
-
- 4.5 Data della compilazione

Si prega inviare la scheda compilata al coordinatore della ricerca:

Prof. Gaetano Forni (C.M.A.), via Keplero, 33 - 20124 Milano

MUSEI ETNOGRAFICO-AGRARI

Inseriamo alcune brevi note illustrative sui Musei agricoli (o etnografico-rurali) visitati o che ci hanno inviato materiale informativo in seguito al nostro invito pubblicato nel precedente numero di questo Notiziario.

Civico Museo Zona Alta Valle Brembana - Valtorta (Bg). — Scopo del Museo: raccolta e conoscenza degli oggetti etnografici, nonché attrattiva turistica. Il Museo non è ancora aperto al pubblico (siamo nella fase di raccolta del materiale) e la sede sarà il Palazzo dell'ex-Pretura, del XIV secolo. Al Museo sono interessati una ventina di Comuni che, con Valtorta, costituiscono una entità omogenea, e la popolazione della zona, che collabora alla raccolta del materiale.

Museo della Valle - Zogno (Bg). — Museo per ora privato, fondato e allestito dall'Avv. Polli e dai suoi collaboratori in una bella casa antica di Zogno, comprendente una ricca collezione di materiale etnografico della Val Brembana, esposto secondo criteri moderni e funzionali.

Il Museo possiede anche una ricca fototeca relativa al territorio, nonché un centro culturale che si occupa di ricerche a livello archeologico, etnografico, dialettale, ecc.

Ha già edito diverse pubblicazioni ed è in corso di stampa il catalogo. Si prevede prossima l'apertura al pubblico.

Museo Etnografico della Trinità - Botticino San Gallo (Bs). — Si tratta di un museo dove i contadini e gli artigiani del territorio comprendente le colline e le medie valli della Lombardia Orientale sono invitati a ricostruire il passato, per conservarne il senso e il valore e trasmetterlo alle giovani generazioni. A tal fine vengono organizzate mostre su un determinato argomento (ad esempio sul mais, dalla semina alla polenta), alle quali tutti collaborano, portando il materiale relativo. Alla fine della mostra, gli oggetti tornano ai singoli proprietari. Ora è stata proposta una mostra di ex-voto e santelle, alla quale si sta già lavorando.

Le iniziative didattiche e culturali sono parte essenziale del Museo, assieme alle esposizioni. Il Museo pertanto si pone come centro di cultura operante per la valorizzazione del patrimonio storico-artistico del territorio di sua competenza, per l'organizzazione territoriale dei beni culturali, per la scoperta del valore e significato dei prodotti della cultura popolare, per l'analisi delle produzioni orali, visive e materiali di questa cultura.

L'Ente fondatore del Museo è strettamente collegato con un centro di formazione professionale indirizzato al restauro e ad attività audiovisuali (applicazione pratica: restauro di opere d'arte locali e documentazione etnografica). Pertanto c'è una continua osmosi scuola-museo.

Presso il Centro di Botticino si preparano insegnanti per la metodologia dell'esplorazione e rilevazione dei beni culturali e per lo studio dell'evoluzione delle caratteristiche socio-culturali.

Museo Civico della Resistenza e del Folclore Valsabbino - Pertica Bassa (Bs). — Il Museo attualmente presenta solo documentazione relativa alla Resistenza Valsabbina e quadri di un pittore Serbo che, assieme a suoi compatrioti sfuggiti alla prigionia tedesca, partecipò alla lotta partigiana.

Per ora, la parte etnografica è realizzata con una manifestazione annuale consistente nella sfilata di carri « carnevaleschi » che espongono i mestieri e le attività tradizionali, ora caduti in disuso. Una buona percentuale della popolazione è coinvolta nelle manifestazioni, il che testimonia la vitalità e la genuinità dell'iniziativa.

Museo della Grigna - Esino Lario (Co). — Museo della vallata orientale del Lario, che ha raccolto materiale esclusivamente locale; dai vecchi manoscritti e documenti a reperti archeologici, di cui la zona è ricca, dalla collezione completa dei fossili del calcare di Esino e di pietre locali, ad oggetti etnografici ed attrezzi vari, da rappresentanti della fauna a rappresentanti della flora locale.

È in progetto la costituzione di un centro culturale, il cui nucleo è già esistente per la presenza di persone che svolgono attività di ricerca storiche, etnografiche, archeologiche, ambientali in genere. Si sta realizzando uno stretto collegamento con altri Musei di località vicine, in particolare col museo civico di Lecco e col museo civico di Premana.

Museo Comunale di Premana - Premana (Co). — Assai ricco di materiale etnografico, molto interessante per le particolari caratteristiche della zona (pendii molto erti, campi molto frazionati, presenza di miniere di ferro) dà un particolare sviluppo all'esposizione della base tradizionale della economia locale: la metallurgia, presentando inferriate, serrature, chiavi, e poi ferri da taglio, noti in tutto il mondo. Si sta preparando il catalogo di questo abbondante materiale.

Le ricerche culturali si sviluppano in collaborazione con il periodico locale « Il Corno » e coprono l'etnografia, lo studio delle tradizioni locali e della toponomastica. Gli argomenti che al presente sono in particolare oggetto di studio sono le miniere di ferro, le officine, i forni ed i mulini.

Museo etnografico di Montodine (Cr). — È in prevalenza un museo agricolo, costituitosi in seguito ad un'inchiesta svolta da una maestra elementare presso i suoi allievi. Diversi sono gli strumenti agricoli raccolti (aratri, carri, zappe d'ogni tipo, ecc.).

Molti sforzi sono dedicati dal gruppo di giovani che si dedica al museo al coinvolgimento della popolazione locale, e in particolare degli allievi delle scuole del Cremasco, in quanto lo scopo principale che il gruppo si prefigge è di essere un centro di propulsione culturale e uno strumento di educazione permanente.

Museo del lino - Pescarolo e Uniti (Cr). — Per quanto originariamente fosse dedicato al lino (dalla coltivazione alla tessitura) ora accoglie molto materiale etnografico relativo alla zona. Non solo oggetti, ma anche immagini e tradizione orale.

Sarà aperto al pubblico il 5 dicembre '76. Se ne occupa un gruppo assai eterogeneo, come età, estrazione sociale, ideologia politica, ma porta avanti un discorso culturale unitario. Svolge ricerche etnografiche e folkloristiche e partecipa a convegni, presentando lavori originali.

Museo del Po - Revere (Mn). — Sono passati circa una quindicina di anni da quando Villani, Zavattini e Bongiovanni lo idearono, proprio come « Museo del Po », cioè testimonianza della storia degli uomini rivieraschi, nel loro rapporto di amore-odio con il fiume benefattore e distruttore. Si sta ora restaurando il Palazzo Ducale estivo dei Gonzaga (1450) dove avrà sede il museo. Saranno esposti documenti paleontologici, preistorici, etruschi, romani, medievali, nonché la ricostruzione storica, basata su ricerche d'archivio e scritti storici, dell'idrografia padana attraverso i secoli. Non

mancheranno documenti etnografici del più recente passato. È in progetto la formazione di una ricca biblioteca e la realizzazione di « vetrine » per i vari comuni rivieraschi; il museo è in stretto collegamento con i musei e i centri di studio della Padania.

Museo Civico Polironiano - San Benedetto Po (Mn). — Anch'esso in fase di strutturazione, è stato fondato dal Centro Raccolta e Studi della Vita e del Lavoro Contadino e dall'Accademia Polironiana, vivace centro culturale di S. Benedetto Po. Per ora si raccoglie materiale etnografico: attrezzi, utensili e anche documentazione fotografica, si partecipa a convegni e mostre, si sta realizzando una struttura comprensoriale tra i Comuni del Basso Mantovano - Sinistra Secchia, e si svolgono interessanti ricerche sulla civiltà contadina.

Museo di Valle della Comunità Montana - Chiavenna (So). — Il Museo, ancora in pratica inesistente, è inserito nel programma di salvaguardia e valorizzazione dei beni ambientali (culturali e naturali) della Comunità Montana della Valchiavenna. Dovrebbe documentare la vita della popolazione valchiavennasca, promuovere, in collaborazione con le altre strutture della Comunità, come la Biblioteca, lo studio di ricerca sul territorio della valle e il suo rilancio ecologico-economico, creare un parco etnografico e una rete di itinerari appositamente studiati.

Museo Storico-Etnografico-Naturalistico - Chiesa in Valmalenco (So). — Interessante museo sito nella sede dell'antica Comunità di Valle, che si pone il fine di documentare la storia e la vita della popolazione alpina della Valmalenco. Oltre ad una pregevole raccolta etnografica e alla ricostruzione di un ingresso di miniera, ha un'ottima collezione di minerali della Valmalenco. I collaboratori stanno preparando degli « itinerari etnografici » che fanno del Museo un museo aperto, ampio come tutto il territorio, e nel contempo permetterebbero di salvaguardare documenti storici (mulini, magli, case rustiche, ecc.) altrimenti votati ad una sicura scomparsa.

Museo civico-etnografico-linguistico e di storia naturale - Morbegno (So). — Il museo di Storia Naturale (ospitato nei locali sotterranei della Biblioteca Civica) comprende una collezione della fauna alpina e palustre della provincia di Sondrio, una raccolta di lepidotteri e coleotteri ed una di minerali della Val Masino e della Val Malenco. Per quel che riguarda il museo etnografico-linguistico, è in programma una raccolta e catalogazione di materiale documentario sui dialetti del bacino linguistico del Terziario Superiore della Valtellina (da Piantedo-Dubino a Buglio-Forcola). L'organizzazione e l'esecuzione della ricerca è affidata ad un'équipe di studiosi.

Museo Etnografico Tiranese - Tirano (So). — Il Centro Culturale Giovanile di Madonna di Tirano, appoggiato dall'Associazione « Glicerio Longa », ha dato vita, in questi ultimi anni, a questo Museo, che raccoglie materiale etnografico, suppellettili, attrezzi di lavoro artigianale, vari utensili agricoli, ecc., raccolti nel territorio corrispondente all'ex-mandamento di Tirano. Il Museo promuove anche studi scientifici relativi ai singoli oggetti raccolti, svolge attività di ricerca di carattere etnografico, storico, dialettico, ecc., relativo al territorio. Ha stretti contatti con le scuole e con vari istituti culturali organizzati e associazioni culturali spontanee.

Museo Vallivo della Valfurva - Valfurva (So). — Anche questo Museo si pone come scopo fondamentale la documentazione (mediante raccolta di strumenti, attrezzi e materiale etnografico vario, la fotografia, la cinematografia e la registrazione su nastro) della locale civiltà alpina. Per ora è in avanzato stadio di raccolta e di alle-

stimento. Sarà aperto prossimamente al pubblico, in una vecchia casa di Valfurva, di interesse storico. Diverse persone: professionisti, studenti, ed anche la popolazione locale sono coinvolte nella realizzazione del museo. La ricerca sui dialetti si svolge in collaborazione con l'Associazione « Glicerio Longa ».

IL DIRETTORE
(Prof. G. Frediani)

IL PRESIDENTE
(Prof. L. Baldacci)

Indice del 1976

Per autore

| | |
|--|-----------------|
| ANSELMI S., <i>Schiavoni e Albanesi nell'agricoltura marchigiana dei secoli XVI e XV</i> | fasc. 2, p. 3 |
| BIGNARDI A., <i>Ricordo di Mario Zucchini</i> | fasc. 3, p. 3 |
| BOBBIONI M. T., <i>Aspetti dell'economia agricola parmense nel sec. XVII</i> | fasc. 2, p. 119 |
| BONADONNA T., <i>La domesticazione e l'evoluzione della specie di animali domestici</i> | fasc. 1, p. 17 |
| CARATI F., <i>La razza bovina reggiana nell'economia agricola di Reggio Emilia</i> | fasc. 2, p. 79 |
| CATTINI M., v. <i>Recensioni</i> | fasc. 3, p. 133 |
| <i>Centro di studi e ricerche di Museologia Agraria</i> | |
| Notiziario n. 1 | fasc. 1, p. 155 |
| Notiziario n. 2 | fasc. 3, p. 147 |
| DAL PANE L., <i>Gioacchino Volpe</i> | fasc. 1, p. 3 |
| DEL SIGNORE M., <i>Mulini e acque feudali in Buronzo</i> | fasc. 3, p. 113 |
| FORNI G., <i>La genesi della domesticazione animale: l'interazione tra allevamento e coltivazione ai primordi del processo</i> | fasc. 1, p. 67 |
| FREDIANI G., <i>Contributo alla storia dell'emigrazione agricola italiana in America (1860-1960)</i> | fasc. 3, p. 127 |
| IMBERCIADORI I., <i>Per la storia agraria</i> | fasc. 3, p. 7 |
| MARCHETTI LUNGAROTTI M. G., <i>Note di museografia agricola</i> | fasc. 3, p. 95 |
| MASETTI ZANNINI G. L., <i>Ebrei, agricoltura e alimentazione</i> | fasc. 3, p. 72 |
| MATOLESI S., <i>L'origine e l'evoluzione dei più importanti animali domestici nei Balcani e nel Bacino dei Carpazi</i> | fasc. 1, p. 51 |
| MILANI F., <i>Alcune ipotesi di studio sulle principali civiltà dell'antico oriente rispetto ai fiumi, alla irrigazione, alla bonifica</i> | fasc. 2, p. 27 |
| PEDROCCO G., <i>Antichi mulini idraulici dell'alto Metauro</i> | fasc. 3, p. 103 |

- RIEDEL A., *Le documentazioni relative agli animali domestici in Italia nell'epoca preistorica* fasc. 1, p. 33
- VIGNOLI G., *L'agricoltura nel circondario di Chiavari dagli ultimi decenni del secolo scorso agli inizi del Novecento. L'attività del comizio agrario e della cattedra ambulante di agricoltura. Parte II* fasc. 1, p. 131

Per soggetto

Acque

- MILANI F., *Alcune ipotesi di studio sulle principali civiltà dell'antico oriente rispetto ai fiumi, alla irrigazione, alla bonifica* fasc. 2, p. 22

Agricoltura (storia)

- ANSELMIS S., *Schiavoni e Albanesi nell'agricoltura marchigiana dei secoli XIV e XV* fasc. 2, p. 3
- IMBERCIADORI I., *Per la storia agraria* fasc. 3, p. 7
- VIGNOLI G., *L'agricoltura nel circondario di Chiavari dagli ultimi decenni del secolo scorso agli inizi del Novecento. L'attività del comizio agrario e della cattedra ambulante di agricoltura. Parte II* fasc. 1, p. 131

Alimentazione (ebrei, agricoltura)

- MASETTI ZANNINI G. L., *Ebrei, agricoltura e alimentazione* fasc. 3, p. 72

Animali

- BONADONNA T., *La documentazione e l'evoluzione della specie di animali domestici* fasc. 1, p. 17
- CAFASI F., *La razza bovina reggiana nell'economia agricola di Reggio Emilia* fasc. 2, p. 79
- FORNI G., *La genesi della domesticazione animale: l'interazione tra allevamento e coltivazione ai primordi del processo* fasc. 1, p. 67
- MATOLESI S., *L'origine e l'evoluzione dei più importanti animali domestici nei Balcani e nel bacino dei Carpazi* fasc. 1, p. 51
- RIEDEL A., *Le documentazioni relative agli animali domestici in Italia nell'epoca preistorica* fasc. 1, p. 33

Economia agricola

- BOBBIONI M. T., *Aspetti dell'economia agricola parmense nel sec. XVII* fasc. 2, p. 119

Emigrazione

- FREDIANI G., *Contributo alla storia dell'emigrazione agricola italiana in America (1860-1960)* fasc. 3, p. 127

Museologia*Centro di studi e ricerche di Museologia Agraria*

- Notiziario* n. 1 fasc. 1, p. 155
 Notiziario n. 2 fasc. 3, p. 141
MARCHETTI LUNGAROTTI M. G., *Note di museografia agricola* fasc. 3, p. 95

Mulini

- DEL SIGNORE M., *Mulini e acque feudali in Buronzo* fasc. 3, p. 113
PEDROCCO G., *Antichi mulini idraulici dell'alto Meaturo* fasc. 3, p. 103

Ricordi

- DAL PANE L., *Gioacchino Volpe* fasc. 1, p. 3
BIGNARDI A., *Mario Zucchini* fasc. 3, p. 3

Vino

- MARCHETTI LUNGAROTTI M. G., *V. Museologia*

Recensioni

- CESARINI G., *Mezzogiorno contadino progresso tecnologico e strutture tradizionali*, Bologna, 1972 fasc. 3, p. 133
Comitato italiano per lo studio della *Demografia storica. Le fonti della democrazia storica*, Roma, 1971-72 fasc. 3, p. 134
DELL'OREFICE A., *Il reale istituto d'incoraggiamento di Napoli e l'opera sua, 1806-1860*, Genève, 1973 fasc. 3, p. 136
MASSA P., *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo*, Atti della Soc. Ligure di st. patria, vol. X, fasc. I, Genova, 1970 fasc. 3, p. 137
MERZARIO P., *Signori e contadini di Calabria, Corigliano calabro, dal XVI al XIX sec.*, Milano, 1975 fasc. 3, p. 138

STAMPERIA EDITORIALE PARENTI - FIRENZE